



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.85

giovedì 28 marzo 2002

euro 0,90

+ Bellini euro 2,50
+ VHS Palavobis euro 5,10
+ Bellini + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi si presenta al Costanzo Show per dire in toni pacati il suo pensiero



sull'immigrazione: «Dobbiamo intimare l'alt alle navi prima che sbarchino

altrimenti saremo noi a essere buttati fuori dagli immigrati».

UN ANNO NELLA VITA DELL'UNITÀ

Furio Colombo

Cerco di ricordare il momento in cui abbiamo spinto i battenti del terzo piano di via Due Macelli, il pavimento coperto di resti di una lunga veglia, prima che si spegnessero l'immagine e la voce dell'Unità, che pure aveva continuato a esistere in clandestinità persino durante il fascismo. Era morta il 28 luglio dell'anno 2000. Erano rimasti alcuni tavoli, alcune sedie, carte per terra, prime pagine storiche incorniciate a una parete. Erano rimaste le persone, giornalisti e poligrafici. Ormai non venivano più al giornale. Ormai rispondevano increduli se li chiamavi al telefono per dirgli che l'Unità, forse, ricominciava a vivere. Era sopravvissuto, tenace, un comitato di redazione. Antonio Padellaro e io li incontravamo nell'ingresso di un albergo, dove ci si poteva sedere e trascorrere mezz'ora a fare progetti febbrili e virtuali. Altre proseguivano infinite e difficili trattative. Al ministero del Lavoro, dove si cercava di impedire la caduta nel vuoto del personale abbandonato. Negli uffici dei liquidatori, dove c'era una montagna di debiti, negli incontri ripetuti, rimandati, riconvocati e poi convocati ancora di coloro che avevano intenzione di acquistare o affittare la testata per stampare il nuovo giornale e coloro, fra i Ds, su cui gravava il peso spaventoso di pagare una parte almeno dei debiti. Qualche volta i miracoli riescono. Parlo di Veltroni, poi Folena, poi Fassino che non hanno perso né la pazienza né la speranza e hanno fatto in modo che altri credessero a questo progetto impossibile. Parlo degli accordi che hanno permesso di salvare almeno in parte i diritti di chi aveva lavorato in questo giornale. Il ministro del Lavoro era Cesare Salvi. Parlo dello sforzo immenso per far fronte almeno a una parte dei debiti. I Ds emiliani, guidati da Mauro Zani, hanno dato un contributo grandissimo. Parlo dei sindacati, che hanno reso possibile un accordo impossibile, della Federazione della Stampa che non si è mai distratta. Parlo di Alessandro Dalai e del gruppo della Nuova Iniziativa Editoriale, l'editore di una cosa che non c'era. Nella storia italiana un giornale morto non è mai rinato. O ci sono stati brevi ritorni artificiali. La differenza - per la ripresa piena della vita di questo giornale - si è rivelata cruciale: i suoi giornalisti, i suoi poligrafici. Quel giorno il 28 marzo 2001, abbiamo cominciato a lavorare di corsa e di colpo, come se il giornale ci fosse sempre stato, come se ognuno fosse sempre stato a quel posto, come se fosse naturale, dopo mesi e mesi, tornare, accendere la luce e mettersi a scrivere, a cercare le foto, comporre i titoli, mettere in pagina le rubriche, e andare in tipografia. Non era normale, non era naturale ma è successo. Siamo i primi ad essere stupiti, quando abbiamo un momento per voltarci indietro. Padellaro ed io sappiamo quanto dobbiamo a chi ha reso possibile e persino facile il compito azzardato che avevamo accettato: le persone, giornalisti e poligrafici, donne e uomini, che lavoravano e lavorano qui.

Com'era l'Italia e com'è cambiata da quel giorno? Ci abbiamo ripensato rivedendo le nostre prime pagine, riascoltando le voci.

SEGUE A PAGINA 27

Sindacato in piazza contro le pistole

Centomila fiaccole a Roma, migliaia e migliaia a Bologna e in molte città d'Italia
Il premier annuncia il Silvio Berlusconi show: non vado alle Camere, ma sarò in tv

ROMA Centomila fiaccole a Roma, migliaia e migliaia di persone a Bologna, Milano, Firenze, Palermo. Le manifestazioni contro il terrorismo volute unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, hanno riempito le piazze di tutta Italia per dire «no alle pistole». Nelle stesse ore, il premier dal teatro Parioli di Roma ha annunciato la nascita del «Silvio Berlusconi show»: meglio parlare di più in Tv che in Parlamento.

ALLE PAGINE 2-6

Lavoro

Sorpresa, con l'articolo 18 aumentano gli occupati

LACCABÒ A PAGINA 6

TUTTI I COLORI DEL RIFORMISMO

Nicola Tranfaglia

C'è in queste settimane all'interno delle forze di centrosinistra, come di una parte ampia dell'opinione pubblica nazionale, un dibattito su che cosa significhi un concetto diventato nella nostra epoca di cruciale importanza: quando ci si può definire «riformisti»? E, del tutto indebitamente, tale discussione si svolge anche all'interno della destra conservatrice all'interno di partiti e forze politiche che pure si collocano, al livello italiano come a quello europeo, accanto ai partiti conservatori. È come se la Thatcher si fosse definita «riformatrice» quando tutti ricordano che la donna politica inglese correttamente parlava di sé stessa come di una conservatrice.

SEGUE A PAGINA 27



CLOWN SARÀ LEI

Gianni Vattimo

Il mondo rovesciato, non c'è un altro termine che venga in mente. Il padrone del partito di Bossi e Sgarbi, oltre che delle televisioni, il raccontatore di barzellette e il «cornifattore» di foto di gruppo di statisti, lui chiama gli intellettuali di sinistra italiani una banda di clown. Lui che ha fatto più di chiunque altro per confermare e intensificare in tutto il mondo l'immagine buffonesca della società e della politica italiana, e che gli italiani stessi che lo votano considerano prima di tutto un simpatico briccone, lui ci chiama clown. Anche solo questa spudoratezza verbale basterebbe a far capire quale modello di libero dialogo sociale Berlusconi persegua. Tutto a rovescio: vuole limitare la libertà sindacale e le garanzie del lavoro, ma dice e fa credere che sia per difendere i diritti dei giovani e creare nuova occupazione.

SEGUE A PAGINA 27

Strage sulla Pasqua ebraica: 17 morti

L'ennesima bomba umana in un albergo a Netanya. Sharon: reagiremo duramente



I corpi di alcune vittime dell'attacco suicida all'albergo di Netanya

Havakuk Levison/Reuters

Una carneficina, un massacro di innocenti proprio all'inizio della Pesach, la Pasqua ebraica. Il bilancio provvisorio è devastante: 17 morti, 126 feriti, 26 dei quali molto gravi.

La strage, compiuta da un uomo-bomba palestinese, è avvenuta ieri sera in un grande albergo di Netanya, città balneare a nord di Israele. E il governo Sharon accusa: il responsabile è Arafat.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Terrorismo

America, allarme per i cittadini Usa in Italia

Viminale: non risulta

FONTANA A PAGINA 7

MA IL CLOWN È UN SANTO

Francesca Sanvitale

Ci eravamo quasi dimenticati di pensare alla nobile tradizione del clown eppure avremmo dovuto accorgercene che il clown è tornato alla grande in mezzo a noi, è per le strade, negli ospedali, tra i bambini. Persino alcuni medici si sono travestiti da clown e ci sono giovani clown in giro per il mondo che tentano di far sorridere bambini straziati e soli. Ma, per fortuna, il Presidente del Consiglio non solo si è ricordato del clown ma ha citato una delle metamorfosi più note alludendo agli intellettuali come clown.

SEGUE A PAGINA 24

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

PIERO DELLA FRANCESCA

Sabato 30 marzo in edicola

a richiesta a € 1,60 in più

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

ITALIA, UNA FAMIGLIA PICCOLA PICCOLA

Massimo Solani

La famiglia diventa sempre più piccola e aumentano i single (più 700mila dal 1995 al 2000). Le donne si confermano numericamente superiori agli uomini (più circa 1.800.000) ma il trend è destinato a «non durare a lungo». Sono questi i primi dati del censimento 2001 presentato ieri a Roma dall'Istat che disegnano un'Italia che cambia, ma quanto alla popolazione è rimasta praticamente ferma negli ultimi dieci anni: siamo 56.305.568. Aumentano invece gli stranieri residenti nel nostro Paese, come anche le famiglie che, in media, sono però formate da un numero minore di componenti rispetto al 1991. Stiamo diventando un paese multietnico, ma purtroppo anche meno giovane.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo
Banda del buco

Alle volte uno ascolta la radio anche per rilassarsi e chiudere gli occhi su quanto di efferato si vede in tv, con la convinzione che i dibattiti parlamentari in diretta, pur con il loro complesso formalismo, siano una vera scuola di democrazia. Con questo spirito ieri mattina abbiamo ascoltato (su GR Parlamento, Radio Rai che non ci stanchiamo di propagandare) la discussione in corso al Senato sul cosiddetto scudo fiscale. Ha chiesto la parola il senatore Lanfranco Turci (ds) per avvertire con voce turbata e fremente che con la legge in votazione si autorizza il lavaggio non solo dei capitali esportati all'estero illecitamente, ma perfino di quelli ricavati da rapine a mano armata. E ha sottolineato che, oltretutto, i soldi così «ripuliti» saranno tassati solo al 2,5%, anziché al 40-50% come succede ai redditi degli onesti cittadini. A questo punto pensavamo che l'aula esplodesse in proteste contro Turci e che i signori della maggioranza respingessero sdegnati un'accusa così infamante. Invece niente. Hanno votato compatti e muti il decreto legge 1180 firmato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal ministro dell'economia e finanze Giulio Tremonti. La banda del buco.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 26

DOMANI

LA SALUTE

Andrea Carugati

BOLOGNA Fiori e silenzio. Migliaia di fiori, stretti nelle mani e poi lasciati cadere dentro tre bandiere di Cgil, Cisl Uil. Così ieri Bologna ha ricordato il professor Marco Biagi, a una settimana di distanza dalla grande manifestazione di mercoledì scorso, il giorno successivo all'attentato. Ieri pomeriggio oltre 10 mila persone hanno sfilato da piazza Nettuno per le vie Rizzoli, Zamboni e Marsala, fino a piazza San Martino. Proprio dove sbucca, strettissima, via Valdonica. Un corteo silenzioso, composto, nessun discorso pubblico. C'erano coppie di anziani a braccetto, mamme coi passeggini, studenti. Tutti dietro allo striscione dei sindacati «Un fiore per la democrazia». Ieri Bologna ha ribadito ancora una volta, gridato in silenzio, il suo no al terrorismo. Arrivati in piazza San Martino i fiori sono stati raccolti in tre bandiere dei sindacati. Alle 18.25 la piazza si scioglie in un lungo applauso. Poi le bandiere piene di fiori vengono portate da una delegazione sotto la porta, al numero 14. Un modo per far sentire la presenza della città, ma per non violare il riserbo dei familiari. I fiori sono stati deposti accanto ai tanti che nei giorni scorsi i bolognesi avevano portato. Mentre una signora non

Un tappeto di fiori per ricordare Biagi

A Bologna diecimila persone con i sindacati contro il terrorismo. Su uno striscione: professore perdona chi ti strumentalizza

“ Per le vie della città sfilava in silenzio il corteo in segno di rispetto per il dolore della famiglia



Partecipazione straordinaria alla protesta Mario Zani, segretario ds: una risposta chiara al cinismo dimostrato dal premier ”

smetteva di scuotere la testa: «Sembra che quella del terrorismo fosse una logica ormai estirpata. Non riesco a crederci». All'angolo con piazza San Martino continuavano ad arrivare persone, anziane donne che si sbracciavano per far arrivare anche il proprio fiore. Un pellegrinaggio che sembrava non finire, una città che si è stretta attorno a una famiglia travolta dal dolore. Ieri le persiane di legno scuro di casa Biagi erano aperte. Forse una casualità, forse un segno.

Molte delle persone che hanno sfilato in silenzio erano in piazza anche mercoledì scorso e poi a Roma sabato con la Cgil. Qualcuno aveva ancora l'adesivo, «Non ci terrorizzate», attacca-

to al giaccone. Su tutto prevaleva la commozione e il profumo dei fiori, il lutto, il dolore per una vita spezzata a pochi metri dalle due torri. Dove anche ieri, accanto al corteo, passavano ragazze e ragazzi con in testa la corona d'alloro, freschi di laurea, con dietro i codazzi di amici. Mentre i negozianti stavano in piedi, appoggiati alle vetrine, anche loro in silenzio.

«C'è una grande commozione - sussurra Danilo Barbi, segretario della Camera del lavoro bolognese. In questi momenti la città riscopre il suo cuore più profondo e si dimostra sincera, profonda». Ma tra la gente con i fiori in mano c'è ancora tanta incredulità: come se nessuno riuscisse a credere che

il professor Biagi sia stato ucciso davvero, in quel vicolo che quando sbucca in piazza San Martino è largo poco più di un metro. «È una ferita che pesa nel cuore di tutti - dice Luigi Mariucci, docente di Diritto del lavoro e amico di Biagi. Una ferita che resterà aperta per molto tempo. Omicidi di questo genere Bologna non ne aveva conosciuti mai, nemmeno negli anni più bui».

Accanto alla gente comune e ai sindacati ci sono anche molti uomini politici: da Arturo Parisi, ad Antonio La Forgia, al presidente della Provincia Vittorio Prodi, al vicepresidente del consiglio comunale Maurizio Cevenini. E poi i segretari regionali di Ds e Margherita Mauro Zani e Marco Mo-

nari, e quelli provinciali Salvatore Caronna e Giuseppe Paruolo. E alcuni rappresentanti di Verdi e Comunisti italiani. Della maggioranza di palazzo d'Accursio, però, non c'è nessuno. Non ci sono sindaco e vicesindaco, nessun assessore, nessun consigliere comunale. Un'assenza che stupisce molti. Come se le parole di Berlusconi fossero state in grado di dividere anche la classe politica cittadina, che mercoledì scorso aveva dato una coraggiosa e doverosa prova di unità.

Poesia in morte di Biagi

Qui di seguito una poesia inedita che Dacia Maraini ha scritto di getto dopo l'attentato di Bologna. Il testo è stato letto ieri sera a Firenze nel corso di una iniziativa organizzata da Cgil Csil e Uil contro il terrorismo.

DACIA MARAINI

Un uomo in bicicletta,
i polsi leggeri
le scarpe di gomma,
la sciarpa alata
i pensieri che vorticano
come moscerini ammattiti
pedala, vola, torna verso casa...
Un uomo rientra in bicicletta,
ha il fiato corto, un sospiro di paura
sotto la lingua accaldata.
È stato minacciato quell'uomo
è stato intimidito, ma la paura
se la è cacciata con coraggio
nelle tasche della giacca,
muta come stupide pietre straniere.
L'inverno lo incalza, l'allegria lo incalza
di una mattinata di lavoro,
lo incalzano le gioie
di un pranzo in famiglia,
un uomo in bicicletta corre...
un arresto, uno schianto, un urlo,
uno sparo: dove, perché, chi ha tirato?
una mano giovane
un cuore freddo
un tumulto di rapide certezze
e sbilenchi pensieri

di vendetta, chissà, di odio
di paure violente,
una misera mente ha colpito.
Un uomo muore ma
senza morire
perché la sua voce
è lì, chiara come un mero estivo
e lascia nell'aria serena le tracce precise
di un pensiero, di un progetto, di un dolore
mentre le sue mani muoiono
i suoi piedi muoiono
un lenzuolo lo copre pietoso,
il sangue oggi ha il colore delle notti senza luna,
ha la tinta livida dei sogni troncati,
un uomo corre, vola
ma dove va, che non ha più gambe
per camminare, non ha più piedi per pedalare?
L'uomo senza mani e senza piedi, con i pensieri
che frullano come moscerini attirati
dalla luce di un pensiero,
continua a volare
con la sua bicicletta, con le sue mani
guantate, con la sua sciarpa marrone
con i suoi piedi impazienti,
un uomo continua ad andare e
noi con lui.



Fiaccole a migliaia in tutta Italia

ROMA Fiaccolate in tutta Italia, ieri sera, per dire un chiaro e forte «no» al terrorismo e per ricordare la figura Marco Biagi. Diecimila persone hanno sfilato a Milano da San Babila a piazza Fontana. Oltre ai sindacati, anche migliaia di «liberi cittadini», come si sono definiti i manifestanti. Almeno un migliaio di fiaccolate in piazza a Torino. In 5 mila anche nel centro storico di Napoli. In 4 mila alla fiaccolata silenziosa a Genova dove è stata deposta una corona di garofani davanti al monumento che ricorda Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle Br nel 1979.

Sei fiaccolate contro il terrorismo nel Veneto, mentre a Venezia si svolgerà oggi. A quella di Avellino ha partecipato anche il vescovo, monsignor Antonio Forte, Fiaccolata anche ad Aosta, nelle città umbre e marchigiane, a Foggia e in Calabria. A Palermo 5 mila persone, fra queste l'assessore alla legalità, Michele Costa, figlio del procuratore ucciso dalla mafia nel 1980.

Bruno Gravagnuolo

L'intervista

Massimo Salvadori



«Il pericolo di nuovi attentati? Esiste. Ma è il governo che rischia di alimentarlo, con le sue uscite irresponsabili. Dobbiamo vigilare contro provocazioni e strumentalizzazioni sempre possibili, ma senza cedere al ricatto di chi chiede di abbassare la soglia dell'opposizione democratica». È allarmato Massimo Salvadori, storico del movimento operaio. Per la stretta che stiamo attraversando. Ma è altrettanto fermo su un punto: questo governo arrogante, debordante e ostile al sindacato, ci ha trascinato in un'emergenza democratica. Che non è «regime». E che incarna tuttavia un'anomalia da contrastare senza sconti. Da arginare, prima che la «maggioranza» - legittima - si converta in «dittatura» striscianate, col premere sui distinti poteri democratici e alterandone il rapporto. Ecco, muovendo di qui, si saldano nel ragionamento di Salvadori i corni di un equivoco dilemma, finalmente superato: riformismo e indignazione. Perché, spiega Salvadori, «proprio a partire dal contrasto all'emergenza, e dallo stimolo dei movimenti - sindacato in testa - l'opposizione s'è svegliata, e oggi può far ripartire la controffensiva programmatica». Sentiamo come.

Professor Salvadori, nella disputa attuale tra «regime» e «no», lei sceglie la definizione di «emergenza democratica».

ca». Perché quest'emergenza oggi?

Ho sempre parlato di emergenza - e non di prefascismo o regime - ad indicare che non siamo in una situazione di normalità democratica. Il potere esecutivo non ha normali rapporti con quello legislativo e con l'Unione europea. Annovera ministri con posizioni irresponsabili, che il premier deve sconfessare. E poi siamo in presenza di un vulnus inflitto ad altri poteri che - pur non essendo istituzionali - vanno rispettati. Il sindacato è un punto di riferimento della società civile. Delegittimarlo alla radice comporta uno squilibrio. Tutto nasce da una politica sistematica, radicata in una concezione per cui l'esecutivo rivendica un ruolo che normalmente non ha. Non basta. Perché lo squilibrio si riproduce con il monopolio dell'informazione. E in rapporto all'autonomia della magistratura. Se ne è avuta clamorosa conferma con la protesta in occa-

sione dell'anno giudiziario. Morando dice: «non c'è alterazione del quadro costituzionale». Io dico: c'è un'alterazione del metodo democratico. E un disconoscimento delle reciproche funzioni.

Quali pericoli nascono dall'attacco al sindacato, e dall'accusa di aver creato un «cinismo» proclive al terrorismo?

Quando si surriscalda così il dibattito da parte di Ministri irresponsabili, si crea una turbativa nel paese, che deteriora la democrazia. Sono dunque da respingere gli attacchi d'opinione alla sinistra sul cosiddetto «Album di famiglia terrorista»? Ripetiamolo: è scandaloso questo ritornello. La lotta al terrorismo ha visto in prima fila Pci e sindacato. Sappiamo bene che il terrorismo rosso era rivolto a colpire e delegittimare la sinistra ufficiale. Perciò: argomenti falsi, come hanno ricordato anche Ciampi e Andreotti. Ma il vero scandalo è

un altro. È la speculazione politica di chi utilizza certi argomenti.

Superata allora, nella controffensiva democratica attuale, ogni possibile frattura tra movimenti e partiti?

Non ho mai pensato che Moratti e i professori avessero inteso altro che questo. Primo: allarme per l'emergenza democratica in atto. Secondo: preoccupazione per

un Ulivo e una sinistra in affanno, nel dare una risposta politica forte. Certo, nei movimenti c'è sempre, e latente, un'illusione movimentista e «antipartiti». Ma lì il segno prevalente oggi è l'opposto: uno stimolo verso i partiti.

Come immagina i mesi che verranno e il «dopo sciopero generale»?

In Parlamento ci sono i nume-

ri che sappiamo, numeri immutabili. Ma occorre intanto capitalizzare un risultato. Dai movimenti al sindacato, l'opposizione ha dato una grande prova di vitalità e di visibilità. La sinistra ne esce rinfrancata. Ed è stata la miglior risposta al centro-destra, che diceva che l'opposizione era spenta. Adesso è decisivo mobilitare tutte le forze, spostare i rapporti di forza, allargare il consenso al centro-sinistra. L'opposizione deve lavorare in Parlamento, parlando a chi sta nel paese. Mostrando volontà di lotta, controbbando su tutte le scelte del governo.

Intravede possibili fratture su cui intervenire, nella compagine dell'esecutivo?

Dobbiamo aspettarci che il governo - malgrado stia dando segni di tracotanza - possa manifestare sintomi di indebolimento. Il che già accade. Che Follini e Fini debbano correre dietro alle frange provocate da Bossi, e Berlusconi dietro

Parla lo studioso del movimento operaio: «Esecutivo irresponsabile che altera il rapporto tra i poteri»

«L'attacco del governo al sindacato è la riprova dell'emergenza democratica»

il signore sì che se ne intende

«Il linguaggio dei brigatisti è perfettamente omologo a quello delle frange operaiste del sindacato. I girotondi costituiscono, che gli piaccia o no, il milieu culturale al cui interno una scelta sciagurata come la lotta armata trova appoggio, silenzio, conformismo omertoso di stampo mafioso».

Marco Barbone, *IL GIORNALE*, 27 marzo.

N.d.r. Il Barbone che distilla giudizi sul terrorismo e la sinistra è lo stesso che il 28 marzo 1980 uccise il giornalista del «Corriere della Sera», Walter Tobagi. L'autore di un delitto così efferato faceva parte della formazione terroristica Rosso.

agli strappi prodotti da Martino e Sacconi, la dice lunga. Un'efficace politica d'opposizione sta nel lavorare in queste crepe, intervenendo in esse e rendendole esplicite dinanzi al paese. Il tutto nella chiarezza e senza retorica politica. Spiegando il senso dell'emergenza democratica come rischio da battere. E articolando una forte e generale offensiva programmatica, nei limiti in cui il dibattito in Parlamento lo consente.

Veniamo alla geografia dell'Ulivo. Partito unico, federazione o alleanza di partiti, per battere Berlusconi?

Ho sempre pensato che l'Ulivo non possa che rimanere un'alleanza tra partiti. Se volesse essere altro, non funzionerebbe. Un partito democratico sarebbe rifiutato da gran parte della sinistra. E una federazione soggiacerebbe alla pretesa della Margherita di avere nelle mani la leadership...

Riprendere dunque, e riformare, l'idea di un grande partito socialdemocratico, alleanza col centro democratico?

Sì, sono fermo all'ipotesi su cui Fassino a Pesaro ha vinto il congresso: un partito del socialismo europeo. Anche perché sono convinto che un appiattimento delle varie componenti del centro-sinistra l'una sull'altra, in un soggetto unico, comporterebbe una rincorsa di tutti verso il centro. E finirebbe con l'imporre e restringere il bacino di consenso dell'opposizione.

giovedì 28 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Felicia Masocco

ROMA Una risposta durissima alle calunnie, alle insinuazioni, ai veleni di chi «spara parole», di chi vive il sindacato come «un fastidio», a chi «irride» milioni di cittadini per aver esercitato il diritto a manifestare il proprio dissenso a politiche che smantellano tutele e mettono i padri contro i figli. Una risposta ferma a chi associa la piazza alle pallottole e ha «alterato le condizioni del confronto sociale. Ora ha il dovere di ripristinarle».

In una piazza Navona che riesce a contenere solo una piccola parte dei centomila manifestanti che ieri sera hanno risposto all'appello di Cgil Cisl e Uil contro il terrorismo, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti replicano senza fare sconti all'attacco sferrato al sindacato italiano da esponenti del governo a cominciare dal premier. È «inaccettabile» per Cofferati «l'accostamento tra funzioni della magistratura, iniziative di piazza e follie del terrorismo». Sono tesi che offendono il sindacato «che mettono in discussione una parte importante della nostra storia». «Il governo deve avere senso della misura, non può sparare parole in ordine sparso - aveva detto poco prima Pezzotta - È intollerabile che alcuni suoi esponenti accreditino tesi calunniose che avvelenano l'opinione pubblica». Dove si vuole arrivare? Cosa significano queste insinuazioni provocatorie? si è chiesto il leader Cisl che non ha esitato ad affermare che «gli amici del terrorismo sono coloro che attaccano il sindacato e vogliono lo scontro radicale». Da sempre nel mirino, bersaglio di chi uccidendo vuole dettare tempi e merito di un confronto, come è avvenuto in questo caso, il movimento dei lavoratori, la sua rappresentanza «non hanno nulla da farsi perdonare», afferma Luigi Angeletti «nessuna giustificazione da dare a nessuno».

Migliaia di fiaccole, migliaia di bandiere mosse da una tramontana che non dà tregua. Bandiere diverse, ma di nuovo unite come non accadeva da tempo. Non solo quelle confederali, ma anche dell'Ugl, la sigla vicina ad An, quelle della Cisl. E sul palco il sindaco della città, Walter Veltroni, numerosi parlamentari dell'opposizione di centrosinistra e dell'Italia dei valori, i rappresentanti dell'Anpi, l'associazione dei partigiani. Presenti nel corteo anche due esponenti della maggioranza, il deputato dell'Udc Luca Volontè e Sergio D'Antoni. Decine le

Migliaia di luci e bandiere diverse ma unite come non accadeva da tempo



Federica Fantozzi

ROMA A pronunciare con leggerezza parole pesanti, capita che queste si ritorcano contro «l'irresponsabile». E in molti ieri pensavano che le accuse mosse dal premier Berlusconi al sindacato - facendo dei colpi di piazza e di pistola erba dello stesso fascio - abbiano contribuito a gremire all'inverosimile piazza del Campidoglio di luci, bandiere, fiaccole, candele. E di persone: decine e decine di migliaia.

Lo dicono in forme diverse. Tutte leggibilissime. Con i modi schietti di Francesca, consulente marketing nel mondo della Formula Uno: «È l'effetto boomerang. Più si trovano in difficoltà, peggio straparlano. E quello che dicono si rivolta contro di loro perché la gente si rende conto dell'enormità». Con la pacatezza di Raffaella, libera professionista: «È la risposta di una città che ha capito bene il messaggio di Berlusconi. Un messaggio terribile». Con la rabbia di Fabrizio, studente universitario: «Non dico che questa manifestazione sia la risposta alle uscite infelici del governo, ma è almeno un levare la voce contro chi cerca di sopirla». Con l'ironia: «Grazie Berlusconi, ci hai fatto un favore». Con la provocazione di un ragazzo: «Credo che quasi tutti siano qui contro il governo. L'omicidio di Marco Biagi è una barbarie, ma da solo non

“ Cofferati: ripristini le condizioni del confronto chi le ha alterate irridendo milioni di persone



” Pezzotta: assicurare chi ha ucciso alla giustizia. Il governo deve colmare i troppi vuoti d'iniziativa dall'omicidio D'Antona

Centomila fiaccole contro il terrore

A Roma un fiume di persone con i sindacati. I tre leader: inaccettabili le accuse del premier, se vuole incontrarci cambi politica

adesioni e i messaggi, tra gli altri viene letto quello del presidente della Regione, Francesco Storace (e parte una bordata di fischi). E quello dei presidenti di Camera e Senato che hanno preso le distanze da da altri esponenti delle

istituzioni riconoscendo al sindacato un ruolo storico contro la violenza.

La lotta al terrorismo, l'attacco al sindacato accusato di «ambiguità», l'attacco ai diritti di coloro che il sindacato rappresenta: gli interventi conclu-

sivi seguono una scaletta comune. Che in ogni caso parte, non potrebbe essere altrimenti, dal ricordo di Marco Biagi, il giuslavorista freddato dai terroristi a Bologna. Il primo applauso della piazza è per lui, «un uomo al

servizio della Repubblica», «un uomo libero, ucciso per le sue idee», come già Ruffilli, Tarantelli, D'Antona. Un uomo la cui morte si tenta di strumentalizzare.

Cgil, Cisl e Uil non ci stanno. «Af-

fermare che la violenza terroristica è frutto di un clima d'odio non è soltanto tesi priva di fondamento, ma è il tentativo di demonizzare la libertà di critica e la normale dialettica sociale», afferma Cofferati, che rivendica la «storia limpida del sindacato contro la violenza». E con chi ha chiesto «denunce, delazioni» ha voluto essere preciso: «Noi sosteniamo gli inquirenti e le forze dell'ordine. A loro e soltanto a loro forniremo le nostre valutazioni o eventuali elementi utili alle indagini, se e quando ne verremo a conoscenza». «Mai saranno oggetto di confronto con il governo né con nessun altro», ha poi aggiunto riferendosi all'ordine del giorno (terrorismo e dialogo sociale) dell'ultima convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi.

Un affondo dietro l'altro quello del segretario dell'organizzazione maggiore particolarmente presa di mira: «Le condizioni del confronto vanno ripristinate da chi le alterate. Noi condividiamo l'appello del Capo dello Stato, il governo dimostri concretamente di avere la stessa intenzione con i fatti e non solo con le parole».

Fatti. Anche Savino Pezzotta ne ha chiesti: «Bisogna assicurare i terroristi alla giustizia, è compito dello Stato e del governo che devono fare il loro dovere. Si devono colmare i vuoti di iniziativa che a partire dall'omicidio di D'Antona ci sono stati, e che sono troppi».

Fra prevalere la ragione, questo l'impegno preso in piazza Navona, «il sindacato sarà sempre unito nel riaprire gli spazi chiusi», ha detto Pezzotta. Senza rinunciare alle proprie di ragioni, perché - come affermato da Luigi Angeletti «in un grande paese democratico il governo e la maggioranza hanno diritto a governare, ma le organizzazioni sindacali hanno diritto di protestare se non sono d'accordo con le scelte che fa il governo». Le modifiche all'articolo 18 vanno stralciate, lo sciopero generale serve a questo. Il sindacato non cambia la sua agenda.

Anche così si combatte il terrorismo, e lo si combatte uniti. Le fiaccole di Bologna, Roma, Milano, Palermo, Genova e di tante altre città si sono accese per questo.



Un momento della manifestazione dei sindacati ieri a Roma contro il terrorismo
Andrea Sabbadini

toni pacati

«Per tornare sulla storia della sinistra e dei terroristi, le chiedo: chi ha difeso Sofri e la Baraldini? Mi ricordo bene quando Diliberto, da ministro, andò a ricevere con tutti gli onori all'aeroporto militare Silvia Baraldini. Le chiedo allora: chi è vicino ai terroristi?»

Francesco Speroni, eurodeputato della Lega e capo di gabinetto di Umberto Bossi
IL CORRIERE DELLA SERA
27 marzo

«È passata una settimana dall'ultimo delitto delle Brigate Rosse e le idee e le proposte del povero professor Biagi vengono cinicamente stratonate e travolte da chi nei mesi scorsi, per la sua attiva collaborazione con il ministro Maroni, lo accusava di essere un "traditore" (come ha raccontato un esponente dell'Ulivo, Tiziano Treu).

(...) Dopo che i terroristi delle Brigate Rosse-Partito comunista combattente hanno fatto parlare le pistole o le mitragliette, i riformisti, da morti, diventano le vittime non solo della democrazia ma soprattutto (se non esclusivamente) della "sinistra e del movimento operaio"».

Giuseppe Baiocchi
LA PADANIA, 27 marzo

hanno detto

- **Gavino Angius:** «Si è sottratto a un confronto in Parlamento ed è andato a parlare in una tv di sua proprietà. Ha manifestato intolleranza per il confronto democratico. Questa manifestazione dimostra, ma non ce n'era bisogno, che le lavoratrici e i lavoratori italiani sono un baluardo contro il terrorismo».

- **Walter Veltroni:** «Qui c'è un pezzo importante della mia città che di nuovo manifesta a difesa delle istituzioni. Noi facemmo entrare l'Italia in Europa senza un'ora di sciopero, in un clima di concertazione».

- **Pierluigi Castagnetti:** «Berlusconi anziché temere la piazza dovrebbe valorizzarla. I milioni di italiani che stasera sfilano nelle mille città d'Italia sono la garanzia, il presidio della democrazia».

- **Enrico Boselli:** «La piazza è uno degli elementi fondamentali della democrazia. C'è un tempo per la piazza e uno per la trattativa. Nessuno pensa di poter sconfiggere il governo in piazza, noi vogliamo sconfiggerlo in Parlamento e nelle urne».

- **Armando Cossutta:** «Sono i lavoratori che garantiscono la democrazia e fanno da argine al terrorismo. Questo è vero oggi più che mai perché c'è un governo che non ha senso dello Stato né responsabilità».

- **Arturo Parisi:** «Colpi giudiziari, colpi di piazza e colpi di pistola: si intravede il filo che tiene insieme l'ossessione del premier. Noi siamo qui a combattere questa provocazione e a piangere una persona che ha messo la sua intelligenza al servizio della cosa pubblica e che è stata lasciata sola dallo Stato».

- **Antonio Di Pietro:** «Oggi non si può dire "contro la piazza e contro la pistola". Oggi siamo qui ad esprimere un no fermo contro il terrorismo e la piazza, per definizione, e democrazia».

- **Luca Volontè:** (Udc) uno dei pochissimi esponenti del Polo presenti alla fiaccolata: «Sono qui a testimoniare per la lotta al terrorismo, quella lotta che il sindacato in questi anni ha sempre dimostrato».

«Siamo noi i custodi della democrazia»

Dai Castelli romani vestiti da angeli. Tante voci dal corteo: importante l'unità dei sindacati, dietro c'è il lavoro di Cofferati

avrebbe richiamato quest'attenzione. Quel poveretto, lo conoscevano in pochi». E tu, ci saresti stato comunque? Un sì di getto. E sarà la risposta senza eccezioni.

È una fiumana di gente quella che poco prima delle 19 si incammina verso piazza Navona, guarda piazzina Venezia, imbocca via del Plebiscito. È appena sceso il buio. Si accendono le lampade dietro le finestre dei palazzi e le fiaccole in piazza. Sfilano facce normali che incontrano dappertutto, al bar, in coda agli uffici postali. Composte e silenziose.

Vogliamo levare la voce contro chi vorrebbe metterci un bavaglio



Passo svelto per non sentire il freddo che punge. Vanno appaiati, con i bambini per mano, in bicicletta, con la bicicletta al fianco, cani al guinzaglio, passeggini, un audace in rollerblades. Tira vento e fa vorticare le bandiere: rosse della Cgil, biancoverdi della Cisl, blu iridate della Uil. Poi quelle dei Verdi con il sole ridente e dei Comunisti Italiani listate a lutto. Gonfalon di Comuni, come Priverno. Ma il pensiero è per i sindacati, finalmente uniti. Nella percezione comune è forse il dato politico più rilevante. Renato non ha dubbi: «L'adesione unitaria è importantissima. Dietro non c'è tanto una radicalizzazione dello scontro quanto un grosso lavoro da parte di Cofferati». Il leader della Cgil non si discute: «È un momento difficile per i sindacati e per Cofferati in particolare, ma sta dimostrando coraggio e serenità». Le tre sigle (più l'Ugl) sono presenti per categorie: edili, polizia, metalmeccanici, pubblico impiego. Ma parecchi vengono da fuori: la Uil della Val d'Aosta; la Cisl di Emilia Romagna, Abruz-

zo, Piemonte, Lombardia. Impiegati e pensionati si trasformano in uomini-sandwich con un cartello al collo: «contro il terrorismo per la democrazia e i diritti». Ci sono anche degli ex partigiani. Rosario Militello ha combattuto è stato deportato a Mathausen: «Noi non possiamo mancare a queste manifestazioni». Dovunque ci si giri, la condanna della violenza è unanime, l'assassinio un orrore. Perciò le accuse del governo - contiguità, collusione con il terrorismo - urticano, bruciano come acido, stringono la gola, avvelenano l'aria. Giovanni, studente di scienze politiche: «Un accostamento grottesco. Non si rende conto che lo scontro sociale fa male al Paese?». Rossella che lavora nell'editoria sceglie con cura le parole: «Un accostamento che non mi è piaciuto. Stridente, se non sgradevole». Marta: «Non ho parole, ho solo brividi». Mauro che da un trentennio milita nel sindacato fa spallucce: «Non mi ha sorpreso, ma indigna sempre». Salvatore Varriale, segretario generale del Silp Cgil: «Le

posizioni di Bossi, Martino e Saccòni non aiutano a superare questi momenti, quando servirebbe l'unità nazionale». Qualcuno rilancia: «Facciano i nomi». Serena è una giovane praticante avvocato: «Berlusconi mi ha lasciato interdotta. Così sono qui, per oppormi a qualsiasi violenza da destra come da sinistra». Ed è lei, lavoratrice autonoma, a sottolineare la caduta di stile a proposito di «scampagnate» e «agite pagate» per i ribelli dell'art. 18: «È stato offensivo con i lavoratori che scioperano, non vanno in vacanza».

Il lungo fiume umano scorre tranquillo. Protetto da un cordone di polizia che non servirà. La densità di popolazione aumenta nei pressi di Veltroni che, insieme a Cofferati, si defila con un percorso alternativo. Un maxi-striscione parte in ritardo, risale controcorrente e guadagna la testa del corteo: «Cgil, no al terrorismo». Qualcuno canta. Fra stelle e candele appaiono pure gli angeli custodi, dotati di aluce e aureola argentea. In cinque: vengono

Impiegati pensionati e tanti giovani Unanime la condanna della violenza



Giovanni Laccabò

MILANO La disoccupazione perde altro terreno. Tutto merito delle politiche del lavoro messe in campo dall'Ulivo e dai sindacati nella passata legislatura e, confermando il trend favorevole dell'anno scorso, l'Istat rileva che a gennaio il tasso di senza lavoro cala dal 10 al 9,1%, attestandosi al minimo storico dal gennaio '93, anno di inizio della rilevazione. E, a smentire i padri della flessibilità ad ogni costo, è anche boom del posto fisso che roscchia significative posizioni al contratto a termine.

Con l'Ulivo l'occupazione sale e la disoccupazione scende, questo dato sancito dall'Istat fa tanto dispiacere al Polo che se ne vuole persino appropriare. A gennaio gli occupati crescono dell'1,7% rispetto a gennaio 2001, con una crescita dei posti di lavoro pari a 371mila unità. Gli occupati sono in totale 21.744.000 unità, anche in questo caso il numero più elevato mai registrato. Rispetto allo stesso mese del 2001, l'offerta di lavoro è in aumento dello 0,8% (190 mila unità). Rispetto a ottobre 2001, al netto dei fattori stagionali, l'offerta manifesta un aumento congiunturale dello 0,3%. Il numero delle persone in cerca di occupazione scende, rispetto a un anno prima, del 7,6% (-181 mila unità). Al netto dei fattori stagionali il calo, rispetto a ottobre 2001, è dell'1,4%. L'incremento è dello 0,5% (+73 mila unità) della compo-

“

A gennaio l'aumento è stato dell'1,7% rispetto all'anno precedente con una crescita di 371mila unità



L'incremento dei contratti a tempo pieno è stato favorito dalle politiche attuate dai governi dell'Ulivo nella passata legislatura”

Più lavoro con l'articolo 18

I disoccupati sono scesi ai minimi storici. In crescita soprattutto i posti fissi

nente maschile e dell'1,3% (117 mila unità) di quella femminile. Il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni sale dal 60,1% di gennaio 2001 al 60,5%, il tasso di occupazione è invece pari al 54,9%, lo 0,9% in più rispetto a un anno prima. Cresce soprattutto la componente femminile (dal 40,3% al 41,5%), ma resta positivo anche l'andamento di quella maschile (dal 67,7% al 68,3%). Si conferma anche il trend favorevole



Manifestazione al Circo Massimo a Roma
Manuela Aldabe/Ap

dell'occupazione dipendente con un tasso di crescita tendenziale del 2,3%. E decisivo, fa sapere l'Istat, è risultato il contributo di quella permanente a tempo pieno, grazie allo stimolo fornito dal credito d'imposta previsto dalla Finanziaria 2001 e dalla connessa trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Una sonora smentita alla tesi dei polisti come Bruno Tabacci che pre-

siede la commissione Attività produttive della Camera, secondo cui il trend favorevole indicherebbe che ora «bisogna scommettere sulla flessibilità». In confronto al gennaio 2001 la crescita del lavoro dipendente è stata di 350mila unità, a sintesi dell'incremento di 301mila unità a tempo pieno e durata indeterminata e di 49 mila unità a termine e/o part time. Dai dati positivi, che lo stesso

Istituto attribuisce direttamente alla Finanziaria dell'Ulivo, un disattento ministro Maroni (e con lui l'europarlamentare azzurro Antonio Tajani e il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi) ricava, ma senza alcun fondamento, una conferma alla linea del governo, la quale invece obbedendo al dictat della Confindustria punta al precariato e alla flessibilità, ricetta smentita dalla rilevazione.

Il leader Uil Luigi Angeletti ribatte che lo slogan «facilitare i licenziamenti per facilitare le assunzioni» è un grave errore: «È un'idea sbagliata: Berlusconi ne prenda atto, altrimenti va incontro a grandi dispiaceri: non tanto a scontri con i sindacati, ma a perdite di consenso». Per il coordinatore Cgil delle politiche del lavoro Gianni Principe «le politiche per l'occupazione concordate con il patto per il lavoro del '96 stanno dando buoni frutti, senza bisogno di stravolgere regole e tutele come si vuol fare con l'articolo 18». Anzi, ora Berlusconi «ha un pretesto in meno» per modificare l'articolo 18, commenta Cesare Salvi, vice presidente Ds del Senato ed ex ministro del Lavoro. Secondo Salvi, l'aumento del tasso di occupazione «è la miglior prova che non c'è alcun bisogno di nuova flessibilità». Era giusta dunque - conclude - la politica dell'Ulivo nella seconda parte della passata legislatura, mentre la strada della destra non porta nuova occupazione ma ne peggiora la qualità e indebolisce i diritti sia di chi lavora, sia dei giovani».

l'intervista

Cesare Damiano

MILANO I frutti dell'Ulivo vengono a maturare nella gelida stagione del Polo: «Il trend positivo arriva da lontano», dice infatti Cesare Damiano, responsabile Ds per il Lavoro.

Damiano, il Polo raccoglie ciò che l'Ulivo ha seminato?
«Il trend positivo proviene sicuramente dai governi di centrosinistra. Ricordo tra le altre la legge 196, varata in un clima di coesione e consenso coi sindacati per disciplinare forme di flessibilità contrattata quali l'interinale, il tempo determinato, il part-time e l'apprendistato».

Dunque il buon trend deriva dal concorso di una pluralità di strumenti?
«Questi strumenti hanno facilitato soprattutto l'inserimento dei

giovani. A gennaio 2001, i dati Istat confermavano che per la prima volta i disoccupati erano al 10 per cento, ossia un calo di oltre un punto rispetto al 2000, e persino 2,1 punti meno di due anni prima. Ma ora che accadrà con Berlusconi?».

Appunto: che accadrà?
«Intanto si veda cosa sta già accadendo ora. Di fronte ai dati positivi dell'Ulivo, all'epoca gli esponenti più in vista del centrodestra avevano reagito in modo sorprendente. L'economista Renato Brunetta (Forza Italia) aveva parlato di "occupati leggeri", e il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, aveva rincarato: la formula della sinistra serve solo a produrre lavori-tampone. Proprio questo disse».

Ma era in vista la campagna elettorale...

«Il centro destra aveva idee confuse, ed anche allora aveva perso il senso della misura. Quegli esponenti sono gli stessi che ora si fanno belli di fronte ai risultati di quelle politiche. Gli fanno gola e se ne vorrebbero appropriare indebitamente».

E, soprattutto, li usano come leva per precarizzare tutto il lavoro...
«Ma i dati dimostrano che non

è affatto necessario dilatare gli strumenti di flessibilità. Quelli che esistono sono più che sufficienti, andrebbero semmai razionalizzati. Tantomeno è necessario rendere libero il licenziamento: lo dimostra il fatto che l'occupazione sale nonostante l'articolo 18 sia pienamente in vigore. E si dimostra anche che non c'è nessuna relazione tra modifica dell'articolo 18 e crescita occupazionale».

Se l'occupazione cresce grazie agli strumenti di flessibilità

come si spiega il boom del lavoro a tempo indeterminato?

«Le imprese più avvedute, ossia il mercato del lavoro reale, prosperano alla larga dall'ombrello ideologico della Confindustria di D'Amato, e dalla propaganda sgangherata del centrodestra. Il mercato del lavoro reale sa perfettamente che, soprattutto nelle aree di piena occupazione, il vero problema non è la possibilità di licenziare, ma di fidelizzare i lavoratori alle loro imprese. Gli imprenditori sanno che investire sui giovani, in termini di apprendimento e di formazione al lavoro, significa anche mantenerli nell'impresa, frenando la caccia al lavoratore qualificato».

Non a caso sono sempre più marcati i contratti territoriali e di distretto che regolano i livelli salariali, di produttività e del mercato del lavoro locale».

Invece il governo vuole rendere più competitivo il sistema tagliando diritti e welfare...

«È lo fa con protervia e arroganza. È un manifesto ideologico su cui il governo converge con le tesi della Confindustria, alla quale va pagata la cambiale elettorale. Ma è una strada che si discosta fortemente dal Paese reale. Il problema pertanto non è di flessibilizzare e precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro. Ai giovani, ai quali si chiede di investi-

re sul proprio futuro e di cooperare con intelligenza nel lavoro di qualità, dev'essere offerta la stabilità del lavoro, non la precarietà».

Come deve rispondere il centrosinistra?

«Deve essere capace, come già sta facendo, di individuare i nuovi diritti del lavoro. Non mettendo in discussione lo Statuto dei lavoratori, ma estendendo all'insieme dei lavori in modo modulato e graduato i diritti fondamentali: formazione, maternità, compenso equo, tutela della salute, previdenza, eccetera. Si tratta di estendere una nuova rete di diritti universali».

g.lac.

antepirma • lucca




Centro di assistenza fiscale



FISCO?

Ci pensa il CAAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina
www.caafcgiltoscana.it

ROMA Un governo che va allo scontro sociale e non rispetta Parlamento e opposizione. Giudizio durissimo quello dei Democratici di sinistra. «L'esecutivo vuole cavalcare con arroganza, sfida e in modo frontale lo scontro sociale», spiega Vannino Chiti, al termine della riunione di ieri della segreteria della Quercia. «Sembra che il presidente del Consiglio non capisca bene quello che dice il Capo dello Stato», aggiunge il coordinatore dei Ds.

Ciampi, infatti, fa appello al dialogo, alla pacatezza e alla responsabilità, mentre «questo governo nei confronti dell'opposizione non ha un rapporto corretto».

«Berlusconi oggi è presidente del Consiglio di tutti gli italiani, anche di chi non l'ha votato e non può comportarsi come un capo fazione - spiegava ieri Piero Fassino intervistato dalla *Stampa* - Credo sia giunto il tempo di porre un alt a un'escalation di dichiarazioni sempre più virulente che rendono ancora più critica la situazione». E ancora: «Ma si può veramente credere che le riforme del mercato del lavoro e dello Stato sociale, si possano fare caricando a testa bassa, facendo finta che non ci sia l'esigenza di un consenso?», chiedeva il segretario della Quercia.

La segreteria Ds, ieri, ha rinnovato un giudizio «molto critico e preoccupato» per la linea politica del centrodestra. E questo anche alla luce di quel che è avvenuto martedì scorso, quando Palazzo Chigi ha incaricato il ministro dei Rap-

“ L'esecutivo sembra deciso a cavalcare lo scontro sociale con toni da sfida e in modo frontale



Atteggiamento incoerente: se i dati danno in buona salute l'occupazione, perché andare all'attacco dell'articolo 18? ”

I ds: governo contraddittorio e arrogante

Terrorismo e attacco ai sindacati, la segreteria della Quercia: non vuole capire cosa dice Ciampi

porti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, di chiarire le dichiarazioni di alcuni membri del governo sulla manifestazione della Cgil di sabato scorso e sulle "connivenze tra sindacato e terroristi".

«Né Berlusconi, né Fini sono venuti in Aula», ricorda Chiti, mentre Berlusconi ha preferito parlare attraverso conferenza stampa non mostrando alcun «rispetto nei confronti del Parlamento».

Le ragioni che spingono il governo ad andare allo «scontro frontale» sono, tra l'altro, «assolutamente infondate». La linea politica di Palazzo Chigi, infatti, stride con i dati economici che il Paese va registrando.

«Da una parte sta aumentando l'occupazione - spiega Chiti - il che dimostra, dal momento che questo esecutivo non ha varato alcuna legge significativa, che le politiche fatte dai governi di centrosinistra stanno dando i frutti. Contemporanea-

mente si va allo scontro con le parti sociali, che certamente non favorirebbe la crescita che il Paese potrebbe avere».

Una situazione che, tra l'altro, crea «disagio e malessere» tra le forze del centro della maggioranza che, però, «al momento delle deci-

sioni rimangono subalterne alle scelte che l'esecutivo porta avanti».

La Quercia ribadisce che contro il terrorismo serve l'«unità di

tutti», delle forze politiche di maggioranza e di quelle del centrosinistra. Ma «salvaguardando il ruolo» che le opposizioni «intendono svolgere fino in fondo, criticando e contrastando le scelte sbagliate del governo di centrodestra in tema di politiche sociali, scuola, diritti dei lavoratori».

E per dire no alla modifica dell'articolo 18 e ribadire l'impegno di lotta contro il terrorismo i Ds parteciperanno a tutte le iniziative messe in campo dal movimento sindacale fino allo sciopero generale del 16 aprile.

La segreteria della Quercia ha discusso ieri anche delle prossime elezioni amministrative. Dal lavoro che si sta svolgendo là dove si voterà a maggio «si conferma il determinarsi di alleanze ampie», spiega Vannino Chiti. Se, da un lato, l'Ulivo nel suo complesso si sta impegnando per presentarsi in tutti i Comuni e in tutte le Province assieme

a Rifondazione comunista, all'Italia dei valori e alle espressioni della società civile, dall'altro lato i Ds stanno promuovendo iniziative specifiche di partito.

Il 6 aprile, a Parma, si daranno appuntamento gli amministratori di tutti gli enti locali per fare il punto della prossima scadenza elettorale e per affrontare i temi del federalismo. Questo governo, commenta Chiti, è «il più centralista» di tutti quelli degli ultimi anni.

Sempre ad aprile, invece, l'appuntamento per i segretari regionali e di federazione. Il 21 si terrà a Roma una assemblea che sarà introdotta da Piero Fassino e conclusa da Massimo D'Alema.

Ieri, intanto, durante un dibattito organizzato dall'associazione Socialismo 2000, Cesare Salvi ha definito l'omicidio di Marco Biagi «contro il mondo del lavoro». «Il terrorismo - ha aggiunto il vice presidente del Senato - si combatte con più democrazia».

Salvi ha definito anche «essenziale» il rapporto tra il movimento no global e la sinistra. «Non si può essere d'accordo su tutto - ha spiegato - ma non per questo bisogna considerarsi dei nemici. Anzi vanno ricercati il più possibile punti di convergenza». Per il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano, nella delega sul mercato del lavoro «l'articolo 18 è solo la punta dell'iceberg» di un disegno che mira a «ridurre i diritti del lavoro, derubricandolo a semplice diritto commerciale».

L'Unità, dopo Pasqua incontro con Fassino

Non ci sono né ordini da dare né ordini da ricevere. non è questo il rapporto che si configura tra noi e i giornali e, in particolare, tra noi e l'Unità», lo ha affermato, al termine della riunione della segreteria Ds di ieri mattina, Vannino Chiti.

Il coordinatore della Quercia ha ricordato che proprio oggi ricorre il primo anniversario del ritorno in edicola del giornale fondato da Antonio Gram-

sci. «In un panorama che ha estremo bisogno di pluralismo riteniamo che sia importante che non sia stata spenta una voce come quella dell'Unità - ha sottolineato Chiti - Noi consideriamo il pluralismo dell'informazione fondamentale e questo vale per tutti, anche per i quotidiani di orientamento politico diverso dal nostro». Per Chiti, inoltre, è positiva e importante anche «la discussione che il giornale a volte sollecita», fermo restando che «ormai il rapporto tra il partito e l'Unità è un altro, è diverso da quello del passato, strutturalmente diverso». Detto questo, il coordinatore della segreteria Ds ha annunciato che, «per uno scambio di opinioni, non avendo né ordini da dare né da ricevere», il segretario della Quercia, Piero Fassino, si incontrerà, dopo Pasqua, con la direzione del giornale e con il comitato di redazione.

“ Guardiamo a come eravamo 20 anni fa Ricaviamone fiducia per il futuro

DALL'INVIATO

NAPOLI Il presidente di Confindustria, D'Amato, si becca la sua brava, colorita contestazione. «Giù le mani dall'articolo 18. E poi, grazie, presidente D'Amato», gli gridano a piazza Dante. Lui si volge soddisfatto. Ma una voce chiarisce: «Grazie, presidente, perché in questa piazza ci mancava ancora un Vespasiano, una latrina». Il corteo delle auto blu si dilegua nel traffico. E Ciampi s'arabbiava con i cronisti che gli chiedono se la democrazia italiana sia in pericolo? «Ma no, la democrazia noi italiani ce l'abbiamo nel sangue. L'Italia va avanti, non drammatizziamo le situazioni di obiettiva difficoltà», rassicura alla cerimonia di inaugurazione del nuovo tratto della metropolitana di Napoli. È un momento difficile... lo sollecitano ancora i giornalisti. «L'Italia va avanti, per favore non drammatizziamo le situazioni al di là di quel che sono le obiettive difficoltà di ogni momento storico. Guardiamo al nostro passato, ricordiamo come era l'Italia dieci, quindici, venti anni fa. Ricaviamone stimolo, coraggio, fiducia nell'avvenire».

Serve lanciare un nuovo appello perché lo sviluppo sia democratico? «Si può stare tranquilli». Sembra ridiventato accomodante Ciampi, dopo le tre esternazioni in sequenza, a Padova, Campobasso e Isernia, con cui era apparso smarcarsi dall'abbraccio di palazzo Chigi. Ma il presidente - dopo aver inaugurato un nuovo tratto di metropolitana partenopea - ritorna su un punto dolente: il pluralismo dell'informazione. Lo spunto glielo offre una visita alla redazione del «Mattino»: «Non mi stanco di ripetere: il pluralismo dell'informazione e la possibilità di accedere ai



Il presidente Ciampi a Napoli con il Ministro Lunardi e il Presidente della Regione Bassolino tra gli operai Fusco/Ansa

“ Incontro con Bassolino e al Mattino: la stampa cardine della democrazia

mente attuato. Qui, signor presidente, i suoi messaggi sullo stile istituzionale trovano piena accoglienza da parte di tutti. Scelte fatte in spirito di collaborazione e concertazione, come cerchiamo sempre di fare tra maggioranza e opposizione, che qui sono a ruoli inversi rispetto a Roma (il centro sinistra qui governa sia al Comune, sia alla Regione, ndr), e con gli imprenditori e i sindacati». È al «Mattino» davanti alla redazione economica, il capo dello Stato ricorderà come negli anni del centrosinistra «anche grazie a uomini come questo qui» (indicando Bassolino) si superarono le previsioni più ottimistiche in quanto a creazione di nuovi posti di lavoro. «...E io che sostenevo che il risanamento dei conti pubblici avrebbe portato centinaia di migliaia di posti di lavoro venivo irrisolto...», sorride il presidente. v. va.

Ciampi: andiamo avanti senza drammi

A Napoli il capo dello Stato insiste sul pluralismo nell'informazione e stempera le polemiche: abbiamo la democrazia nel sangue

mezzi di informazioni sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia». Ciampi ragiona sul rapporto tra democrazia e sistema dell'informazione: «Il cittadino moderno è sempre più preparato, avvertito, esigente e chiede libertà e qualità

dell'informazione e anche conoscenze che approfondiscano, esprimano, diffondano la cultura di cui sono intrise la nostra storia, la nostra lingua, il nostro stesso modo di essere italiani». Di più: «Una comunità che vuole guardare con coraggio al futuro

ha bisogno non soltanto di una buona, ricca, titolata informazione che dia voce, nella molteplicità degli accenti, a tutte le componenti della società civile, ma anche di dialogo, di occasioni di dibattito, su quanto anima lo sviluppo, su quale sia l'intima ragio-

ne che tiene unita una comunità e la spinge a progredire. Tenere unita la comunità nazionale è, dunque, l'imperativo, il contrario di quel che sta facendo Berlusconi. Pluralismo dell'informazione, predica di nuovo Ciampi: ancora l'opposto della politica

muscolare del premier-editore. E poi questa Napoli offre un esempio concreto, cui rifarsi. Il governatore Antonio Bassolino gli ricorda come a Napoli e in Campania la «concertazione» tra le istituzioni e le forze sociali «rappresenti un modello che viene concreta-

il punto

Addio «moral suasion», dal Colle arriva un altolà Nasce il triangolo istituzionale con Pera e Casini

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

NAPOLI La «moral suasion» è fallita, avanti col triangolo istituzionale. I tre vertici sono Ciampi, Pera e Casini. Che Berlusconi li ascolti. Ai presidenti delle due Camere l'inquilino del Quirinale ha affidato - come già faceva nei più gravi momenti di tensione il suo predecessore, Scalfaro, con un rittoso Scognamiglio e un'arrendevole Pivetti - un solenne altolà: per scongiurare il terrorismo occorre la forza del sindacato e il rispetto da parte di chi governa per le opposizioni. Lui, Ciampi, martedì a Isernia aveva riconosciuto pubblicamente che

la storia recente del nostro paese testimonia come il contributo del movimento dei lavoratori alla lotta all'eversione sia stato determinante. E aveva invocato il rispetto della maggioranza per l'avversario politico. Il giorno prima a Campobasso aveva ammonito: «Le manifestazioni pacifiche, che si svolgono con serenità, sono il sale della democrazia». Ieri, infine, a Napoli, con toni solo apparentemente più concilianti, all'indomani dell'allucinante conferenza stampa di Berlusconi sui «colpi di pistola» appaiati ai «colpi di piazza» e alle «scampagnate gratuite», Ciampi ha ribadito un altro suo vecchio pallino, assai poco gradito dalle parti di Arcore: «Non mi stanco di dire che il

pluralismo dell'informazione e la possibilità di accedere ai mezzi di informazione sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia».

Sono stati questi ultimi, tre giorni davvero di fuoco, che segnano - nel corso della presidenza Ciampi - la distanza più grande, mai misurata tra palazzo Chigi e Quirinale. Ieri nella sede della redazione del «Mattino» di Napoli, Antonio Ghirelli, che fu portavoce del primo presidente-intermittente, in attesa dell'arrivo di Ciampi, commentava: «Anche "questo qui" adesso sta iniziando a parlare. Ma ormai deve farlo. Non può tacere». Dal maggio di tre anni fa, quando Ciampi iniziò il suo mandato, questa è la prima volta che la presidenza che finora aveva coltivato l'immagine più paludata dal tempo di Pertini, ha cambiato drasticamente stile. In tutta una prima fase Ciampi aveva affidato la sua immagine a una serie di slogan: la patria, l'Europa, le radici risorgimentali, il viaggio alla scoperta delle «eccellenze» d'Italia, il tricolore, l'inno nazionale. Al Quirinale

hanno cominciato a chiedersi: è possibile mantenere ancora un profilo tutto giocato sul registro patriottico e consolatorio, sulle sfilate, sull'identità nazionale e la memoria storica, mentre il paese s'infiamma? E così, acuitizzandosi lo scontro sociale e politico, quelle che potevano apparire innocue occasioni rituali adesso si trasformano in impennate oggettivamente polemiche. Si veda il caso del discorso - l'inizio della «svolta» - pronunciato dal presidente a Padova la scorsa settimana. Poche ore prima dell'assassinio del professor Biagi, e alla vigilia di una nuova escalation di polemiche, scatenate da palazzo Chigi, il capo dello Stato ha fatto un' esternazione che fu travolta dall'orrore per l'attentato. Il presidente in quell'occasione, in realtà, si rivolgeva in positivo alle forze imprenditoriali del Nord est. È loro interesse, ed è interesse dell'intero paese, placare i conflitti in nome della concertazione. «Fare sistema», accogliere - anziché respingere - forza lavoro straniera. No, lo scontro frontale sporca l'immagine internazionale dell'Italia. Dal punto di osservazione del Quirinale que-

sta deriva è iniziata con il «caso Ruggiero». Che è rimasto un mistero insondabile per le cancellerie europee. Licenziamento più che sgradito da Ciampi. Il quale vorrebbe che l'«interim» di Berlusconi durasse il meno possibile.

Lui, Ciampi, gliel'ha detto, e quello lì ha fatto orecchie da mercante. «Gliele ripete a ogni incontro, che non può andare avanti così», confidano. E questo è gravissimo soprattutto in Europa. Non sono ubbie di un arcieuropeista testardo. Ciampi ha ascoltato questo tipo di recriminazioni, malumori e preoccupazioni da quasi tutti i visitatori stranieri. È successo il mese scorso al Quirinale con il portoghese Jorge Sampaio, a Città del Capo con il sud africano Mbeki. E il quindici maggio prossimo arriva in Italia il presidente tedesco Johannes Rau. Un amico personale, che Ciampi accompagnerà emblematicamente a Marzabotto. Ricordi brucianti. Una tremenda storia di sangue, che si ricomponde. Tutt'a ripetere, quegli ospiti stranieri: ma che succede da voi in Italia? Già, che cosa sta succedendo in Italia?

Marcella Ciarnelli

ROMA Signori, si cambia. O, meglio, si torna al passato. Il presidente operaio finisce in cantina e ritorna il grande comunicatore. Oplà. L'annuncio Silvio Berlusconi l'ha fatto dal salotto della comunicazione Mediaset, il «Maurizio Costanzo Show» a cui era quasi dovuto dopo che il famoso contratto con gli italiani l'allora candidato premier lo firmò nel concorrente salotto mediatico di Bruno Vespa.

Berlusconi parla. Per cercare di correggere il tiro a proposito delle sue affermazioni a proposito della manifestazione della Cgil di sabato scorso che, come al solito «sono state travisate». Il tono è più pacato, ma la sostanza non cambia. Il tono ritorna pesante quando parla di immigrazione. Sulla manifestazione precisa: «Come si può pensare che io abbia messo sullo stesso piano piazza e pistola? Bisogna essere in mala fede...» afferma il premier accomunando nel giudizio sindacato, partiti dell'opposizione e stampa. «Ho solo sostenuto -aggiunge- un principio assoluto. In una democrazia chi governa è indicato da libere elezioni, una democrazia non prevede che il risultato di libere elezioni possa essere spazzato via da colpi di giustizia, di piazza, di pistola». Basta con questa sinistra che si attacca ad ogni frase. «Guardate cosa sono riusciti a dire i vari simil-leader. Anche io avrò la possibilità di reagire dopo essere stato per dieci mesi assolutamente riguardoso e sempre consapevole di essere il presidente del Consiglio degli italiani, però c'è una misura che non si può oltrepassare. L'hanno superata anche quelli che lui ha chiamato intellettuali clown? Non si rimangia la definizione. Anzi, la inasprisce. «Non so come altro chiamarli, potrei solo chiamarli peggio».

Comunque, sollecitato a più riprese da Costanzo, alla fine Berlusconi ha dovuto riconoscere che la necessità di dialogare con il sindacato c'è. E che un governo, anche uno come il suo sostenuto da grandi numeri, non può

“

Al Costanzo show Berlusconi fa marcia indietro e riconosce la necessità del dialogo con i sindacati



“Ci incontreremo dopo lo sciopero” Ma poi attacca: contro il governo ci sono falsità e odio

”

Non vado in Parlamento, parlerò solo in tv

Il premier: le mie parole sono state travisate in malafede. L'opposizione insiste: deve presentarsi alle Camere



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la registrazione della puntata di ieri stasera del "Costanzo Show" Medichini/Ap

non tenere conto di quanto chiedono i lavoratori e chi li rappresenta. Certo, quelli in piazza erano solo settecentomila. «non pochi ma non tanti quanti va dicendo il sindacato. Basta fare il conto di quante persone possono stare

in un metro quadrato». Appunto, facendo quel conto le cifre del premier non tornano. E poi quella «Cgil che è andata nelle fabbriche dicendo che Berlusconi vuole licenziare come nel '94 andava in giro dicendo che

volevo diminuire le pensioni. È a queste menzogne che bisogna reagire» ma «sull'articolo 18 non voglio guerre di religione». Quindi «siamo aperti ad accettare altre proposte. Non sono assolutamente convinto di avere la pro-

posta migliore. Anzi loro hanno una competenza su quel settore più elevata della mia». Mano tesa, ma condizionata. A che il punto d'arrivo sia quello che il governo si propone. Botta e risposta tra Costanzo e

Berlusconi che alla fine porterà lo svolgimento del dibattito come la dimostrazione del suo essere «un editore liberale, il più liberale di tutti gli editori». Alla fine il conduttore riesce a

strappare anche una possibile data per la ripresa del dialogo. Dopo lo sciopero generale che ormai è deciso che si farà, magari il 18 aprile. Una data importante. Che il presidente del Consiglio colloca nel 1946 mentre i suoi collaboratori, dalla platea, inutilmente gli ricordano che il 18 aprile cui si fa riferimento fu quello del 1948. Segnala che il premier è stanco. D'altra parte lo ha detto lui stesso che a fare il capo del governo «si lavora molto e si dorme poco». Ed ora bisogna anche ricominciare a comunicare.

Linea dura, invece, contro gli immigrati. La differenza tra quelli buoni che vogliono lavorare e quel-

li cattivi che verrebbero in Italia importando solo criminalità è tanto netta quanto inverosimile. «Nessuno pensa di dare delle cannonate ad una nave con dentro delle persone -spiega Berlusconi contraddicendo qualche suo ministro- anche se è necessario trovare il modo di intimare l'alt alle navi che trasportano clandestini e fare perquisizioni. Sennò tra poco -ha detto il premier- saremo buttati fuori dal nostro paese dall'arrivo massiccio di clandestini». L'Italia, insomma, sarà anche il Belpaese ma «non può accettare intere masse di immigrati, a mille per volta. Non è in grado di riceverli».

All'opposizione non è piaciuta la nuova esternazione di Berlusconi. Quel rimuginarsi frasi gravi per confermarle, anche se usando altre parole. Gavino Angius, Luciano Violante, Per Luigi Bersani, Livia Turco per i Ds, il Verde Alfonso Pecoraro Scario, Arturo Parisi, il socialista Enrico Boselli commentano l'ondivago comportamento del premier. Che sceglie di andare a chiarire in tv e non in Parlamento come l'opposizione gli ha chiesto. Ma Berlusconi da questo orecchio sente poco. «Io vado in Parlamento quando ho cose di una certa rilevanza e novità da comunicare. Ho un tale rispetto del Parlamento che non me la sento di andarci a dire banalità e ripetere ciò che si legge sui giornali». Ma sui giornali non ci sono tutte menzogne e falsità, non c'è il suo pensiero travisato?

hanno detto

ROMA Irritazione e allarme nell'opposizione per un presidente del Consiglio che attacca i sindacati e assimila la «piazza» alle «pistole».

Rosy Bindi: «Il governo è un ostaggio dei falchi, di chi vorrebbe fare a meno dei sindacati, del Parlamento e dei partiti, di chi non riconosce che la democrazia non è solo voto ed ha una profonda idiosincrasia per le regole e la partecipazione. Tra la moltitudine di donne e uomini, giovani e anziani, che ha manifestato sabato non c'erano solo gli iscritti alla Cgil o il popolo del centrosinistra. C'erano anche moltissimi elettori di Fi, delusi da un governo che non sta attuando nessuna delle promesse elettorali. Si è mai parlato dell'art.18 nel programma o nel famoso contratto con gli italiani? Tutto questo ha una sola spiegazione: Berlusconi non ha alcuna intenzione di raccogliere l'appello al dialogo del presidente Ciampi e manda avanti i guastatori che istigano allo scontro, con la speranza di mascherare il vuoto di proposte e, soprattutto, di coprire le abnormi inefficienze e i ritardi collezionati sul fronte della sicurezza».

Pierluigi Castagnetti: «Berlusconi continua a spaccare e a dividere il paese, a usare un linguaggio violento. Che dire di un capo del governo che invita gli italiani a non tenere conto delle parole dei suoi ministri perché «tanto sono solo due ministri, tanto sono fatti così»? E che dire di un capo del governo che mentre invita al dialogo continua ad aggredire con un linguaggio violento le parti sociali che dovrebbero sedersi attorno a un tavolo? Berlusconi è un capo del governo che non tiene conto degli appelli all'unità, alla moderazione, al rispetto delle regole democratiche che ancora una volta, per l'ennesima volta, il capo dello Stato, Ciampi, ha rivolto a tutti gli uomini politici del paese».

Fausto Bertinotti: «Dopo la grande manifestazione del 23 marzo che ha visto in piazza tre milioni di lavoratrici e lavoratori, la Cgil è stata sottoposta ad un attacco di dimensioni inusitate. A condurlo non sono solo le forze padronali e i partiti del centrodestra ma in prima fila questa volta ci sono i ministri del governo che, senza alcun rispetto per il sindacato e

per il loro stesso ruolo, sono scesi in campo con un attacco senza precedenti e una strumentalità priva di scrupoli. L'accusa alla Cgil di continuità o di rapporto, quale che sia, di qualunque natura, con il terrorismo, è inaudita, senza precedenti, appunto incompatibile con la carica di ministro. Io non dirò mai che questo governo favorisce il terrorismo perché va avanti nell'attacco dell'articolo 18. Pretendiamo che il governo non dica il contrario e cioè che le lotte che si fanno per impedire questa manomissione dell'articolo 18 favoriscono il terrorismo. Chi dice ciò oggi è uno che inquina la democrazia».

Enrico Boselli: «Di fronte alla più grande manifestazione sindacale degli ultimi tempi vi sono purtroppo esponenti di primo piano del governo che hanno letteralmente perso la testa. Non si può infatti confondere, come fa il ministro della Difesa, Martino, l'esercizio di un diritto essenziale nella democrazia liberale come quello di manifestare liberamente, con l'assalto al Palazzo d'Inverno. Non si può confondere Cofferati con Casarini e Agnoletto. E nemmeno, come fa il sottosegretario Sacconi, confondere Casarini e Agnoletto con i terroristi che hanno ucciso Marco Biagi. Non parlo nemmeno di Bossi che la spara sempre più grossa non temendo neppure il ridicolo. E' significativo che sia la destra rappresentata da An, con gli interventi di Landolfi e Fisichella, a tentare di frenare questa ventata di estremismo. La solidarietà dei socialisti è piena nei confronti di Cofferati e non di meno nei confronti di Pezzotta e Angeletti, nel momento in cui tutti insieme devono affrontare un'offensiva politica comunque dannosa per gli interessi generali del paese».

Ugo Intini: «Hanno perso la testa. Non si può spiegare in altro modo l'atteggiamento che il governo e il presidente del Consiglio continuano a tenere nei confronti dei sindacati. Irridere la manifestazione di sabato e lo sciopero generale che è stato annunciato significa soltanto chiudere gli occhi di fronte ad un'opposizione che non è solo quella del sindacato, ma della maggioranza dell'Italia che lavora».

I Grandi Maestri dell'Arte

PIERO DELLA FRANCESCA

“



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

**Sabato 30 marzo, ottava uscita "Piero della Francesca",
In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

la padania

L'equazione di Bossi



«Bossi: «I killer sono i figli di un'esasperata protesta sindacale»: è l'occhiello che apre pagina 3 de «La Padania» del 26 marzo. Titolo: «Contro il terrorismo la risposta dei padani». Il quotidiano leghista incornicia il Bossi-pensiero: «Cofferati ha visto che la sinistra era senza un'idea e una bandiera. lui è andato

nelle fabbriche a raccontare delle balle, come quella che licenziano i lavoratori. Questo ha portato al terrorismo. Pertanto a sinistra sono anche bravi, prima lo ammazzano poi si sono appropriati del morto». E ancora: «La verità è che il terrorismo è di sinistra e minaccia di fermare il federalismo».

Giovanni Laccabò

MILANO La disoccupazione perde altro terreno. Tutto merito delle politiche del lavoro messe in campo dall'Ulivo e dai sindacati nella passata legislatura e, confermando il trend favorevole dell'anno scorso, l'Istat rileva che a gennaio il tasso di senza lavoro cala dal 10 al 9,1%, attestandosi al minimo storico dal gennaio '93, anno di inizio della rilevazione. E, a smentire i padri della flessibilità ad ogni costo, è anche boom del posto fisso che rosicchia significative posizioni al contratto a termine.

Con l'Ulivo l'occupazione sale e la disoccupazione scende, questo dato sancito dall'Istat fa tanto dispiacere al Polo che se ne vuole persino appropriare. A gennaio gli occupati crescono dell'1,7% rispetto a gennaio 2001, con una crescita dei posti di lavoro pari a 371mila unità. Gli occupati sono in totale 21.744.000 unità, anche in questo caso il numero più elevato mai registrato. Rispetto allo stesso mese del 2001, l'offerta di lavoro è in aumento dello 0,8% (190 mila unità). Rispetto a ottobre 2001, al netto dei fattori stagionali, l'offerta manifesta un aumento congiunturale dello 0,3%. Il numero delle persone in cerca di occupazione scende, rispetto a un anno prima, del 7,6% (-181 mila unità). Al netto dei fattori stagionali il calo, rispetto a ottobre 2001, è dell'1,4%. L'incremento è dello 0,5% (+73 mila unità) della compo-

“

A gennaio l'aumento è stato dell'1,7% rispetto all'anno precedente con una crescita di 371mila unità



L'incremento dei contratti a tempo pieno è stato favorito dalle politiche attuate dai governi dell'Ulivo nella passata legislatura”

Più lavoro con l'articolo 18

I disoccupati sono scesi ai minimi storici. In crescita soprattutto i posti fissi

nente maschile e dell'1,3% (117 mila unità) di quella femminile. Il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni sale dal 60,1% di gennaio 2001 al 60,5%, il tasso di occupazione è invece pari al 54,9%, lo 0,9% in più rispetto a un anno prima. Cresce soprattutto la componente femminile (dal 40,3% al 41,5%), ma resta positivo anche l'andamento di quella maschile (dal 67,7% al 68,3%). Si conferma anche il trend favorevole



Manifestazione al Circo Massimo a Roma
Manuela Aldabe/Ap

dell'occupazione dipendente con un tasso di crescita tendenziale del 2,3%. E decisivo, fa sapere l'Istat, è risultato il contributo di quella permanente a tempo pieno, grazie allo stimolo fornito dal credito d'imposta previsto dalla Finanziaria 2001 e dalla connessa trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Una sonora smentita alla tesi dei polisti come Bruno Tabacci che pre-

siede la commissione Attività produttive della Camera, secondo cui il trend favorevole indicherebbe che ora «bisogna scommettere sulla flessibilità». In confronto al gennaio 2001 la crescita del lavoro dipendente è stata di 350mila unità, a sintesi dell'incremento di 301mila unità a tempo pieno e durata indeterminata e di 49 mila unità a termine e/o part time. Dai dati positivi, che lo stesso

Istituto attribuisce direttamente alla Finanziaria dell'Ulivo, un disattento ministro Maroni (e con lui l'europarlamentare azzurro Antonio Tajani e il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi) ricava, ma senza alcun fondamento, una conferma alla linea del governo, la quale invece obbedendo al dictat della Confindustria punta al precariato e alla flessibilità, ricetta smentita dalla rilevazione.

Il leader Uil Luigi Angeletti ribatte che lo slogan «facilitare i licenziamenti per facilitare le assunzioni» è un grave errore: «È un'idea sbagliata: Berlusconi ne prenda atto, altrimenti va incontro a grandi dispiaceri: non tanto a scontri con i sindacati, ma a perdite di consenso». Per il coordinatore Cgil delle politiche del lavoro Gianni Principe «le politiche per l'occupazione concordate con il patto per il lavoro del '96 stanno dando buoni frutti, senza bisogno di stravolgere regole e tutele come si vuol fare con l'articolo 18». Anzi, ora Berlusconi «ha un pretesto in meno» per modificare l'articolo 18, commenta Cesare Salvi, vice presidente Ds del Senato ed ex ministro del Lavoro. Secondo Salvi, l'aumento del tasso di occupazione «è la miglior prova che non c'è alcun bisogno di nuova flessibilità». Era giusta dunque - conclude - la politica dell'Ulivo nella seconda parte della passata legislatura, mentre la strada della destra non porta nuova occupazione ma ne peggiora la qualità e indebolisce i diritti sia di chi lavora, sia dei giovani».

l'intervista

Cesare Damiano

MILANO I frutti dell'Ulivo vengono a maturare nella gelida stagione del Polo: «Il trend positivo arriva da lontano», dice infatti Cesare Damiano, responsabile Ds per il Lavoro.

Damiano, il Polo raccoglie ciò che l'Ulivo ha seminato?
«Il trend positivo proviene sicuramente dai governi di centrosinistra. Ricordo tra le altre la legge 196, varata in un clima di coesione e consenso coi sindacati per disciplinare forme di flessibilità contrattata quali l'interinale, il tempo determinato, il part-time e l'apprendistato».

Dunque il buon trend deriva dal concorso di una pluralità di strumenti?
«Questi strumenti hanno facilitato soprattutto l'inserimento dei

giovani. A gennaio 2001, i dati Istat confermavano che per la prima volta i disoccupati erano al 10 per cento, ossia un calo di oltre un punto rispetto al 2000, e persino 2,1 punti meno di due anni prima. Ma ora che accadrà con Berlusconi?».

Appunto: che accadrà?
«Intanto si veda cosa sta già accadendo ora. Di fronte ai dati positivi dell'Ulivo, all'epoca gli esponenti più in vista del centrodestra avevano reagito in modo sorprendente. L'economista Renato Brunetta (Forza Italia) aveva parlato di "occupati leggeri", e il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, aveva rincarato: la formula della sinistra serve solo a produrre lavori-tampone. Proprio questo disse».

Ma era in vista la campagna elettorale...

«Il centro destra aveva idee confuse, ed anche allora aveva perso il senso della misura. Quegli esponenti sono gli stessi che ora si fanno belli di fronte ai risultati di quelle politiche. Gli fanno gola e se ne vorrebbero appropriare indebitamente».

E, soprattutto, li usano come leva per precarizzare tutto il lavoro...
«Ma i dati dimostrano che non

è affatto necessario dilatare gli strumenti di flessibilità. Quelli che esistono sono più che sufficienti, andrebbero semmai razionalizzati. Tantomeno è necessario rendere libero il licenziamento: lo dimostra il fatto che l'occupazione sale nonostante l'articolo 18 sia pienamente in vigore. E si dimostra anche che non c'è nessuna relazione tra modifica dell'articolo 18 e crescita occupazionale».

Se l'occupazione cresce grazie agli strumenti di flessibilità

come si spiega il boom del lavoro a tempo indeterminato?

«Le imprese più avvedute, ossia il mercato del lavoro reale, prosperano alla larga dall'ombrello ideologico della Confindustria di D'Amato, e dalla propaganda sgangherata del centrodestra. Il mercato del lavoro reale sa perfettamente che, soprattutto nelle aree di piena occupazione, il vero problema non è la possibilità di licenziare, ma di fidelizzare i lavoratori alle loro imprese. Gli imprenditori sanno che investire sui giovani, in termini di apprendimento e di formazione al lavoro, significa anche mantenerli nell'impresa, frenando la caccia al lavoratore qualificato».

Non a caso sono sempre più marcati i contratti territoriali e di distretto che regolano i livelli salariali, di produttività e del mercato del lavoro locale».

Invece il governo vuole rendere più competitivo il sistema tagliando diritti e welfare...

«E lo fa con protervia e arroganza. È un manifesto ideologico su cui il governo converge con le tesi della Confindustria, alla quale va pagata la cambiale elettorale. Ma è una strada che si discosta fortemente dal Paese reale. Il problema pertanto non è di flessibilizzare e precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro. Ai giovani, ai quali si chiede di investi-

re sul proprio futuro e di cooperare con intelligenza nel lavoro di qualità, dev'essere offerta la stabilità del lavoro, non la precarietà».

Come deve rispondere il centrosinistra?

«Deve essere capace, come già sta facendo, di individuare i nuovi diritti del lavoro. Non mettendo in discussione lo Statuto dei lavoratori, ma estendendo all'insieme dei lavori in modo modulato e graduato i diritti fondamentali: formazione, maternità, compenso equo, tutela della salute, previdenza, eccetera. Si tratta di estendere una nuova rete di diritti universali».

g.lac.

CAAF




Centro di assistenza fiscale



FISCO?

Ci pensa il CAAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina
www.caafcgiltoscana.it

giovedì 28 marzo 2002

Italia

l'Unità

7

Secondo il dipartimento di Stato i rischi maggiori a Venezia, Verona, Milano e Firenze. La polizia italiana: nessun riscontro

Gli Stati Uniti temono attentati in Italia

L'ambasciata di Roma lancia l'allarme. Martino: meglio stare a casa. Ma il Viminale è scettico

Toni Fontana

ROMA Pochi giorni fa il Dipartimento di Stato aveva lanciato una sorta di raccomandazione ai tanti americani che girano per il mondo esortandoli a «rimanere vigili» e a muoversi con «cautela». Era apparso solo l'ultimo di una lunga serie di annunci analoghi diffusi con sempre maggiore insistenza all'indomani dell'11 settembre.

Ieri però l'annuncio di un possibile e imminente pericolo è diventato più circostanziato. L'ambasciata americana di via Veneto ha rilanciato un «Public announcement» del Dipartimento di Stato di Washington che mette in guardia i cittadini americani da possibili attentati suicidi da parte di «gruppi estremisti» che potrebbero colpire il giorno di Pasqua in quattro città italiane, Venezia, Firenze, Milano e Verona.

L'allarme non precisa né l'orientamento né la natura dei gruppi estremisti sui quali cade il sospetto, ma spiega che «il governo degli Stati Uniti continua a ricevere segnalazioni credibili su estremisti che stanno progettando altre azioni terroristiche contro interessi statunitensi». Il governo degli Stati Uniti - fa sapere l'ambasciata di via Veneto - «ha capito che esistono possibili minacce nei confronti di cittadini americani nelle città di Venezia, Milano, Verona e Firenze. Questi gruppi non distinguono tra obiettivi ufficiali e civili». Nel comunicato diffuso solo pochi giorni fa e rivolto a tutti gli americani in viaggio nel mondo, il Dipartimento di Stato accennava alla possibilità di «operazioni suicide» che potrebbero colpire «circoli, luoghi di culto, ristoranti, scuole o eventi all'aperto». Il consiglio era ed è «quello di recarsi in tali luoghi in condizioni di sicurezza o di evitarli e di tenersi lontani dalla folla».

Il nuovo «Public Announcement» dunque precisa e specifica una preoccupazione fin qui generica e in fondo scontata dopo i tragici fatti dell'11 settembre. In Italia la nota degli americani è stata accolta con

una punta di scetticismo al Viminale, mentre il ministro della Difesa Antonio Martino, nel corso un incontro per presentare il «libro bianco della Difesa», ha dato l'impressione di credere all'allarme lanciato dagli americani. «Non è che si può vietare alla gente di andare a Milano, Firenze, Venezia - ha detto il titolare della Difesa - sempre sono state ipotizzate queste azioni terroristiche, le precauzioni sono le solite. Di più non saprei che dire tranne il fatto

che cercherei di stare a casa mia». Martino è apparso però irritato per la diffusione delle notizie sui rischi di attentato: «A me è sembrato inopportuno - ha aggiunto - indicare una data perché delle due l'una: o la data è vera e allora questo è un segnale ai terroristi perché la cambino, o la data è falsa e allora non si vede perché l'abbiano data». Martino ha fatto intendere di conoscere il rapporto degli americani nei dettagli ed ha affermato che, come sempre acca-

de in questi casi, sono state prese le «solite» precauzioni. Successivamente Martino ha diffuso una precisazione nella quale le affermazioni vengono definite «una battuta» e si aggiunge che non vi sono particolari timori in relazione all'allarme confermato invece da un portavoce del Dipartimento di Stato. Dal Viminale arriva una nota che conferma il rafforzamento delle misure di prevenzione e di controllo anche se - si afferma «non è stato trovato alcun riscon-

tro» alle segnalazioni diffuse dagli americani. Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza spiega che sono stati attivati «servizi straordinari sul territorio e specifiche attività investigative». In serata fonti di agenzia hanno diffuso una notizia secondo la quale l'allarme sarebbe arrivato in Italia «via Internet», ma una prima segnalazione su possibili attentati sarebbe partita proprio da «servizi di intelligence» italiani che a loro volta avrebbero avvertito gli americani.



Il controllo degli agenti della Digos su un furgone trovato martedì sera a Napoli da due vigili urbani

Fusco-Siano/Ansa

Il prefetto di Firenze: minacce mediorientali

È di matrice mediorientale la segnalazione circa il rischio di un attentato terroristico a Firenze per il giorno di Pasqua. La natura della minaccia è stata confermata anche dal prefetto di Firenze Achille Serra, il quale ha ribadito che sono in corso gli accertamenti per verificare la sua attendibilità. Dal suo canto il prefetto di Venezia Giuseppe Leuzzi ha confermato di aver ricevuto «nei giorni scorsi la segnalazione relativa ad un possibile attentato di matrice mediorientale che potrebbe interessare la città di Venezia». Per il capo della Prefettura di Venezia è comunque necessario «evitare allarmismi eccessivi rispetto alla situazione reale». «L'informazione - scrive Leuzzi in un comunicato in merito alla segnalazione - come altre analoghe dei mesi scorsi è ora all'attenzione degli organi investigativi». E conclude, il prefetto, rinnovando l'invito alla «tranquillità» rivolto ai cittadini, «tenuto conto del carattere generico della notizia e dell'articolato dispositivo di prevenzione già posto in essere».

GIOVANE UCCISA A BERGAMO

Autostop dopo guasto e incontra l'assassino

Paola Mostosi, 25 anni, è stata trovata ieri in un canale privo d'acqua nelle vicinanze della centrale elettrica di Marne, frazione di Filago (Bergamo).

I parenti l'altro ieri mattina avevano segnalato la sua scomparsa perché nella notte Paola li aveva chiamati con il cellulare avvertendoli che, mentre viaggiava sull'autostrada A4 per tornare a Bergamo da Milano, la vettura si era guastata. Aveva detto che avrebbe cercato un passaggio da qualche automobilista. Da allora la ragazza non si è fatta più viva. È mistero assoluto, per ora, su ciò che possa essere accaduto alla ragazza. Col passare delle ore invece sono affiorati altri elementi che hanno convinto il pm di trovarsi di fronte ad un omicidio. «Di certo - hanno detto gli inquirenti - è stata spinta dal ponte». Forse la giovane, bloccata dal guasto della macchina, è finita in balia di un maniaco che col pretesto di darle un passaggio l'ha immobilizzata e trascinato nei campi, per poi gettarla nella roggia asciutta.

UBRIACO PICCHIAVA LA MAMMA

A quattordici anni uccide padre-padrone

Anni di violenza, solitudine, e niente amore. Era questa la vita di Marco (il nome è di fantasia), il quattordicenne che la scorsa notte ha ucciso il padre, Liberato Di Frangia, di 41 anni, con una coltellata dopo averlo visto, ubriaco, prendere a botte la madre per l'ennesima volta. Il ragazzino l'altro ieri sera non ce l'ha fatta ad assistere ad una scena che troppe volte aveva visto fin da quando era piccolissimo, con il ricordo della nonna - aveva un anno - uccisa a bastonate dal padre. Così si è guardato intorno, ha preso il primo coltello che ha trovato sul tavolo della cucina e l'ha infilato con tutta la forza e la disperazione nella pancia del padre. È successo nella frazione di Scalzavacca, provincia di Isernia. Chi si era accorto della vita di soprusi a cui il padre aveva costretto Marco erano stati i professori della scuola media. Proprio a scuola avevano capito che forse l'unica salvezza per Marco sarebbe stato l'allontanamento dalla famiglia.

TRAGEDIA A SIRACUSA

Spara a 4 nipoti e si suicida

La tragedia della follia ad Avola, 30 km da Siracusa, è stata studiata nei dettagli dall'assassino-suicida che per un presunto debito che diceva di vantare ha ucciso tre suoi nipoti e poi si è sparato un colpo alla tempia. Giuseppe Guastella, 59 anni, forse gravemente malato, ha convocato il primo nipote, Walter Caruso, 35 anni, nelle campagne di contrada Fiumara tra Avola e Noto. Secondo una prima ricostruzione Guastella uccide Walter Caruso e poi si dirige dalla parte opposta del paese, in una zona impervia nei pressi di Cavagrande. Lì aveva convocato il nipote omonimo Giuseppe Guastella, 50 anni, e l'altro nipote Roberto Caruso, 38 anni, fratello di Walter. L'ipotesi investigativa è che anche questa volta lo zio abbia tirato fuori la pistola calibro 38 e uccidendo i congiunti. Poi si è allontanato dalla scena del delitto e dopo circa un chilometro si è puntato la pistola alla tempia facendo fuoco: è morto sul colpo.

DELITTO DI COGNE

Oggi Annamaria incontra i periti

Sarà presente anche Anna Maria Franzoni, la donna accusata di aver ucciso il figlio Samuele Lorenzi di 3 anni, all'udienza per l'incidente probatorio che si svolgerà oggi, alle 11, nel carcere torinese delle Vallette. Il gip, Fabrizio Gandini, ha convocato il pm, la difesa e anche l'indagata che avrà così modo di conoscere i periti che indagheranno nella sua psiche per accertare se il 30 gennaio, quando è stato massacrato il piccolo Samuele, era in grado di intendere e volere.

Biagi senza scorta, nessuno pagherà

Conclusa l'inchiesta di Scajola. Non c'è ancora una decisione, ma l'obiettivo è salvare tutti

Enrico Fierro

ROMA Non pagherà nessuno. Non c'è nessun responsabile per quell'uomo minacciato e lasciato solo senza alcuna protezione. E' questo il risultato finale di una vicenda scandalosa che la sera del 19 marzo si è conclusa in tragedia. Il prefetto Roberto Sorge, capo di gabinetto del ministro dell'Interno Scajola, ha concluso la sua indagine. Tutto è nero su bianco: i verbali delle riunioni dei Cosp (Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica) di Roma, Milano, Modena e Bologna e le risposte provenienti da Roma, «Servizio ordine pubblico» del Dipartimento di pubblica sicurezza. Tutto scritto in perfetto e inappuntabile burocratese, linguaggio che ovatta tutto, anche le responsabilità più evidenti, ma che spiega poco. Soprattutto non chiarisce il mistero del perché il 21 settembre del 2001 al professor Marco Biagi venne tolta la scorta. «Non mitizziamo le cose». E' l'invito che il ministro Scajola rivolge, tramite i giornalisti, all'opinione pubblica. Perché «non bisogna confondere il problema del



Il luogo dov'è stato ucciso il professor Marco Biagi. Pellaschiar/Ap

terrorismo con quello delle scorte perché sono due cose assolutamente diverse. Il problema è molto più vasto e non possiamo scortare tutti». E' il leit-motiv della impossibile difesa del Viminale. Certo, rassicura il ministro, «dobbiamo verificare perché Biagi non aveva la scorta, ma il problema è tenere alta la guardia». Nelle prossime ore, è l'impegno di Scajola, saranno prese delle decisioni.

Quali? Nessuna, secondo indiscrezioni. La linea scelta è quella di «assolvere» tutti in attesa che passi la tempesta. Il prefetto di Bologna, Sergio Iovino, che pure prese la decisione «finale» di privare il professor Biagi di ogni forma di tutela. E' l'ufficio romano, il Servizio ordine pubblico, che pure fornì il «quadro» all'interno del quale si inserisce la decisione del Cosp bolognese del 21 settembre di un anno fa. Ricostruimmo i vari passaggi. Il 9 giugno 2001 la prefettura di Roma decide di togliere la scorta al professor Biagi, a metà luglio dello stesso anno dal Viminale parte una nota riservata. Porta il timbro del Servizio ordine pubblico del dipartimento ed è diretta ai prefetti di Milano, Bologna

e Modena. Città dove i prefetti avevano deciso di mantenere la tutela al consulente del ministro Maroni. La lettera - il cui contenuto è stato fatto filtrare ieri attraverso le agenzie di stampa - è pignola e insistente nelle sue richieste di chiarimento. Dal Viminale volevano sapere quali fossero i motivi per cui si era deciso di prolungare la scorta al professore, si chiedeva di conoscere in base a quali elementi si fosse ritenuto di mantenere la tutela. Ma soprattutto dal Viminale volevano sapere, e la richiesta era davvero insistente, «quali iniziative fossero state messe in atto per verificare se fossero attuali le condizioni di pericolo» in cui poteva trovarsi il professore. Una partita, tutta burocratica, a tennis, in cui la pallina rimbalzava dal Viminale a varie città italiane. Gli uffici, è questo il senso della rivelazione del contenuto della nota riservata, hanno fatto quello che dovevano, toccava ai prefetti valutare e decidere. E il 19 settembre decide Milano (scorta cancellata), il 3 ottobre Modena (idem), il 21 settembre Bologna: ora il professor Marco Biagi è davvero solo. Eppure aveva ricevuto minacce di morte (il 20 luglio, il

31 agosto e ancora a settembre), telefonate arrivate nella sua casa di Bologna e nella casetta di campagna di Pianoro. E finanche nel suo ufficio all'università di Modena. Il professore era disperato al punto di chiedere agli uffici dell'università i tabulati telefonici per capire da dove provenissero quelle telefonate. Voleva indagare da solo in un disperato e inutile tentativo di difendersi.

Come si vede dal *tourbillon* di date e dalla pubblicazione di note riservate, la matassa è ingarbugliata assai. Tanto. Troppo per arrivare ad una decisione sulle responsabilità di singoli e di interi uffici. Quindi tutti «assolti» e carriere salve. Il prefetto bolognese, Sergio Iovino, che andrà in pensione nel febbraio del 2003, i prefetti e i questori delle altre città e il responsabile del Servizio ordine pubblico del Viminale. E soprattutto ne uscirà a testa alta il ministro Claudio Scajola, l'uomo che a settembre affondò le mani nella «vergogna nazionale» delle scorte, fece una circolare e invitò tutti i prefetti a razionalizzare, rivedere, tagliare. Si tagliò anche a Bologna e un uomo solo è morto.

Secondo il racconto dei testimoni sono due gli uomini notati in via Valdonica nei giorni che hanno preceduto l'agguato al professore

Giubbotti di pelle, sui 30 anni: pronti gli identikit

Gigi Marcucci

BOLOGNA Uccidere un uomo solo, provocare il massimo clamore con il minimo di rischi e un dispendio di risorse strettamente correlato alle esigenze della sicurezza. Ecco come si muovono le nuove Brigate Rosse, eredi del partito armato che insanò l'Italia negli anni 70 e 80. L'omicidio di Marco Biagi era stato studiato fin nei minimi particolari, lo dicono testimonianze e indizi raccolti dagli inquirenti.

I sopralluoghi E' ormai accertato che almeno due uomini sui 30 anni frequentarono la zona di via Valdonica nei giorni che precedettero l'agguato. Erano entrambi sulla trentina, indossavano giubbotti di

pelle e i loro capelli avevano una lunghezza normale. Chi li ha visti ha fornito la descrizione abbastanza precisa di uno di loro: alto 1,75, carnagione olivastro. È l'unico identikit in mano agli investigatori.

L'agguato È confermato che gli elementi del gruppo di fuoco - due persone secondo alcune testimonianze, tre secondo altre - sono arrivati sul luogo dell'attentato, in via Valdonica, pochi minuti prima della vittima. Quello che gli sparato era spostato di alcuni metri rispetto alla verticale al civico 14, dove Biagi abitava. Ha sparato alla distanza di alcuni metri, su quattro colpi, due sono andati a segno subito. Altri due sono stati esplosi quando la vittima era già a terra. L'altro membro

del commando aspettava a bordo della moto, probabilmente tenendo d'occhio la via di fuga. «Guardava fisso davanti a sé», ha raccontato un testimone.

L'arma La prima segnalazione arrivata alla centrale operativa è di una donna. «Ho sentito dei bussi», ha detto. La signora ha poi raccontato di essersi affacciata alla finestra e di aver visto due persone col casco in testa. Una aveva in mano un'arma dalla forma allungata. Scartata l'ipotesi della mitraglietta, si pensa che fosse una pistola semiautomatica dotata di silenziatore. Secondo un comunicato ufficiale della Procura di Roma, successivamente confermato da quella di Bologna, si tratterebbe della stessa arma usata il 20 maggio del '99 per uccidere Massimo D'Antona.

Le minacce Uno degli interrogativi che in questo momento tengono occupati gli inquirenti è il seguente: per quale motivo un'organizzazione che ha deciso di eliminare una persona, si premura di avvertire del pericolo attraverso telefonate minatorie? La risposta potrebbe essere che alme-

no in una prima fase non una ma due organizzazioni si stanno occupando del professore con modalità e tecniche non ancor coordinate. Del resto, l'inchiesta sulle minacce è stata archiviata perché gli autori del reato sono rimasti ignoti. La magistratura ha dovuto prendere atto che dai tabulati non risultava nulla circa le tre telefonate denunciate dal professore e questo è un mistero che ora investigatori e magistrati dovranno decifrare.

La prima telefonata raggiunse il professore il 20 luglio, cinque giorni dopo che sul *Sole 24 ore* era uscito un suo articolo dal titolo: «Flessibilità, obbligati a cambiare». «Se non la smetti di scrivere te la faremo pagare», avevano detto a Marco Biagi. Lui aveva immediatamente informa-

to i due uomini della Digos che lo proteggevano e lo stesso avrebbe fatto il 31 agosto e il 23 settembre, le date in cui arrivarono le ultime due telefonate minatorie.

L'unica traccia trovata nei tabulati è relativa alla telefonata del 31 agosto e porta a una cabina telefonica del Pratello, piccola *Pigalle* bolognese. Ma tra l'orario segnalato dal professore e quello in cui è partita la telefonata c'è uno scarto di venti minuti. Si sa che Biagi ricevette minacce anche a Modena, dove insegnava, e che per questo motivo aveva chiesto all'Università i tabulati del centralino. E a Ravenna, nella casa al mare in cui si recava nel tempo libero. Ma anche qui le indagini non erano andate lontano, per mancanza di tracce utili.

“Aumentano gli stranieri e la famiglia si restringe. Le coppie fanno meno figli

Segue dalla prima

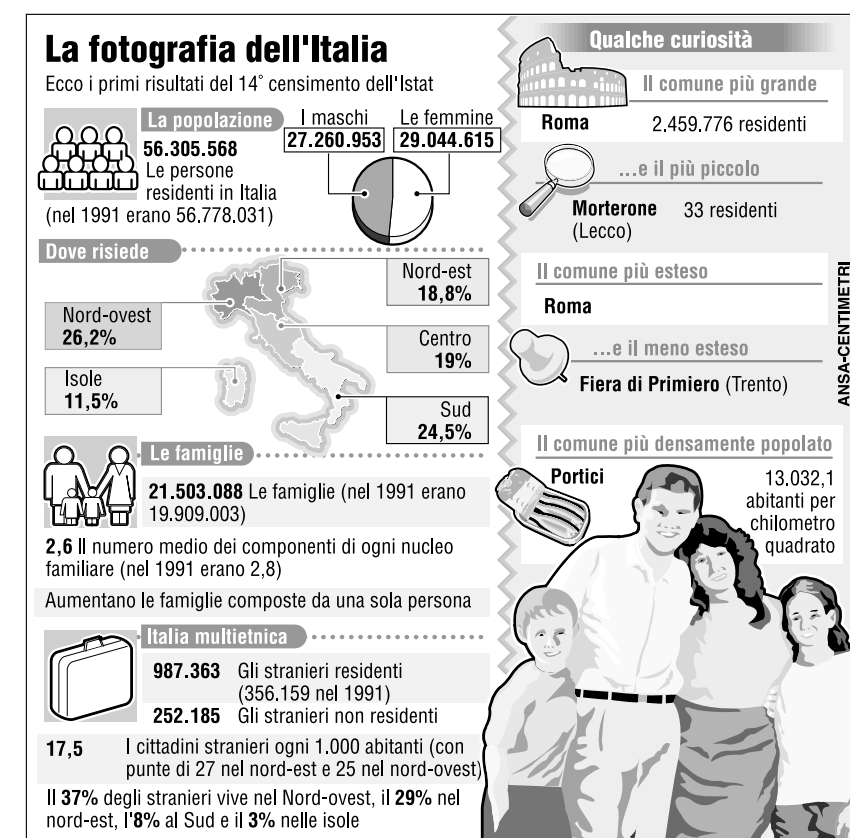
Secondo i primi dati resi noti dall'Istituto nazionale di Statistica, per quelli definitivi bisognerà infatti attendere ancora mesi, la popolazione italiana è ferma a 56.305.568 con una piccola flessione rispetto ai dati rivelati nel 1991 dal precedente censimento, quando gli italiani registrati erano 56.778.031.

Della popolazione censita dall'Istat sul finire dello scorso anno il 26,2% risiede nell'Italia nord occidentale, contro il 18,8% dell'Italia nord orientale, il 19% di quella centrale, il 24,5% del meridione ed il restante 11,5% delle isole.

A dimostrare poi la sostanziale stabilità della popolazione ci sono anche i dati relativi ai comuni, secondo cui oltre il 40% di essi ha registrato un incremento o un decremento del numero dei residenti non superiore al 5%. Gli incrementi si sono registrati più frequentemente al nord mentre la diminuzione della popolazione si è verificata soprattutto al sud e nelle isole.

Ma l'Italia, secondo le rivelazioni dell'Istat, si conferma ancora una volta un paese "rosa". Degli oltre 56 milioni che popolano il Paese, infatti, il 51,6% (29.044.615) è rappresentato dalle donne, contro il 48,4% degli uomini (27.260.953). Questo primato, però, secondo gli analisti è destinato a scomparire e magari a rovesciarsi già nel prossimo censimento.

«Le donne che oggi hanno 80 anni - ha spiegato il presidente dell'Istat Luigi Biggeri - hanno fatto un tipo di vita particolare, non avevano stress, non fumava-



Fuga dalla città: l'italiano scopre la campagna

Gli italiani preferiscono i piccoli comuni: scappano dai grandi centri urbani e si rifugiano nei centri tra i 5mila e i 20mila abitanti. È la tendenza che emerge dalle prime anticipazioni del censimento 2001 della popolazione italiana. La variazione del numero degli abitanti è infatti strettamente legata alla dimensione demografica dei comuni: il 70% di quelli compresi tra i 5mila e i 20mila abitanti hanno visto aumentare la popolazione, mentre i centri urbani con più di centomila abitanti hanno fatto segnare le perdite più alte. Chi scappa dalla città, si sposta nell'immediato hinterland: tutti i grandi centri sono infatti contornati da piccoli comuni che hanno visto aumentare sensibilmente il numero degli abitanti, confermando il rafforzamento delle cosiddette cinture urbane. Una tendenza che conferma la ripartizione della popolazione: la maggior parte degli italiani (il 29,8%) vive nei comuni compresi tra 5mila e 20mila abitanti, il 28,5% vive nei comuni tra 20mila e 100mila, il 22,9% nei centri con più di 100mila abitanti. Nei comuni con meno di 5mila abitanti, invece, vive invece appena il 18,8% della popolazione.

La rivincita dei maschi: saranno sempre di più

L'Italia non cresce: da dieci anni siamo sempre 56 milioni. Un paese rosa, ma la tendenza è cambiata

Roma è la città più popolosa Morterone la più piccola

È Roma la città italiana con il maggior numero di abitanti, mentre Morterone, in provincia di Lecco, è quella meno «affollata». Lo rivelano i dati provvisori del censimento dell'Istat realizzato sul finire del 2001. Nella capitale risiedono 2.459.776 persone mentre Morterone conta solo 33 residenti. Un record di cui, alle pendici del Resegone, vanno fieri. «Il primato negativo di abitanti? Ne andiamo orgogliosi - sostiene Giampietro Redaelli, vice del sindaco Palmino Invernizzi - In fondo è la sola occasione che abbiamo di sentir parlare di questo paese». Insomma un record che però sarebbero anche ben disposti a perdere. «Stiamo facendo l'impossibile per favorire un ritorno di gente - sostiene Redaelli - Stiamo realizzando vie intere, ricollegando frazioni dimenticate, realizzando strade. È difficile, ma ci stiamo muovendo». A Roma, inoltre, spetta anche il primato di comune più esteso; il meno esteso è Fiera di Primiero, in provincia di Trento. Il comune più densamente popolato, invece, è Portici (13.032,1 abitanti per chilometro quadrato), in provincia di Napoli.

negli ultimi dieci anni è praticamente triplicato. Se infatti nel 1991 erano stati censiti solamente 356mila stranieri residenti, a dieci anni di distanza il loro numero è salito fino a raggiungere quota 987.363 cui si devono aggiungere però i 252.185 non residenti. Un aumento incredibile, un vero boom, che rischia però di trarre in inganno ad una prima semplificata lettura. Sebbene il loro numero sia aumentato considerevolmente nell'ultimo decennio, infatti, la presenza di cittadini stranieri in Italia resta ancora di molto al di sotto della media europea.

Ad ospitare questo milione di cittadini stranieri è soprattutto il nord-ovest, in cui risiedono il 37% di loro, seguito dal nord-est con il 29%. Al sud Italia e nelle isole, invece, vivono rispettivamente l'8 ed il 3% di loro. Ma chi

sono questi stranieri? Secondo i dati dell'Istat, si tratta per la maggior parte di uomini, d'età compresa fra i 15 ed i 44 anni d'età.

Ma fra i dati che emergono dal censimento ce n'è anche un altro che testimonia a chiare tinte come negli anni stiano cambiando i costumi sociali del Bel Paese. In Italia, infatti, negli ultimi dieci anni sono aumentati i nuclei familiari anche se sono sempre più spesso formati da un numero minore di componenti.

A confermarlo ci sono i primi dati dell'Istat secondo cui, al momento della consegna dei questionari, le famiglie italiane erano 21.503.088 contro i 19.909.003 registrati nel 1991.

A cambiare, inoltre, è la composizione della famiglia media italiana. Se infatti il precedente censimento la disegnava composta

da 2,8 persone, oggi a dieci anni di distanza questa cifra si è abbassata a 2,6. Una diminuzione "spalmata" in maniera piuttosto uniforme in tutto il paese, anche se maggiormente accentuata nel nord est, dove dal dopoguerra ad oggi la famiglia media ha visto diminuire i suoi componenti da 4,2 agli attuali 2,5.

I giovani italiani, quindi, continuano a sposarsi e a convivere, ma sempre più raramente mettono al mondo figli. Ad influire su quest'ultimo dato, inoltre, ci sono anche quei nuclei composti da una sola persona; si tratta soprattutto di persone cui è morto il partner che, se da una parte abbassano la media del numero dei componenti, dall'altra dimostrano il progressivo invecchiamento della popolazione.

Massimo Solani

Casa Laurito
ti aspetto Venerdì alle 21 su Stream 1

Florie

P.S. Mi raccomando... già mangiati!

Casa Laurito

La prima trasmissione con un sondaggio interattivo in diretta.

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00

CASA LAURITO ha accompagnato con successo su StreamTV il Grande Fratello.

CASA LAURITO torna tutta al femminile.

CASA LAURITO un talk show che fa sorridere, divertire, pensare.

CASA LAURITO argomenti utili e futili dal mondo delle donne.

www.stream.it

PER I POSSESSORI DI RICEVITORE GOLD BOX CH. 301

satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Abbonati al 199-100300

Numero Verde 199-100300
Tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00
Sabato dalle 10.00 alle 14.00
Domenica dalle 10.00 alle 13.00
e presso i rivenditori StreamTV

www.stream.it

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

giovedì 28 marzo 2002

Italia

l'Unità

9

È la prima volta al mondo che si impiantano gameti. In Italia la legge lo vieta. Perplexità del comitato di Bioetica

In Cina il primo trapianto di ovaia

La paziente è una donna di 34 anni: avrà figli, ma non sarà lei la madre biologica

Federico Ungaro

ROMA E dopo l'utero venne il turno dell'ovaia. A distanza di qualche settimana dal primo trapianto di utero in Arabia Saudita è questa volta la Cina a balzare agli onori delle cronache per il primo trapianto di questo organo al mondo. Fino ad oggi, infatti, erano stati eseguiti solo degli autotrapianti di ovaia, in donne che avevano le tube chiuse o erano sottoposte a chemioterapia.

Secondo l'agenzia cinese Xinhua, l'intervento è stato eseguito lo scorso cinque marzo dall'equipe del professor Zheng Wei, del Secondo ospedale affiliato all'Università di Scienze Mediche di Zhejiang nell'omonima provincia del Nord Est della Cina. La paziente è una donna di 34 anni, Tang Fangfang, che è stata dimessa in ottime condizioni di salute lunedì scorso. Tang aveva dovuto subire l'asportazione dell'organo in seguito a un tumore che era stato diagnosticato due anni prima. Fortunatamente, l'ovaia della giovane sorella di dieci anni era risultata essere compatibile per un trapianto, un evento definito «estremamente raro» dal professor Zheng che ha aggiunto che «questa condizione si verifica generalmente soltanto tra gemelli».

«Il nuovo ovaia è perfettamente funzionante nel corpo di Tang e, secondo i test che eseguiamo continuamente sulla paziente, anche il livello di ormoni femminili dell'organismo è tornato ad essere normale - ha aggiunto il professore gongolante - perché non avevamo mai fatto un'operazione del genere se non sugli animali ed ora è riuscita perfettamente».

Secondo i medici cinesi, questo tipo di intervento potrebbe essere

particolarmente utile per le donne che a causa di alcune terapie, come quella contro il cancro, non possono avere figli. Gli esperti italiani però sottolineano come, dal punto di vista legale e da quello etico, sia un'operazione inaccettabile.

«La legge 91 del 1999, all'articolo 3, vieta esplicitamente il prelievo da cadavere sia del cervello che delle gonadi femminili e maschili, quindi delle ovaie», spiega Enza Palermo Ravera, presidente dell'Associazione italiana donatori d'organi (Aido). «Il motivo è molto semplice: sarebbe

molto difficile capire di chi sarebbe veramente figlio un bambino nato da una donna con trapianto dell'ovaia, in quanto il patrimonio genetico del bimbo è quello della donatrice dell'organo e non quello della madre che l'ha portato in grembo», spiega la dottoressa. In Cina però, l'intervento è avvenuto in seguito ad una donazione da vivente. «Anche in questo caso la legge italiana pone dei limiti invalicabili - riprende Ravera - in quanto l'articolo 5 del codice civile impedisce le menomazioni di organo. I trapianti da vivente che

oggi si effettuano, come quello di parte del fegato o del rene, si possono fare solo in virtù di leggi speciali».

Anche Ignazio Marino, direttore dell'Istituto Mediterraneo per i trapianti di Palermo (Ismett) e docente di chirurgia dei trapianti all'Università di Pittsburgh, è contrario a questo intervento che definisce «l'apoteosi dell'egoismo individuale».

«Non si tratta sicuramente di un intervento salva vita e, in Italia, così come in quasi tutti i Paesi del mondo, è proibito dalla legge proprio per

salvaguardare l'identità dell'individuo», continua Marino che aggiunge che «al prossimo meeting della Transplantation Society, chiederò al presidente di prendere una posizione chiara, forte e decisa contro questo tipo di trapianti». Il trapianto di ovaie eseguito in Cina è, di fatto, il primo trapianto al mondo di gameti. La donna che ha ricevuto il trapianto non è quindi in grado di trasmettere all'eventuale figlio il suo patrimonio genetico. Potrà portare avanti la gravidanza ma non sarà la madre biologica del bambino. L'en-

nesimo caso estremo per «superare i limiti della fertilità naturale» ma comunque un caso sul quale il comitato nazionale di bioetica intende aprire una nuova riflessione: il presidente emerito dell'organismo, Francesco D'Agostino, ammette la necessità, di fronte alla notizia del trapianto di ovaie, di affrontare ed approfondire la questione che rappresenta il primo trapianto di gameti. «Si tratta di un esame doveroso» ha spiegato D'Agostino, ricordando che già in passato i bioetici avevano detto no al trapianto di gameti.

Neri: «Non ci sono ostacoli morali»

Il trapianto di ovaia, eseguito in Cina, offre una ulteriore possibilità di avere figli e aumenta la libertà riproduttiva della donna. È positivo il giudizio di Demetrio Neri, ordinario di bioetica all'università di Messina, sull'intervento eseguito lo scorso 5 marzo su una donna che ha «ricevuto» un'ovaia dalla sorella. L'esperto non vede, dunque, alcun «ostacolo morale» per un trapianto del genere che, in caso di nuova gravidanza della donna «potrà comportare solo una mescolanza di patrimonio genetico, al pari di una qualunque tecnica di fecondazione assistita eterologa, ammissibile oggi anche in Italia, in mancanza di una legge». «Se c'è una patologia, come nel caso della donna cinese colpita da tumore ovarico - commenta Neri - non vedo perché non possa essere trattata con gli strumenti che la scienza mette a disposizione. E in questo campo - aggiunge - le persone, sono molto più responsabili di quanto pensino i legislatori». In generale, secondo il bioeticista, «non si può chiudere questo tipo di cose dentro un ragionamento morale, che deve invece guardare ai motivi intimi delle persone, al loro vissuto individuale. Se non si guarda alle innovazioni scientifiche che ci vengono offerte quasi quotidianamente prendendo in considerazione i reali desideri, i bisogni e i progetti di vita della persona - conclude Neri - rischiamo di attribuire all'etica una funzione di "cappa di piombo", e di dettare dall'alto, a priori, ciò che deve e che non deve essere fatto».



Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

È cominciato alla Camera l'esame del testo del centrodestra che vuol privilegiare i diritti dell'embrione su quelli della madre. E arrivare così alla revisione della legge sull'aborto

Fecondazione assistita, le deputate fanno quadrato

ROMA Torna in Aula alla Camera lo scontro sulla legge per la fecondazione assistita. E anche questa volta il fronte trasversale delle deputate si è ricostituito, contro una legge incentrata sui «divieti». Lo scontro è fra una concezione dello Stato «etico e confessionale», che vorrebbe regolare le scelte individuali, contro la laicità dello Stato, denuncia l'opposizione.

Ma il nodo vero è la volontà dell'ala oltranzista del centrodestra, che vuole privilegiare la tutela del diritto alla vita dell'embrione rispetto a quello della madre. La quale, secondo l'emendamento approvato in commissione Affari Costituzionali («la legge assicura il diritto a nascere del nascituro»), ripescato a forza da Lega e Udc dopo che anche alcuni deputati di An e Fl avevano votato contro), se fecondata artificialmente avrebbe il dovere di portare a compimento la gravidanza, anche in presenza di malformazioni del feto o di pericolo per la salute della donna. Un tema, quest'ultimo, contestato duramente in aula da Alessandra Mussolini, deputata di An, che si è detta pronta a «fare le barricate» (ricevendo i complimenti delle colleghe di opposizione): «È un testo aberrante e sovversivo: perché la donna potrà essere sottoposta quasi ad esperimenti, potranno essere impiantati embrioni malati e non potrà neanche ricorrere all'aborto terapeutico in violazione della Costituzione, la legge non sarà uguale per tutti», ha detto l'esponente di An.

Il timore, da parte delle donne di entrambi gli schieramenti, è che questa concezione possa aprire la strada a una revisione della 194 sull'aborto. Il fronte trasversale può ottenere dei risultati, anche se nella precedente legislatura nel centrodestra la presenza delle donne combattive su questi temi era maggiore, basti ricordare Cristina Matrangola, di Fl, e Sandra Fei, di An, opportunamente cassate dalle liste del Polo.

Le deputate del centrosinistra sono pronte a dare battaglia, annunciano in una conferenza stampa dove è intervenuta anche la Mussolini: «È stato posto in scena in Parlamento il Medioevo», tuona Elettra Deiana di Rifondazione, che, polemicamente ricorda come «la Madonna sia stato il primo caso di fecondazione eterologa»; le verdi contestano la legge come «mostro giuridico» (Laura Cima),

che porta a un «conflitto tra donne e Stato» (Laura Zanella), Maura Cossutta, Pdci, denuncia «l'invasività delle tecniche» e chiede una «legge laica» che dia l'accesso alle procreazioni a tutte le donne».

Nella discussione generale, che riprenderà due settimane dopo Pasqua, saranno esaminate tre relazioni di minoranza (una di queste del Prc), mentre il gruppo Ds ha scelto la via di «una grande battaglia sugli emendamenti», annuncia Katia Zanotti, che al momento sono stati respinti in commissione. Il principio dal quale partire, per l'opposizione, è quello della «tutela della salute riproduttiva», che regoli le opportunità scientifiche per le coppie sterili. Zanotti proporrà che la procreazione assistita sia estesa alle «single» e alle coppie di fatto, la reintroduzione della fecondazione eterologa, la crioconservazione degli embrioni. Marida Bolognesi, (Ds, Cristiano Sociali), insiste sulla laicità dello Stato e punta una legge europea «che tuteli l'embrione, escludendo il riconoscimento giuridico». Franca Bimbi, della Margherita, da «credente femminista», afferma che «la donna è il soggetto morale che, da secoli, ha la responsabilità della gravidanza». Contestato anche dalle compagne di partito Giuseppe Fioroni, contrario alla fecondazione eterologa, per un discorso giudicato «ambiguo» sulle coppie di fatto (sarà un caso o no, mentre parlava Fioroni il presidente Pierferdinando Casini si è allontanato). Il centrodestra, infatti, vorrebbe riservare la procreazione assistita solo ai coniugi. Una bella contraddizione, se si considera che la relazione di maggioranza, Dorina Bianchi, convive con il suo partner.

Ieri mattina in Aula è intervenuto anche il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, uno dei primi, nel governo, a raccogliere le indicazioni del Vaticano perché si arrivasse al riconoscimento giuridico dell'embrione e che ieri ha ripetuto che la «scienza non deve diventare una scheggia impazzita».

La legge è arrivata nell'aula di Montecitorio con una prassi inusuale. La maggioranza, infatti, ha preferito iniziare subito il dibattito in aula nonostante in Commissione siano rimasti senza voto ben 200 emendamenti presentati dal centrosinistra.

l'esperto

Il ginecologo Carlo Flamigni «In Italia 12mila bambini l'anno nascono con queste tecniche»

Cristiana Pulcinelli

Strano destino quello della procreazione assistita. Da un lato voluta, dall'altro temuta. Tanto voluta che oggi sono circa 20.000 l'anno le donne italiane che si sottopongono ai trattamenti medici per poter avere un figlio. Purtroppo, la scienza non riesce ad accontentare tutti: solo la metà degli interventi va a buon fine e si stima che in Italia nascano da 10 a 12mila bambini l'anno grazie a queste tecniche. Se si calcola da quanti anni si praticano queste metodologie, si vede facilmente che nel nostro paese vive un esercito di figli così concepiti. La

morale comune ha accettato questo progresso della scienza. Difficile ora tornare indietro.

Eppure, sulla procreazione assistita ci si scanna. Le posizioni sono radicali, ma non sempre rispettano l'appartenenza politica, e a volte neppure quella al credo religioso. Perché? «Prima di tutto - dice Carlo Flamigni, ginecologo e padre della fecondazione assistita in Italia - ci si azzuffa perché in gioco c'è la questione dello status ontologico dell'embrione». È una questione che è stata posta dal Movimento per la vita alcuni anni fa, ed è tornata a far discutere recentemente per una presa di posizione del Papa: i diritti della persona devono essere acquisiti dal mo-

mento del concepimento e non dal momento della nascita. Riconoscere questo fatto, dal punto di vista della fecondazione assistita, vorrebbe dire, ad esempio, che non si potrebbe fertilizzare più uova in una volta senza trasferirle nell'utero immediatamente e quindi neppure congelarle.

«Ma questo - dice Flamigni - vorrebbe dire moltiplicare i cicli di trattamento a cui si dovrebbe sottoporre la donna, con un aumento di rischi e sofferenza. Nel mirino del Movimento per la vita però non c'è tanto e solo la procreazione assistita, quanto la 194, la legge sull'aborto. Affermare che l'embrione è persona significa dire che l'aborto è un conflitto tra persone con gli stessi diritti, con tutto quello che ne consegue».

Recentemente un gruppo di dodici docenti della facoltà di medicina di Roma ha firmato un documento che sostiene la tesi che la vita di una persona comincia dal concepimento. Quasi contemporaneamente, però, un altro documento, firmato tra gli altri da Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, lo stesso Carlo Flamigni e insigni embriologi, ha

preso una posizione completamente diversa: non si può parlare di persona nelle prime fasi di sviluppo dell'embrione.

«La questione - spiega Flamigni - come si vede è complessa. Posizioni tanto diverse chiedono riflessione: non si abbia la pretesa di far decidere alla Camera chi ha ragione. La discussione deve continuare nei luoghi deputati: sulle riviste scientifiche e nei congressi. Tanto più che questa è una questione che riguarda la libertà personale ed uno stato laico non dovrebbe ficcare il naso nei fatti dei cittadini».

Un suggerimento tanto poco ascoltato che al Parlamento si discute un testo unificato il cui primo articolo dice, sostanzialmente, che deve essere garantito il diritto alla nascita del concepito attraverso la procreazione assistita. «In altri termini - spiega Flamigni - l'embrione concepito attraverso le tecniche di riproduzione assistita avrebbe diritto di nascere anche se fosse malformato, e questo crea condizioni diverse tra chi concepisce naturalmente e chi invece no».

Oltre allo statuto dell'embrione, però c'è un altro tema che divide gli animi: la famiglia. C'è uno scontro, in sostanza, tra chi considera genitore solo colui che trasmette la propria fiaccola genetica e chi invece, sulla base di un'etica della responsabilità, pensa che il genitore sia colui che si occupa dei figli. La proposta di legge dice no ai donatori di gameti ispirandosi alla prima di queste due posizioni. «Ma nella stesura della proposta - continua Flamigni - ci sono delle affermazioni anche più oltranziste, inaccettabili in un paese civile. Ad esempio, vi si dice che non può essere congelato seme o ovocita di una persona singola. Questo vuol dire che una donna giovane affetta da leucemia non può conservare l'ovocita per tentare di avere un figlio una volta superata la malattia se non è sposata». «Da parte dei laici - conclude Flamigni - c'è disponibilità alla mediazione, dall'altra parte sembra di no». Insomma, anche se il Papa chiede di fare più figli, le posizioni di una parte del mondo cattolico sembrano rendere più difficile procreare.

Oggi in Consiglio dei ministri il piano sanitario nazionale

ROMA Il ministro della Salute Girolamo Sirchia presenterà oggi al Consiglio dei ministri le linee fondamentali del Piano sanitario nazionale 2002-2004. «Si tratta di un piano molto diverso da quelli realizzati nel passato - spiega in un video-messaggio sul sito www.ministerosalute.it - in quanto le condizioni del Paese sono profondamente mutate. Innanzitutto perché siamo di fronte alla devoluzione che vede le Regioni protagoniste, pariteticamente al ministero della Salute, nella realizzazione degli obiettivi sanitari, ma anche perché è cambiata la situazione sanitaria del Paese». Sono 10 gli obiettivi strategici del nuovo Psn, «finalizzati al cambiamento e al miglioramento dei servizi erogati ai cittadini»:

- 1) Monitorare i livelli di assistenza e ridurre le liste di attesa;
- 2) Sviluppare la assistenza socio-sanitaria integrata per disabili, cronici ed anziani;
- 3) Sviluppare la ospedalizzazione a domicilio;
- 4) Garantire e monitorare la qualità delle cure e delle tecnologie sanitarie;
- 5) Potenziare il capitale umano e sviluppare la formazione permanente degli operatori;
- 6) Trasformare i piccoli ospedali in centri territoriali per la prevenzione;
- 7) potenziare i servizi di urgenza ed emergenza;
- 8) Promuovere la ricerca e favorire gli investimenti;
- 9) Sviluppare gli stili di vita salutari, la prevenzione e la comunicazione istituzionale sulla salute;
- 10) Promuovere l'uso corretto dei farmaci e la farmacovigilanza.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.455552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Sindaco Daniela Malavasi unitamente alla Amministrazione Comunale di Novi di Modena partecipa al grande dolore di Marzia, Marcella, Michele e Daniele per la perdita del caro

ADRIANO BOCCALETTI

Pittore

Con il suo prezioso lavoro artistico, con il suo impegno culturale e civile ha dato a Novi ragioni e passioni per riconoscersi in comunità. Ha scelto di fare di Novi il luogo della sua avventura artistica e umana aperta all'Italia e all'Europa: è un grande dono che Novi non dimenticherà.

Novi di Modena, 28 marzo 2002

A due anni dalla scomparsa Edda e Aldo ricordano con infinita nostalgia

PIERO QUAGLIERINI

Roma, 28 marzo 2002

La vacanza finita male va risarcita Il giudice condanna un tour operator

LECCO Il Giudice di Pace di Lecco, con una sentenza che potrebbe costituire un precedente per casi analoghi, ha riconosciuto ad una famiglia residente in città, un risarcimento per «stress da vacanza». Il Giudice ha condannato il tour operator che aveva venduto un pacchetto vacanza in Sardegna al risarcimento di un milione e mezzo come danno non patrimoniale dopo che l'agenzia aveva già versato un milione e duecentomila lire per risarcire i maggiori costi derivati dal cambio di albergo. Alla famiglia, in sostanza, è stato riconosciuto dal Giudice di Pace anche lo stress derivato dal fatto di non aver trovato sul posto le attrezzature turistiche e i servizi che il dipendente informativo prometteva.

Dopo il cambio di albergo ai leccesi il primo risarcimento non era apparso sufficiente per rifarsi dalla delusione patita rispetto alle

attese per quanto era stato garantito ma non trovato. È iniziato, intanto, l'esodo pasquale. Poche prenotazioni per le vacanze, forse dovute al tempo incerto di questi ultimi giorni, ma tanta voglia di vacanza. I dati di Telefono blu parlano di circa 16 milioni di italiani che si metteranno in viaggio. Per l'Osservatorio di Milano invece, la stima è di 8 milioni. Ma dal computo sono esclusi coloro che si muoveranno solo per una gita fuori porta. Le mete preferite dai vacanzieri sono, come ogni anno in questo periodo, le più disparate. Il mare mantiene il titolo di meta più ambita da tutti coloro che sognano un anticipo di vacanza estiva. Grazie alle abbondanti nevicate cadute su molte stazioni sciistiche, la montagna recupera in extremis una stagione iniziata in ritardo a causa della siccità degli ultimi mesi dell'anno.

Dal Senato il via libera definitivo al testo voluto dal centrodestra. I componenti ridotti a 24. Di Cagno: la peggior soluzione possibile

Csm, la riforma è servita. I giudici insorgono

Maura Gualco

ROMA Il progetto di ridimensionare il ruolo del Consiglio Superiore della magistratura (Csm) va avanti e ieri è stato messo a segno dalla maggioranza il primo tassello.

Con 149 sì e 57 no, il Senato ha approvato la riforma elettorale dell'organo di autogoverno dei giudici e ne ha ridotto il numero dei componenti da 30 a 24. Il provvedimento, nato sull'onda della presunta esigenza di ridimensionare il peso delle cordate e delle correnti politiche all'interno del Csm, è passato anche con i voti dello Sdi che ne ha espresso il favore, insieme alla Casa delle Libertà. Ma come cambia il Csm. I componenti togati scendono da 20 a 16 e quelli laici, eletti cioè dal parlamento in seduta comune, da 10 a 8. Viene anche introdotto il contingentamento dei rappresentanti delle diverse

magistrature: i giudici di merito avranno a disposizione 10 posti, 4 i pubblici ministeri e 2 i magistrati di Cassazione. Grandi modifiche vengono, poi, apportate al meccanismo elettorale con l'introduzione del voto separato per la magistratura giudicante e per quella inquirente. «Pm e giudici - ha spiegato il relatore Michele Saponara (Fi) - dovranno essere votati in collegi diversi». I magistrati - elettori riceveranno tre schede per i tre collegi nazionali: per la Cassazione, per i pm, e per i giudici di merito. E ogni magistrato potrà candidarsi, a titolo personale, ma per presentarsi alle elezioni dovrà essere «appoggiato» da almeno 25 colleghi e non più di 50 che dovranno firmare per la sua candidatura. Le nuove schede per l'elezione del Csm saranno in bianco, così che gli elettori dovranno scrivere di proprio pugno il nome del candidato. E su ciascuna scheda potrà essere espressa una sola preferenza. Anche la sezione

disciplinare subirà delle modifiche: scende, infatti, da 9 a 6 la composizione della sezione, i supplenti passano a 4 e in caso di parità prevarrà la soluzione più favorevole al giudicato. La nuova legge sopprime, poi, ogni forma di incompatibilità tra i componenti della sezione disciplinare e il plenum per quanto riguarda il trasferimento dei magistrati (già precedentemente decisi dalla sezione). Le decisioni del Csm, per essere valide, dovranno essere prese con la presenza del numero legale: dieci togati e cinque laici. La riforma, non apporta, invece, nessun cambiamento per i tre componenti di diritto dell'organo di autogoverno: presidente della Repubblica, primo presidente e procuratore generale della Corte di Cassazione. Terminato il mandato, i magistrati torneranno alla loro attività nella sede di provenienza e nelle funzioni che esercitavano precedentemente. Nei due anni successivi alla scadenza, non potranno, tuttavia, oc-

cupare posti direttivi diversi da quelli eventualmente ricoperti prima dell'elezione, né potranno essere nuovamente collocati fuori ruolo per funzioni diverse da quelle giudiziarie ordinarie. Si tratta, però, di norme che non verranno applicate agli attuali membri del Consiglio superiore della magistratura.

La riforma viene, ovviamente, accolta con favore dal ministro della Giustizia Roberto Castelli. «La riforma del Csm è il primo tassello - dice il Guardasigilli - di una serie di provvedimenti che si dispiegheranno nel corso della legislatura». Castelli sottolinea l'atteggiamento «corretto» di maggioranza e opposizione sulla riforma del Csm, che ha portato ad un provvedimento «equilibrato». «Pilatesco», che «riduce e svilisce» il ruolo del Csm e «creerà inevitabili problemi di funzionalità» del Consiglio. Così lo vedono, invece la maggior parte dei consiglieri del Csm, che ad eccezione degli esponenti laici del Polo

come Mario Serio (Fi), boccia la riforma. «La soluzione scelta alla fine dal Parlamento è la peggiore tra quelle prefigurate - afferma il diessino Gianni Di Cagno - Da un lato, infatti, rimane l'incomprensibile riduzione del numero dei componenti, che creerà inevitabili problemi di funzionalità al Csm; dall'altro è stata eliminata l'unica norma tra quelle proposte che avesse un fondamento, vale a dire l'incompatibilità tra componenti della sezione disciplinare e pratiche di trasferimento di ufficio». Eligio Resta, laico dei Verdi va al sodo. «In futuro ci si troverà inevitabilmente di fronte a uno scoglio costituzionale, visto che l'incompatibilità è stata risolta per decreto, mentre resta quella dichiarata dalla Corte Costituzionale. Questa riforma, poi, non supererà la questione delle correnti, ma la rafforzerà con una bipolarizzazione destra-sinistra: la grande battaglia si dovrà fare ora sull'ordinamento giudiziario».

Espulsioni, il governo fa marcia indietro

Immigrati, un giudice deciderà sul rimpatrio. Poi lo show di B.: fermiamoli o ci butteranno fuori dal nostro paese

Maristella Iervasi

ROMA Marcia indietro sulle espulsioni. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione è da riscrivere. L'ordine del rimpatrio di qualsiasi clandestino sarà tolto ai questori e affidato ad un magistrato. Il governo Berlusconi, che aveva fatto del pugno di ferro contro gli immigrati il suo cavallo di battaglia, pungolato dalla lega di Bossi, è dovuto correre ai ripari, per non veder la propria legge - che l'opposizione e il mondo sociale del volontariato hanno definito ingiusta e razzista - finire nel cestino con il bollo di «incostituzionalità». Così ecco che oggi il Consiglio dei ministri riscrive le «regole» in materia di espulsione, perché la Consulta ha ricordato allo smemorato ministro Scajola una propria sentenza del 10 aprile 2001 sulla Turco-Napolitano: le espulsioni, con accompagnamento coatto alla frontiera non possono avvenire in via amministrativa con il semplice pronunciamento del questore, come prevede la legge in discussione alla Camera all'articolo 12 e che il centrodestra sta già applicando alla lettera; ma richiedono l'intervento di un giudice. Ancora uno smacco quindi al governo e al «avvoloso mondo di Scajola» che ha «ordinato» alle questure la caccia ai clandestini sull'intero territorio nazionale negando loro la tutela giurisdizionale.

E in materia di immigrazione ieri ha parlato anche il premier, che riferendosi agli sbarchi sulle nostre coste ha detto: «Nessuno pensa di dare delle cannonate ad una nave con dentro delle persone», aggiungendo subito dopo che l'Italia non può accettare intere masse di immigrati, «a mille a una volta». La pressione migratoria va affrontata con polso sicuro». Ecco quindi la sua ricetta, detta dal palco del Costanzo Show: «intimare l'alt e fare delle perquisizioni», anche per i gravi problemi di criminalità, sennò tra poco - ha precisato Berlusconi - «saremo buttati fuori dal nostro paese dall'arrivo massiccio di clandestini». Da qui la frase sul diritto d'asilo: «applicabile a singoli o a esigue minoranze».

E la polemica diventa subito rovente. «Sciagurate considerazioni» in



Arriva la Pasqua e la polizia di frontiera di Bari ha avuto un pensiero per i bambini curdi sbarcati pochi giorni fa in Sicilia, e noi trasferiti nel campo d'accoglienza allestito nel canoluo

pugliese. Uova di cioccolato, acquistate dagli stessi agenti di polizia che hanno accumulato dei fondi proprio per fare questo regalo ai piccoli, molti dei quali senza famiglia.

materia di lotta ai clandestini, tuona Liva Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Quelle fatte dal presidente del Consiglio - ha sottolineato l'ex ministro della solidarietà sociale - sono parole gravi che coniugano clandestini

Il premier costretto a cambiare la norma per non rischiare di rendere incostituzionale il ddl Bossi-Fini

na con criminalità per fare perno sulla paura delle persone». Per Gianicola Sinisi della Margherita, invece, se il «governo continua così saremo noi ad essere buttati fuori dall'Europa».

Il governo, dunque, è costretto a riscrivere la legge sull'immigrazione, proprio sull'articolo delle polemiche, le espulsioni. E sta lavorando per evitare il naufragio del proprio testo legislativo introducendo un emendamento correttivo che punta al trattenimento di 48 ore del clandestino in Italia fino al pronunciamento del magistrato. Spiega Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds: «Finalmente Scajola ammette le ragioni dell'oppo-

sizione, che finora sono state ignorate e liquidate come propaganda. È una vera e propria marcia indietro. Lo staniero espulso non può non avere diritto a difendersi davanti ad un giudice qualora decida di fare ricorso. È un principio del nostro ordinamento che non può essere derogato da una legge ordinaria».

La modifica al ddl non è però una questione solo tecnica, facilmente risolvibile, apre una serie di altri problemi, affrontati nei giorni scorsi in una riunione al ministero dell'Interno. Come l'aumento dei centri di accoglienza, vale a dire toccare i costi della legge e potenziare gli uffici giudiziari delle località di frontiera, con

costi aggiuntivi anche su questo versante. Un altro punto che verrà toccato è quello dei minori immigrati, giunti clandestinamente in Italia. In base alla nostra legge, se non vengono trovati i genitori in patria o in Italia, il governo ne assume l'assistenza, prevedendo un affido a famiglie o istituti. Ma al compimento dei 18 anni essi diventano automaticamente clandestini e rischiano l'espulsione. Attualmente ci sono 16.239 minori in questa situazione. All'esame c'è la proposta di una «quota privilegiata» per i ragazzi che stanno superando la soglia dei 18 anni, all'interno del decreto annuale sui flussi. E non finisce qui. Un'altra questione riguarda

il diritto d'asilo, le cui norme sono contenute nella legge sull'immigrazione. La Fini-Bossi prevede che, se si respinge la domanda di asilo politico straniero è automaticamente un clandestino, quindi «punibile» con il

L'opposizione attacca Turco: da Berlusconi parole gravi. Sinisi: è l'Italia che rischia d'essere cacciata dall'Europa

rimpatrio immediato. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati ha chiesto di rivedere queste norme, perché così c'è il rischio di respingere in patria persone effettivamente perseguitate che rischiano la vita. La maggioranza sta quindi pensando a uno stralcio di questi articoli per esaminarli come legge e se stante, sulla quale è anche più facile trovare un accordo con l'opposizione. Infine i problemi sulla regolarizzazione delle colf: il ministero ha valutato che le straniere che fanno assistenza domiciliare sono 200mila-300mila, a seconda delle stime. I che implica almeno tre anni per smaltire le pratiche di regolarizzazione.

Stroncato a quarantacinque anni da una leucemia: aveva cominciato al Giornale di Montanelli, era diventato famoso con Telelombardia

La morte di Vimercati, il sorridente «regista» di Iceberg

MILANO Daniele Vimercati è morto ieri mattina. Lo ha stroncato una forma rara e complessa di leucemia. Aveva solo quarantacinque anni. L'avevamo visto fino a neppure un mese fa battagliero ma sempre garbato conduttore di Iceberg, il talk show di Telelombardia, la rete di cui era diventato da quasi tre anni direttore. Intelligente, dinamico, naturalmente simpatico era riuscito a guadagnare ascoltatori e stima, insieme con il giudizio più che positivo di tanti critici, dall'Unità al Corriere della Sera (proprio pochi giorni fa Aldo Grasso aveva scritto di preferirlo a Vespa e Santoro). Di Vimercati s'era parlato in tempi di nomine Rai e Daniele non aveva negato l'interesse professionale per una possibile «promozione». Ma intanto era rimasto per

noi spettatori sul palcoscenico di Iceberg intervistatore di politici e moderatore di tante contese, protagonista di un giornalismo che s'affida al ragionamento, alla conoscenza, al confronto (talvolta impietoso: ne sa qualcosa Gasparri con le sue liste di proscrizione Rai tramandate dalla lavagna di Telelombardia). Daniele Vimercati era un tifoso milanista e non era di sinistra, ma sarebbe difficile definirlo di destra se si ha come riferimento certa destra volgare e aggressiva d'oggi. Con modestia e con rispetto, ripeteva che il suo modello era Indro Montanelli, con il quale era professionalmente cresciuto e che lo aveva premiato con la definizione di «cavallo di razza».

Vimercati era nato a Milano il 17 novembre 1957, ma ancora era residente a



Bergamo, città della sua famiglia, nella quale aveva intrapreso la strada del giornalismo. Nei primi anni ottanta era arrivato al Giornale, nel quale era diventato capocronista. Non aveva seguito Montanelli alla Voce, ma aveva lasciato il giornale poco dopo i tentativi di fusione con la rete di Telelombardia, in seguito assunto la direzione prima dell'Indipendente e poi del rinnovato Borghese. Quindi dal '99 l'esperienza di Telelombardia, rete locale che con lui era cresciuta, divenendo una dei più accreditati palcoscenici della politica italiana.

Daniele Vimercati fu tra i primi a scoprire il fenomeno Lega ed era considerato il biografo di Bossi con il quale aveva scritto un libro, *Il vento del nord* (nel 1992). Alla Lega e alle storie della politica italiana

aveva dedicato altri libri, tra i quali *Gli annegati. Il caso Bisaglia* (ancora nel '92 e insieme con Carlo Brambilla).

La notizia della sua morte è stata data all'aula di Palazzo Madama dal vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e moltissimi sono stati i messaggi e le espressioni di cordoglio, tra gli altri quelli del presidente della Camera, Casini, del sindaco di Milano Albertini e di Walter Veltroni, sindaco di Roma, del presidente della Regione, Formigoni, del vicepremier Gianfranco Fini, del ministro Castelli e del ministro Buttiglione, di esponenti politici come Gentiloni (Margherita), La Russa (An), Schifani (Fi), Bobo Craxi, Di Pietro.

«Avevamo posizioni molto diverse, ma ne conserverò un ricordo estremamente

positivo, perché era una persona onesta, capace, libera, dotata di ironia». Sono parole di Giuseppe Giulietti. Fabio Mussi ha definito Vimercati «un uomo intelligente, un interlocutore interessante, dentro e fuori lo studio televisivo». Pietro Folena lo ha ricordato «per la sua indipendenza, la sua autonomia di giudizio, la sua imparzialità». Vincenzo Vita come «un professionista di valore, attento in modo mai rituale ai fatti della politica, che riusciva a rendere comprensibile al pubblico». Franco Grillini come «un amico prima ancora che un grande giornalista imparziale e capace».

o.p.
Ai familiari di Daniele Vimercati le profonde condoglianze della Direzione e della Redazione de l'Unità.

L'albergo era affollato per la tradizionale cena dell'inizio di Pesach. Almeno 100 i feriti. Scatta lo stato di allerta per paura di nuovi attentati

Strage a Netanya per la Pasqua ebraica, 17 morti

Un kamikaze si fa esplodere in un hotel. Sharon: cacciamo Arafat. Un fiasco il vertice arabo

Umberto De Giovannangeli

Confinato da Sharon. Oscurato dai «fratelli arabi». Ma a dominare i lavori del vertice arabo di Beirut è comunque lui, l'assente forzato: Yasser Arafat. Non è neppure riuscito a rivolgersi in videoconferenza ai leader arabi riuniti, e subito divisi, al summit in terra libanese; da quattro mesi è confinato a Ramallah su ordine del governo israeliano, ma mai come in questi giorni. Yasser Arafat è stato popolare tra la sua gente e le popolazioni arabe. «Il boicottaggio subito al vertice di Beirut, dove gli è stato impedito di rivolgersi ai leader arabi e la sua decisione di non cedere ai diktat di Israele, anche a costo di non partire per il Libano, hanno fatto di Arafat un eroe non solo tra i palestinesi ma anche tra gli arabi», annota Ghassan Khatib, il più autorevole e indipendente tra gli analisti politici palestinesi.

«Il grande assente» domina così il «vertice dimezzato», iniziato tra polemiche infuocate, defezioni pesanti (quelle del presidente egiziano Hosni Mubarak e di re Abdallah II di Giordania), manovre di corridoio volte a contenere il protagonismo saudita. Doveva essere il vertice della svolta, della fratellanza araba ritrovata, si è trasformato sin dalle prime battute in un campionario di gaffes, di ripicche, nella più clamorosa dimostrazione delle divisioni interne alla Lega Araba. Questo è lo spettacolo, non certo esaltante, andato in scena nella prima, tumultuosa giornata, del summit libanese. Gli interventi si susseguono stancamente, tranne la parentesi saudita, ma a dominare sono gli assenti e la clamorosa decisione della delegazione palestinese di abbandonare i lavori perché non era stato trasmesso in diretta l'intervento del presidente dell'Anp. «Avevamo concordato con i palestinesi che il discorso doveva essere registrato e quindi trasmesso nel corso del vertice, perché una trasmissione in diretta avrebbe dato a Israele la possibilità di interferire con il discorso stesso», argomenta il capo di Stato libanese Emile Lahoud. Una spiegazione «stupida», ribatte il capo della delegazione palestinese e responsabile dell'ufficio politico dell'Olp Faruk Kaddumi che chiede alla presidenza libanese del vertice le «scuse ufficiali». Nella not-



Manifestazione a favore di Arafat. Sopra la delegazione saudita al vertice di Beirut

Jamal Saidi/Reuters

ta si tenta di ricucire lo «strappo» (la delegazione palestinese, su pressione giordana e saudita, parteciperà alla giornata conclusiva dei lavori) e di trovare un'intesa sul documento finale. Dal Cairo fa sentire la sua voce Hosni Mubarak: «Ho salvato il vertice decidendo di non andarci e consigliando ad Arafat di non farlo», spiega ai giornalisti il presidente egiziano. «Nessuno avrebbe potuto convincere Sharon - aggiunge - a far rientrare Arafat nei Territori, e dopo la sua uscita avrebbe demolito la sede dell'Anp con il pretesto che una persona o un'altra avevano sparato un colpo qui o lì e avrebbe messo fine all'accordo di Oslo convinto di fermare la violenza. Al contrario questo l'avrebbe aumentata». È un torrente in piena, il rais egiziano: «Immaginatevi la situazione - insiste Mubarak - il vertice, anziché occuparsi dell'iniziativa di pace, avrebbe avuto come preoccupazione principale quella

di trovare come permettere ad Arafat di tornare nei territori... Per questo gli ho detto di non andare, perché ho capito che si trattava di un ricatto malvagio e umiliante».

Ma le divisioni di Beirut ed anche l'appello ad una pace globale con Israele rilanciato dal principe ereditario saudita Abdullah, vengono cancellati di colpo dalla immane carneficina che si consuma in serata, all'inizio di Pesach, la Pasqua ebraica, in un grande albergo di Netanya, città balneare a nord di Tel Aviv. Quello che viene compiuto nella sala da pranzo del Park Hotel è un massacro di innocenti, perpetrato da un kamikaze palestinese che fa esplodere la potente carica esplosiva che ha addosso non appena entrato nel ristorante dell'albergo a quell'ora, le 19:30 locali (18:30 in Italia), affollato di turisti. Il bilancio è devastante: almeno 17 morti, 126 i feriti, 26 dei quali versano in gravi condizioni. Subito dopo l'at-

tentato, la polizia chiude l'area nel timore della presenza di un altro ordigno. Alla radio statale parla il sindaco di Netanya, Miram Feyerberg. Con la voce incrinata dalla commozione e dal dolore, il sindaco dice che è impossibile prevenire gli attentati nella città perché «ci possono essere infiltrazioni da diverse direzioni»: i Territori distano solo pochi chilometri da Netanya. Il 9 marzo due palestinesi avevano aperto il fuoco in un albergo nella stessa area, uccidendo due civili israeliani e ferendo numerosi passanti. Il kamikaze, raccontano testimoni e fonti della polizia, è stato visto entrare nell'atrio del Park Hotel, e dirigersi verso la sala dove sette per cominciare la cerimonia del Seder, la cena che dà avvio alle festività della Pasqua.

Nell'albergo era già iniziata la lettura della Hagada, il racconto delle sette piaghe bibliche che colpirono l'Egitto per convincere il faraone a consen-

tire agli ebrei di partire, abbandonando la schiavitù.

Israele è in ginocchio, ferito, prostrato, insicuro nonostante la sua potenza militare, nonostante lo stato di massima allerta scattato per l'inizio della Pasqua ebraica. Una Pasqua di sangue che già in mattinata, prima della carneficina di Netanya, aveva segnalato diversi episodi di sangue (tre i palestinesi uccisi, una decina i feriti). La scena che si presenta davanti agli occhi dei soccorritori è agghiacciante: brandelli di carne umana sparsi ovunque, il sangue sui resti del cibo, i gemiti dei feriti, il pianto disperato dei sopravvissuti. L'esplosione ha ridotto in pezzi parti del soffitto, danneggiando gravemente l'intera hall. Un'ora e mezza dopo l'attentato decine di ambulanze continuavano a portare via le vittime. «Questo massacro ha un unico responsabile: Yasser Arafat», dichiara in diretta televisiva David Baker, portavoce del governo israeliano. «È evidente - aggiunge - che i palestinesi sono decisi a fare ricorso a qualsiasi mezzo a loro disposizione per uccidere quanti più israeliani possibile, dovunque e in qualsiasi occasione». Con una telefonata alla Tv del Qatar Al-Jazira, la strage - condannata dall'Autorità palestinese - viene rivendicata da «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato del movimento integralista palestinese Hamas. Il nome del terrorista suicida è Abdel-Baset Odeh, originario della città cisgiordana di Tulkarim. In serata, l'Anp stigmatizza duramente l'attentato. Il premier Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa. Si decide la risposta da dare. Che sarà dura e avrà conseguenze «significative» sull'Anp.

L'attentato, anticipa Ranaan Gissin, uno dei più stretti collaboratori di Sharon, «ci costringerà a rivalutare la nostra politica generale». La conclusione suona come un de profundis per la missione diplomatica dell'inviato Usa Anthony Zinni, anche se il portavoce del Dipartimento di Stato Usa ribadisce che la missione del mediatore americano continua alla ricerca di un sempre più problematico accordo per la tregua d'armi. «Stiamo ancora lavorando per un cessate il fuoco - sottolinea Gissin - ma se i palestinesi hanno scelto la via del terrorismo, dovremo decidere quali misure prendere».

L'intervista

La figlia del generale israeliano: un errore tenere al confino il capo dell'Anp

Yael Dayan

Deputata laburista alla Knesset

«Israele aiuti Zinni o vinceranno i terroristi»

Un grave errore. Che ora potrebbe innescare una nuova escalation di violenze nei Territori e in Israele. Un errore perché quell'assenza ha contribuito a indebolire un vertice arabo che avrebbe potuto rappresentare l'inizio di una svolta in Medio Oriente. Un errore perché ha incrinato i rapporti con l'alleato americano e reso ancora più difficile la mediazione di Anthony Zinni. A sostenerlo è una delle figure più rappresentative del partito laburista israeliano: Yael Dayan, deputata alla Knesset, scrittrice, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni.

Il premier si è irrigidito. Ora sarà più difficile arrivare alla tregua

Alla fine, Sharon ha deciso di vietare la presenza di Arafat al vertice della Lega Araba di Beirut. Come valuta questa decisione?

«Si è trattato di un errore, un grave errore che non aiuta Israele nella lotta al terrorismo e pone in difficoltà i leader arabi moderati, come il presidente Mubarak e re Abdallah II di Giordania. Un errore anche nelle relazioni internazionali, in particolare con gli Usa. Ci avevano chiesto di lasciar partire Arafat, il premier ha risposto con un irrigidimento che rischia ora di compromettere lo stesso difficile tentativo dell'inviato statunitense Anthony Zinni di giungere ad un cessate il fuoco tra le parti».

Sharon ribatte sostenendo che

Arafat non ha fatto nulla per fermare gli attacchi contro Israele.

«Le responsabilità di Arafat sono gravi e ripetute, a cominciare dal suo rifiuto del piano di pace messo a punto a Camp David fino alla tragica illusione di poter ottenere di più al tavolo delle trattative alimentando la violenza. Ma avergli impedito di prendere parte al vertice di Beirut non aiuta certo Israele nella lotta ai gruppi estremisti, al contrario rischia di rafforzare le loro posizioni, facendo peraltro di un Arafat assediato un simbolo, un eroe popolare».

Ed ora?

«Ora è di vitale importanza fare di tutto per evitare il fallimento della missione di Zinni. Dobbiamo giungere ad un cessate il fuoco, altrimenti la diplomazia dichiarerebbe la sua bancarotta sancendo così il trionfo dei terroristi e dei nemici della pace».

Lei ha criticato la decisione di Sharon ma non crede che i laburisti escano da questo governo?

«Lasciando in mano il Paese, in un momento decisivo della sua esistenza, ad un governo dominato dai falchi oltranzisti? Lei crede davvero che una decisione in tal senso aiuterebbe il dialogo e gli stessi palestinesi? Io no, anche se non nascondo una crescente insofferenza verso le ripetute chiusure imposte dalla componente più retriva dell'Esecutivo».

I palestinesi chiedono che una tregua sia legata ad una ripresa del negoziato politico.

«Su questo non ho nulla da eccepire. Ma Israele ha il diritto di verifica-

re sul campo il rispetto della tregua e mettere alla prova il reale impegno dell'Anp nel disarmo delle milizie e nell'arresto di pericolosi terroristi. Detto questo, è indubbio che una tregua si consolida quanto più è legata ad una prospettiva politica, ad un vero negoziato di pace che porti nel breve periodo, ad esempio alla realizzazione delle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Negare un legame tra tregua e negoziati politici sarebbe un grave errore da parte israeliana».

Attuare il Rapporto Mitchell significa anche «congelare» gli insediamenti ebraici nei Territori?

«Mi pare un passaggio obbligato se si vuole ricostruire un clima di fiducia tra le parti».

Arafat è ancora un interlocutore affidabile?

«Arafat ha fatto di tutto per incrinare la fiducia dell'opinione pubblica israeliana nei suoi confronti, anche in settori della società da sempre schierati per il dialogo. Il coinvolgimento di esponenti legati all'Anp in episodi di terrorismo ha fatto il resto. Tuttavia, resta il leader scelto dal popolo con cui dovremo convivere. E Israele non può arrogarsi il diritto di scegliere la sua controparte in una trattativa di pace».

Resta l'angoscia di un Paese che da oltre un anno e mezzo vive in trincea.

«Un'angoscia determinata dai ripetuti attacchi terroristici che hanno colpito civili inermi. Non è seminando morte e terrore che i palestinesi vedranno riconosciuto il loro diritto ad uno Stato indipendente».

u.d.g.

L'intervista

L'esponente palestinese: non si negozia con una pistola alla tempia

Bassam Abu Sharif

Consigliere del presidente Anp

«Il militarismo del premier porterà solo altra violenza»

«Il governo israeliano ha innalzato il ricatto militare a strategia politica. La protervia di Sharon è giunta sino al punto di voler dettare ad Arafat l'intervento che avrebbe dovuto tenere a Beirut. Il suo obiettivo dichiarato era quello di espellere il leader del popolo palestinese dai Territori. Ma noi non siamo caduti in questa trappola. Sharon ha provato in tutti i modi ad annientare Arafat e la leadership palestinese. Ma ha miseramente fallito, facendo pagare al popolo palestinese ma anche a quello israeliano un prezzo altissimo per questa sua follia militarista». A sostenerlo è uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese: Bas-

Vogliono annientare la nostra leadership. Israele lavora contro la pace

Alla fine Israele ha impedito ad Arafat di presenziare al vertice di Beirut.

«Non siamo caduti nella trappola di Sharon. È stato lo stesso primo ministro israeliano a rivelare ai giornali di Tel Aviv le sue vere intenzioni: approfittare del vertice di Beirut per impedire il rientro di Arafat nei Territori. Un disegno folle, irresponsabile, che provocherà solo nuove violenze».

Sharon aveva posto come principale condizione per il via libera al viaggio di Arafat, il raggiungimento di una tregua.

«Non è pensabile trattare sotto il

continuo ricatto della controparte. È Israele che sta facendo di tutto per far fallire la missione dell'inviato Usa Anthony Zinni. E il no alla presenza di Arafat a Beirut va in questa direzione. Quello di Sharon è stato un atto di sfida non solo verso i palestinesi ma nei confronti dei leader dei 22 paesi della Lega Araba che avrebbero dovuto discutere una proposta di pace globale da avanzare a Israele. Ma il generale Sharon teme la pace».

C'è chi sostiene che la prova di forza voluta da Sharon abbia ulteriormente indebolito la leadership di Arafat.

«È vero l'esatto contrario. Agli occhi dei palestinesi, Arafat esce rafforzato nella sua leadership, perché ha scelto di non sottostare ai ricatti dell'aggressore. E lo stesso discorso vale sul piano regionale: la pace, un apace duratura, in Medio Oriente passa inevitabilmente per una soluzione politica della questione palestinese. Una soluzione da ricercare con i legittimi rappresentanti del popolo palestinese».

Ora si teme una nuova escalation di violenza.

«Certamente l'atto di impero compiuto da Israele non favorisce un accordo sul cessate il fuoco...».

Questo significa che la missione di Zinni è destinata al fallimento?

«Per quanto ci riguarda abbiamo posto un problema di principio che riguarda il legame, anche temporale, tra un eventuale cessate il fuoco e la ripresa di un negoziato sullo status finale dei Territori. Una richiesta ragionevole, condivisa dalle maggio-

ri cancellerie internazionali, alla quale Sharon si oppone strenuamente, a riprova che il suo vero obiettivo è quello di una resa dei conti militare con i palestinesi».

Ma gli attacchi suicidi non fanno il gioco di Sharon?

«L'Anp ha sempre condannato queste azioni e tuttavia esse sono il più delle volte il prodotto di una disperazione provocata dall'aggressione israeliana, dalle umiliazioni quotidiane inflitte a centinaia di migliaia di palestinesi. Non si tratta, lo ripeto, di giustificare questi attacchi ma di comprendere l'humus da cui scaturiscono».

La parola dialogo non ha più senso in terra di Palestina?

«La nostra scelta resta quella del negoziato, il nostro obiettivo è realizzare quella pace dei coraggiosi indicata, nove anni fa, da Arafat e Rabin con gli accordi di Oslo-Washington. Ma oggi siamo costretti ad esercitare il diritto alla resistenza contro un nemico che vuole la nostra capitolazione. Nessuno ci costringerà a negoziare con una pistola puntata alla tempia».

Al vertice arabo c'è chi ha voluto «oscurare» il discorso via satellite del presidente Arafat.

«Quel qualcuno evidentemente vede di cattivo occhio l'autonomia dei palestinesi e di Arafat. Ma ha fatto male i suoi calcoli, perché il popolo palestinese non si farà mai strumento di giochi di potere interni al mondo arabo. Ciò che chiediamo ai Paesi arabi non sono parole di circostanza ma un sostegno concreto alla resistenza in atto contro l'aggressione israeliana».

u.d.g.

Si scava con le mani nude, mentre la terra trema ancora. I soccorsi faticano ad arrivare nella regione di Nahrin, devastata lunedì scorso da un terremoto del sesto grado della scala Richter. Al premier afgano Karzai, arrivato in elicottero per un sopralluogo, è apparso un paesaggio lunare. Il 90% delle abitazioni è crollato nella piccola cittadina, altri sei villaggi risultano completamente rasi al suolo. E di aiuti consistenti ancora non ne sono arrivati. Si fa fatica anche a tracciare un bilancio del sisma, per la difficoltà di raggiungere le zone colpite. Attraverso questa regione passava il fronte tra Taleban e Alleanza del Nord, l'eredità lasciata dal conflitto è una distesa di mine. «È un'operazione di soccorso molto complessa - dice Farhana Faruqi, responsabile Onu nel nord dell'Afghanistan -. Molti settori sono inaccessibili perché sono pesantemente minati». Anche gli elicotteri hanno difficoltà ad atterrare. La forza multinazionale di pace, l'Isaf, ha messo a disposizione una squadra di sminatori norvegesi ed esperti britannici, nell'area si sta facendo un primo sopralluogo per

Difficile l'invio di aiuti nella zona devastata dal sisma. I morti sono almeno duemila. Decine di migliaia gli afgani rimasti senza nulla

Terremoto in Afghanistan, le mine ostacolano i soccorsi

stabilire il tipo di intervento. «Sulle strade che portano a Nahrin ci sono un sacco di mine anticarro», conferma Guy Willoghby, direttore della Halo trust, specializzata in operazioni di sminamento. Le ricognizioni fatte dall'alto, sorvolando la regione devastata, danno un quadro ancora parziale del disastro. Secondo le Nazioni Unite ci sarebbero 23.000 famiglie colpite, 150.000 persone. Le vittime potrebbero essere tra le 1000 e le 2000, una stima più bassa di quella avanzata martedì scorso da alcune organizzazioni non governative presenti nell'area. Il ministro dell'Interno afgano parla di almeno 3000 morti, molti corpi non sono ancora stati recuperati. Cifre contraddittorie, nessuno in realtà è ancora riuscito ad avere un quadro esatto della situazione, l'unica strada che da Kabul porta a

Nahrin ieri era ancora bloccata per un incidente, e solo gli elicotteri forniti dall'Isaf, la forza multinazionale presente in Afghanistan, e dall'Onu sono riusciti a far arrivare i primi soccorsi nella regione. Si tratta ancora di poca cosa, rispetto alle necessità enormi di migliaia di persone che da giorni vivono all'addiaccio, sotto la minaccia di scosse continue, privi di tutto. C'è urgenza di assistenza medica, di tende e teli per dare riparo ai senzatetto, di cibo, vestiti e soprattutto c'è bisogno di acqua, che rappresenta la necessità più grave in una situazione di generale emergenza. Tutte le organizzazioni umanitarie si sono immediatamente mobilitate. Funzionari dell'ufficio di Kabul dell'Unisma, la missione speciale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, che coordinano gli aiuti, affermano che il materiale



Case distrutte a Nahrin a nord di Kabul

Hoang Dinh Nam/Ansa

necessario all'assistenza si trova già nel nord del paese. La Croce Rossa, diverse agenzie dell'Onu e organizzazioni umanitarie private hanno personale sul posto già dal 1998 quando due successivi terremoti - a distanza di 4 mesi l'uno dall'altro - causarono la morte di oltre 10.000 persone.

A Nahrin sono stati costruiti 3 centri medici, in grado di fornire quella che viene definita un'«assistenza di base». I feriti più gravi - alcune centinaia - vengono portati, quando possibile, nell'ospedale più vicino, quello della capitale provinciale di Pul-I-Khurni.

Nel pomeriggio di ieri è partito da Kabul un primo convoglio di aiuti del contingente tedesco dell'Isaf. La forza multinazionale è pronta ad intervenire con attrezzature ed esperti di comunicazioni, che dovrebbero mettere in piedi

una rete di supporto agli interventi umanitari. Inoltre, è previsto l'intervento di reparti del genio che dovrebbero aiutare nella ricostruzione. Perché il dispositivo messo in piedi dalla forza multinazionale entri in azione bisognerà però aspettare il consenso dei governi dei 18 paesi che ne fanno parte, e questo consenso tarda a venire.

Karzai, rientrato a Kabul, ha proclamato una giornata di lutto nazionale per oggi e ha rinnovato l'appello alla comunità internazionale. Italia, Germania, Francia, Spagna, Giappone hanno stanziato dei fondi per l'immediato soccorso. Il terremoto è solo l'ultima delle tragedie che si sono abbattute sull'Afghanistan e le necessità sono infinite. La Croce Rossa italiana ha messo a disposizione due numeri per le donazioni: conto corrente postale n.300004, intestato a Croce Rossa italiana, via Toscana 12, Roma, oppure conto corrente bancario Banca Nazionale del Lavoro n.218020, intestato a Croce Rossa italiana, Tesoreria Roma centro, ABI 01005 CAB 03382. In entrambi i casi la causale è «pro-Afghanistan».

Spara in municipio, strage a Nanterre

In Francia un folle apre il fuoco sui consiglieri: 8 morti, 19 feriti. Il sindaco: «voleva ucciderci tutti»

Marina Mastroianni

Si è alzato bruscamente, mentre i consiglieri cominciavano a radunare le carte. L'una e quindici della notte tra martedì e mercoledì, il consiglio municipale di Nanterre, banlieue parigina, si sta sciogliendo dopo aver approvato una delibera sul bilancio. Non è stata una seduta movimentata, tutto si è svolto con calma. E calmo è anche Richard Durn mentre estrae due pistole automatiche Glock, da nove millimetri, le punta sugli astanti e comincia a sparare un colpo dopo l'altro, come se quelle inquadrate nel mirino non fossero persone vere, in carne e ossa, ma le sagome del poligono di tiro che usava frequentare. I primi secondi sembrano scorrere al rallentatore, in un tempo rappreso, scandito solo dai colpi che zittiscono la sala, mentre gli sguardi si spostano su quell'uomo che mira tra le gente ancora seduta sugli scranni e spara. L'incredulità viene spazzata via dalla vista del sangue. Otto consiglieri cadono uccisi uno dopo l'altro. E si scatena il finimondo.



Operazioni di soccorso sul luogo della strage

Jack Guez/Ansa

Nell'aula del consiglio i presenti cercano di proteggersi come possono, scivolando sotto tavoli e sedie. «Buttatevi giù», intima il sindaco, Jacqueline Frayse-Casalis. «Ho sentito un proiettile sfiorarmi la schiena, la gente gridava: chiamate la polizia. Quando ho visto che l'uomo mi voltava le spalle mi sono precipitato all'uscita e sono corso al commissariato di polizia», racconta Samuel Rijk, consigliere della destra. Scorrono manciate di secondi, che sembrano interminabili. «Tirava in modo metodico, non la finiva più. Era calmissimo, vedevo tutti accasciarsi intorno a me», racconta un consigliere socialista scampato al massacro. «Sparava sulla gente

che era ancora seduta, colpendo indifferentemente quelli della maggioranza e quelli dell'opposizione». Una pioggia di proiettili, dieci, venti, quaranta. «Pensavo che si sarebbe fermato ma non smetteva mai. Ha svuotato diversi caricatori, non aveva affatto l'aspetto dello squilibrate», ha raccontato un altro consigliere, rimasto ferito. «Tirava raffiche in tutte le direzioni. La gente gridava: mettevate il riparo, salvatevi! Gli hanno lanciato addosso una sedia, un consigliere ha tentato di immobilizzarlo, ma lui è riuscito a sparare ancora».

Richard Durn estrae una Smith & Wesson 357 magnum e colpisce anche con quella. Mentre si ferma per ricaricare le pistole, alcuni consi-

glieri riescono a saltargli addosso. Solo allora si infrange la sua calma irreal. «Uccidetemi - grida improvvisamente stravolto - uccidetemi». L'aula è ormai un campo di battaglia, tra i morti si contano quattro consiglieri comunisti, un verde e tre della destra. I feriti sono 19, 14 in gravi condizioni e almeno una ventina di persone sono sotto shock. «Voleva ucciderci tutti», dice il sindaco.

Nel cuore della notte il presidente Jacques Chirac e il premier Lionel Jospin accorrono a Nanterre, nella sala del municipio ci sono ancora i corpi, la polizia ha cominciato a fare i rilievi. Entrambi parlano di «follia omicida», di «furiosa demenza». Guardato a vista dalla poli-

zia, in attesa di una perizia psichiatrica, Richard Durn subito dopo la carneficina sembra piombato in una prostrazione profonda, mormora frasi sconnesse che non spiegano nulla.

L'uomo, un disoccupato di 33 anni che a Nanterre vive con la madre, in passato ha aderito a diverse associazioni - sarebbe stato anche in Kosovo e Bosnia in missioni umanitarie. Richard Durn era conosciuto, seguiva spesso le sedute del consiglio comunale, anche ieri prima di mettere a segno il suo folle piano si era intrattenuto con alcuni consiglieri, scambiando qualche parola. «Non c'era niente di inquietante nel suo comportamento», ha riferito il ministro dell'interno Daniel Vail-



Foto di Victor Tonelli Ag. MaxPPP

lant, dopo aver parlato con i superstiti.

L'ipotesi della follia è finora quella più consistente. Richard Durn già nel '98 avrebbe minacciato di usare una pistola i medici di un ambulatorio di Nanterre. Ma le armi che ha usato ieri per sterminare il consi-

glio municipale erano detenute legalmente. «La Francia scivola nel caos profondo», tuona Bruno Megret dall'estrema destra. E Jospin mette in guardia contro la tentazione di usare strumentalmente il tema della sicurezza nella campagna elettorale, partendo dalla follia di Nanterre.

Torna a casa l'italiano rapito in Colombia

È tornato a casa sua a Gardone ieri pomeriggio, accompagnato dai carabinieri dei Ros, Claudio Brugnani, il 32enne di Gardone Val Trompia rapito in Colombia il 28 febbraio scorso e rimasto per 16 giorni in mano ai guerriglieri dell'Eln. Brugnani era arrivato attorno alle 14.30 a Malpensa con un volo da Bogotà via Madrid. «Ciao mamma, sto bene, è tutto finito» ha detto alla madre Rosa, che lo abbracciava in lacrime. Pochi istanti dopo anche l'abbraccio al papà Ettore, mentre vicini e parenti applaudevano sotto lo striscione «Bentornato Claudio». Prima di entrare in casa Brugnani, che lavora in una cooperativa florovivaistica ed era stato rapito mentre si trovava in vacanza in Colombia, in auto assieme alla fidanzata e a un amico colombiano, si è intrattenuto per qualche minuto con i giornalisti. Ha raccontato tra l'altro di essere riuscito a fuggire dai rapitori per circa due giorni, ma di essere stato nuovamente catturato. Ha precisato di non aver mai subito violenze.

Intanto Edgar Fernando Vasquez, sindaco della cittadina colombiana di Rondon, è stato ucciso l'altro ieri da un gruppo di uomini armati. Lo ha reso noto la polizia, precisando che si tratta del sesto sindaco assassinato quest'anno in Colombia. Il corpo crivellato di proiettili di Vasquez, un medico di 32 anni, è stato trovato davanti alla sua abitazione dai vicini di casa, che hanno dovuto viaggiare per un'ora per avvertire la polizia. A quanto sembra l'uomo, che lavorava in ospedale a Rondon ed era stato eletto sindaco grazie anche all'appoggio dei suoi pazienti, non aveva ricevuto minacce di morte. Rondon è a circa 100 km da Bogotà e non ha una presenza permanente di polizia dal febbraio 1998, quando guerriglieri di sinistra attaccarono la locale stazione. Nel 2001 sono stati uccisi in Colombia 12 sindaci, nella maggior parte dei casi in attentati di paramilitari di destra o di guerriglieri di sinistra.

Costretto a dimettersi Joseph Bernardino, amministratore delegato della società contabile Arthur Andersen che aveva certificato i bilanci del colosso texano dell'energia

Usa, cade un'altra testa eccellente per lo scandalo Enron

Bruno Marolo

WASHINGTON E due. Cade un'altra testa coronata sotto la mannaia dello scandalo Enron. Joseph Bernardino, uno degli italo-americani più potenti di Wall Street, si è dimesso da amministratore delegato della società contabile Arthur Andersen, che certificava i bilanci gonfiati e alla fine distrusse i documenti compromettenti. Appena gli avranno trovato un successore diventerà un pensionato qualunque, come Ken Lay, l'ex presidente della Enron che trattava da pari a pari con George Bush ma è stato costretto a uscire di scena per evitare conseguenze peggiori.

«La mia presenza - ha dichiarato Bernardino alla Cnn - era un ostacolo alla sopravvivenza dell'azienda. Alla Arthur Andersen ci sono ancora molte ottime persone che meritano carriere brillanti. Se il mio sacrificio servirà ad aiutarne alcune sarò soddisfatto».

Dopo Ken Lay esce di scena un altro protagonista sott'accusa per la distruzione di carte scottanti



ogni anno perché le loro speculazioni più azzardate fossero presentate ai risparmiatori in una luce favorevole, perché il raggio del faro si posasse sui profitti e lasciasse le perdite nell'oscurità.

Nel disperato tentativo di salvare la reputazione della ditta dopo lo scandalo Enron, Bernardino aveva assunto come garante l'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker. Ma egli stesso era troppo compromesso. «Il mio temperamento - ha spiegato - mi spingerebbe a continuare la lotta, ma non posso negare che la distruzione illegale dei documenti sia avvenuta mentre io avrei dovuto vigilare».

Il ministero della Giustizia non si è limitato a mettere sotto inchiesta i funzionari direttamente responsabili. Ha citato davanti a una giuria istruttoria la società stessa, e si prepara a chiedere l'incriminazione per occultamento di prove. In caso di condanna, i contabili della Arthur Andersen non potrebbero più certificare bilanci di aziende

quotate in borsa senza una dispensa speciale della Sec, la commissione di controllo di Wall Street. In pratica, la chiusura sarebbe quasi inevitabile e decine di migliaia di dipendenti perderebbero il lavoro.

Joseph Bernardino ha 52 anni ed è stato assunto come dirigente dalla Arthur Andersen 30 anni fa. «Vengo dal nulla e mi sono fatto da solo», ha detto con orgoglio alla commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo Enron. Passo dopo passo è diventato capo della divisione contabile nel Nord America, e nel gennaio 2001 è stato nominato amministratore delegato.

Il consiglio di amministrazione gli era grato, perché era riuscito ad evitare un provvedimento di cui soltanto oggi possiamo valutare pienamente l'opportunità. La Sec sollecitava una netta separazione tra le divisioni contabili di società come la Arthur Andersen e i servizi di consulenza aziendale. Le ragioni sono ovvie quanto quelle che

vietano di scegliere come arbitro l'allenatore di una delle squadre in campo, ma i campioni della deregulation gridarono tanto in nome dell'iniziativa privata e della libertà di impresa che alla fine non se ne fece nulla. Bernardino uscì da quella prova con la fama di personaggio influente e capace di usare i politici per i propri fini, e venne ricompensato con la più alta carica aziendale.

Sotto la sua amministrazione la Arthur Andersen venne accusata di avere truccato i bilanci degli elettrodomestici Subeam, e nel giugno scorso pagò una multa di 7 milioni di dollari per aver chiuso gli occhi sulle irregolarità nei libri contabili della Waste Management, la grande impresa di smaltimento dei rifiuti. Incidenti di percorso come questi, per la verità, sono capitati anche ad altre società contabili di pari importanza. Solo adesso, con quello che è avvenuto alla Enron, anche gli ingenui capiscono che bisognerebbe cambiare percorso.

I Unità Abbonamenti

Mesi	GG	Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		€	£	€	£
12	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

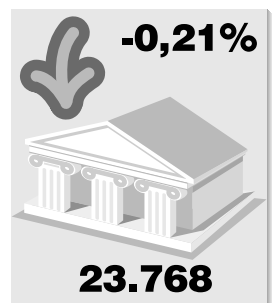
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

FMI, PIÙ FORTE LA CRESCITA ECONOMICA USA NEL 2002

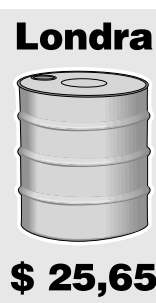
MILANO Il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto sensibilmente al rialzo, di 0,8 punti percentuali, le stime di crescita per gli Stati Uniti nel 2002. Secondo gli ultimi aggiornamenti alla bozza del World Economic Outlook di primavera, anticipati dall'agenzia Ansa, il Pil statunitense dovrebbe crescere quest'anno ad un tasso del 2,2%, contro l'1,4% precedentemente stimato. Grazie soprattutto al contributo degli Stati Uniti, il Fmi ha corretto al rialzo anche la crescita mondiale di quest'anno stimandola non più al 2,5% ma al 2,7%. Per quanto riguarda invece il 2003, invece, sono state leggermente ridimensionate sia la crescita Usa (dal 3,8% al 3,4%) sia quella mondiale (dal 4,2% al 4,1%). Se per gli americani il 2002 sarà un anno tutto sommato più che positivo, in Europa si dovrà aspettare

quello successivo. Il Fondo Monetario Internazionale mantiene invariate, infatti, le stime di crescita per i Paesi aderenti all'euro nel 2002, ma rivede al rialzo quelle per il 2003.

Secondo l'ultima versione della bozza del World Economic Outlook, il prodotto interno lordo della zona euro avanzerà all'1,2% quest'anno, un tasso invariato rispetto alle precedenti previsioni sul Fmi. Nel 2003, invece, il Fondo ha rialzato le stime di crescita per la zona della moneta unica, dal 2,8% al 2,9%. In base a queste ultime previsioni, dunque, si dimezzerebbe, passando da 1 a 0,50 punti percentuali, la distanza del prossimo anno tra la crescita della zona euro e quella degli Stati Uniti (+3,4% nell'ultima previsione per gli Usa contro il precedente +3,8%).



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Germania teme Berlusconi-Murdoch

Confalonieri: sulla vicenda Kirch per ora non mettiamo più soldi, restiamo a guardare

Roberto Rossi

MILANO Nonostante Mediaset non abbia ancora deciso che posizione prendere sulla questione KirchMedia - come ieri ha ricordato il suo presidente Fedele Confalonieri nel corso della presentazione alla stampa dei dati della società di Cologno Monzese - l'ombra di Silvio Berlusconi e di Rupert Murdoch spaventa la Germania.

Da destra a sinistra quasi tutta la stampa tedesca ha mostrato nelle prime pagine di ieri segni di inquietudine. È bastato dare un'occhiata alla Berliner Zeitung per capire che aria tirasse: «Paragonati a Leo Kirch, Rupert Murdoch e Silvio Berlusconi sono degli squali bianchi. I proprietari dei media e gli uomini politici tede-

sci devono bene o male entrare nel loro bacino. E rimpiangeranno Leo Kirch, la triglia». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il conservatore Frankfurt Allgemeine che ha avvertito come «pochi uomini politici sono entusiasti per Murdoch. I critici gli rimproverano di essere avido di potere e senza scrupoli. Lui utilizza i media per il proprio interesse e come un arma contro gli uomini politici». La Sueddeutsche Zeitung ha addirittura intitolato un suo articolo «La dittatura dei media di Milano».

Ma ancora più pesante il commento del quotidiano d'affari Financial Times Deutschland che ha insistito, in modo particolare, sul conflitto di interesse. «Gli uomini politici - ha scritto il FTD - non potevano impedire l'arrivo di Murdoch sul suolo tedesco. Adesso, devono fare in modo che venga assicurata la libertà di stampa e fare il possibile perché Murdoch rispetti le regole». Ma secondo il quotidiano il ruolo più problematico tocca Silvio Berlusconi. «Come potrà - si domanda il FTD - il cancel-

liere Schroeder incontrare il capo del governo italiano senza pensare che è proprio il capo del governo italiano che potrebbe decidere parallelamente su un duello televisivo, decisivo per la campagna elettorale tedesca?». In Germania, comunque, dovranno aspettare per sapere di che morte morire. Per il momento Mediaset non è andata oltre lo «staremo a guardare» dettato da Confalonieri. «Nella vicenda Kirch non abbiamo intenzione di mettere più denaro. Non c'è un takeover (un'acquisizio-

ne). Aspettiamo di vedere cosa faranno le banche, se presenteranno piani interessanti potremmo anche prenderli in considerazione». Stando alle parole di Confalonieri, quindi la carta del possibile salvataggio di Kirch, gravato da 6,5 milioni di euro di debiti, è nelle mani delle banche principali finanziatrici - la Hvb Group, Commerzbank, DZ Bank e Bayerische Landesbank -; ed è da queste banche che Mediaset si aspetta una proposta. Nessuna indicazione è stata fornita sul tipo di intervento che la società

sarebbe disposta ad effettuare, sui mezzi finanziari che potrebbe gettare sul piatto e sul piano industriale da concordare con il socio attuale, il gruppo Murdoch. L'unica cosa che è trapelata, è che all'intervento potrebbe partecipare in prima persona anche Fininvest, la finanziaria della famiglia Berlusconi che al pari di Mediaset (controllata da Fininvest al 48%) possiede un 2,48% di KirchMedia.

A Mediaset, non è un mistero, non dispiacerebbe affatto mettere la

mani sulla tv generalista ProSieben, controllata da Kirch Media, mentre lascerebbe andare sul lastrico Premiere, la pay tv le cui perdite sono la principale causa del collasso dell'impero mediatico tedesco. Se ciò si realizzasse, l'entrata del Biscione altererebbe il quadro televisivo e politico attuale, prospettando un conflitto d'interesse sul modello italiano. Sul quale proprio Confalonieri ha rilanciato. «Potrebbe andar bene - ha detto il manager - estendere la par condicio tutto l'anno e affidare la tutela a un organismo come l'Autorità per le telecomunicazioni. Perché non pensare anche a un controllo da parte della bicamerale della vigilanza che ha tutela dell'informazione Rai? Sì, se può servire ad attenuare l'irruenza delle polemiche sul conflitto di interesse».



Silvio Berlusconi, Leo Kirch e Rupert Murdoch

Ancora molto incerta l'operazione di salvataggio che in codice viene definita con grande cinismo «la Traviata». Il 75enne Leo Kirch cerca di piacere ai creditori come Violetta. Certo gli resta di che vivere; e se c'è un motivo per compatirlo sta nel fatto che lui, forse il più grande collezionista di immagini del 900, non ha più occhi per vedere: il diabete lo ha reso cieco. Per consolarsi da questo feroce gioco del destino, un tycoon come lui dispone però di strumenti inaccessibili al grande pubblico: volendo può ascoltare in esclusiva assoluta le grandi interpretazioni di Herbert von Karajan perché già nel 1963 «citizen Leo» - così lo chiamano in Germania - convinse il maestro a consegnargli tutti i frutti del suo talento, subito ingabbiati in una delle tante scatole cinesi su cui si fondava l'impero, la società Cosmotel, che dispone anche dei diritti sui festival wagneriani di Bayreuth. Questa debolezza per la musica di Wagner è una delle poche cose personali che si conoscono di lui; eppure la sua ascesa deve molto a una tromba solista che suona piccole tristezze, quella di Zampanò, il protagonista della «Strada» di Fellini. Vuole la storia (o la leggenda?) del nostro eroe che il suo primo affa-

«Citizen Leo», ascesa e caduta di un tycoon

Giancesare Flesca

re fu concluso nel 1956, quando lui, squattrinato assistente all'Università di Monaco, arrivò a Roma con un amico e 30 milioni di lire presi a prestito che pagò a Carlo Ponti per ottenere i diritti di diffusione per la Germania del film. Il colpo andò bene, così Kirch raddoppiò con «Ladri di biciclette» e così via coi capolavori del neo-realismo.

Visto come stanno andando i suoi destini, viene da pensare che l'Italia sia stata per lui un trampolino di lancio all'inizio e sia diventata invece, alla fine, il ozzo di marmo di una lapide ancora tutta da riempire.

In questo arco di vita, Leo Kirch ha comprato e venduto film, dai capolavori europei al trash di Hollywood, dai serial alle soap opera, dai documentari sportivi a quelli naturalistici, stipando i suoi possedimenti (15 mila film, 55 mila ore di programmi televisivi, 600 colonne sonore) nel mitico Beta Technik, un'enorme cattedrale sotterranea.

Questo autentico caveau miliardario gli permette di presentarsi vincente all'appuntamento con la TV private, all'inizio degli anni '80. In poco tempo diventa lo zar del settore e non solo in Germania. Comin-

ciò preoccupare; dicono le copertine che il suo è un «impero nero», lui risolve il problema comprando le case editrici che lo disturbano, le banche gli fanno credito facilmente per la sua abilità imprenditoriale ma soprattutto per l'amicizia che lo lega al cancelliere Kohl. Lui va avanti per la sua strada, anche a costo di cadere in profonde contraddizioni personali. Infatti vende, compra e manda in onda di tutto, film americani che gridano violenza e spesso autentica pornografia a tappeto, roba che lui, cattolico integralista dichiarato e democristiano, avrebbe

dovuto bruciare sul sagrato di una chiesa. In giro viene considerato un uomo senza scrupoli. E anche là dove profonde soldi e attenzioni, nella CSU di Fred Zimmermann, il capobanda dice di lui: «Kirch è uno squalo dal quale bisogna guardarsi quando gli dai la mano». Giudizio ingeneroso, perché fra il lancio di una pay-tv e l'acquisto di una casa editrice, lui è costantemente alle spalle di Helmut Kohl: lo finanzia, gli mette a disposizione per le campagne elettorali i suoi canali satellitari, nel '94 arriva perfino a pagare

al cancelliere e al suo entourage le spese di un viaggio negli Stati Uniti per assistere alla prima partita dei Mondiali di Los Angeles, sui quali ovviamente, ha i diritti televisivi. L'appoggio al grosso Helmut rende bene. C'è un momento in cui Kirch diventa il numero uno mondiale dei padroni di media, mentre in patria conquista frontiere ritenute inaccessibili. Quando da più parti sorgono voci che lo definiscono «un pericolo per la democrazia», «citizen Leo» si fa piccolo, fa sapere che non entrerà mai in politica, in tutta la vita ha concesso una sola intervista (allo

Spiegel), e quanto alle accuse di monopolio ogni tanto dismette qualche azienda del gruppo cedendola al quarantenne figlio Thomas. Tutto va avanti alla grande finché non coincidono due circostanze: Helmut Kohl perde le elezioni fra tremende accuse di corruzione che naturalmente riguardano il rapporto della CDU e della CSU bavarese con Kirch, e nello stesso tempo «citizen Leo» sbaglia grossolanamente un investimento.

Nel giro di poche settimane la magnate dei media si ritrova con l'acqua alla gola: indebitato per 5,6 miliardi di euro, esposto ai dispetti del socio Springer, evitato da politici come Edmund Stoiber che non vuole candidarsi al Cancellariato con scheletri bavaresi nell'armadio. La vicenda si trascina con grande tristezza per tutta la Germania, qualcuno rimprovera a Kirch di non avere cercato e ottenuto per sé il potere politico: i suoi debiti sarebbero già saliti in paradiso, le sue aziende non sarebbero più ostaggio di antiche rivalità, nessuno l'avrebbe crocifisso o emarginato. Lui ascolta, non risponde a nessuno. Solo al figlio pare abbia ricordato una sera che in fondo è ben guardato anche Barabba era un editore.

Ma 204 sono rappresentati dall'indebitamento. Nessun aumento di capitale, il rilancio sarà finanziato con la vendita di attività non strategiche. In Borsa volano i titoli

Hdp cede Valentino alla Marzotto per 240 milioni di euro

Laura Matteucci

MILANO Fumata bianca per l'accordo tra Valentino e il gruppo Marzotto. L'annuncio della firma preliminare, ampiamente attesa, alla fine è arrivato, peraltro accompagnato dal festeggiamento in Borsa di tutti i titoli coinvolti: Gft Net, cui fa capo Hdp (il gruppo che comprende anche Rcs) ha ceduto il 100% di Valentino alla Marzotto, sulla base di un valore d'impresa di 240 milioni di euro, di cui 204,4 rappresentati dall'indebitamento al 31 dicembre scorso e 35,6 milioni dal prezzo di acquisizione del capitale.

Ad Hdp, ormai, non resta che la cessione di Fila (data anch'essa per imminente), per realizzare il sogno di Maurizio Romiti, figlio dell'ex presidente Fiat, di dismettere il settore moda e concentrare l'attività del gruppo nel comparto editoriale, l'unico che non pre-

senti conti in rosso. Cauti i commenti della Cgil, in attesa di conoscere nel dettaglio i termini dell'accordo: «Che una griffe come Valentino rimanga in mano ad un gruppo importante, con la possibilità di venire rilanciata, è un risultato soddisfacente - dice Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea-Cgil - Ma quello che più ci attendiamo è la salvaguardia della professionalità e, soprattutto, dell'occupazione».

In realtà, i circa 110 dipendenti che lavoravano per Valentino (acquistata da Hdp nel gennaio '98 per un ammontare di circa 500 miliardi di lire), dovrebbero passare «indenni» a Marzotto, ma il problema occupazionale resta per gli altri circa 400 alle dipendenze del Gruppo finanziario tessile, che con la firma di ieri cessa di fatto di esistere.

Valentino, come si legge nella nota diffusa dopo la firma, ha registrato nel 2001 un fatturato di 132 milioni di euro, con un margine lordo di 82,5 milioni di



Lo stilista Valentino

euro ed una perdita di esercizio di 28,5 milioni di euro. Il risultato negativo è influenzato in misura importante dall'ammortamento del marchio e dagli oneri finanziari. Marzotto (che nel 2001 ha registrato un utile netto in calo del 10,8%, a 118 milioni di euro) ritiene di poter realizzare «un drastico miglioramento dei risultati nel corso dei prossimi due anni, portando il gruppo Valentino ad una redditività netta positiva già entro il 2004». Perlopiù, questo è quanto si legge nella nota: «Valentino - dichiara infatti l'amministratore delegato del gruppo di Valdarno Antonio Favrin - si integra perfettamente nel portafoglio di attività Marzotto che comprende fra l'altro Hugo Boss e le licenze Marlboro Classic, Gianfranco Ferré Studio e M Missoni. L'integrazione consente inoltre a Marzotto di rafforzare la propria presenza nel settore lusso e nel retail».

L'acquisizione non dovrebbe avere effetti negativi sulla redditività del gruppo Marzotto, visto che le perdi-

te registrate dal gruppo Valentino durante il periodo di rilancio saranno compensate dalle plusvalenze attese dalla cessione di attività non strategiche.

Marzotto - prosegue la nota - finanzia l'acquisto delle azioni e il ripagamento del debito finanziario della Valentino in maniera prevalente tramite i proventi derivanti dalle precedenti dismissioni e, per la parte residuale, tramite risorse interne. Infatti: «Marzotto non farà ricorso ad aumenti di capitale e non modificherà la propria politica dei dividendi come conseguenza dell'acquisizione».

E con la cessione di Valentino, termina di fatto anche la storia del Gft, che nelle promesse avrebbe dovuto rappresentare il cuore del polo della moda nazionale, e che invece negli ultimi dieci anni ha vissuto una crisi ininterrotta, compresa una lenta agonia per tutti i dipendenti, che nel '90 erano ancora 5.500, e che negli anni d'oro sono stati persino 14mila.

Domani si fermano i 30mila dipendenti della Rinascente

MILANO Domani i 30mila addetti del gruppo Rinascente sono in sciopero per il contratto integrativo. E sarà sciopero duro perché - dicono i sindacati - ieri l'azienda ha tentato di boicottare la lotta annunciando che i suoi negozi saranno regolarmente aperti. Il segretario nazionale Filcams Claudio Treves critica Rinascente: «Ha anche sostenuto che lo sciopero reca vantaggio alla concorrenza: è una affermazione inaccettabile, anche perché questi lavoratori da anni hanno sostenuto un processo di risanamento molto pesante». Le posizioni economiche dell'azienda sono giudicate troppo distanti da tutti i sindacati soprattutto in relazione alla loro proposta di perequazione salariale.

Messaggio di fiducia agli azionisti: nessun governo può fermarci. Conti «in nero» nel 2001, torna il dividendo

Lina (Finmeccanica): basta voci su nomine

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo dividendo in 10 anni per Finmeccanica, il cui Consiglio d'amministrazione ha approvato l'altra sera il bilancio del 2001. Così il vertice presenta risultati di tutto rispetto al nuovo governo, che più volte ha lasciato trapelare voci di «dimissionamenti» forzosi sia per il presidente Alberto Lina che per l'amministratore delegato Giuseppe Bono. Una ridda di ipotesi (l'ultima Alberto Testore e Pierfrancesco Guarguaglini, che sarebbero per ora in stand-by) diffuse nei corridoi dei Palazzi romani in disprezzo delle più elementari norme della trasparenza per una società quotata (70% in Borsa, il resto del Tesoro).

Tanto che ieri, presentando il bilancio con «una punta di sano e giustificato orgoglio», Lina ci ha tenuto a fare chiarezza. «Non sono dimissionario, non mi sono mai state chieste le dimissioni»

ha dichiarato - Piuttosto sono stato io a dichiarare la mia disponibilità ad un avvicendamento. Sono un manager e non il proprietario». E proprio a salvaguardia degli azionisti, il presidente ha voluto lanciare un messaggio di fiducia: «Gli azionisti siano tranquilli, la società è in movimento ed è in grado di costruire il futuro meglio del passato. Poi ci sono le storie che riguardano gli uomini, ma questo non deve interessare gli azionisti». Quanto ai governi che si avvicendano (anche loro), Lina ha aggiunto: «Le compagnie governative e politiche ci lasceranno lavorare. Non penso che ci sarà mai alcun governo incapace di cogliere il messaggio Finmeccanica. Il nostro Paese ha bisogno di internazionalizzazione e non riesco ad immaginare un governo tanto autolesionista da non puntare su Finmeccanica».

Tornando all'«orgoglio» dei numeri, Lina ha ricordato come 5 anni fa (al momento del suo arrivo) si parlava di

spezziato, «cioè vendere per far fronte alla mole dell'indebitamento, in una situazione drammatica perché Finmeccanica non poteva ricevere aiuti dall'azionista Iri e dai soci bancari indisponibili ad un aumento di capitale. Oggi, invece, ci troviamo di fronte a un gruppo internazionale, con varie alleanze, che ha salvato la propria indipendenza e la propria autonomia. Avevamo 12.800 miliardi di indebitamento, oggi abbiamo 800 miliardi di disponibilità». L'anno appena trascorso si chiude con un utile netto senza il contributo di STMicroelectronics (la cui quota si venderà «quando e se sarà opportuno, visto che è un gioiello in casa») di 136 milioni di euro (nel 2000 era negativo per 2 milioni di euro), mentre congegnando anche il gruppo di microconduttori si arriva ad un utile di 188 milioni di euro. Crescono a 339 milioni di euro nel 2000. Crescono valore della produzione (+9%) e portafoglio ordini (+16%). In aumento del

13% anche il cash-flow operativo. Il gruppo annuncia che il Consiglio di amministrazione ha proposto il pagamento di un dividendo unitario di 1 centesimo di euro per azione, per un totale di 84 milioni di euro. Qualora l'assemblea approvasse la proposta avanzata dal Cda, sarà in pagamento il 27 giugno prossimo (stacco della cedola il 24). Si tratta del primo dividendo distribuito dal 1992.

Le strategie puntano a rafforzare il core-business (aerospazio e difesa che rappresentano il 65% dell'attività). Il questa ottica, la società è «in movimento» con parecchi capitoli aperti sia in Italia che all'estero. Insomma, le carte sono a posto per alleanze ed acquisizioni. Se molto non si è ancora fatto (né con i francesi, né con gli inglesi) è soltanto perché lo scenario in Europa è molto fluido. «Ci vuole prudenza - avverte Lina - noi stiamo alla finestra, presidando tutti i nostri settori».

la guerra dell'acciaio

Prodi avverte gli Usa «Non andate oltre»

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES «Lo voglio dire al presidente Bush: noi non cerchiamo lo scontro con gli Usa, difendiamo soltanto i nostri interessi. Ma l'America farà bene a non spingersi oltre sulla strada intrapresa...». Un Romano Prodi motivato, galvanizzato dalla dimostrazione di forte autonomia dopo il varo del Progetto Galileo, ha lanciato ieri un caldo appello al partner d'oltreoceano che il 20 marzo ha aperto la «guerra commerciale» con l'Ue imponendo severe restrizioni all'importazione di acciaio negli Usa. Il presidente della Commissione ha tenuto una conferenza stampa insieme al commissario responsabile per il Commercio, Pascal Lamy, per annunciare l'entrata in vigore, per un periodo di almeno 200 giorni, delle «misure di salvaguardia» per il mercato europeo che rischia di vedersi inondato dalle importazioni d'acciaio dopo la chiusura di fatto, a causa dei dazi, del mercato statunitense. «Siamo costretti a proteggere gli interessi europei - ha detto Prodi - è un nostro dovere ma anche un nostro diritto. In ogni caso le nostre misure non dureranno un giorno in più di quelle adottate dagli americani».

Prodi e Lamy hanno ricordato che l'Ue, con le misure di salvaguardia, ha stabilito un «livello ragionevole» delle importazioni per limitare il danno che si è abbattuto sull'industria comunitaria; si tratta di una lista di 15 prodotti, che mantiene un «generoso» livello all'interno del quale le medesime regole non si applicheranno, e che escluderà, con mossa politica ad effetto, i paesi in via di sviluppo se le loro esportazioni verso l'Europa non eccederanno il 3% del totale delle importazioni di acciaio dell'Ue.

Il presidente Prodi ha tenuto a distinguere il comportamento dell'Unione di fronte alla lotta contro il terrorismo, che implica una collaborazione totale e senza equivoci, da quello sul contenzioso commerciale o di sfida sul piano strategico.

Insomma, l'Europa è in piena sintonia con gli Usa nel fare fronte comune contro il terrorismo (con il diritto, però, di dissentire da piani di allargamento del conflitto) ma rivendica la propria autonomia di giudizio e di azione quando sono in gioco i propri interessi. «La nostra è una politica - ha ribadito il presidente della Commissione - che mostra consapevolezza e maggiore fermezza». La collaborazione con gli Usa, infatti, «non può interferire su scelte politiche forti che abbiamo compiuto». La recente decisione su Galileo, il progetto di navigazione satellitare varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri Ue, è lo spunto che è servito a Prodi per rilanciare il «potente messaggio» sulla capacità dell'Europa di difendere e promuovere i propri interessi a lungo termine.

Il commissario Lamy, l'uomo dell'esecutivo comunitario che parla più spesso con i suoi omologhi americani, ha spiegato che «l'iniziativa infondata, non necessaria e sgradevole degli Usa, ha costretto l'Europa a difendere gli interessi della propria industria e dei propri lavoratori». E, tuttavia, non si tratta di una risposta improntata al protezionismo.

Al contrario degli Usa, le misure di salvaguardia europee, che variano tra il 14,9% e un massimo del 26%, manterranno il mercato aperto alle importazioni dal resto del mondo. «Quanto da noi deciso - ha precisato Lamy - ha come obiettivo quello di prevenire un flusso di importazioni d'acciaio dirottato sul mercato dell'Unione». Prodi, a sua volta, ha criticato la politica americana perché la politica dei dazi non è destinata a far superare la crisi dell'apparato siderurgico Usa in quanto essa non fa altro che mantenere artificialmente dei posti di lavoro che resteranno egualmente in pericolo. «Prima o tardi - ha detto il presidente della Commissione - gli Usa dovranno affrontare le riforme del settore. E lo dico io che, in Italia, ho visto qualcosa di simile negli anni passati».

Esce dimezzato il dividendo Fiat

È soprattutto la crisi dell'auto ad aver pesato sui conti 2001 del Lingotto

Massimo Burzio

TORINO Dividendo praticamente dimezzato per gli azionisti della Fiat. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione del Gruppo che proporrà all'assemblea, convocata per la metà del mese di maggio, la distribuzione di 0,31 euro per le azioni ordinarie e privilegiate (esattamente -0,31 euro rispetto all'esercizio 2000) e di 0,465 euro per le risparmio (contro gli 0,775 euro nel 2000). I dividendi saranno messi in pagamento a partire dal 27 giugno.

Il consiglio di amministrazione, ha anche approvato il Bilancio d'esercizio 2001 del Gruppo che si è chiuso con un utile netto di quasi 379 milioni di euro. Nonostante i conti dell'anno scorso abbiano fatto registrare una perdita di 791 milioni di euro, l'azienda guidata da Fresco e Cantarella ha deciso di dare, comunque, una remunerazione a quanti hanno investito in titoli Fiat. La tradizione che vuole che da Torino arrivino, anche nei tempi più bui, dei riconoscimenti monetari ai soci azionisti, insomma, è stata rispettata.

Certo, il calo del valore attribuito alle cedole è sensibile ma questo non deve sorprendere. Il Cda di ieri, infatti, non ha fatto che riconfermare i numeri già noti sin dal 28 febbraio scorso. E questi dicevano che la perdita netta consolidata del 2001 è stata pari a già citati 791 milioni di euro (a fronte, invece, di un utile 2000 di 578 milioni di euro) ed è dovuta - spiegava all'epoca una nota Fiat - ad oneri di ristrutturazione che hanno inciso, negativamente, sul bilancio per 850 milioni di euro. Ma non solo: se il fatturato, con i suoi 58 miliardi di euro è stato di poco superiore a quello dell'esercizio 2000, il risultato operativo è passato invece da 855 a 318 milioni di euro. In più, e come se non bastasse, c'è stato un tonfo; nei conteggi del quarto trimestre un rosso di 245 milioni di euro.

La maggiore responsabile di questa scivolata verso il basso dei bilanci Fiat - e non solo gli ultimi 3 mesi del 2001 - è stata, come noto, l'auto. Il passivo, qui, è arrivato a 432 milioni euro (in totale, in un anno intero, i milioni sono stati 549 e cioè oltre 1000 miliardi di vecchie lire). Le cause, si sa sono tante: dal calo delle vendite alla sempre minore redditività dovuta alle iniziative di promozione per la vendita, le crisi dei mercati dell'Argentina e della Polonia e, come ha chiarito a febbraio la stessa Fiat, l'apporto, ancora necessariamente parziale, ad esempio di un modello strategico come la Stilo. Il nuovo amministratore delegato della Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, insomma dovrà lavorare duramente per cercare di riportare alla tranquillità il settore che gli è stato affidato. Per fare questo, in Fiat, contano molto anche sulla riorganizzazione interna con le quattro nuove Unità di Business (Fiat/Lancia, Alfa Romeo, Attività Internazionali e Servizi). Quel che è certo è che non sarà un'impresa facile perché il mercato, soprattutto quello italiano, non mostra affatto segni di ripresa e anche in marzo dovrebbe chiudersi in negativo. Secondo le



Il Presidente della Fiat Paolo Fresco, Giovanni Agnelli e l'amministratore delegato Paolo Cantarella

rilevazioni del Centro studi Promotor, infatti, il flusso di visitatori nei punti vendita di tutte le marche è stato basso per il 78% dei concessionari intervistati e soprattutto sono calate le consegne del nuovo, in fa-

vore di quelle di vetture usate. La congiuntura, insomma, c'è e si fa sentire. Lo dimostrano anche le prossime casse integrazioni di Mirafiori e altre fabbriche e la ancora più drammatica situazione dei pro-

duuttori di componenti. Soprattutto l'auto, insomma, pesa sulla Fiat anche se l'obiettivo del Lingotto di dimezzare l'indebitamento per il 2002 rimane, comunque, confermato.

Oggi a Pomigliano sciopero con assemblea generale

NAPOLI Assemblea generale e sciopero oggi nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli). La decisione è stata assunta da Cgil, Cisl, Uil metalmeccanici e dal sindacato Fismic per protestare contro le decisioni della Fiat che martedì aveva ritirato la Direzione aziendale e messo in libertà dalle 16 operai e impiegati dopo la manifestazione all'interno dello stabilimento dei lavoratori della Valeo-Cablauto (un'azienda dell'indotto Fiat dove sono state annunciati licenziamenti). In una nota Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e Fismic definiscono una provocazione il ritiro della direzione aziendale. I lavoratori della Valeo-Cablauto, spiegano i sindacati, «stavano manifestando con un presidio pacifico per chiedere alla direzione Fiat, fino ad ora assolutamente latitante sul problema, un intervento nei confronti della stessa Valeo per sospendere i licenziamenti e avviare un tavolo di confronto».

Utile netto a 7.751 milioni di euro (+34,3%), cedola di 75 centesimi per azione. Proposta l'incorporazione di Agip-Petroli

L'Eni archivia il bilancio dei record

MILANO Una produzione record giornaliera di idrocarburi di 1,5 milioni di barili raggiunta a gennaio 2002, un anno in anticipo rispetto alle previsioni. Capitalizzazione di borsa di oltre 65mila miliardi di euro toccata a marzo, con un incremento di 25 miliardi di euro rispetto al valore del novembre '98. Ed ancora, come sancito dal consiglio d'amministrazione di ieri, un utile netto 2001 di 7.745 milioni di euro, con un maxi dividendo di 0,75 euro (+76,9% rispetto all'esercizio 2000).

Sono questi i record segnati dall'Eni che nei tre anni di gestione dell'amministratore delegato Vittorio Mincato ha portato a segno un forte incremento di valore, riflesso dalla quotazione del titolo arrivato nei giorni scorsi ai massimi storici, a quota 17 euro (ieri ha chiuso a quota 16,55 euro).

La stessa cospicua variazione in positivo è stata fatta registrare

dall'utile netto della capogruppo, salito a quota 2.250 milioni di euro. Per quanto attiene il dividendo, il pay-out rispetto all'utile sale a circa il 37%.

All'assemblea straordinaria (28, 29 e 30 maggio 2002), il consiglio d'amministrazione dell'Eni proporrà di proseguire il programma di acquisto di azioni proprie e di essere autorizzato all'acquisto fino ad un massimo di 400 milioni di azioni proprie pari a circa il 10% del capitale sociale per un ammontare comunque non superiore a 5,4 miliardi di euro. In Assemblea si discuterà anche dell'incorporazione dell'AgipPetroli nell'Eni.

Il Cda chiederà infine all'assemblea straordinaria la facoltà, per un periodo di cinque anni, di emettere obbligazioni anche convertibili in azioni di società controllate, per l'ammontare massimo di 4 miliardi di euro. Con l'approvazione del bilancio 2001 viene anche a scade il mandato degli amministratori e dei sindaci della società. Per questo è stato deliberato di proporre all'assemblea di procedere alla nomina degli organi direttivi.

Tornando ai risultati degli ultimi anni, il Piano strategico 2000-2002, lanciato nel 1999, aveva due obiettivi prioritari: concentrare l'Eni sul suo core business, petrolio e gas, e aumentare sensibilmente la produzione di idrocarburi. Come detto, gli obiettivi sono

stati raggiunti con un anno di anticipo. La produzione giornaliera di 1,5 milioni di barili equivalenti di petrolio è stata ottenuta grazie all'acquisizione sia di asset nel Golfo Messico, Egitto, Algeria, Ecuador, sia delle società inglesi Lasmo e British Borneo, nonché in virtù dell'aumento della produzione propria.

Il nuovo Piano strategico 2002-2005 indica il traguardo di 1,7 milioni di Boe da raggiungere nel 2005 mentre per il gas l'Eni prevede di commercializzare 38 miliardi di metri cubi all'estero, sempre entro il 2005. Per realizzare la strategia di crescita l'Eni ha in programma investimenti per 26 miliardi di euro, concentrati per il

95% nel core business.

Per il gas, l'accelerazione dei progetti di crescita sui mercati esteri è dovuta alla limitazione imposta in Italia dal decreto di liberalizzazione che ha fissato da quest'anno un tetto del 75% per le immisioni in rete da parte di un singolo operatore, tetto che scenderà al 61% nel 2009. Inoltre, il singolo operatore potrà servire dal 2003 massimo il 50% dei clienti finali.

L'Eni è comunque andata al di là degli obblighi del decreto Letta, conferendo la rete di gasdotti, 29mila km solo in Italia, a Snam Rete Gas, società che nel novembre 2001 è stata quotata in borsa, collocando sul mercato il 40,2% del capitale.

AGENZIA IMMOBILIARE PAOLA OLMI
E-mail: olmi.immobiliare@tin.it - Iscr. Ruolo n.2120
Via Mannelli, 145 - 50132 FIRENZE
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

3 vani
Rif. 244 - San Domino, in posizione centrale vendesi ultimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, angolo cottura, arredato, garage.
Rif. 276 - Baracca, vendesi bellissimo appartamento completamente ristrutturato, con grande soggiorno, camera matrimoniale, cucina abitabile, servizio, piano alto con ascensore, grandissimo balcone.

4 vani
Rif. 320 - Ghirlandajo pressi, in strada tranquilla, palazzo moderno, vendesi appartamento 4 vani completamente ristrutturato con balconi, termosensore.
Rif. 372 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco, vendesi all'ultimo piano con ascensore appartamento 110 mq da ristrutturare con 60 mq di terrazzo abitabile panoramico su Firenze.

5 vani
Rif. 430 - Alberti pressi, vendesi appartamento di 5 vani in medie condizioni, luminoso, termosensore, cantina, ottimo palazzo moderno con giardino condominiale, posti moto coperti, possibilità posto auto.
Rif. 436 - Isolotto vecchio, nel verde, vendesi appartamento 2° piano, 5 vani con balconi e cantina. Da ristrutturare

6 vani
Rif. 510 - Rovezzano residenziale pressi Lungano, vendesi bellissimo appartamento completamente ristrutturato con salone doppio, cucina abitabile, tre matrimoniali, doppi servizi, due posti auto, balcone e ampio giardino.
Rif. 628 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco con ascensore, vendiamo all'ultimo piano grande appartamento di vani 7 da ristrutturare con due balconi, doppi servizi, adatto anche a b&e breakfast o per uffici, con possibilità di altro appartamento adiacente di ulteriori 110 mq con terrazzo abitabile di 60 mq panoramico su tutta la città.
Rif. 634 - Adiacenze Lungano del Tempio, vendesi bellissimo attico ottimamente rifinito, con salone doppio con camino, balconi, più mansarda con grande terrazzo abitabile attrezzato con cucinotto, soggiorno con camino, servizio, termosensore, ascensore, garage.

Immobili di prestigio
Rif. 704 - Viale Mazzini in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 8 vani e accessori, da ristrutturare, doppio ingresso, grande zona giorno, disimpegno zona notte con 4 camere doppi servizi, termosensore, balconi.

Ville e colonie
Rif. 721 - Antella colline, con vista su Firenze, vendesi villetta moderna libera su quattro lati, non isolata, in ottime condizioni con 3000 mq di giardino curabile con posti auto coperti.
Rif. 731 - Postevasse direzione Incisa, vendesi villa padronale con case coloniche per un totale di 1500 mq a formare piccolo borgo con 28 ha di terreno seminativo, olivata e bosco in zona collinare, azionaria molto adatta per complesso agriturismo, da ristrutturare, molto bello, trattativa riservata.

Fondi affitto e residenziali
Rif. 948 - San Zanobi affittasi piccolo bilocale arredato, contratto libero solo a riferenzia. € 640,00.

Iscriz. Ruolo n. 1023
STUDIO IMMOBILIARE Anna Orlandini

ristrutturazione all'esterno c'è una loggia di mq 120 attrezzata con forno a legna rich. L. 730.000,000 ml

Fiesole Omo vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 2 unità appartamento principale di alta rappresentanza per circa 400 mq, Parco per circa 10.000 mq L'altro appartamento, ottimo, ha ingresso e giardino indipendente ulteriori informazioni in studio.

Scandicci colline (chiesanuova) in posizione dominante vendesi nuova costruzione di tipo colonico mq 130 circa di abitazione+locale di servizio per circa mq 150 sottostante l'abitazione con accesso carrabile. Circolante all'abitazione terreno per circa 11 ha, parte seminativo, alberi da frutto e vigna in produzione.

Cerbia vendesi porzione di colonica mq 140 circa composta da ingresso-soggiorno con caminetto cucina 3 camere tutte con soppalco 2 bagni cantina 14 mq e garage mq 50-giardino ottima la posizione e la ristrutturazione rich. 720.000,000 ml

Cerbia vendesi porzione di colonica mq 100 circa ristrutturata composta da ingresso-soggiorno-cucina-2 camere-2 bagni-cantina e giardino per mq 80 circa rich. EURO 336.000,00

Tavarnuzze vendesi villa 440 mq circa suddivisa in tre unità: 240 mq al piano primo ambiente di particolare rappresentanza. Gli altri 2 appartamenti sono al secondo piano di circa 100 mq ottimamente tenuto il parco dove sono presenti piante secolari. La villa dispone di garage, cantina e viale di ingresso indipendente. Si vende anche frazionata

Malmantile pressi posizione collinare vendesi colonica mq 300 ottimamente ristrutturata possibile divisione in 2 unità terreno circostante per 1 ha 12 fra giardino e olivata (270 piante) Richiesta EURO 671.000.

Rubrica capannoni
Scandicci uscita autostrada FI-SI-GRANDI vendesi capannone di mq 170 con piazzale di proprietà mq 130 ottimo stato altezza 4,50m

Via Pisana pressi Igea Marina vendesi fondo commerciale mq 80 circa 3 vetrine 2 ingressi adatto a studi professionali rich 280 tratt.

AFFITTAZI
Pressi Scandicci (viale Nenni) capannone mq 2000-1700 di esterno di pertinenza su 4 lati altezza da metri 8 a metri 10 ottima posizione ulteriori informazioni in studio.

VILLA AL MARE
QUERCIANELLA A Ivrea vendesi villa mq 270 panoramicissima con 3000 mq di spazio esterno grande lastico solare sul tetto ulteriori info. In studio.

Via delle Cascine, 12 - SCANDICCI - tel. 055 74.03.81 - 055 74.15.63 Cell. 335 6538600 - annaorlandini@inwind.it - www.caseonline.it/immobiliareorlandini

giovedì 28 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 15

I CAMBI

1 euro	0,8746 dollari	+0,001
1 euro	115,9200 yen	-0,400
1 euro	0,6139 sterline	+0,000
1 euro	1,4656 fra. svi.	+0,004
1 euro	7,4332 cor. danese	-0,000
1 euro	31,1330 cor. ceca	+0,013
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7110 cor. norvegese	+0,002
1 euro	9,0221 cor. svedese	+0,021
1 euro	1,6569 dol. australiano	+0,004
1 euro	1,3897 dol. canadese	-0,003
1 euro	2,0068 dol. neozelandese	+0,007
1 euro	243,7500 fior. ungherese	-0,350
1 euro	0,5756 lira cipriota	+0,000
1 euro	223,6012 tallero sloveno	+0,001
1 euro	3,5923 zloty pol.	-0,014

BOT

Bot a 3 mesi	99,60	2,80
Bot a 6 mesi	98,41	3,03
Bot a 12 mesi	96,46	3,35
Bot a 12 mesi	96,78	3,32

Borsa

Una seduta preapicale vivace, sotto il profilo degli scambi, quella che si è chiusa alla Borsa di Milano ieri: indice Mibtel che lina uno 0,21%, grazie al positivo avvio di Wall Street, e ad alcuni spunti su singoli titoli. È il caso delle Eni, legate al prezzo del petrolio, di alcuni bancari, come Mps e Banca di Roma, di Hdp e di Marzotto, delle solite Actelios, di nuovo sospese per eccesso di rialzo. E si segnalano anche i titoli a media capitalizzazione, ben tenuti nel corso della seduta. Dei titoli del Mib30, in calo le Fiat e Bnl. Perdono punti le Itc, e anche Olivetti a -3,33%. Spunto di Hdp dopo l'annuncio della cessione di Valentino al gruppo Marzotto: il titolo chiude a +2,18%. Male Pirelli.

Raccolti premi per 4.900 milioni di euro, di cui 2.780 milioni (il 56,4%) nei rami vita

Unipol, crescono utile e dividendo

MILANO Bilancio in crescita costante per Unipol Assicurazioni. Nel 2001 ha raccolto premi per 4943,1 milioni di euro (+ 52,8%), di cui 2785,6 milioni (+ 132,4%), pari al 56,4% del totale, nei rami vita. È uno dei dati salienti del bilancio consolidato del gruppo, approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Consorte.

In termini omogenei, escludendo i premi provenienti da Bnl Vita, consolidata dal 2001, l'aumento è stato dell'11,4%; il risultato della gestione tecnica è particolarmente migliorato ed è passato in positivo grazie ad un abbassamento del tasso dei sinistri nel ramo danni di quasi 5 punti, dall'83,2% al 78,3.

Le riserve tecniche sono salite a 14.623,3 milioni di euro (+ 17%) e gli investimenti e le disponibilità liquide a 14.819,3 (+ 18,8). Il risulta-

to netto consolidato ha raggiunto i 62,3 milioni di euro, dopo aver scontato ammortamenti su avviamenti per 28,5 milioni, ed è in progressione del 44%.

La capogruppo Unipol Assicurazioni ha chiuso con un utile netto di 83,2 milioni, a fronte di 59,6 milioni dell'esercizio precedente (+ 39,6%). Nell'anno Unipol ha acquisito premi per 1720,3 milioni di euro, in crescita del 9,1%. Nel primo bimestre del 2002 l'andamento della raccolta ha evidenziato una crescita dell'11% (+ 16% nei rami vita), ed una crescita ancora migliore a livello di gruppo (+ 25% circa).

La migliorata disponibilità di bilancio favorisce innanzitutto il comparto finanziario: è aumentata infatti l'attività sinergica della rete agenziale (oltre 1.100 agenzie e altrettante subagenzie) con Unipol Banca, che ha superato le 100 filiali, con

circa 400 promotori finanziari e oltre 60 negozi finanziari.

Ai soci, convocati in assemblea il 29 e il 30 aprile, verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di euro 0,1002 (194 lire) per le privilegiate e di 0,0950 (184) per le ordinarie, in pagamento dal 23 maggio (170 e 160 lire nell'esercizio precedente).

La consistenza degli investimenti e della liquidità ha raggiunto 5.986,3 milioni di euro, con un incremento di 714,4 milioni di euro (+ 13,6%).

Il risultato dell'attività ordinaria ha beneficiato dei consistenti miglioramenti conseguiti nella gestione industriale ed ha raggiunto 90,7 milioni di euro (+ 47%), mentre il risultato della gestione straordinaria (pari a 44,3 milioni di euro) ha evidenziato una contenuta variazione sul 2000 (+ 3,4%).

Tronchetti Provera: «A maggio la presentazione del progetto industriale»

Pirelli, profitti in picchiata nel 2001
Accantonato il piano di dismissioni

MILANO Il gruppo Pirelli ha chiuso il 2001 senza poter evitare le conseguenze di un anno difficile. L'utile netto è sceso a 86 milioni di euro contro i 3.626 dell'esercizio precedente. Oltre all'assenza dei precedenti proventi straordinari (saldo 4.293 milioni) c'è stato un peggioramento del risultato operativo (142 milioni), un miglioramento degli oneri finanziari (20 milioni) e un minor impatto degli oneri fiscali (875 milioni), sostanzialmente legati nel 2000 alle operazioni Cisco e Corning. Il 2001, spiega una nota, è stato condizionato dalla grave crisi di mercato per il settore cavi e sistemi tlc e da oneri straordinari di ristrutturazione per 151 milioni. Il piano di dismissioni precedentemente annunciato è stato accantonato.

I 151 milioni di oneri straordinari serviranno ad attuare gli interventi di razionalizzazione produttiva e organizzativa per ottenere flessibilità e migliorare l'efficienza a fronte del brusco calo della domanda nei settori dei cavi e dei sistemi di telecomunicazioni. Le vendite nette del gruppo sono ammontate a 7.509 milioni (+0,4%), il margine operativo lordo è risultato pari a 666 milioni (-18,8%), il risultato operativo è a 295 milioni (-32,5%).

«A maggio presenteremo il piano industriale del gruppo - ha dichiarato il presidente Marco Tronchetti Provera - Siamo fortemente concentrati nella creazione di valore nei nostri core business tradizionali e di recente acquisizioni, dando priorità alla focalizzazione sulle attività strategiche, al recupero dell'efficienza, al continuo rafforzamento della struttura finanziaria».

AZIONI

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. diff. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo prezzo (euro)	Capitaliz. anno div. (euro)
A.S. ROMA	5939	3,07	3,07	-0,16	4,14	72	2,33	3,75	-	159,48
ACEA	13529	6,99	6,95	-0,93	-7,57	291	6,60	7,58	0,0981	1487,99
ACEGAS	13755	7,10	7,06	-1,48	5,29	65	6,41	7,35	-	252,74
ACQ MARCIA	964	0,29	0,29	-2,42	6,12	107	0,25	0,30	0,0207	112,60
ACQUINCLAY	4744	2,45	2,45	-1,81	17,51	0	0,21	2,49	0,0170	302,80
ACQ POTABILI	24978	12,90	12,90	0,01	0	12,90	13,30	0,0568	105,17	-
ACSM	4852	2,51	2,52	1,57	6,50	31	2,23	2,57	0,0516	93,22
ACTELIOS	12251	6,33	6,68	21,73	-	3132	1,79	6,33	-	107,56
ADF	30423	15,71	15,77	3,07	17,55	38	13,18	15,71	0,2402	141,85
AEDES	8338	4,31	4,34	2,05	14,10	22	3,63	4,57	0,0723	158,25
AEDES RNC	7277	3,76	3,82	5,71	24,85	22	3,01	3,97	0,0775	15,78
AEM	3720	1,82	1,83	0,47	-14,28	1133	1,78	2,24	0,0413	347,89
AEM TO	4190	2,16	2,18	0,83	20,96	333	1,78	2,17	0,0310	748,41
AIR DOLOMITI	23526	12,15	12,19	0,02	32,12	8	9,20	12,15	-	101,15
ALITALIA	1829	0,94	0,94	-0,59	-6,03	1253	0,80	1,04	0,0413	1462,35
ALLEANZA	21053	10,87	10,94	-0,08	-11,80	2197	10,32	12,53	0,1472	920,28
AMGA	2074	1,07	1,07	0,56	-4,63	335	0,95	1,11	0,0145	349,16
AMPLIFON	40700	21,02	21,15	3,93	9,21	5	18,26	21,02	-	412,43
ANIPOL	2964	1,53	1,52	0,96	59,84	27	0,97	1,53	0,0130	37,37
AUTO TO	13587	7,02	6,98	0,35	2,46	454	6,07	7,02	0,2841	617,50
AUTOTIRILLI	23578	12,18	12,30	2,16	16,99	384	10,41	12,32	0,0413	3097,83
AUTOSTRADE	16439	8,49	8,47	-1,35	8,86	4377	7,58	8,62	0,1756	10044,98

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. diff. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo prezzo (euro)	Capitaliz. anno div. (euro)
BAGR MANTOV	18677	9,65	9,73	1,27	-3,42	47	8,84	9,99	0,3615	1295,47
BILBOBO	28527	13,70	13,70	0,84	-3,79	10	12,52	14,10	0,0009	4079,18
B CARGIE	3772	1,92	1,91	-0,22	-1,29	434	1,32	1,97	0,3744	1951,59
B CHIAVARI	10028	5,18	5,19	-0,67	21,63	45	3,83	5,42	0,1756	362,53
B DESIO-BR	5119	2,64	2,65	0,38	0,80	19	2,48	2,71	0,0671	309,35
B DESIO-BR R	3936	2,03	2,04	1,24	8,37	2	1,86	2,06	0,0806	26,84
B FIDEURAM	17581	9,08	9,05	-1,85	-0,14	6033	7,07	9,55	0,1040	8256,04
B LOMBARDA	21688	11,20	11,19	-0,39	18,23	49	9,47	11,54	0,3357	3210,80
B NAPOLI RNC	2589	1,30	1,30	0,59	9,97	1652	1,22	1,30	0,0413	165,99
B PROFILO	4947	2,56	2,57	-0,54	-2,54	3	2,36	2,59	0,0179	55,56
B ROMA	5058	2,61	2,64	1,07	18,14	2330	2,21	2,88	0,0129	3589,10
B SANTANDER	18296	9,45	9,46	-	-4,46	0	8,56	9,89	0,0000	44026,32
B BAROCC RNC	18557	9,58	9,58	1,71	9,36	71	7,74	9,58	0,2070	63,25
B TOSCANA	8068	4,17	4,18	1,04	3,86	226	3,70	4,26	0,1333	1323,64
BASINTEC	2062	1,06	1,05	-0,48	-0,47	20	0,92	1,14	0,0030	31,29
BASTILOGI	338	0,17	0,17	-0,52	-1,97	432	0,14	0,18	-	118,02
BAYER	75147	39,81	39,71	-1,09	-2,54	3	33,15	40,19	1,4000	93,47
BAYENSICHE	13726	7,09	7,07	-1,73	-2,65	41	6,15	7,43	0,0275	638,01
BEGHELLI	1850	0,96	0,95	-1,02	-0,40	27	0,81	1,03	0,0758	191,10
BENETTON	28818	14,88	15,05	1,69	18,99	208	12,50	14,88	0,0456	2702,14
BENITONI	1149	0,59	0,60	1,76	11,79	3560	0,52	0,60	0,0150	998,19
BIESSE	8845	4,57	4,60	5,00	-2,39	433	3,43	4,73	-	125,13
BIM	10975	5,67	5,65	0,89	23,62	68	4,32	5,67	0,2582	706,24
BIM M W	977	0,50	0,50	-	-	8	0,40	0,59	-	1,80
BIPOL-CARRIRE	3296	1,70	1,69	-1,63	-9,52	4959	1,36	1,89	0,0671	3340,67
BINL	4755	2,46	2,45	-2,82	6,32	34519	2,25	2,66	0,0801	5218,25
BML RNC	4587	2,37	2,35	-2,49	7,54	94	2,18	2,50	0,1007	54,86
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19843	10,25	10,28	0,19	6,09	0	9,40	10,56	0,2066	51,24
BONAPARTE	1551	0,80	0,80	-2,37	-2,97	33	0,72	0,86	0,0826	72,95
BONAPARTE R	1079	0,87	0,88	-0,69	-5,74	5	0,79	0,92	0,0129	55,56
BREMBO	15347	7,93	8,00	-1,29	-13,78	29	6,64	9,19	0,1033	441,50
BROSCHIS	512	0,26	0,26	-0,23	-35,19	384	0,17	0,27	0,0028	127,35
BROSCHIS W	92	0,05	0,05	-0,84	-10,93	150	0,04	0,06	-	-
BULGAR	19072	9,85	9,89	-0,03	12,65	795	7,91	10,08	0,0860	2914,92
BURANI F.C.	14307	7,39	7,39	0,03	1,39	69	7,01	7,39	0,2362	206,89
BURZUGO	18625	9,92	9,99	1,03	29,57	102	7,33	9,71	0,3000	1233,62
BUSTI UNIC R	15308	7,91	7,87	-0,76	34,18	1	5,89	8,18	0,2240	99,57

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. diff. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo prezzo (euro)	Capitaliz. anno div. (euro)
C LATTU TO	5652	2,92	2,95	1,58	14,47	10	2,53	3,00	0,0300	29,57
CALP	5305	2,74	2,76	1,28	6,78	1	2,56	2,78	0,1549	76,54
CALTAG EDIT	14915	7,70	7,69	-0,34	11,22	27	6,25	7,98	0,2500	962,88
CALTAGNIN R	9004	4,65	4,65	-1,27	8,14	0	3,90	4,88	0,0336	4,23
CANTARINI	9458	4,90	4,97	1,74	10,53	29	4,12	4,99	0,2332	904,54
CAMFA	9434	4,87	4,82	-0,74	33,03	13	3,69	5,01	0,1291	474,57
CAMPARI	60392	31,19	31,35	2,75	18,77	256	25,44	31,19	-	905,76
CARRARO	3327	1,72	1,69	-0,35	30,25	130	1,25	1,82	0,1549	72,16
CATTOLICA AS	55493	28,66	28,62	0,03	19,32	35	23,65	28,66	0,6872	1234,76
CEMBRE	5218	2,69	2,69	-0,37	12,29	27	2,38	2,73	0,0878	45,81
CEMENTIN	5822	3,01	3,00	0,33	24,51	159	2,41	3,11	0,0258	478,47
CENTENAR ZIN	2856	1,48	1,43	0,84	-7,23	7	1,40	1,62	0,2062	21,92
CIP	2492	1,29	1,28	-0,39	39,41	1350	0,92	1,36	0,0413	991,47
CIRIO FIN	648	0,33	0,34	5,56	7,76	1012	0,28	0,34	0,0129	124,05
CLASS EDIT	7244	3,74	3,77	-0,34	4,88	493	3,04	4,06	0,0439	345,05
CM	4368	2,26	2,23	4,31	58,43	3016	1,38	2,54	0,0207	115,06
COFIDE	1302	0,67	0,68	-	-	38,43	0,69	0,69	0,1155	483,45
CR ARTIGIANO	6727	3,47	3,50	1,68	-2,74	22	3,44	3,62	0,1182	398,56
CR BERGAMO	30256	15,63	15,73	1,52	9,93	3	14,15	16,08	0,1977	904,54
CR FIRENZE	2597	1,34	1,35	2,20	10,70	1418	1,14	1,34	0,0516	1456,64
CR VALTEL	17060	8,81	8,85							

16 Unità

economia e lavoro

giovedì 28 marzo 2002

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	99,30	96,80	BTP GE 00/03	100,60	100,560
BTP AQ 02/17	96,40	96,110	BTP GE 03/03	105,70	105,660
BTP AQ 03/03	107,50	107,460	BTP GE 04/04	106,50	106,510
BTP AQ 04/04	108,40	108,380	BTP GE 05/05	112,10	112,060
BTP AP 00/03	100,80	100,810	BTP GN 00/03	101,15	101,100
BTP AP 04/04	107,40	107,650	BTP GN 03/03	107,40	107,580
BTP AP 05/05	115,910	115,800	BTP GN 02/02	99,20	99,200
BTP AP 09/02	99,80	99,800	BTP GN 00/05	100,170	100,200
BTP AP 09/04	97,80	97,780	BTP LG 01/04	100,190	100,190
BTP DC 00/05	101,490	101,330	BTP LG 02/05	97,80	97,770
BTP DC 03/03	0,000	0,000	BTP LG 06/06	114,610	114,370
BTP DC 03/23	0,000	0,000	BTP LG 07/07	107,40	107,660
BTP FB 01/04	101,230	101,130	BTP LG 08/03	100,600	100,500
BTP FB 01/12	97,060	96,800	BTP LG 09/04	99,170	99,050
BTP FB 02/33	100,340	99,960	BTP MG 02/02	100,270	100,290
BTP FB 06/06	116,170	115,990	BTP MG 07/02	100,320	100,330
BTP FB 07/07	107,430	107,280	BTP MG 08/03	100,850	100,800
BTP FB 08/03	101,000	100,900	BTP MG 09/08	99,500	99,280
BTP FB 09/04	98,280	98,180	BTP MG 09/09	95,800	95,580

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 09/31	103,610	103,070	BTP ST 07/02	100,980	100,950
BTP MZ 01/04	100,320	100,240	BTP ST 09/03	100,100	100,070
BTP MZ 01/06	99,750	99,580	CCT AG 00/07	100,630	100,640
BTP MZ 02/05	96,310	96,180	CCT AG 05/02	100,150	100,140
BTP MZ 03/03	106,470	106,460	CCT AP 01/08	100,650	100,660
BTP NV 03/23	140,350	139,680	CCT MZ 09/03	106,470	106,460
BTP NV 06/26	111,280	111,190	CCT DC 03/03	0,000	0,000
BTP NV 06/28	119,420	118,860	CCT DC 05/02	100,350	100,320
BTP NV 07/07	100,460	100,410	CCT CT 09/02	100,610	100,620
BTP NV 08/29	93,300	92,870	CCT CT 09/05	100,710	100,700
BTP NV 09/09	93,720	93,520	CCT GE 06/06	103,000	102,140
BTP NV 09/10	101,130	100,880	CCT GE 07/04	100,470	100,470
BTP OT 00/13	101,580	101,490	CCT GE 07/07	101,900	102,050
BTP OT 01/04	98,830	98,740	CCT GE 08/02	101,850	101,850
BTP OT 03/03	106,900	106,850	CCT LG 05/02	99,340	99,340
BTP OT 02/04	99,360	99,280	CCT LG 05/07	100,500	100,740
BTP ST 03/03	102,930	102,980	CCT LG 05/08	100,740	100,720
BTP ST 09/02	99,960	99,920	CCT LG 01/09	100,570	100,550
BTP ST 09/05	117,890	117,780	CCT LG 06/03	100,620	100,610

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA FIDEBANK SUPR TV	97,950	97,940	CNTY 02/02 MD	99,850	99,850
BCA INTESA 02/02	99,460	99,410	CNTY 03/03 MD	99,900	99,900
BCA INTESA 03/03	99,360	99,280	CNTY 04/04 MD	99,860	103,700
BCA ROMA 03 27/11 MD	99,870	99,850	CNTY 06/06 MD	97,120	97,310
BCA SELLA TV APH	100,100	100,140	CNTY 08/08 MD	98,160	18,400
BEI 07/04 MD	99,490	99,760	COSTA CR 05 MD	99,290	98,210
BEI 07/17 MD	41,000	39,800	CR 08/08 MD TV	99,550	99,790
BEI 08/13 REVERSE FL	88,640	89,500	CR PPL 03/04 MD	100,390	100,300
BEI 08/13 STICKY FIX REV FLOATER	65,350	65,230	CRPDP 03 11 2	97,760	97,760
BEI 08/15 STEP UP CALLABLE	91,500	92,500	CRPDP 05 11 M F	93,280	93,650
BIRS 07/04 MD	99,900	99,760	CRPDP 06 11 M F	92,520	92,520
BIRIS 07/04 MD	99,900	99,760	CRPDP 08 11 M F	92,250	92,550
BIRIS 07/04 MD	113,780	113,830	CRPDP 09 11 M F	91,000	99,900
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 10 11 M F	102,840	102,640
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 11 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 12 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 13 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 14 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 15 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 16 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 17 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 18 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 19 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 20 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 21 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 22 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 23 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 24 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 25 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 26 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 27 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 28 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 29 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 30 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 31 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 32 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 33 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 34 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 35 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 36 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 37 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 38 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 39 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 40 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 41 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 42 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 43 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 44 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 45 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 46 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 47 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 48 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 49 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 50 11 M F	99,500	99,500

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA FIDEBANK SUPR TV	97,950	97,940	CNTY 02/02 MD	99,850	99,850
BCA INTESA 02/02	99,460	99,410	CNTY 03/03 MD	99,900	99,900
BCA INTESA 03/03	99,360	99,280	CNTY 04/04 MD	99,860	103,700
BCA ROMA 03 27/11 MD	99,870	99,850	CNTY 06/06 MD	97,120	97,310
BCA SELLA TV APH	100,100	100,140	CNTY 08/08 MD	98,160	18,400
BEI 07/04 MD	99,490	99,760	COSTA CR 05 MD	99,290	98,210
BEI 07/17 MD	41,000	39,800	CR 08/08 MD TV	99,550	99,790
BEI 08/13 REVERSE FL	88,640	89,500	CR PPL 03/04 MD	100,390	100,300
BEI 08/13 STICKY FIX REV FLOATER	65,350	65,230	CRPDP 03 11 2	97,760	97,760
BEI 08/15 STEP UP CALLABLE	91,500	92,500	CRPDP 05 11 M F	93,280	93,650
BIRS 07/04 MD	99,900	99,760	CRPDP 06 11 M F	92,520	92,520
BIRIS 07/04 MD	99,900	99,760	CRPDP 08 11 M F	92,250	92,550
BIRIS 07/04 MD	113,780	113,830	CRPDP 09 11 M F	91,000	99,900
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 10 11 M F	102,840	102,640
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 11 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 12 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 13 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 14 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 15 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 16 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 17 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 18 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 19 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 20 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 21 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 22 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 23 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 24 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 25 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 26 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 27 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 28 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 29 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 30 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 31 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 32 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 33 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 34 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 35 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 36 11 M F	99,500	99,500
BIRIS 07/04 MD	96,560	97,210	CRPDP 37 11 M F	99,500	99,

giovedì 28 marzo 2002

rUnità 17

lo sport in tv	08,00 Biathlon femminile Eurosport
	10,30 Vela, Volvo Race Eurosport
	13,30 Calcio, Germania-Usa Stream
	14,30 Usa Sport Tele+
	16,05 Lotta greco-romana Stream
	16,45 Ciclismo, Settimana catalana Eurosport
	18,30 C. Italia Eccellenza, finale RaiSportSat
	19,00 Tennis, Wta di Miami Eurosport
	20,30 Basket, Kinder-Istanbul RaiSportSat
20,30 Basket, Barcellona-Skipper Tele+	



Basket, sorpresa in Eurolega: Pesaro doma il tabù Treviso

Oggi in campo la Kinder contro i turchi dell'Efes Pilsen e la Skipper in trasferta con il Barcellona

Protagonisti come doveva essere. Booker e Edney hanno mantenuto le promesse, Scavolini-Benetton è stata il loro palcoscenico. La partita di Eurolega del Top 16 alla fine ha premiato i pesaresi (101-98), ma il finale è stato tutto dei due mattatori. Protagonisti assoluti di un incontro che si è risolto con uno stillicidio di tiri liberi, dopo che la Scavolini era andata anche a +12 (79-67 al 30').

Tutto da raccontare il testa a testa finale. Negli ultimi 20" c'è stata un'incredibile altalena di vantaggi. Sul 93-92 per Pesaro, Booker infila il cesto del 95-92. Sul ribaltamento, Edney va in lunetta e fa 2/2 (95-94). Nell'azione successiva tocca a Booker battere i liberi (ne ha fatti 6/6 in 17": gelido e vincente) del 97-94. Altro ribaltamento e di nuovo Edney in lunetta: 97-96. Poi di nuovo Booker con 2/2 (99-96) e di nuovo Edney (99-98), senza mai sbagliare un colpo. Gli ultimi due liberi, quelli della sicurezza, li infila l'infaticabile e meraviglioso Booker (101-98). Bulleri poi perde la palla decisiva e Pesaro può alzare le braccia al cielo. Tra i vincitori, tolto il match-winner

Booker (26 punti), bene anche Tusek (21). Bomber della Benetton invece Marcelo Nicola (29), aiutato da Edney (24) che ha ribattuto colpo su colpo al rivale Booker nel finale senza fiato.

Con questa vittoria la Scavolini pareggia la situazione con Treviso nel gruppo E, da ieri sono entrambe 2-2 nel bilancio di questo girone. E soprattutto, Pesaro ha finalmente sfatato il tabù che la riguardava nei confronti di Treviso. Fino ad oggi infatti gli uomini di Pillastrini non avevano mai battuto i biancoverdi, la prima sconfitta risale alla finale di Supercoppa a Genova nello scorso settembre. L'ultima, la sonora sconfitta al Palaverde di Treviso nella gara di andata di questa fase dell'Eurolega che mette in palio uno dei quattro posti per le final-four di Bologna.

La Scavolini tra l'altro ha bissato la vittoria dopo l'impresa di Bologna, la settimana scorsa, dove aveva dominato sul campo della Skipper. Per Treviso invece seconda sconfitta di fila, dopo quella sul campo della favorita Barcellona.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Quarantuno in campo, la luce è Montella

La partita di Leeds snaturata dai troppi cambi. Segna Fowler poi è Aeroplanino show

Max Di Sante

LEEDS Una bella Italia, un buon ritmo, pressing forte, organizzazione e due gol di Montella. Sì, è una bella Italia quella del Trap, quella che si è vista ieri sera nello stadio di Leeds affrontare e battere l'Inghilterra di Beckham e Owen, di Heskey e di Campbell ma, soprattutto, di Eriksson. Certo, una Inghilterra non forte come avrebbe voluto il ct svedese («Troppi assenti, non posso giocare come vorrei», aveva detto alla vigilia) ma ridimensionata anche per la nostra buona prova. Il risultato andrebbe in secondo piano, dato che di una amichevole si trattava, ma in realtà è stata una partita vera, giocata con agonismo e per vincere. E ha vinto l'Italia. Non è roba da tutti i giorni.

E poi Trapattoni ha fatto gli esperimenti che voleva effettuare, esperimenti di uomini, tanti, test di meccanismi e di tattica. Adesso, le idee sono più chiare, adesso la nazionale del Trap sta nascendo sul serio. Ci sono ancora altre due amichevoli, contro Uruguay e Repubblica ceca, solo due mesi di tempo. Per il Mondiale, insomma, ci siamo quasi.

Bene la difesa, all'altezza i cambi, un buon pressing a centro-campo, molta intensità e soprattutto, nonostante l'assenza di Vieira, un attacco efficace, un Montella da mondiale.

Grande ritmo, nel primo tempo, ma solo due grandi occasioni per parte. Al 14' Sinclair gira a rete una palla schizzata da una mischia in area azzurra: Buffon d'istinto devia in angolo. Al 40', Zambrotta, dal limite, tira una sassata che Martyn può solo respingere con i pugni. Un paio di lampi di Totti (splendido il lancio immediato verso Zambrotta al 13') vero illuminatore e ispiratore del gioco azzurro. Nel complesso, una buona armonia d'insieme, con qualche folata inglese e diversi spunti azzurri bloccati dal fuorigioco, ma poche conclu-

L'inno fatto a pezzi E non dai calciatori

Immaginatevi cosa sarebbe successo a campi invertiti. Italia-Inghilterra, Olimpico. Gli inni nazionali eseguiti non da Pavarotti, non da Bocelli, ma da Mino Reitano. E quello attacca. God fake the Queen (Dio falsifichi la regina). Incidente diplomatico, Downing street invia una nota di protesta, persino l'autorevole Times sfotte la gaffe dei portatori sani di mandolino. Beh, ieri sera è successo proprio questo. Un tenore inglese ha straziato le parole del povero Mameli (la musica di Novaro strazia di per sé) trasformandole in un gramelot senza senso alcuno. "Stringiamoci a corte", bisbigliava il nostro, ripetendo all'infinito. Dell'Elmo di Scipio s'era persa ogni traccia. E i pochi azzurri, Buffon in testa, che andavano tenendo il playback, non sapevano da che parte girarsi. Siccome la sacralità di certe cose, forse per fortuna, da noi sacrale non è, e la nostra attuale autorevolezza all'estero è di poco inferiore a quella di Andorra, non accadrà nulla. Ma c'è una cosa che al maldestro cantante inglese non si potrà mai perdonare: aver dato ad Aldo Biscardi e al suo Processo un altro tema su cui accapigliarsi all'infinito.

l.b.



Vincenzo Montella ripete il gesto dell'aeroplano anche in azzurro. Per il centravanti della Roma una doppietta storica a Leeds

sioni. Ecco, forse l'unico neo dell'Italia, nel primo tempo, è quello dello scarso risultato delle elaborazioni del centrocampo.

L'Inghilterra ha i suoi limiti, ma è concreta, una occasione ed è gol: è Fowler che approfitta di una indecisione di Nesta e di un favorevole rimpallo su Juliano per infilare Buffon. La ripresa è cominciata da 18 minuti e i due allenatori hanno effettuato una girandola di sostituzioni. Per l'Italia in campo ci sono Albertini, Gattuso, Montella, Juliano (sono usciti Zanetti, Di Biagio, Totti, Materazzi). Il gioco azzurro è più frammentario di prima, più confuso. In compenso, gli azzurri migliorano in capacità offensiva.

C'è Montella e si vede. Al 22', prende palla sulla tre quarti inglese, si avvicina all'area e lascia partire un tiro calibrato perfettamente per l'incrocio dei pali. Un capolavoro: è l'1 a 1.

Aeroplanino si muove bene, è una spina nel fianco nella difesa di Eriksson. In altri due episodi va vicino al gol. Applausi.

Poi, il Trap fa uscire Delvecchio, Panucci e Doni e inserisce Tommasi, Coco e Maccarone (passato, quest'ultimo, dall'under 21 di martedì al sogno della nazionale A). È un'altra Italia, il ct fa i suoi calcoli e i suoi test ma diventa difficile fare paragoni e dare giudizi, tali e tanti sono i cambi effettuati. E neanche fini-

scare qui, entra Adani al posto di Nesta (incerto in diverse occasioni).

Il gioco degli azzurri è ancora spezzettato, ma anche l'Inghilterra non ha spunti particolarmente brillanti. Verso la metà della ripresa, Eriksson ha cambiato praticamente tutta la squadra ma il gioco, senza Owen e Beckham e Campbell non migliora certo. Colie sfugge un paio di volte sulla sinistra, poi Cannavaro recupera bene. Gioca bene Bridge ma anche per lui arriva la sostituzione. Insomma è una serata particolare per tutti. Difficile fare osservazioni precise ma i ct sanno quello che fanno...

Montella ancora si fa vedere

con un paio di scatti che bruciano la difesa avversaria e, soprattutto, con un bel colpo di testa (lui che certo non è il più alto tra gli azzurri...) su angolo di Albertini (40') che il portiere britannico riesce a malapena a deviare con la punta delle dita.

È a tempo scaduto che Vincenzo Montella tira fuori un altro asso: lancia un pallone d'oro a Maccarone, l'azzurro entra in area e il portiere James non può fare altro che atterrarlo: rigore. Batte Montella, con la finta mette a sedere il portiere e infila la palla nel centro. Gol. La partita finita, l'Inghilterra è battuta, il test superato. È un altro grande attaccante si aggiunge nella lista del Trap.

INGHILTERRA	1
ITALIA	2
INGHILTERRA: Martyn (1' st James); Mills (1' st P. Neville), Southgate (1' st King), Campbell (1' st Ehiogiu), Bridge (43' st G. Neville); Beckham (1' st J. Cole), Butt (1' st Hargreaves), Lampard (1' st Murphy), Sinclair (26' st Sheringham), Heskey (1' st Fowler), Owen (1' st Vassell)	
ITALIA: Buffon, Cannavaro, Nesta (38' st Adani), Materazzi (12' st Juliano), Panucci (30' st Coco), Zambrotta, Zanetti (12' st Gattuso), Di Biagio (12' st Albertini), Doni (30' st Tommasi), Totti (1' st Montella), Delvecchio (30' st Maccarone)	
ARBITRO: Fandel (Germania)	
RETI: nel 18' Fowler, 22' Montella, 47' Montella su rigore	
NOTE: angoli: 7-2 per l'Italia. Ammoniti Nesta e Heskey. Spettatori 40.000	

Crespo, Nesta, Gattuso e Shevchenko dichiarati incredibili da Lazio e Milan. Cragnotti: «Voglio ricostruire una grande squadra. Come potrei senza di loro?»

Calciomercato, è scattata l'ora degli Intoccabili

Pino Bartoli

ROMA Cragnotti annuncia, tolgo dal mercato Nesta e Crespo. Il Milan risponde: Gattuso e Shevchenko incredibili. Nel calcio, ancora non ufficialmente in periodo di calciomercato, è l'ora degli intoccabili.

Comincia in mattinata la Lazio. Dopo le voci che danno la squadra in smobilitazione causa campionato disastroso, il presidente Cragnotti precisa le sue scelte, per niente legate ad una totale rifondazione della squadra. Così, Nesta e Crespo non si toccano. Il presidente lo ha

detto in una conferenza stampa nel centro sportivo di Formello, in cui ha presentato un progetto economico-finanziario di rilancio.

Il presidente ha legato la conferma dei due campioni alla volontà di rendere la squadra sempre più competitiva: «Nesta e Crespo rimarranno alla Lazio, anche davanti a offerte incomprensibili, irragionevoli. Questa è la decisione che abbiamo preso e sarà così. Loro due, infatti, da ora sono ufficialmente fuori dal mercato». Cragnotti ha spiegato così la decisione di non privarsi dei suoi due gioielli: «Voglio costruire una squadra leader e tutto questo non è possibile senza

avere nel nostro elenco dei grandi campioni».

A Sergio Cragnotti la lunga battaglia che si sta disputando da mesi per eleggere il nuovo presidente della Lega non piace e ancora una volta il presidente della Lazio è fortemente critico nei confronti di Franco Sensi. La recente fumata nera nell'incontro tra i due gruppi che cercano l'accordo (Sensi e Tanzi) non consiglia fiducia a Cragnotti.

«Nel calcio si deve cambiare - ha detto Cragnotti alla presentazione del progetto economico-finanziario di rilancio - Non si può parlare di lite di fronte alla scelta di un presidente di Lega e poi per cosa

fare? Per pagare uno che deve gestire le perdite e tutto ciò è allucinante. Carraro deve dare dei contenuti alle attività calcistiche ed io ho sempre pensato che ci vuole una Lega di A e una di B e tutte e due devono essere differenti. Questo è stato l'errore di Franco Sensi che si è portato dietro le società di B ed è stato anche per questo motivo che io non l'ho votato. Ma possibile che dobbiamo organizzare una Lega che debba gestire le perdite?».

Cragnotti ha poi concluso dicendo: «per anni le società hanno gestito il calcio come centro di potere e non come un'attività economico-finanziaria».

All'annuncio del presidente biancoceleste risponde il Milan: «Nonostante ipotesi e teoremi del tutto infondati, Andriy Shevchenko e Rino Gattuso sono assolutamente incredibili». Questa affermazione è apparsa nel sito ufficiale dei rossoneri.

Si ripartirà quindi anche da loro nella prossima stagione che la dirigenza rossonera si augura ben più tranquillo per quanto riguarda il capitolo infortuni. Proprio Shevchenko è uno dei giocatori attualmente fuori squadra per un problema muscolare che non accenna a guarire, dovuto a uno scontro in allenamento con Laursen.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	3	58	51	77	15
CAGLIARI	8	22	17	21	65
FIRENZE	69	36	22	20	84
GENOVA	87	68	21	44	55
MILANO	16	52	88	42	9
NAPOLI	82	11	34	87	65
PALERMO	38	1	86	89	83
ROMA	11	23	60	25	43
TORINO	78	49	26	44	48
VENEZIA	17	84	56	23	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	11	16	38	69	82	JOLLY
						17
Montepremi				€ 6.590.572,96		
Nessun 6 - Jackpot				€ 31.917.686,60		
Nessun 5+1 - Jackpot				€ 2.021.201,41		
Vincono con punti 5				€ 52.724,59		
Vincono con punti 4				€ 361,22		
Vincono con punti 3				€ 9,87		

flash

BENEFICENZA

Varenne "batte" Recoba e Buffon 351 euro per un ferro del Capitano

All'asta organizzata da Amnesty International, a sostegno della campagna mondiale «Non sopporto la tortura» (sito ebay.it), Varenne è stato il protagonista assoluto. La maglia nerazzurra autografata da Recoba è stata acquistata per 344 euro, mentre per 301 si sono aggiudicati la casacca del portiere della Juve Buffon. Il primato va a Varenne: 351 euro per il ferro con il quale il trotatore italiano ha segnato il record delle piste europee (1'09"05) a Cagnes sur Mer.



Ciclismo, tornano il Gp Liberazione e il Giro delle Regioni. Buon segno

Gino Sala

È sbocciata la nostra primavera ciclistica. Nostra perché porta il timbro dell'Unità, il marchio di una genuina passione, l'entusiasmo di un volontariato meraviglioso, composto da uomini e donne che con la loro opera e i loro sacrifici ci permettono di continuare una bellissima storia.

E così saranno nuovamente con noi ragazzi che vengono da ogni parte del mondo, dall'Australia, dal Giappone, dal Venezuela, dal Messico, dalla Russia e via dicendo. Sulla linea di partenza troveremo le squadre di 20 club italia-

ni e le nazionali di 13 Paesi, perciò sarà la solita adesione ad un invito tradizionale e prestigioso. Sicuro che ancora una volta vivremo giornate importanti per il ciclismo giovanile, prima col G.P. della Liberazione e subito dopo col Giro delle Regioni. Il tutto per un racconto pieno di valori, di contatti umani, di attenzioni e di solidarietà. Da tempo le nostre corse sono al vertice del calendario dilettantistico, da anni e anni tifosi e tecnici ci sono vicini con la consapevolezza che lavoriamo per il bene di un'antica disciplina.

Mi sono sentito dire che siamo una fabbrica di campioni, giudizio derivante sulla lettura dei libri, ma al di là di questo complimento è

accertato che portando la carovana nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, c'è in noi il proposito di un'Italia pulita e civile anche nelle vicende sportive. Un viaggio per apprendere e trasmettere, in sostanza, un dialogo a più voci, colpi di pedali accompagnati da preziose esperienze. Pazienza se siamo poveri di quattrini, se non apparteniamo alla categoria degli organizzatori incalliti, se ci basta pareggiare i conti o andar sotto di poco per sentirsi felici. Se mi guardo attorno sereni e felici siamo per la nostra fatica e il nostro contributo.

Grazie a chi ci sostiene e ci sprona in un'avventura ricca di insegnamenti, di applausi e di incitamenti per ben proseguire.

Ora è ufficiale: il Coni è in bancarotta

Petrucchi: «Siamo al collasso, dopo giugno è un'incognita». La scure su alcune federazioni?

Salvatore Maria Righi

Stavolta, per una volta, la situazione è grave e pure seria. Molto. Lo sport italiano è al verde. Non c'è una lira, tasche svuotate. Con gli ultimi soldi si cercherà di tirare avanti fino a giugno, poi il nulla. Oltre ci sono le colonne d'Ercole di una bancarotta clamorosa per almeno due motivi. È di tutto il movimento, non di un suo singolo ramo. E soprattutto è un disastro annunciato.

Il grido di dolore lanciato da Gianni Petrucchi ieri alla fine del Consiglio federale ha un'eco ormai antica. Datata. È da tempo che i dirigenti del Coni profetizzano il peggio. Le casse dello sport italiano piangono da mesi e mesi, la crisi del totocalcio è stata la mazzata finale. E che botta. In tre anni, dal '98 al 2001, sono andati in fumo oltre mille miliardi. Le entrate per i concorsi sono precipitate dai 1.388 a 359 della passata gestione. Il Coni ha un debito che valica abbondantemente i 500 miliardi, per qualcuno sono addirittura 650. Una situazione catastrofica, un buco nero che minaccia di risucchiare pezzi interi del mondo sportivo. Di fronte a questo baratro, Petrucchi ha scelto di vuotare il sacco e rintoccare per l'ennesima volta la campana a morto. Il Coni da rifondare e riorganizzare chiede un «tavolo tecnico» al governo e denuncia una «crisi strutturale». L'emergenza e la dolorosa politica dei tagli, insomma, è ormai una situazione cronica. I sacrifici e le sforbiciate ai bilanci delle federazioni, fa capire il premier dello sport, ormai non bastano più a superare la nuttata. Per quanto si rinunci e ci si adatti, è troppo profondo il fossato da colmare.

Inquietanti e inequivocabili le parole adoperate da Petrucchi per raccontare lo stato delle cose. «Quello che accadrà dopo giugno è un punto interrogativo. Siamo al collasso, non possiamo più spendere una spilla». Una lapide sulle residue possibilità di cavalcare ancora la tigre. Stavolta, annuncia il presidente del Comitato olimpico, siamo a fine corsa. Petrucchi non fa altro che leggere a voce alta la lettera scritta dalle federazioni con inchostro amarissimo. Per chiedere di «rappresentare con forza alle autorità di governo la gravità del momento in tutta la sua crudezza e con la massima incisività». E poi per precisare: «La spinta che ha spinto a sopportare i disagi e a conquistare i traguardi raggiunti era quella di trovarsi in un periodo di emergenza, o comunque di difficoltà transitoria. Ci rendiamo conto a questo punto che non si è trattato di un'emergenza, superabile nel breve

periodo, ma di una vera crisi strutturale nel sistema di autofinanziamento». Per questo si ventilano scenari tellurici, le federazioni sarebbero «vicine alla paralisi». Senza più la possibilità di «garantire per il futuro i risultati eccezionali che rendono orgoglioso tutto il Paese».

Esattamente quello di cui ha parlato Silvio Berlusconi quando due mesi orsono, alla consegna dei collari d'oro, ha elogiato lo spirito e l'orgoglio dell'Italia che fa sport e primizia nel mondo. Nelle parole del premier molti avevano visto una specie di dichiarazione d'intenti per la cagionevole salute del movimento. Comosso dal filmato dei trionfi azzurri, ma anche pronto a raccogliere il may-day lanciato dalla corazzata Coni, Berlusconi aveva detto qualcosa del tipo «e adesso ci penso io». Da allora, però, poco o niente è cambiato per risolvere le catastrofiche condizioni delle federazioni. Molte di loro anzi rischiano ulteriori e drastici ridimensionamenti, se non addirittura la chiusura. Atletica e tennis del resto non fanno misteri, da tempo, di essere sull'orlo del lastrico. Pare che nemmeno il basket se la cavi molto bene, in balia tra l'altro del vuoto di potere in Lega e dell'uragano dei giocatori stranieri.

Adesso la palla, molto più che metaforica e molto più che bollente,

passa di nuovo agli interlocutori del Coni nel governo Berlusconi. In primis il ministro Urbani e il sottosegretario Pescante, che in realtà dovrebbe essere l'invitato all'Avana sportiva per l'attuale maggioranza. Sono poco più di un tampono infatti i 150 miliardi (circa) erogati dal bilancio statale per suturare l'enorme falla. Il Coni peraltro ne aveva chiesti 300, ad inizio legislatura, ma il governo alla fine ne ha erogati due terzi. Una cifra, a quanto pare, che permette di sopravvivere a malapena fino al termine della stagione in corso. A giugno, appunto, finisce l'ossigeno. E con esso ogni concreta prospettiva. Da lì in poi, salvo miracolosi interventi o provvidenziali erogazioni, c'è davvero il nulla. Anche perché Petrucchi ha messo il dito nella piaga di altri aspetti della terribile crisi. Ad esempio la legge sulle società dilettantistiche: «Non più rinviabile», dopo dieci anni e passa di attesa. E così le certificazioni mediche di idoneità alla pratica sportiva che cessano di essere rimborsabili, quindi a titolo gratuito. «Sono evidenti i gravi oneri finanziari che deriveranno per le società sportive e le famiglie dei giovani atleti», ha avvertito Petrucchi che ha chiesto interventi riparatori ai presidenti delle regioni e al ministro della Salute, Sirchia. Gli appelli continuano, l'agonia anche.

Quelle dieci promesse non mantenute Dallo "Sport-day" di Fi nulla è cambiato

È passato più di un anno dall'ormai «storico» sport-day di Forza Italia, nel corso del quale il Cavaliere in persona dettò il «decalogo dello sport italiano». Vediamo, punto per punto, l'annuncio e il (non) fatto. Sport per tutti. Nessuna legge, nessun provvedimento nessun finanziamento fino ad oggi, cancellato il contributo previsto dalla finanziaria del centro-sinistra. Associazioni e volontariato. Come sopra, cioè niente. Neanche presentata la tanto sventolata proposta sulle società sportive dilettantistiche, espressamente richiamate nel decalogo. Scuola. Addirittura, ancora oggi, non si sa se, nella «riforma» Moratti, l'educazione motorio-sportiva sarà materia curriculare o facoltativa. Regioni ed enti locali. Stanno ancora attendendo risposte alla domanda su quale sarà questo ruolo nel quadro della legislazione concorrente. Nessun finanziamento. Impianti sportivi. Nessun provvedimento, se non quello di bloccare la riforma proprio del Credito e di lasciarla da mesi senza presidente. Etica sportiva. Per

ora, abbiamo la legge già approvata da due anni non funzionante, la lista delle sostanze dopanti non pronta, la mancanza di fondi per rimpallo di responsabilità governo-Coni. Finanziamenti. Per ora, i 200 miliardi una tantum al Coni come tappabuchi, con mille condizionamenti. Niente di organico sulle risorse. Autonomia e autogoverno. Abbiamo assistito, invece, all'assalto alle poltrone di esponenti della maggioranza, a continua minacce di advisor e tutor (e commissari?) per controllare bene che cosa combina questo Coni, come spende i soldi e come si ristruttura, a fenomeni di camaleontismo impressionanti. Funzionalità Coni e federazioni. Non si capisce come, perché nessuno se ne occupa, perché Pescante ha rifiutato la delega e perché è difficile mettere le mani, se non in senso peggiorativo, al Melandri che è stato un fatto rivoluzionario in materia di ammodernamento e democratizzazione. Sport professionistico. Unico tentativo, fallito, collocare un senatore di An alla testa della Federalcio.

cimeli di un altro calcio



Mexico '70: la maglia che Pelè donò a Rosato venduta all'asta da Christies per 256.000 euro

LONDRA Pelè, continua ancora a seminare record. La maglia n. 10 indossata da O'Rey durante la finale del mondiale del 1970 a Città del Messico contro l'Italia è stata venduta ieri da Christies per la cifra senza precedenti per un indumento sportivo di 157.750 sterline (252.400 euro).

Il prezioso cimelio era stato messo a disposizione dall'ex difensore azzurro Roberto Rosato con il quale O'Rey aveva scambiato la maglia al termine della partita vinta dal Brasile 4-1. «Pelè è universalmente riconosciuto come il più grande giocatore del ventesimo secolo. Que-

sto dimostra l'incredibile sviluppo del mercato dei cimeli calcistici», ha commentato un portavoce della casa d'aste.

Pelè aveva utilizzato tre magliette: una per il primo tempo data a Zagallo, una per il secondo tempo data a Rosato e una per salire sul palco per alzare la Coppa Rimet. In precedenza la cifra più alta per la maglia di un calciatore era stata sborsata per la casacca indossata da Geoff Hurst, autore di una doppietta nella finale del campionato del mondo del 1966 al Wembley, che vide l'Inghilterra trionfare sulla Germania per 4-2 al termine dei tempi regolamentari.

Tennis, Torneo di Roma Un'edizione in economia ma con i tennisti migliori

ROMA L'ombra della Twin Towers si allunga fino agli Internazionali di Roma. Non ferma i tennisti - quest'anno arriveranno, spiega Adriano Panatta, i 50 giocatori e le 40 giocatrici più forti del mondo - ma i soldi. Bilancio in rosso per il torneo di tennis del circuito Masters Series che si svolgerà a Roma dal 4 al 12 maggio prossimi. Il fallimento della concessionaria di pubblicità ISL, infatti, ha fatto venire meno i consueti 12 miliardi di lire. La nuova società incaricata della raccolta pubblicitaria - la IMG - si è messa in moto, ma l'effetto dell'attentato dell'11 settembre negli Usa ha fortemente penalizzato gli investimenti aziendali. Il price money del torneo che sfiora gli 8 miliardi non aiuta. Per tirare le somme, la Fit aspetta la conclusione. Intanto, il 15 aprile saranno definiti i finanziamenti di Comune, Provincia (nuova entrata fra gli sponsor) e Regione Lazio. Nel complesso sono attesi dagli enti locali 4-500 milioni di lire, più servizi come gli addobbi floreali al Foro Italico. Alla presentazione ieri c'era anche il sindaco Veltroni: «Per la città, una grande primavera sportiva con gli Internazionali e Piazza di Siena». Nella capitale dovrebbero sbarcare tutti i migliori: Hewitt, Kuerten, Ferrero, Kafelnikov, Haas, Agassi, Ivanisevic, Sampras, Safin, Rios, Grosjean, Henman, Sanguinetti, attualmente al n. 52, dovrebbe entrare di diritto nel tabellone principale e anche Gaudenzi dovrebbe farcela. La settimana successiva, tradizionalmente la più debole, il torneo femminile scatterà con le due Williams, Schiavone, Grande e Adriana Serra Zanetti. Salvo inconvenienti last minute, tutte le prime 40 della classifica mondiale, esclusa la Davenport infortunata (e poco amante della terra rossa). Più la Kournikova (apprezzata dal pubblico a prescindere dai risultati sportivi) che ha chiesto una wild card. Soddisfatto il presidente della Fit Binaghi che pronostica «il miglior spettacolo tecnico degli ultimi anni» e auspica l'occasione di «cogliere i recenti successi del nostro tennis, da Sanguinetti alle ragazze». Novità logistiche: Villaggio un po' meno Vip (leggi: più ingressi a chi spende per gli incontri), impiego di un centinaio di volontari, mille biglietti al giorno alle scuole. f. f.

Sentenza Roma-Galatasaray L'Uefa ricorre contro se stessa

L'Uefa non accetta se stessa. La Federazione europea del calcio ha fatto appello contro la decisione della sua stessa commissione di disciplina che aveva deciso di non sanzionare i calciatori del Galatasaray per gli incidenti accaduti al termine dell'incontro valido per la Champions League con la Roma il 13 marzo scorso allo stadio Olimpico. «I nostri regolamenti lo consentono - ha spiegato Gerhard Aigner, direttore generale dell'Uefa - Ora la commissione d'appello potrà approfondire l'indagine sulla condotta di due giocatori del Galatasaray». Al contrario della Roma - cui è stata inflitta la squalifica dell'Olimpico per un turno, di tre turni a Totti e Lima, di uno a Batistuta e al tecnico Capello e l'ammenda di 136.764 di euro -, il Galatasaray se l'è cavata con soltanto una multa di 27.353 euro. Gli appelli dell'Uefa e della Roma saranno esaminati il 18 o il 19 aprile.

Sull'ultimo caso-doping pesa la figura di Giovanni Falai. Proveniva dal mondo del ciclismo e da anni era inserito nello staff sanitario della società azzurra

Empoli, spunta il nome di un medico dei ciclisti

Marzio Cencioni

EMPOLI (Firenze) Sul caso Empoli pesa la figura di Giovanni Falai, il medico proveniente dal mondo del ciclismo e da anni inserito nello staff medico della società azzurra. Sul rapporto tra il professionista e l'Empoli sta indagando il procuratore antidoping del Coni Giacomo Aiello che cerca di fare luce sulle presunte irregolarità compiute dal medico dell'Empoli, Francesco Ammannati, in occasione dei sostegni antidoping al termine di Pistoiese-Empoli ed Empoli Reggina.

L'avvocato Aiello vuol capire se, come si difende il medico, quei pallini

fatti sui cartoncini dell'antidoping sono solo frutto della fretta (scegliere giocatori meno disidratati per svolgere più velocemente la pratica) o nascondono altre irregolarità più pesanti, ipotesi sempre rigettata da giocatori e società. La presenza di Falai, che in passato è stato associato a presunte irregolarità nella preparazione di ciclisti, insospettisce Aiello. Lo rivela il direttore sportivo dell'Empoli, Pino Vitale: «In questa vicenda pesa la figura di Falai - ammette, sfogandosi, il ds - Martedì il 70% dell'interrogatorio del presidente Corsi è stato incentrato su domande sulla figura e sul ruolo di Falai».

Ma questo non turba il club. «Noi abbiamo una grande forza - dicono Vi-

tale e Corsi - la certezza di essere puliti». E il giovane presidente aggiunge: «Preoccupato dopo l'interrogatorio? Assolutamente no. Confidiamo molto sui risultati delle analisi delle urine fatte ieri sui nostri calciatori».

Intanto la società prepara la difesa: per Aiello l'Empoli rischia il deferimento per responsabilità diretta, ipotesi che il club non accetta. «Il medico ha sbagliato, pagherà, ma la società è estranea - dice Vitale - e entra in questa storia solo perché il medico è un suo tesserato, ma non ha un coinvolgimento diretto». Spetterà ai legali dell'Empoli dimostrare che Ammannati ha agito spontaneamente e tenendo all'oscuro del suo operato squadra e società. I giocatori

sembra proprio che non sapessero delle pratiche antidoping del dottore.

Durante un faccia a faccia con i calciatori, Ammannati avrebbe chiesto scusa per la leggerezza compiuta, ma non sarebbe stato sufficiente a calmare alcuni giocatori che per evitare che la situazione degenerasse hanno preferito allontanarsi dallo spogliatoio. Ormai da giorni la squadra convive con primato in classifica e grande attenzione dei media per la vicenda doping e questo sembra aver rotto il clima idilliaco che regnava a Empoli.

«Siamo infastiditi dai titoli sui giornali - spiega Cappellini, il capitano - ma siamo sereni perché non abbiamo niente da nascondere. Temiamo però che si

voglia punire un episodio per dare un esempio, un avvertimento». Insomma, punire l'Empoli per dire a tutti occhio alle regole, questo teme Cappellini.

E come Cappellini, temono una punizione esemplare anche la città e i tifosi. A Empoli c'è pessimismo e in molti ricordano la penalizzazione subita per una telefonata fatta a nome del presidente Corsi all'arbitro Farina prima di Sampdoria-Empoli nella stagione 98-99, ultima in A dell'Empoli. Corsi girò sulla sua estraneità, ma il club venne punito con 2 punti di penalizzazione. «Crediamo nell'innocenza della squadra - dice Claudio Tasso, capo ultras - ma abbiamo paura di una stangata».

giovedì 28 marzo 2002

l'Unità | 19

STORIE D'AMORE: ESCE «PARLA CON LEI» DI ALMODOVAR... FIDATEVI, È GIÀ UN CLASSICO

Alberto Crespi

Pedro Almodovar gioca d'anticipo come un attaccante del Real Madrid: il nuovo film Parla con lei esce di giovedì, approfittando dell'atmosfera pasquale e del week-end lungo. Gli orfani di Tutto su mia madre, e in genere i numerosi fans del regista spagnolo possono fidarsi già da stasera (precisione sulla similitudine iniziale: Pedro vive a Madrid ma non ama il calcio: «Il pallone mi fa paura - dice -, quando c'è la partita in tv gli incassi del cinema scendono a capofitto...»). Real Madrid a parte, Parla con lei è un ottimo film che conferma la vena «classica», magari meno rupe di un tempo ma sicuramente più ecumenica, che Pedro ha inaugurato con Carne tremula e realizzato con clamoroso successo in Tutto su mia madre.

Gli ingredienti sono gli stessi: un sapientissimo equilibrio fra melodramma e commedia. La differenza è nel dosaggio: in Parla con lei si ride molto meno, anche se non mancano i momenti ironici o dichiaratamente grotteschi (come il «film muto» visto da uno dei protagonisti, nel quale troneggia una vulva grande come un palazzo; e che Almodovar ha ovviamente girato «ex novo»). Il mélo, genere trans-nazionale che sopravvive gloriosamente alla deriva dei generi classici, si conferma la chiave migliore per leggere cinematograficamente la modernità. Almodovar lo padroneggia in modo mirabile: bravo come regista (soprattutto per come esalta le doti degli attori), è ormai bravissimo come sceneggiatore. Il copione di Parla con lei è, nella sua complessità, straordinario.

Per riassumerla in poche righe, dobbiamo smontarla e renderla lineare. Diciamo che ci sono due coppie. L'infermiere Benigno (Javier Camara) ama Alicia (Leonor Watling), giovane studentessa di danza; ma lei non lo sa. Lo scrittore-reporter Marco (Dario Grandinetti) ama Lydia (Rosario Flores), di professione torera; lei lo sa, e ne è ben felice. Per i casi della vita, sia Alicia che Lydia hanno due gravi incidenti e finiscono in coma. Vengono ricoverate nella stessa clinica. Benigno assiste Alicia sublimando nelle cure mediche il suo amore impossibile; Marco assiste la propria donna. I due uomini si conoscono. Diventano amici. Poi, il fattaccio che fa «esplodere» la trama: i medici scoprono che Alicia, sempre in coma, è incinta. È stato Benigno. Da un punto di vista giuridico, è

un crimine: Benigno viene arrestato per stupro. Ma le ragioni del cuore sono diverse da quelle del codice. Marco decide di sostenere Benigno, gli trova un avvocato, gli sta vicino. Nascerà il bambino? Riuscirà Benigno a far accettare il suo amore? E fra Lydia e Alicia, quale delle due uscirà dal coma?... Ci fermiamo qui. Forse vi abbiamo detto fin troppo. Ma l'interesse del film è tutto nello stile con il quale Almodovar frammenta la trama, portandoci avanti e indietro nel tempo e spingendoci a leggere le pulsioni profonde che guidano le azioni degli esseri umani. Parla con lei è un grande film d'amore. Portatevi i kleenex. E se poi vi scappano un paio di risate, sappiate che Pedro è contento, perché solo piangendo e ridendo si è vivi.

film scomodi

FLAVIO CARBONI QUERELA
GIUSEPPE FERRARA
Flavio Carboni querelerà il regista Giuseppe Ferrara per i giudizi espressi a proposito dell'ordinanza del tribunale di sospendere la proiezione del film I banchieri di Dio. L'avvocato difensore dell'uomo d'affari indagato per l'omicidio di Roberto Calvi, agirà penalmente nei confronti di Ferrara con riferimento agli «asseriti rapporti di Carboni con l'imprenditore Ciarrapico e con presunti «poteri forti» che avrebbero esercitato pressioni in merito alla decisione giudiziaria di blocco del film».

primicinema

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

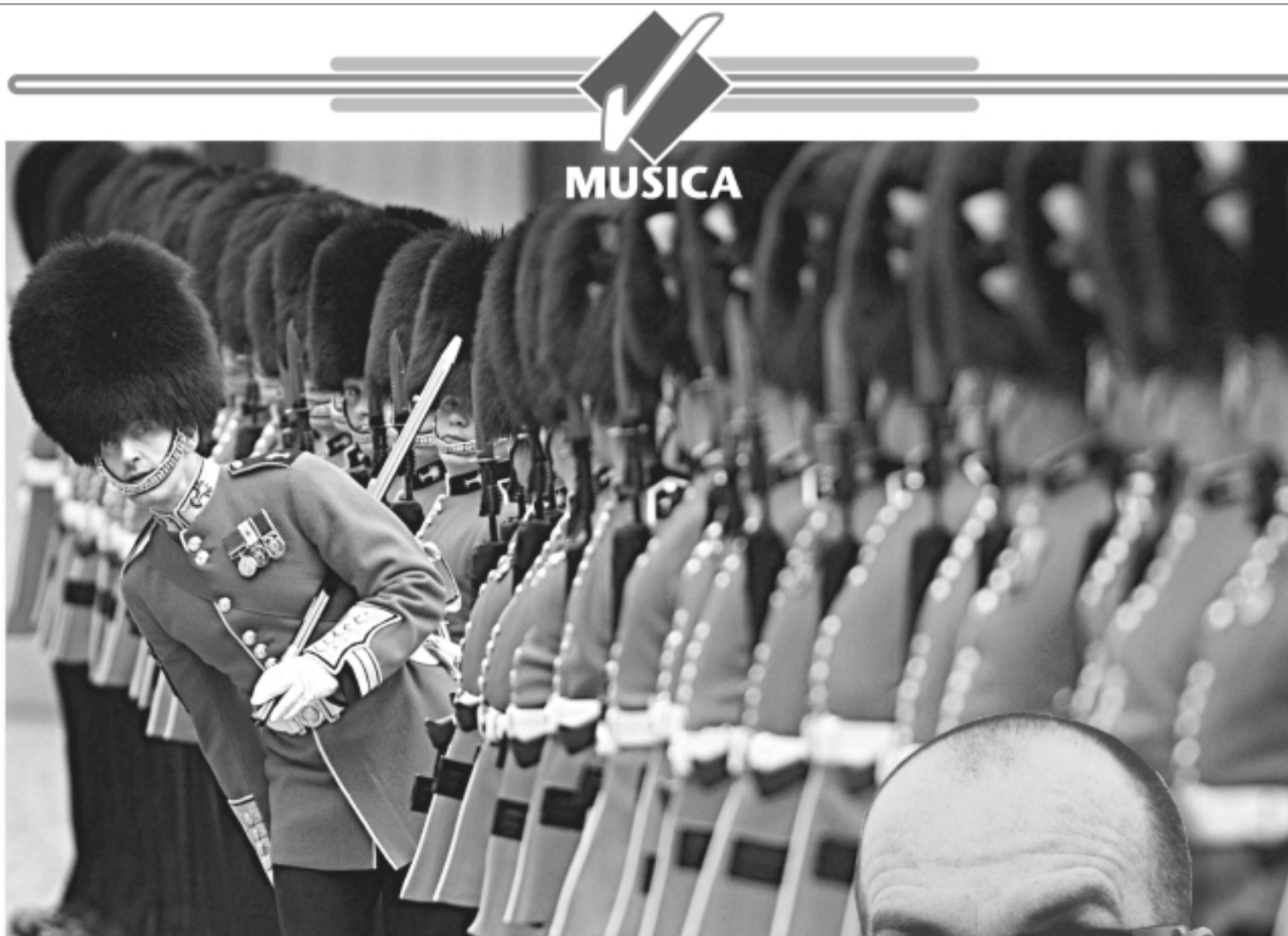
“ Von Otter, Brodsky Quartet, la danza: dopo le divagazioni colte, il recupero dei furori giovanili

Silvia Boschero

G ran Bretagna, 1977. La parola d'ordine è *London is burning*, gridata a pieni polmoni dai giovani e politicizzati Clash al loro esordio discografico. Da lì ha inizio la furia iconoclasta del punk britannico, da allora comincia ad ardere velocemente la meteora dei Sex Pistols, incanalata abilmente nei nuovi canoni estetici del punk. Lui, Declan Patrick McManus, in arte Elvis Costello, la sua Londra, non ha certo intenzione di bruciarla. Ne assorbe l'estetica, l'esplosiva attitudine rivoluzionaria e un piglio da provocatore, ma media tutto con un atteggiamento da nuovo crooner, da giovane intellettuale armato di quell'ironia sottile e cinica che lo contraddistinguerà per tutta la sua carriera.

Sono passati venticinque anni da quando quel ragazzino magro e dinoccolato che indossa un paio di occhiali più grandi di lui e si vanta di appartenere al fan club dei Beatles (per un suo disco del 1982 chiamerà come tecnico del suono Geoff Emerick, lo stesso di molti dischi dei Fab Four, mentre sul palco del Live Aid dell'85 canterà *All you need is love*), esordisce con il suo primo disco al fulmicotone: *My aim is true*, il mio scopo è vero. Vero rock'n'roll, quello di matrice *sixties*, quello delle radici americane filtrate attraverso la sensibilità dei suoi idoli Beatles e triturate dall'impeto punk, lo stesso rock a cui ha deciso di tornare venticinque anni dopo con il suo nuovo disco, *When I was cruel*. Come a dire: quando ero crudele, quando facevo il punk-rock, quando ero sincero. Sincero in realtà Costello lo è sempre stato, anche se un po' costruito nella sua estetica di prodigio primo della classe. Caparbio ancora di più, al punto di diventare il cantautore letterato più in vista d'Inghilterra, già nei primi anni Ottanta. Al punto da traghettarsi con abilità attraverso i decenni e i generi: dal punk alla new wave, dal soul al country passando per il reggae, dalla collaborazione con il Brodsky Quartet fino ad un disco di pop sofisticato in duo con Burt Bacharach.

Non è uno come gli altri Elvis Costello, quel ragazzino figlio adrenalinico di musicisti della middle class che decide di chiamarsi con un nome così allisonante non tanto per omaggiare il Re del rock and roll, quanto per prendersi gioco del mito stesso del rock. Non è come gli altri e lo ha sempre saputo: un ego smisurato per uno smisurato conoscitore di musica, collezionista fino al maniacale, curioso e instancabile. Autore di musica per giganti come Paul McCartney, Chet Baker, Johnny Cash, Dusty Springfield, collaboratore negli anni di Bob Dy-



MUSICA

È l'uomo che incarna in sé tutta l'utopia musicale britannica, dai Beatles al jazz al punk... e il nuovo cd? Un ritorno alle origini

Costello
ritorno
al rock

verità rivelate

L'importanza di chiamarsi Elvis
«La crisi del disco? E che m'importa?»

MILANO Fa ciò che vuole. E lo ha sempre fatto. Negli anni '70, quando ancora l'industria discografica dava una, due, tre chances ad un musicista senza chiedergli in cambio milioni di copie. Lo fa ora, che è un intoccabile. Ad Elvis Costello la crisi dell'industria musicale non interessa, anzi, nei confronti del mercato è piuttosto disincantato.

Fortunato lei che se lo può permettere...

Vede. Il mio lavoro è fare dischi. Non pensare a quanto questi venderanno, questo è il lavoro delle etichette discografiche. Con il mio contratto io guadagno da un mio disco il 15 o 20 per cento. L'ottanta va all'etichetta. Dunque è affar loro. Non faccio trucchi e so di non poter contare sull'effetto sorpresa: non sono un diciottenne biondo e

non faccio balletti. L'industria discografica è qualcosa di distante. C'è così tanta informazione, pubblicità, video e video-games che diventa quasi impossibile ritagliarsi uno spazio. Per spiegarmi: nel 1979 il mio più grande successo, *Oliver's army*, in Inghilterra vendette mezzo milione di copie, ma nonostante questo non raggiunse il primo posto in classifica. Se tu oggi vendi mezzo milione di copie vai al numero uno per un anno intero. Dunque non solo è cambiato negli anni il rapporto tra me e i fan, ma anche tra me, come musicista e il mercato. Le copie di dischi che vendevano i Beatles non si raggiungono più. Oggi un album rimane in vetta per pochissimo tempo, massimo due o tre settimane, poi scompare. In parte sta nella natura dello spettacolo la sua insita

impossibilità a durare nel tempo.

In parte sta nella qualità dei dischi? La musica in effetti è molto cambiata. Le cose che hanno molto successo non sono più quelle meglio scritte. Perché gli elementi che le rendono di successo non hanno più obbligatoriamente a che fare con la musica. Penso ai bei tempi di Carole King, Neil Diamond, Burt Bacharach, Al David, Doc Pomus. Quello era un periodo straordinario. Oggi è raro e di grandi cantautori ce ne sono pochissimi, c'è gente come Luciana Williams, Tom Waits, Bob Dylan, Ron Sexmith.

Che lei fosse un divoratore di musica lo sapevamo. Ma che arrivasse nel suo ultimo disco a campionare anche la voce di Mina nessuno se lo aspettava...

L'ha scoperta mia moglie grazie ad una rivista per imparare la lingua italiana. Nella rivista è allegata una musicassetta. Una volta c'erano gli Almamegretta, quella dopo Mina. Mi sono innamorato subito della sua voce. Le sue prime cose, quelle dei primi anni Sessanta mi evocano addirittura Dusty

“ Ha lavorato con Chet Baker e bazzica il country: è l'eclettismo di chi non teme la storia

La guardia reale britannica
Sotto, Elvis Costello e, in basso, Johnny Rotten dei Sex Pistols

accompagnata dalla tromba di Chet Baker, ma anche *Alison*, *Oliver's Army*, *Almost blue*, anacronistiche (per taluni, nel senso peggiore del termine, per i più nel senso migliore).

Insomma, un cavallo di razza per la maggior parte dei critici, un grande bluff per alcuni altri, che riconoscono nei suoi (più sfortunati in fatto di vendite) contemporanei Xtc di Swindon i veri portabandiera del rock alternativo e intellettuale britannico, il vero anello di congiunzione tra il punk e l'utopia propulsiva della rock revolution anni Sessanta.

Eppure, dopo tanto vagare nei territori adulti della musica colta, quel ragazzo che a cinquantadue anni suonati continua a sembrare l'incarnazione di Buddy Holly, ha deciso di tornare al rock. Le divagazioni continuano certo: al sodalizio con il Brodsky quartet e la cantante classica Anne Sofie von Otter sono da aggiungere una colonna sonora per lo spettacolo di danza su testi shakespeariani dell'Aterballetto e la scrittura di testi per alcune composizioni della Charles Mingus Orchestra.

Una rockstar? Sia mai. Casomai una popstar per un breve periodo, alla fine degli anni Settanta. Nel frattempo il buon Elvis ci tiene a dire che studia ancora da compositore e che a novant'anni vorrebbe venire a vivere in Italia e magari insegnare all'università di Bologna. Scherza, beninteso. Intanto si accontenta di fare il «professore di rock» in una puntata del Simpson che presto verrà trasmessa negli Stati Uniti. Oggi, che il rock ha una certa età e ha cominciato a guardarsi indietro con una giusta dose di saggezza, possiamo dire che Elvis Costello ne incarna alla perfezione il cuore *british* (con i suoi paradossi): cerebrale eppur intelligente, postmoderno eppur verace, disincantato eppur passionale, disaccratorio eppur ironico.

Springfield. Il suo campione, anche se si tratta di una sola parola, l'ho usato dunque con il massimo del rispetto. Quell'unica parola stimola la curiosità e tutti sono d'accordo sul fatto che contribuisca a rendere l'atmosfera magica del pezzo.

Il ritorno al rock di «When I was cruel» ha qualcosa di nostalgico?

Oh no, assolutamente. Non mi soffermo mai sul passato. E non mi chiamate post-moderno vi prego. Non so neppure cosa significhi. Sono ottimista sul mio futuro perché a tutt'oggi mi diverto a suonare e ho miliardi di idee. Il prossimo 8 aprile sarò agli studi di Abbey Road con la London Symphony orchestra per registrare una versione della colonna sonora che ho scritto per Aterballetto di Reggio Emilia. Ecco: il rock è bello, ma è più eccitante se lo si affianca ad altre cose.

Chi sono i migliori interpreti delle sue canzoni?

Oh è molto difficile dirlo. June Tabor forse, ma anche Johnny Cash, Chet Baker e Paul McCartney.

si.bo.

giovedì 28 marzo 2002

in scena

rUnità 21

teatro

IL REGISTA ROMEO CASTELLUCCI CAVALIERE DELLE ARTI FRANCESI
Romeo Castellucci, regista e presidente di una delle più grandi compagnie di teatro dell'avanguardia, la Societas Raffaello Sanzio, è stato insignito del titolo di «Chevalier dans l'Ordre national des arts et des lettres» della Repubblica francese. L'onorificenza, conferita dal ministro della cultura Catherine Tasca, è una delle quattro ministeriali francesi dedicate agli artisti che si siano distinti nel campo dell'arte e delle lettere. Il titolo «è il coronamento di relazioni intense - ha commentato la Societas - improntate al dialogo ed al rispetto con i teatri e il pubblico francese che ha sempre accolto con favore ed attenzione le produzioni della Raffaello Sanzio»

help!

CARA, VECCHIA CLASSIFICA: PECCATO CHE NON SERVA A CAPIRE QUANTI DISCHI SI VENDONO

Franco Fabbri

Secoli fa, durante il Festival, qualcuno fece notare che gli ascolti televisivi erano risultati piuttosto bassi durante l'esibizione degli ospiti stranieri. Il record negativo era spettato ad Alanis Morissette: mentre le telecamere la inquadravano alcuni milioni di spettatori avevano spento o cambiato canale. Qualcuno non aveva saputo trattenersi dal pronunciare sentenze di portata formidabile, come «Il rock è finito», o «Torna in auge la canzone all'italiana». Nelle settimane successive era poi risultato che l'ultimo album di Alanis Morissette era in testa alle classifiche, e che fra i partecipanti alla gara i dischi più venduti erano quelli che costavano meno. Sarebbe veramente difficile trovare una prova più certa di quello che molti avevano sostenuto per mesi: che fra il Festival e le vendite dei dischi le relazioni siano proprio debolissime. Eppure non c'è da cantare vittoria. Se c'è qual-

cosa di cui non ci si può fidare sono proprio le classifiche. E non necessariamente perché siano false o manipolate. È vero, le classifiche hanno una storia tormentata, i casi «sporchi» sono stati numerosi in tutto il mondo (chi vuole si rileggi cosa ne dice Simon Frith nella Sociologia del rock), e c'è sempre un'occasione buona perché qualcuno denunci lo scandalo di un disco popolarissimo che non entra nemmeno, o di un disco che pur non vendendo figurati ai primi posti. È successo anche negli ultimi giorni. Ma la questione è che le classifiche - anche quando funzionano - non misurano quello che il senso comune vorrebbe che misurassero. Uno pensa: se il tale disco è in testa alla classifica di questa settimana, vuol dire che è il disco più venduto in Italia. No: perché se è una compilation (e quante volte le compilation sono effettivamente i dischi più venduti) viene escluso dalla classifica

principale. No: perché se è un disco venduto in edicola come allegato a un giornale viene escluso da tutte le classifiche, che prendono in considerazione solo i rivenditori tradizionali. Tutti sappiamo, poi, che certi dischi (come qualunque altro prodotto culturale) sono dei long sellers: non arrivano mai al primo posto, ma continuano a vendersi per settimane, per mesi, per anni. Dovremmo allora trovarli nelle classifiche mensili, o in quelle annuali? Non è detto, perché alcune delle classifiche a lungo termine che vengono pubblicate sono basate sui dati di vendita di quel periodo, ma altre sono semplicemente una media (pesata o no) delle classifiche a breve termine. Per cui un disco che abbia venduto centinaia di migliaia di copie in un anno, ma non sia mai entrato in una singola settimana fra i primi venti, può ritrovarsi oltre il ventesimo posto della classifica annuale. E a rovescio, un

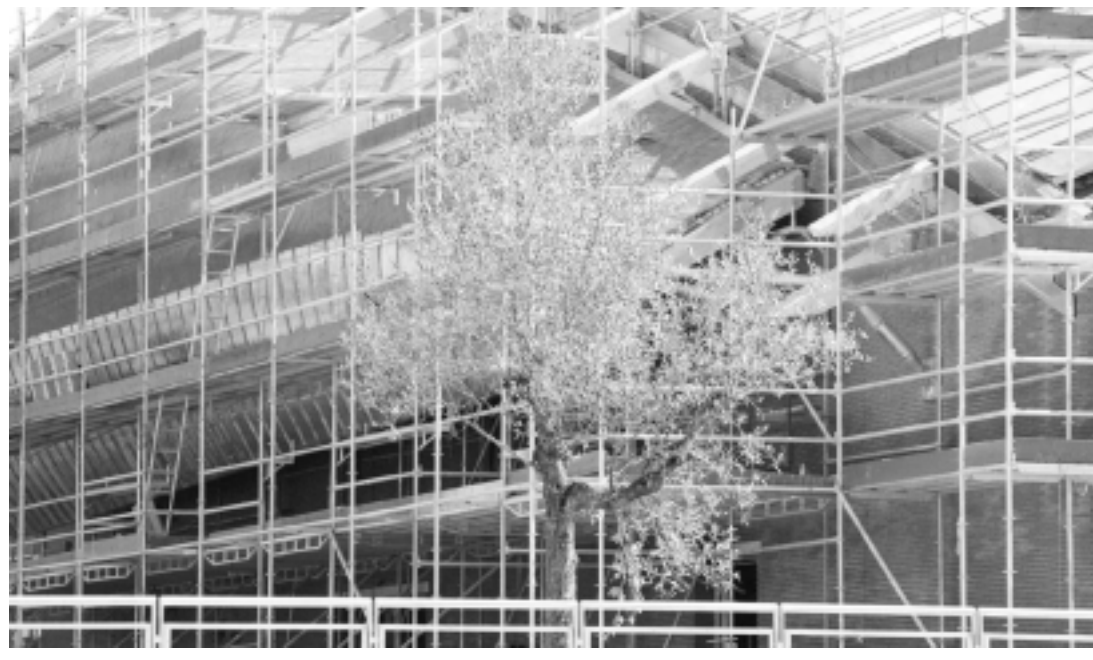
disco che abbia venduto tantissimo in pochi giorni, risulterà nelle classifiche settimanali, non nella media complessiva. Sul numero scorso di «Musica e Dischi», il direttore Mario De Luigi (uno dei più acuti osservatori dell'industria musicale) ha pubblicato sei possibili classifiche di vendita del 2001, stese con criteri diversi, commentandole con un'ampia riflessione. Per darvi un'idea, Echoes dei Pink Floyd appare terzo in tre classifiche, sesto in un'altra (basata sui resoconti dei distributori), e non figura nemmeno nelle due classifiche rimanenti. De Luigi dice che non potendo rispecchiare le vendite reali (anche perché i discografici i dati se li tengono per sé) sarebbe bene che le classifiche riflettessero la visibilità degli artisti, quindi - volta per volta - il risultato della battaglia settimanale per essere primi. Ma chissà se è solo per quello che uno canta.

Et voilà l'Auditorium, crocevia dei suoni

Il 21 aprile si parte con una giornata intera di concerti. Veltroni: sarà la grande macchina delle musiche

Erasmus Valente

ROMA È giusto che sia così. È giusto che l'ansia già corra e si trovi lì, nel Parco della Musica, pronta ad entrare nel nuovo Auditorium, come se già fossimo, domani, al 21 aprile, la data stabilita dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per la giornata inaugurale, decisiva anche per il seguito di manifestazioni che, il sabato e la domenica, si svolgeranno fino al 2 giugno, nella Sala Media. Dall'anno nuovo, tutto il monumentale complesso architettonico sarà pronto ad accogliere l'attività dell'Accademia di Santa Cecilia e quant'altra, d'intesa con l'Accademia stessa e con Musica per Roma, il Comune possa suggerire e realizzare. Il 21 aprile s'incomincia con una ricca maratona, proiettata nel clima d'una grande festa della musica, celebrante Roma che diventa una capitale della musica anche per l'importanza delle sue nuove strutture musicali. Tra le 10,30 e le 12, suoneranno le Bande musicali dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di Finanza. Poi, orchestra e coro di Santa Cecilia, diretti da Myung-Whun Chung, eseguiranno l'Ouverture del concerto, di Goffredo Petrassi e il famoso *Alleluia* dal *Messa* di Haendel. Il giorno prima, il 20, si sarà avuta la cerimonia d'apertura e di presentazione del nuovo Auditorium, con l'intervento di Walter Veltroni, la benedizione impartita dal Cardinale Ruini e i primi suoni diffusi dalla Banda musicale dei Vigili urbani. Se è stato fatto apposta, è una meraviglia: se il merito è del caso, la meraviglia è doppia. Il 13 maggio 1936, Bernardino Molinari diresse l'ultimo concerto nell'Auditorium destinato alla demolizione. Concluse il programma con la sinfonia dei



I lavori al nuovo Auditorium di Roma. Sotto, Patti Smith

Andrea Sabbadini

Vesperi siciliani di Verdi. Sono suoni di riscossa e ad essi, dopo sessantasei anni, rispondono, nel nuovo Auditorium, destinato a nuovi trionfi di sfida e di riscossa anch'essi, i suoni della Sinfonia del *Guglielmo Tell* rossiniano. Ed è bello il legame tra Verdi e Rossini, trionfatori anch'essi di eroiche sfide che diventano ora sfide della Città di Roma e del suo Sindaco, sfide dell'Accademia di Santa Cecilia e del suo Presidente, Luciano Berio. Sfide accettate dall'uno e dall'altro, che saranno consacrate anche da fuochi d'artificio.

Sulla imminente attività musicale nel nuovo Auditorium, limitata per ora alla cosiddetta Sala Media (con tre le Sale, ed una di esse sarà intitolata a



Giuseppe Sinopoli), c'è stata ieri, in Campidoglio (Sala delle Bandiere), una breve, ma decisa e decisiva conferenza-stampa, presieduta da Walter Veltroni. Si è confermato il programma della maratona musicale del 21 aprile (sei manifestazioni, tra le ore 14 e fino ad oltre la mezzanotte, nella Sala Media, e quattro, tra le 13 e le 18, in altri spazi dell'Auditorium) e si è annunciato il programma di concerti che, nelle giornate di sabato e domenica, si svolgeranno nel Nuovo Auditorium, fino al 2 giugno. Si tratta di dodici serate, avviate il 27 e 28 aprile, alle ore 21, da Francesco De Gregori e Giovanna Marini (in quartetto vocale), con un *Viva l'Italia*, canzoni d'autore e canzoni po-

polari. Maddalena Crippa, il 4 maggio, si esibirà in *Canti e discanti degli Anni Sessanta*. Dalle vicende degli stessi anni, Nina Simone - una vivente leggenda del jazz - trarrà spunti per un suo attesissimo programma. Verrà poi

Con la nuova struttura Roma torna a candidarsi capitale della musica, ma nel segno dell'incontro tra le culture

Diamanda Galas, definita *Sposa di Satana*, a trasformare (11 maggio) nei suoi «dannati suoni» storia e magia di ingiustizie sociali e la sua rabbia. Seguono (12 maggio) il concerto della Cappella della Pietà dei Turchini, dedicato all'Opera Buffa napoletana e quello dell'Accademia Bizantina (Corelli, Vivaldi, Bach) il 18 maggio. Il 19 e il 25 si esibiranno rispettivamente Richard Galliano e Michel Portal, Brian Eno e J.Peter Schwalm (in collaborazione con il Festival «Angeli sopra Roma»). L'ultima domenica di maggio è affidata a Cesaria Evoria, detta «la lusaficana», specialista di «musica morna», cioè struggentemente languida e nostalgica. Viene il primo giugno il pianista Louis

Lortie a proporre pagine ispirate alla notte (Liszt, Schumann, Ravel) e il 2 giugno Franco Mannino, con i Solisti Aquilani, eseguirà musiche, da lui stesso curate, che hanno punteggiato film di Luchino Visconti. Nel frattempo, Santa Cecilia porta avanti il cartellone sinfonico e cameristico nell'Auditorium di Via della Conciliazione. Non c'è quindi da lamentarsi per scelte che sembrano non privilegiare il «classico», tenuto conto, diremmo, che anche le «altre», essendo patrimonio del mondo, sono «classiche» anch'esse e pertanto ugualmente preziose nel far funzionare questa nuova grande macchina delle musiche, come Veltroni definisce il nuovo Auditorium.

Anna Maria De Luca

La Pantera Nera del Soul

Blessings

Colonna Sonora Del Film "MALEFEMMENE"

EMI MUSIC ITALY

Management: Nicola Convertino to Insomnia Agency

L'attore è morto ieri, a 66 anni, nel New Jersey. Era malato da tempo. La popolarità l'aveva raggiunta in film come «10» e «Arturo»

Dudley Moore, addio. Hai fatto ridere Hollywood

Alberto Crespi

Si, era lui, quel piccolo che suonava il pianoforte e ci faceva tanto ridere. Era un vecchio amico. Pensare che sia morto fa male al cuore. Eppure Dudley Moore ci ha lasciati, a 66 anni: era malato da tempo, aveva un Parkinson all'ultimo stadio che gli aveva anche impedito, recentemente, di lavorare. Nato a Londra nel '35, è morto in America, nella sua casa nel New Jersey, ma le agenzie di stampa gli hanno fatto davvero un brutto scherzo definendolo «americano»: se c'era un inglese che era rimasto tale anche a Hollywood, era lui. Per noi italiani Dudley Moore è il tappo che si innamora perdutamente di Bo Derek in *10* o il miliardario eccentrico che preferisce Liza Minnelli a un matrimonio di interesse in *Arturo* e nel seguito *Arturo 2 On the Rocks*. Ruoli comici, naturalmente. Anzi, qualcosa di più: ruoli che a cavallo fra anni '70 e '80 (*10* è del '79, *Arturo* dell'81, il seguito - a un'insolita distanza di 7 anni - è dell'88) ricreano in modo nostalgico la tradizione della commedia sofisticata, pescando a piene mani nel repertorio di gag, di situazioni e di musiche degli anni '30 o addirittura del cinema muto. D'altronde il regista di *10* era il sommo Blake Edwards, che aveva battezzato il Dudley Moore hollywoodiano in *Il mio amico il diavolo*, del '67, anche scritto e musicato dall'attore in coppia con il vecchio sodale Peter Cook. C'è una scena, in *10*, assolutamente folgorante (una delle tante): Moore segue Bo Derek sulla spiaggia, e mentre lei cammina radiosa e procace, lui si scotta terri-



L'attore Dudley Moore

bilmente i piedi e inventa, per camminare, la gag di due asciugamani che stende man mano sulla sabbia come pietre per attraversare un fiume. È una gag da comica muta, negli anni '20 avrebbe potuto farla Buster Keaton. Moore ovviamente non veniva dal muto - troppo giovane! - ma da una tradizione altrettanto gloriosa: negli anni '60 era membro, con Peter Cook, Jonathan Miller e Alan Bennett, di un gruppo teatrale chiamato «Beyond the Fringe» che gli storici del varietà inglese considerano precursore dei Monty Python. Subito dopo formò, assieme a Cook (morto nel '95), un duo comico che fece sbellicare dalle risa tutti i teatri del Regno (Unito),

fino a raggiungere lo schermo nel film *La casa sbagliata*, diretto nel 1966 da Bryan Forbes. Era una tipica farsa inglese, intrisa di humour nero: la storia di un premio della lotteria che scatena la lotta fratricida tra due Sir della ricchezza britannica. John Mills e Ralph Richardson. Nel cast c'erano anche Michael Caine e, in un cameo, Peter Sellers: Cook & Moore assicuravano la loro quota di risate. Hollywood li chiamò subito: nel citato *Il mio amico il diavolo*, Moore (un cuoco) vendeva l'anima a Cook (Belzebù) per conquistare una cameriera attraverso una serie di metamorfosi. Il trasformismo fisico e vocale di Moore era strepitoso, e Raquel Welch interpretava un

peccato capitale (indovinate quale). Insomma, Dudley Moore era un commediante da palcoscenico che ne aveva viste di tutti i colori: sapeva recitare e cantare, suonava benissimo il pianoforte, era uno showman completo esattamente come i comici italiani (Sordi, Tognazzi e il sommo Totò) che venivano dalla rivista e dall'avanspettacolo. Quando hai fatto ridere le platee popolari di Manchester o di Canicattì non hai più paura di nulla, fare un film a Hollywood o a Cinecittà è una passeggiata. Il suo rapporto con il cinema rimase però ondivago: i ruoli da protagonista non furono moltissimi, ma certo *10* e *Arturo* gli regalarono una stagione da star, confermata anche in *Un'adorabile infedele* di Howard Zieff, accanto a Nastassja Kinski (1984, remake di un capolavoro di Preston Sturges che in italiano si chiamava *Infedelmente tua*), e in un altro gioiellino di Edwards, *Micky e Maude* (sempre 1984), in cui si barcamenava fra due mogli altrettanto incinte. Successivamente fece molta televisione (ebbe una sit-com tutta per sé, intitolata semplicemente *Dudley*). Si può rimpiangere che il cinema non gli abbia offerto una grande chance drammatica, il corrispettivo di *Re per una notte* per Jerry Lewis o di *Man on the Moon* per Jim Carrey: tutti i grandi commedianti sono «ovviamente» straordinari attori drammatici e anche a Moore, ne siamo certi, sarebbe bastata una gobbetta per essere un grande Riccardo III. Lo farà nel *Paradiso degli attori*, assieme a tutti i Sir inglesi che l'hanno lassù preceduto. Tutto sommato uno di loro, Sir John Gielgud, in *Arturo* era il suo maggiordomo.

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz
commedia

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
drammatico

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo
drammatico

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami
commedia

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri
avventura

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard
drammatico

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafoglio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scrittoio, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito
thriller

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne
drammatico

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli
commedia

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham
commedia

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano
drammatico

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assasini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il suo gemello e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederci, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
fantasy

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti

sala Sento
15,00-17,30 (E 4,00 - E 7.745) 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13.554)
sala Duecento
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7.745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

sala Quattrocento
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7.745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

APOLLO
Galleria De Cristoforoli, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
318 posti

sala 1
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)
sala 2
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 3
14,40-17,10 (E 4,20 - E 8.132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
350 posti

sala 1
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)
sala 2
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti

sala 1
14,45 (E 4,00 - E 7.745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
120 posti

sala 1
14,30 (E 4,10 - E 7.939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
sala 2
15,00 (E 4,10 - E 7.939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12.973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
191 posti

sala Allen
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)
sala Marilyn
16,00-18,10 (E 5,16 - E 9.991) 20,20-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala Visconti
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9.991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti

sala 1
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)
sala 2
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 3
14,40-17,10 (E 4,20 - E 8.132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 4
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
148 posti

Sala Olmi
149 posti

Sala Scorsese
149 posti

Sala Truffaut
149 posti

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
600 posti

sala Mignon
313 posti

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
316 posti

sala Marilyn
329 posti

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
1169 posti

sala 2
537 posti

sala 3
250 posti

sala 5
171 posti

sala 6
162 posti

sala 7
144 posti

sala 8
100 posti

sala 9
133 posti

sala 10
124 posti

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti

sala 2
250 posti

sala 3
250 posti

sala 4
249 posti

sala 5
141 posti

sala 6
74 posti

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
530 posti

175 posti

175 posti

SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

ARLUNO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 28 marzo 2002

Sposami Kate <p><i>commedia</i></p> di J. McKay, con A. McDowell, I. Staouton	Kate & Leopold <p><i>fantastico</i></p> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman	Vidocq <p><i>thriller</i></p> di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet	Nowhere <p><i>fantastico</i></p> di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria	Come Harry divenne un albero <p><i>drammatico</i></p> di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar	Ali <p><i>biografico</i></p> di M. Mann, con W. Smith, J. Voight	Incantesimo napoletano <p><i>commedia</i></p> di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri	Bruccio nel vento <p><i>drammatico</i></p> di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova	Monsoon Wedding <p><i>commedia</i></p> di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey	Mulholland Drive <p><i>thriller</i></p> di D. Lynch, con N. Watts, Harring	L'inverno <p><i>commedia</i></p> di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi	Da zero a dieci <p><i>commedia</i></p> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quatre matrimoni</i> e un <i>funerale</i> poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.	Non è il seguito di <i>Sposami, Kate</i> , bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.	La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.	Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «riferentizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «penzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.	Dal regista di serbo di <i>La polveriera</i> un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.	Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insieme a una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.	Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di <i>Pane e tulipani</i> . Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - <i>Ieri</i> -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.	Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.	Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.	Seconda prova di regia per la giovane attrice di <i>Autunno</i> . In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertita ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.	Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiodivocia</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripropone all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.	

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 21,00
CESANO BOSCONÈ
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Tre mogli 21,00 (€ 2,60 - € 5,034)
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 1921 Riposo

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300posti Pauline & Paulette 21,15	CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
GORGONZOLA	SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LEGNANO	GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Il nemico alle porte 21,00
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448posti Killing me softly	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti A beautiful mind 19,50-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Gosford Park 19,45-22,20	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO	CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE	EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 The believer 20,15-22,30

MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30	MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	MAGENTA	CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo
CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo	MELZO	ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Killing me softly Crossroads - Le strade della vita Mi chiamo Sam Monsters & Co. A beautiful mind Gosford Park Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
MEZZAGO	BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Le biciclette di Pechino 21,30	MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590posti D-Tox 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15,15-17,30-20,00-22,40 (€ 6,70 - € 12,973) Crossroads - Le strade della vita 16,00-18,10-20,20-22,40 (€ 6,70 - € 12,973) Gosford Park 14,45-17,15-19,50-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Mi chiamo Sam 15,00-17,30-20,00-22,40 (€ 6,70 - € 12,973) Parla con lei 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,70 - € 12,973)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	RHO	CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Riposo

NOVATE MILANESE	NOUVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Apocalypse Now Redux 21,15	PADERNO	MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Riposo
METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.99.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	PESCHIERA	DE SICCA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Riposo
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20,15-22,00 A beautiful mind 20,00-22,45 Amnesia 20,10-22,45 Killing me softly 20,15-22,35 Mi chiamo Sam 20,00-22,40 Crossroads - Le strade della vita 20,30-22,35	PIOLTELLO	KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Crossroads - Le strade della vita 17,00-20,00-22,30 113 spettri 17,00-22,50 Ali 20,00 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 In the bedroom 22,30 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Tanguy 17,00-20,00-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 Moulin Rouge! 20,00-22,30

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Mi chiamo Sam 19,50-22,30 (€ 6,20 - € 12,005)	ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo	ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti E mori con un felafel in mano 21,45	SAN DONATO MILANESE
TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Riposo	SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti A tempo pieno 21,30	SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Lucky Break 21,15	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
SESTO SAN GIOVANNI	APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Mi chiamo Sam 20,00-22,30
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Killing me softly 20,30-22,30 (€ 6,20 - € 12,005)	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Monsters & Co. 20,30-22,30 (€ 6,20 - € 12,005)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti A beautiful mind 20,00-22,30 (€ 6,20 - € 12,005)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Amnesia 20,10-22,30 (€ 6,20 - € 12,005)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Tanguy 20,15-22,30	SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Omicidio in paradiso 21,00	SOVICO
NOUVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti I vestiti nuovi dell'imperatore 21,15	TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 Riposo	VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mameli, 8	Yi Yi e uno... e due... 21,00
VIMERCATE	SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 11 - Tel. 039.66.80.13 Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Monsters & Co. 17,20-19,30-21,35 Gosford Park 16,05-19,00-21,50 Il favoloso mondo di Amelie 17,10-19,50 113 spettri 22,50 Parla con lei 17,00-19,30-22,00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 18,25-21,55 D-Tox 15,35-17,50-20,05-22,25 Killing me softly 17,05-19,25-21,40 Mi chiamo Sam 16,55-19,45-22,30 A beautiful mind 16,40-19,40-22,40 Training day 16,50-19,20-22,05 Amnesia 16,05-18,50-21,30 Kate & Leopold 16,45-19,15 Ali 22,00 Crossroads - Le strade della vita 15,30-17,40-20,00-22,20 Iris - Un amore vero 15,45-17,55-20,10-22,15 Monsters & Co. 16,10-18,20-20,30-22,45 La bella e la bestia 16,30 A beautiful mind 18,20-21,15	
VITTUONE	CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Riposo

cinema e teatri

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 L'uomo atlantico di M. Duras regia di L. Maglietta con L. Maglietta presentato da Teatri Uniti	Oggi ore 20.30 Mistero Buffo di D. Fo regia di D. Fo con D. Fo e F. Rame Spazio bovisa: oggi dalle ore 19.40 alle ore 22.15 (10 turni di 15 minuti) <i>Infinities</i> di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante
ARSENALE Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Riposo	FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15.30. Ingresso ad inviti (Milano a Teatro col contributo del Comune) Marta mia, caro maestro di G. Emiliani regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonfigli presentato da Compagnia del Teatro Carcano Oggi ore 20.45 Il berretto a sonagli di L. Pirandello regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Cadelì, M. Bonfigli, A. Cucari presentato da Compagnia Teatro Carcano	FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 21.00 Con le pietre in tasca di M. Jones regia di F. Draghetti con G. Alchieri, R. Stocchi	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Madornale 33 di A. Bergonzoni regia di C. Calabrò con A. Bergonzoni presentato da Dadaumpa	GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Oggi ore 21.00 Tutta colpa delle fragole di L. Ferri regia di G. Donega presentato da Compagnia l'Isola che non c'è	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
CIRCO NANDO OREFI Idrogark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988 Spettacoli circoensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00	LG PALACE Via Palatucci Riposo	OUT OFF Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Umano troppo umano di E. Faleni regia di E. Faleni con N. Carminati, M. Feltrin, N. Follì, L. Gamucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linziola, P. Lorusso, P. Scalias, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca, A. Napoli presentato da Teatro in Polvere
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Lo straniero di A. Camus regia di C. Accordinò con C. Accordinò presentato da La Danza Immobile	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.30 (per le scuole) e ore 20.30 Nabucco riduzione per marionette musicali che G. Verdi regia di E. Monti Colla presentato da Associazione Grupporiani di Milano
CRT-TEATRO DELL-ARTE Viale Almagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Sabato 30 marzo ore 15.00. Prenotazione obbligatoria ingresso libero Il Giardino di Flora regia di N. Johnson con E. Castellani, G. Valli, D. Evoli presentato da Teatro Littà	SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 L'attello ghiacciala A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabriellini presentato da Benvenuti	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 Gli imprevisiti temporali d'estate di G. Nahum regia di F. Crivelli con C. Clery, F. Castellano presentato da Nautilus Pictures	SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663 Oggi ore 21.00 Si chiamava Gesù l'avventura umana di Gesù nella canzoni della Buona Novella di F. André di F. De André con A. Gariboldi, A. Marchesani, U. Bemascioni
	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Arcimboldi: oggi ore 20.00 fuorti abbonamento Notre-Dame de Paris
AUDITORIUM DI MILANO L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01-202-203 Oggi ore 20.30 Stagione Sinfonica 2001-2002 musiche di G. Rossini Dir. R. Gandolfi con il Coro Sinfonico di Milano G. Verdi, Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi

Puoi impedire a un uomo di rubare, ma non di essere un ladro

Arthur Schnitzler
«Motti brevi»

feticci

APRITE QUELLA PORTA!

Maria Gallo

L'apparente razionalità, che governa i nostri piccoli mondi domestici, rasserena le menti di tanti adulti. Questa fetta di umanità vive nella convinzione d'aver messo su non una semplice casa ma un vero e proprio paradiso artificiale. Accade sempre più spesso, però, che qualcuno debba ricredersi, quando situazioni critiche o vere e proprie tragedie si abbattono sull'universo felice. Difficile tentare analisi dettagliate, però la letteratura, la cinematografia e persino il design qualche suggerimento possono darlo. Anzi è da alcune centinaia d'anni che sussurrano e insinuano: è tutto un problema di porte. Gli esempi si sprecano: Dante legge, al sommo d'una porta, «... per me si va ne l'eterno dolore... Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate»? E c'è chi s'adopra, qualche secolo più tardi, per realizzare porte con inserti trasparenti così che ogni curiosità possa essere appagata evitando rischiose incursioni in stanze proibite. Certo per il rispetto della

privacy alle ampie vetrate di qualche anno fa, sono subentrati oggi dei divertenti obò. Più che una finestra sull'interno sono gigantografie del buco della serratura, per spiare con stile. Altri indizi: Barbablù suggerisce alla consorte di non oltrepassare una certa soglia? Benevole aziende oggi propongono porte a scoparsa. Lo stipite viene murato e la porta è fornita grezza, per poter essere tinteggiata con lo stesso finitura che decora le pareti. Come si dice? Lontano dagli occhi lontano dal cuore. La porta non si vede e a nessuno viene voglia di aprirla. Per ovvi motivi se ne consiglia l'utilizzo nelle toilette. Che dire di tutti gli indicibili segreti (tradimenti, figli della colpa, parentele imbarazzanti) scoperti origliando dietro la porta di personaggi chiave? C'è chi ha pensato anche di insonorizzare le porte, riempiendo la fastidiosa intercapedine che si trova tra le due facce dell'involontario microfono.



Quante volte abbiamo assistito al dubbio che paralizza la mano di chi sta per ruotare la maniglia? Per gli ondeggianti indecisi ci sono modelli di porte sinuose e bombate, una saggia alternativa per chi non crede che il mondo sia costituito solo da piatte certezze. Come ci spiegano i simpatici mostri, che in questi giorni terrorizzano tanti fanciulli al cinema, aprire una porta è un'esperienza molto meno asettica di quello che sembra. Ogni porta è l'ingresso ad un mondo sconosciuto che può riservare contrastanti sorprese: dietro la porta si può scoprire il delitto o trovare l'eterno amore. E se tutto questo ci fa paura inutile tentare di rifugiarsi nei bei tempi che furono. Anche se l'arredo della nostra casa è «in stile» meglio evitare porte bianche con fregi dorati, imbarazzanti capitelli e austerità medievali. E se qualcuno dovesse ancora imbattersi in simili falsità potrebbe sempre mettere in atto il suggerimento cinematografico: non aprite quella porta. Abbattetela.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Segue dalla prima

Giustamente, Antonio Tabucchi si è congratulato per la buona cultura e ha avanzato l'ipotesi che il Presidente avesse letto il saggio di Jean Starobinski intitolato *Ritratto dell'artista da saltimbanco*. Non c'è nessun dubbio, il titolo e l'esegesi storica di Starobinski la dicono lunga e, all'indietro, troviamo saggi, libri, pitture, fantasie, caratteri, personaggi a sostegno di una frase che più di un'ipotesi è una realtà e la realtà non può essere mai negata.

Così, per dare un assaggio immaginativo e pittorico alla figura del clown, citerò il notissimo quadro di Watteau, che certamente non sarà sfuggito al Presidente, tra i più enigmatici dell'iconografia: un giovane vestito da Pierrot, Gilles, figura a tutto campo su un ripiano erboso, solo (ma quattro figure grottesche appaiono in basso). Si è cercato di analizzarne lo sguardo: sognante, malinconico, credulo, ebete? Nessuno ha saputo spiegare che cosa intendeva esprimere Watteau, eppure è dall'inizio del '700 che Gilles continua a raccontarci una metafora inespugnabile: forse il destino, che sta per scocciare, del clown. E se, come molti hanno supposto, si trattasse di un autoritratto, si preciserebbe l'intrinseco rapporto artista-clown. Al clown Giulietta, Fellini darà l'onore che mancava: quello della poesia. Tuttavia tutto questo niente toglie al discredito che l'intellettuale e l'artista, continuano ad avere laddove esiste solo il connubio ricchezza potere. Chi sono? Costruttori di parole e come ciò vani e inutili, costruttori di sogni, ridicoli narcisi.

In un film comico di René Clair, dei primi anni 30, *Il Milione*, allora considerato un classico, una padrona di casa che non riusciva a farsi pagare da due giovani studenti, li riempiva di insulti e alla fine furibonda, non sapendo più che cos'altro dire, gridava «Artisti!».

È così infatti: perché c'è qualcosa nell'artista clown, nell'intellettuale che può rendere furibondo il padrone, il sistema di potere; che incita al disprezzo, a gridare ingiurie, a inventarle anzi, e con molto fantasia. Per esempio un'ingiuria fantasiosa potrebbe essere «intellettuale dei miei stivali» oppure: «quando sento la parola cultura mi viene fatto di mettere mano alla rivoltella», oppure la definizione «il culturame» e via dicendo.

Che cosa c'è dunque nell'esistenza dell'artista, dell'intellettuale che procura furore, disprezzo, anatemi qualora si opponga

Costruttori di parole e di sogni Vani e ridicoli come la poesia I saltimbanchi hanno solo la loro libertà

Rossella Battisti

Vita da clown. Sogno di libertà e fantasia che se ti prende non ne puoi più fare a meno. Per uno come David Larible - conclamata star del circo in tutto il mondo - è stata una questione di famiglia, ancor prima che di feeling: sette generazioni passate attraverso riso e arena. Nato e cresciuto in un circo - «la cosa più bella che possa capitare a un bambino - racconta David -, ogni giorno un paesaggio diverso, un'infinità di incontri, giocare con bambini africani o cinesi imparando a comunicare in mille lingue diverse» - Larible ha confermato da adulto la sua scelta «genetica» diventando un clown. «Era il personaggio che mi affascinava di più da piccolo. Per quel potere positivo che ha di creare curiosità, sorrisi e malinconia. Un clown, se è bravo, tocca tutte le corde dell'anima, dalla comicità più grassa alla delicatezza della poesia. E poi è un anarchico: non si può dire deve fare questo o devi fare quello, perché farà il contrario. Forse per questo tutti amano il clown. Per quello che vorremmo fare e non possiamo, come tirare una secchiata d'acqua al proprio datore di lavoro».

Una vita spesa a dare e cercare sorrisi. A volte con un intento che va al di là dell'intrattenimento, come fa Patch Adams, il medico-clown, che cura i bambini con

“ Il pagliaccio non è organico al sistema: ciò può rendere furibondo il padrone

Questi sacri pazzi

Dario Fo

Creedo che i consiglieri di Berlusconi abbiano un livello culturale molto basso. Altrimenti la parola «clown» non sarebbe stata usata con disprezzo. Se Berlusconi fosse minimamente colto, saprebbe che Shakespeare mette in bocca proprio ai clown i pensieri chiave dei suoi lavori. Basta pensare ai due becchini dell'*Amleto* per capire l'importanza che il commediografo nutre e consegna ai clown, i quali sono il tramite usato per tirar fuori soluzioni in chiave drammatica, ironica e grottesca importantissime. Non parliamo poi di Aristofane, con i suoi buffoni e i discorsi sulla guerra, la tragedia, che buttano all'aria la maschera linguistica spazzando via la falsa pietà, la falsa poesia, le parole che fanno effetto e non dicono niente. Il clown è il personaggio del teatro sacro che recita il ruolo del pazzo e parla con Cristo, e Cristo ha verso di lui un linguaggio e dei sentimenti che non ha con altri. È quello che cerca di tirarlo giù dalla croce, cerca di convincere Cristo a scendere, a rifiutare l'idea di salvare gli uomini. Il momento più alto sul valore della figura di Cristo, sul perché si immola, è lasciato al clown. Nella cultura indiana, il clown è chiamato ai riti della primavera e della fecondità. Gli antichi credevano che il nascere del contrario e il paradosso fossero la scintilla dell'intelligenza. Nelle case veniva chiamato il clown perché, attraverso i suoi lazzi e i suoi motti, il bambino produceva il suo sorriso e quindi sollecitava la nascita della sua intelligenza.

Lunga vita al clown

«Clown bianco» e «Un Augusto» di Federico Fellini I disegni sono tratti dal libro «I disegni di Fellini» (Laterza)



una carezza, una risata e un gran naso rosso. Che si fa umile e buffo per strappar via la paura dei più piccini. Per accompagnarli in quel sentiero più grande di loro del dolore e della malattia.

Miloud Oukili è stato un clown ancora più «estremo». Lui, i sorrisi dei bambini, li ha cercati nel buio. Nel ventre oscuro della città di Bucarest, dove ragazzini dai cinque ai dodici-tredici anni vivono abbandonati al loro destino, cercando rifugio nelle fogne. In quello stesso dedalo di cunicoli dove si infiltravano i militari quando andavano ad arrestare o sorprendere qualche cittadino «sovversivo». È umido e maleodorante là sotto, ma ci

passano i tubi di riscaldamento dell'intera città e si può sopravvivere ai rigori dell'inverno rumeno. Miloud Oukili è andato a vivere con loro per due anni. Si è fatto accettare nel gruppo, ha insegnato loro un po' di clownerie e li ha convinti a uscire fuori, all'aperto, al sole. Alcuni di loro hanno iniziato così un'altra vita, come giocolieri, come clown. Come futuri uomini liberi, creando una fondazione per raccogliere soldi a favore degli altri bambini, quelli che ancora stanno là sotto. Al buio.

Vita da clown, vita da poesia. Magari senza parole, come quella di Victoria, la figlia di Chaplin, che con il marito Jean-Baptiste Thiérrée gira il mondo con il suo

«circo invisibile» fatto di ballerine sul filo, paesaggi surreali, ocche domestiche, piccole e grandi magie. Quei silenzi fatati dell'anima che ci ha fatto amare Marcel Marceau, che continuano a conquistare i giovani. Ducchio, figlio del direttore d'orchestra Piero Bellugi e di Vanna Vannuccini, ha cominciato così, con uno stage del grande mimo a Montepulciano. Per approdare poi a Parigi al Théâtre du Soleil, il «teatro del sole» di Ariane Mnouchkine, teatro di corpi e di attori che combattono per degli ideali. Gli ultimi spettacoli parlavano del Tibet occupato e dell'integralismo islamico. Perché il teatro non è solo una favola raccontata al vento da un idiota.

Da David Larible a Patch Adams Il potere di creare il sorriso

come tanti altri a un sistema che non approva o semplicemente esprime il proprio mondo e le proprie opinioni?

È la storia del clown che ce lo spiega, è la sua figura impossibile da inquadrare, in opposizione a un sistema organico, è il misto di saggezza e pazzia che ne fa il carattere, è la sua assenza di difese, il lanciarsi su spazi vuoti fidando solo nella sua tecnica e nell'amore del suo gioco. Ciò che lo rende buffone e amato, ciò che lui cerca e chiede è ciò che ha così ben definito il nostro ultimo clown Roberto Benigni nella sua indimenticabile apparizione a San Remo. Fermiamoci un momento con lui perché ha risposto a tutti definendo ancora una volta l'essenza insieme del clown e dell'artista. Gli era stata proiettata addosso un'ombra minacciosa che corrispondeva a un'aspettativa altrettanto minacciosa invitandolo e sfidandolo a tacere. Il saltimbanco era invitato a dar prova di far ridere senza parlare di niente e, di fronte alle provocazioni, l'incito pubblico avrebbe constatato se rimaneva se stesso, se aveva coraggio correndo molti rischi. Si era creato un'attesa tipica delle favole: il sospettato doveva esibirsi in una prova per sopravvivere. Era uno scherzo, si è detto, ma era pesante, ammettiamolo.

Qual è stata la risposta? L'artista saltimbanco, ci ha detto Benigni, è solo un uomo che vuol dare amore e vuole riceverlo, lo vuole più di qualsiasi cosa al mondo, vuole essere fedele agli alti sentimenti dell'arte, essere lieve e superare il dolore mutandolo in una risata, e persino la morte (lo racconta nel suo film) può mescolarsi allo scherzo per lasciare che il figlio rimanga nell'illusione. Ha solo la sua libertà, che vuol dire libertà di esprimersi, di essere se stesso contro qualsiasi intrusione. Non può fermarsi ma può dimostrare chi è.

Einsestein, in un saggio su Charlot, ha definito Chaplin l'eterno puer, *Charlie the Kid*, cioè il monello. Ma questa levità d'artista spesso si permette analisi sociali clamorosamente ribelli. L'operaio Charlot in *Tempi moderni* ci costringe davanti a prevaricazioni inaudite: la catena di montaggio, i ritmi inumani del lavoro, la sacralità delle macchine, l'equivoco del povero disoccupato scambiato per un capo dei dimostranti e messo in prigione. Potremmo continuare con un altro artista clown, Mozart, preso a calci dal capo cuoco del suo padrone l'arcivescovo Colloredo, conte Karl Arco. Si ammalò per l'umiliazione e l'indignazione, eppure spezzò con una ribellione poco prevedibile al tempo il legame tra servo e padrone. Ma cercare esempi sull'argomento significa trovarne troppi perché queste sono le caratteristiche di chi ha solo da difendere ciò in cui crede e la sua libertà. Artista e intellettuale: clown e saltimbanco, certo, alla buon'ora.

Francesca Sanvitale

L'artista, il giullare, è un uomo che vuol dare amore e vuole riceverlo, vuole essere lieve e superare il dolore mutandolo in una risata

giovedì 28 marzo 2002

orizzonti

rUnità 25

ragazzi

BOOK&WEB
UNA NUOVA COLLANA
PER DE AGOSTINI

La De Agostini ha dedicato un nuovo progetto editoriale ai ragazzi tra i 10 e i 13 anni di cui il 60% possiede un personal computer e il 40% naviga su internet. Si tratta di una collana di narrativa storico-fantasy denominata La Clessidra accompagnata da un sito web dove proseguono le avventure dei libri e dove il lettore-navigatore può giocare e ricercare notizie più approfondite di carattere storico e geografico. Autore del progetto è Pierdomenico Baccalario, le illustrazioni sono di Paolo d'Altan

libri e musica

CON LO SPIRITO DEL PUNK SI RESUSCITA IL BRIT POP

Piero Santi

Capita molto di rado che una piccola casa discografica indipendente riesca a diventare un punto di riferimento assoluto per un genere musicale che, all'improvviso, si trasforma da fenomeno di nicchia a grande tendenza di massa. Il libro di Paolo Hewitt, uno dei più noti giornalisti musicali inglesi, *Come ho resuscitato il brit rock* (Arcana, 170 pagine, 11,30 euro) si occupa proprio di una di queste eccezioni: la Creation Records fondata a Londra da Alan McGee. È la sua biografia e insieme la storia dell'etichetta, due cose praticamente inestricabili perché per diciassette anni la Creation è stata di fatto la sua vita. A malincuore ma comunque consapevole che ormai un'epoca era finita per sempre, McGee ha lasciato lo scorso anno la sua creatura ma non il mondo della musica e nel sano tentativo di

rigenerarsi si è messo alla testa di un nuovo progetto: la Poptones Records. Hewitt ha costruito il libro attraverso l'uso esclusivo delle testimonianze dirette dei protagonisti. I sette capitoli che lo compongono sono suddivisi per argomenti, affrontati dagli intervistati sempre in maniera franca e diretta, utilizzando spesso il linguaggio fiorito di chi è partito dalla strada e ha sempre conservato, pur mutando di parecchio la sua posizione sociale, l'atteggiamento tipico del teppistello di periferia. Alle risposte di McGee, che ovviamente sono la maggioranza, si alternano quelle delle persone che, a vario titolo, hanno lavorato dietro le quinte dell'etichetta. L'autore ha volutamente evitato di interpellare i musicisti proprio per riuscire a catturare il vero spirito della Creation attraverso le paro-

le di quelli che l'avevano gestita con così grande passione e sincero, iniziale, slancio amatoriale. Il libro punta a far emergere la personalità del «capo» e dei suoi «dipendenti», chiarendo anche il contesto socio-culturale all'interno del quale stavano lavorando. Non c'è, quindi, nessun riferimento maniacale a date, luoghi, personaggi... minuzie che appassionano particolarmente i collezionisti slegati ma che finiscono con l'annoiare quelli che al dettaglio pettegolo preferiscono un ragionamento serio e approfondito. Il libro mette comunque in risalto i dischi e i gruppi migliori (dai Jesus and Mary Chain agli Oasis, dai My Bloody Valentine ai Primal Scream) e nello stesso tempo permette al lettore di avere, alla fine, un quadro complessivo molto esauriente degli anni in cui nasceva il cosiddetto indie-rock

inglese. «A causa del modo in cui sono cresciuto le mie ambizioni erano zero. Nemmeno i miei genitori pensavano che sarei riuscito a combinare un cazzo». A scuola ci va così mal volentieri che a un certo punto decide di smettere e di andare a lavorare in fabbrica: «una merda». Quando ha diciassette anni arriva il punk, una sferzata di adrenalina che gli cambierà la vita per sempre. Un'attitudine che non si tocca, un rimando costante che torna spesso nelle pagine del libro. A Noel Gallagher degli Oasis che una volta gli diede del fighetto McGee rispose orgoglioso e un po' alterato: «Sono le mie radici ad essere punk. Io posso anche essere un tipo elegante però, in fin dei conti, ciò che mi esalta più del socialismo, della droga o di qualsiasi altra cosa è ancora il punk. Hai presente?»

L'onore è salvo. E anche le vendite

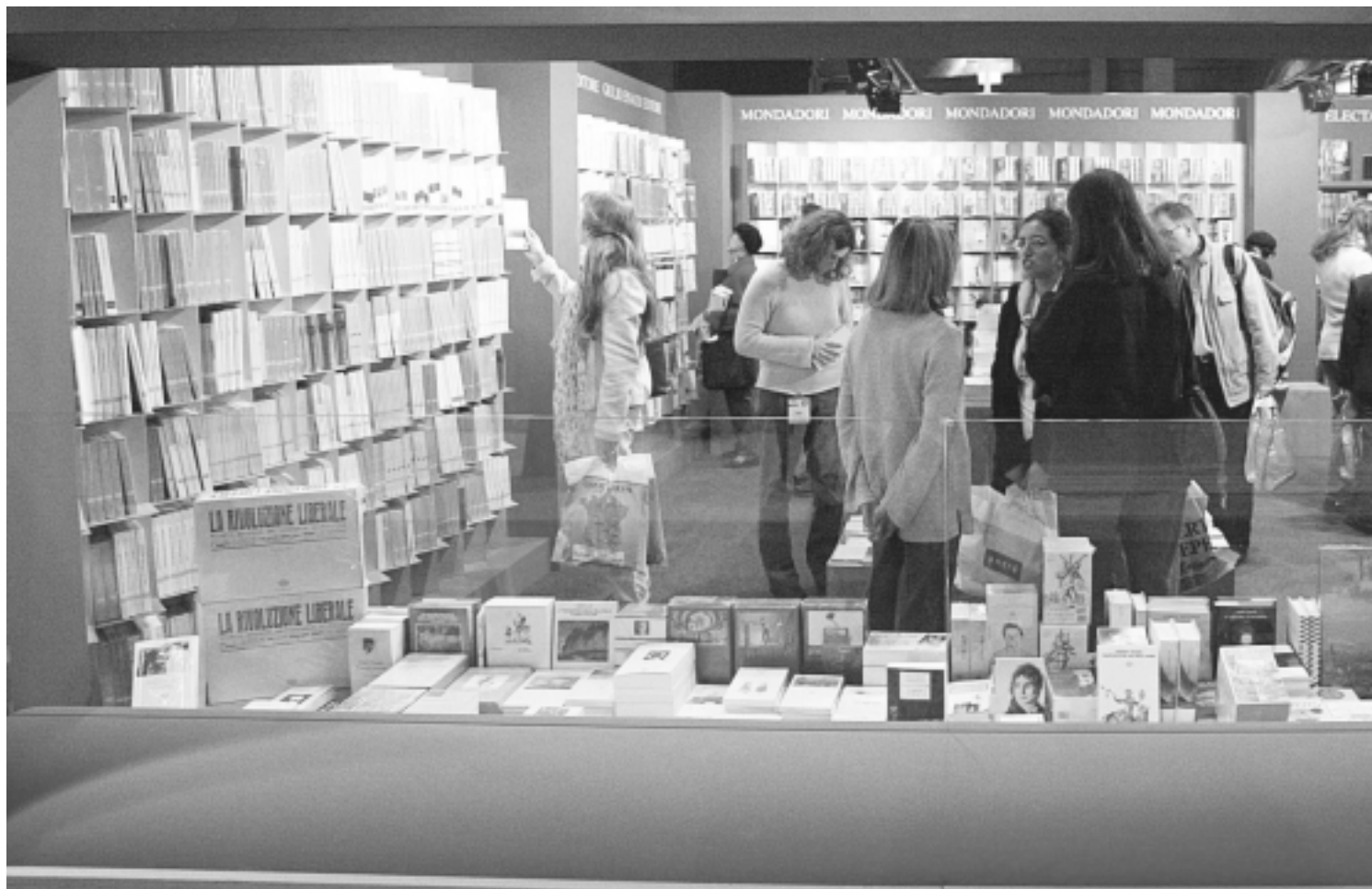
Nonostante polemiche e risse, successo e affari per l'Italia al Salon du Livre

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

PARIGI «Parigi val bene una rissa». Il gioco di parole lo conia Tiziano Scarpa. Sì, è goliardico. D'altronde Scarpa sa che da ex-cannibale è condannato a giocare il ruolo del «giovane autore» anche se nel 2003 festeggerà i quarant'anni. E «Parigi val bene una rissa» dipinge perfettamente lo stato d'animo dei nostri scrittori ed editori mentre, rifatte le valigie, dicono addio al ventiduesimo Salon du Livre: addio alla fiera dove l'Italia berlusconiana era «à l'honneur». E dove ha prima perso il suo onore grazie all'incapacità rissosa della delegazione governativa. Per poi ritrovarlo, grazie alla patungia di centouno tra narratori, poeti, saggisti, divulgatori scientifici, che hanno saputo conquistare cuori e menti dei visitatori francesi. Già, è andata proprio benissimo: parola di Jean Sarzana, direttore del Sindacato degli editori francesi, che spiega che i nostri hanno effettuato il record assoluto di vendite nella storia del Salone. Ivan Cecchini, suo corrispettivo nell'Aie, l'associazione italiana, elenca i dati nella conferenza stampa di bilancio: lo stand ufficiale ha venduto ventimila volumi (quattromila i titoli, un terzo in italiano, due terzi in francese), duemila sono andati «a ruba» in senso più letterale (intascati da anonimi visitatori senza pagare), e in testa alle vendite sono due romanzi della nostra nuova narrativa, *Montedidio* di Erri De Luca e *Io non ho paura* di Niccolò Ammanniti. Stesso trend dagli altri espositori italiani: Rizzoli ha esaurito gli autori forti, *Seta* di Baricco, *La rabbia e l'orgoglio* di Fallaci, *Baudolino* di Eco, *La nave per Kolbe* di Maraini, ma anche *La forza del passato* di Veronesi, mentre Mondadori, accanto ad Ammanniti e Camilleri, ha visto volare via - e non era scontato - anche una mole dei costosi «Meridiani». «Leggere per due» ha esaurito i libri di Massimo Carlotto e quelli di Marco Travaglio. Negli stand francesi, *Montedidio* risulta il titolo in assoluto più venduto, sia tra gli stranieri che tra i francesi, da Gallimard.

Oltre l'effimero delle vendite al minuto, c'è da registrare però, soprattutto, un aumento notevolissimo del traffico di diritti: quasi tutti gli autori presenti hanno ricevuto richieste d'opzione da editori francesi, e forti sono andati soprattutto i neo-polizieschi o comunque la nostra narrativa di atmosfera «noir». Alla e/o è stato chiesto tutto Carlotto (sette titoli, da aggiungere ai due, *La verità dell'alligatore* e *Il fuggiasco* già tradotti, uno da Gallimard, l'altro da Lignes noires), idem alla Einaudi per Lucarelli e Ammanniti, richiestissimo a Einaudi e Frassinelli Marcello Fois.

Serge Eyrolles, direttore del Salone dal 1992, elenca i dati degli ingressi: 146.000 in sette giorni, in calo del 10%; delle vendite: in crescita generale; dell'esposizione dei prodotti legati al new media: cento metri quadri in meno di stand, con un entusiasmo meno palinsestico - come si va registrando in tutte le fiere dell'editoria - verso i cosiddetti «prodotti del futuro». Si frega le mani, Eyrolles, per l'attenzione mediatica «mai vista» ottenuta dalla manifestazione nell'hangar di Porte de Versailles. Se i media hanno parlato è merito dei libri o



regali di pasqua

È Pasqua, tempo di regali e di sorprese. Cosa regalare ai nostri governanti per far sapere loro fino a che punto sono popolari?

Una manifestazione di affetto o un regalo utile?

Come regalo utile si potrebbe donare al ministro Castelli un po' di sabbia. Ne ha tanto bisogno! Egli infatti ha bisogno di molta sabbia per insabbiare i processi contro Berlusconi e Previti, e questo semplice e antico elemento fornitogli dalla natura gli è indispensabile in grande quantità.

Perché non inviargli dei graziosi sacchetti contenenti pochi grammi di sabbia per alleviargli questo gravoso lavoro? L'importante è il pensiero; e se saremo in molti ad inviargli la quantità di sabbia sarà senz'altro sufficiente.

I nostri governanti non possono fare tutto se non sono aiutati da una mobilitazione dal basso...

La mosca

del «Comitato Resistenza»? Certo, la vivacità politica dell'inaugurazione del nostro padiglione ha fatto scuola: quest'anno il livello di presenza istituzionale francese è stato basso (né Chirac né Jospin hanno girato tra i banchi), ma in compenso il Salone è diventato terreno per le proteste più svariate. Ieri gli ultimi dibattiti con gli scrittori si sono tenuti sullo sfondo dei fischietti dei dipendenti della catena di mega-librerie Fnac, che protestavano per salari e orari di lavoro: a loro ha reso omaggio Susan George, leader di Attac, qui per presentare il suo nuovo saggio contro la globalizzazione liberista. «Volete che smetta? La vostra lotta è anche nostra, siamo tutti cittadini del pianeta» s'è inchinata ai giovani librai in sciopero.

Dalle stanze di Rue de Varenne, dove ha sede l'Istituto Italiano di Cultura, il direttore Guido Davico Bonino adesso accetta di rifare un passo avanti. Venerdì, in occasione della orribile conferenza stampa di Sgarbi e Bono, era confuso in mezzo al pubblico. Ma qui sono stati in realtà organizzati, con il Grinzane Cavour, tre fra i convegni più di livello, su letteratura poliziesca e femminile, e sulla traduzione, nonché una serie di colloqui con gli autori. «Il Salone è una vetrina che ha illuminato l'irresistibile curiosità che i francesi provano, dagli anni Ottanta, verso la nostra produzione culturale. Genio e sregolatezza, è quello che a loro, cartesiani, continua a piacerli di noi: si sentono come il professor Unrat e ci vedono come Lola. Qui si traducono quelli che Edgar Morin chiamerebbe i «divi», Eco, Tabucchi, Tamaro,

De Luca, Baricco. E alle spalle restano i «grandi morti», Calvino e Sciascia che sono dei long-sellers. Ma c'è molta attenzione anche ai più giovani» osserva.

«Dietro la vetrina, però, c'è un lavoro paziente di tessitura culturale. E non è tutto romanzo o tutta poesia. L'Italia è attualmente in posizione preminente negli scambi universitari: per esempio, il ciclo di conferenze mensili della Bibliothèque Nationale, prevede ben tre appuntamenti con Carlo Ginzburg. C'è di nuovo attenzione per la nostra produzione scientifica, in primo luogo in campo genetico. C'è interesse forte per il nostro dibattito storiografico: Louis Audibert, già direttore della saggiistica per Flammarion, ha inaugurato la sua nuova casa editrice con la *Breve storia del fascismo* di De Felice. Da dirigente della Einaudi ho trascorso gli anni 60 e 70 inseguendo i loro maîtres-à-penser, Barthes, Lacan, Foucault e Lévi-Strauss. Ora, né noi né loro abbiamo più maestri. Ma abbiamo, da scambiarsi, degli ottimi allievi».

Parigi valeva bene una rissa? Sì. La battaglia di Scarpa ha un senso. Ha fatto bene chi, alla vigilia, ha protestato. È venuto in agenda il nesso tra cultura e politica (compresi i conflitti d'interesse editoriali del presidente del Consiglio). La delegazione governativa si è comportata in quel modo terribile. Poi, partiti loro, c'è stato un confronto serio tra i nostri scrittori e il pubblico francese. Non «lasciando fuori la politica» come predicava, ecumenico, Alain Elkann. Standici dentro. E sopra.

revisionismi

SIAMO IN GRADO DI GIUDICARE TUTTI I NOSTRI SILONE?

FILIPPO LA PORTA

L'attuale accanimento degli italiani a demolire grandi figure morali e intellettuali del nostro passato viene notato anche da parte di osservatori stranieri. Al cosiddetto revisionismo e al «mistero di Ignazio Silone» William Weaver dedica un lungo articolo sulla *New York Review of Books*, ispirato dalla seguente premessa: «Sembra troppo facile per scrittori nati dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando il fascismo era solo un ricordo orrendo, dare disposizioni ai morti, dirgli come si sarebbero dovuti comportare...». L'articolo ricostruisce in modo accurato e partecipe l'intera vicenda siloniana, dai puntuti articoli e saggi degli storici Biocca e Canali alle prese di posizione contrarie, in difesa dello scrittore di Pescina (Tamburrano, Michael McDonald, Alexander Stille). La conclusione di Weaver, che confessa tutto il disagio provato dopo le prime sconvolgenti rivelazioni, è però inequivocabile: occorre andare a rileggerci *Fantamara* e *Pane e vino* perché lì c'è il «Silone reale», quelli sono gli unici documenti che «raccontano la vera storia».

Ora, non sono uno storico né potrei mettere in discussione lo scrupolo con cui è stata ricostruita la vicenda dello «spionaggio» di Silone. Certo, l'argomento a discolora di Silone, suggerito da Gustav Herling, non manca di forza logica: se Togliatti non esitò a usare contro gli avversari politici la documentazione della polizia fascista, che ha potuto visionare interamente nel dopoguerra, e se non l'ha fatto con Silone, cui pure ha riservato accuse infamanti (ad es. nel '53: difensore di assassini e criminali...), significa che questi spiava per conto del Pci. Ed è la stessa tesi di Luce D'Eramo, che parla di «doppio agente» e di informazioni date ai fascisti in fondo poco significative e su eventi poco significativi. Dunque il «mistero» rimane tutto.

Dunque mi limito ad aggiungere un paio di riflessioni del tutto «esterne». Ho l'impressione che quella tendenza tutta italiana - al fondo masochista - a smitizzare, a «smibrattare» grandi personaggi (l'attacco di Angelo D'Orsi al gruppo degli antifascisti torinesi, o di Ruth Ben-Chiat a Moravia) abbia un involontario effetto «terapeutico» e assolvono sulla nostra società, al di là delle intenzioni degli autori: se anche Bobbio non è senza macchia ci sentiremo tutti un po' meno colpevoli, con la nostra umana, troppo umana debolezza. A ben vedere quella propensione «revisionista» e iperguiducante parla di noi, delle condizioni in buona parte irreali, artificiali, in cui si svolge la nostra vita morale e i nostri conflitti di coscienza. La mia generazione, fortunatamente, non ha quasi mai dovuto fare una scelta davvero «obbligata» da qualcosa o da qualcuno - né «obbligante» -, rispetto al lavoro o rispetto alla politica o ad altro (le eccezioni contrarie non mutano, mi sembra, il quadro complessivo). In questo senso viviamo davvero in un altro mondo, forse meno passionale ma anche più confortevole, con conflitti molto più sfumati, oscillanti, negoziabili, con scelte morali mai vincolanti o ineluttabili, dove al posto della Necessità c'è sempre un comodo optional. Quel mondo lì è finito, distante da noi anni-luce, come un film ingiallito d'antan.

Ora, dobbiamo per questo ritenere ingiudicabili le persone vissute nel secolo scorso, partecipino comunque di una grande scizza tragica o epica? Ovviamente no. Inoltre, nel caso di uno scrittore, credo che la sua opera costituisca almeno uno dei «documenti» che lo storico deve prendere in esame, per giungere ad una verità più ampia di quella meramente fattuale. Se Silone si è macchiato di colpe più o meno gravi (comunque connesse a pericoli reali) nella sua opera narrativa e saggistica non troviamo mai neanche una riga di «sublimazione» di tali colpe, magari in nome di astrazioni come la Lotta di Classe o i Compiti Storici. Troviamo invece la rappresentazione sempre onesta, potentemente immaginativa, dei dilemmi morali di una persona che ha voluto fare politica benché estraneo alla «mentalità» politica (una «colpa» imperdonabile). E anzi di questa limpida rappresentazione siloniana si può alimentare, ieri come oggi, qualsiasi forma di resistenza individuale al potere. Il punto non è giustificare tutti i comportamenti del passato, avvolti magari da una sorta di «immunità storica». Vorrei solo porre un interrogativo (e ignoro in che modo possa tradursi nell'indicazione di un metodo storiografico): l'umanità attuale - nel nostro paese, nell'Occidente ricco - alle prese con sport estremi, war games e «avventure nel mondo» a prezzi convenienti, riuscirà davvero a decifrare quei comportamenti, a interpretarli nella loro giusta luce? E in grado di capire, anche con la necessaria umiltà, un mondo dove le scelte di vita avevano conseguenze perlopiù irreversibili?

Nuova sede a Cremona per il museo che raccoglie strumenti, modelli, forme, attrezzi e disegni di una grande ed insuperabile tradizione di famiglie di liutai

Cremonese o Toscano: è il timbro che fa uno Stradivari

Ibbo Paolucci

Non senza emozione si ammirano nella nuova sede del Museo Stradivariano di Cremona, ora ospitato nelle magnifiche sale del Palazzo Affaitati, che, restaurate di recente, sono tornate al primitivo splendore, gli attrezzi che il grande maestro utilizzava giornalmente per dare vita ai suoi fantastici strumenti: violini, viole, violoncelli, tuttora impugnat nei concerti dai maggiori solisti di tutto il mondo. Ordinati in bell'ordine in numerose bacheche ben illuminate, fra questi pezzi numerose sono le forme interne in legno o in carta, che costituiscono il punto di partenza per la costruzione dello strumento,

secondo la tradizione cremonese. Queste forme, abitualmente in legno di noce, venivano usate per modellare le fasce per poter incollare le stesse ai blocchi di testa, di fondo e delle punte. Per fare un esempio, è qui esposta la forma G, con la quale è stato costruito «Il Cremonese 1715», uno dei migliori violini di Antonio Stradivari, ora custodito, assieme ad altri, nella Sala degli Archi del Palazzo Comunale. In altre vetrine troviamo la forma per la viola contralto, il manico originale del violino «Soil» del 1714, le forme per la viola contralto del 1690 e per la viola tenore dello stesso anno. E ancora: il modello della cordiera con il disegno per l'intarsio del violoncello «Il toscano» del 1690, i disegni per la costruzione della viola d'amore del 1727, il modello

per la tavola armonica di chitarra assieme al modello per la tavola armonica di arciluto e a quello per la tavola armonica con manico-tastiera di mandolino, due disegni per l'intarsio del riccio di violino, due controparti concave, sei pioli, otto controparti convesse, tastiere originali per violino, cinque modelli di ponticello, un modello di amorino per intarsio, diversi altri modelli per violoncello e bassetti, documenti autografi del maestro, eccetera eccetera. Un patrimonio preziosissimo, per esaminare il quale studiosi e maestri liutai arrivano da tutti gli angoli del pianeta. Si tratta, infatti, di una raccolta eccezionale, che, per la sua importanza, non ha l'eguale al mondo. Come ha affermato lo studioso Charles Beare «che tante opere di Stradivari abbiano

potuto sopravvivere intatte per così tanto tempo è quasi troppo bello per essere vero». I suoi strumenti, infatti, da subito circolarono in tutta Europa, compresi la maggior parte dei 91 pezzi rimasti invenduti alla sua morte. Nel 1775 restavano in possesso degli eredi soltanto dodici violini, ma, in compenso, tutti i disegni, i modelli, le forme e gli attrezzi, che furono acquistati dal conte Cozio di Salabue e che poi divennero proprietà degli eredi fino all'inizio del Novecento, quando furono venduti a Giuseppe Furini, che, infine, respingendo allestiti offerte dall'estero, preferì far tornare la preziosa collezione a Cremona, la città che ha dato i natali al sommo Claudio Monteverdi e ai maggiori liutai di tutti i tempi, a cominciare da Andrea Amati, il

capostipite, nato attorno al 1505, che, come sembra ormai certo, è stato il creatore del violino. Fu lui, comunque, a dettare la forma, i canoni costruttivi e i rapporti strutturali del violino, rimasti da allora pressoché immutati. Oltre agli Amati, a Cremona le famiglie più famose furono quelle dei Guarneri, il maggiore dei quali fu Giuseppe, detto Guarneri del Gesù, i cui strumenti risaltano per la bellezza e la forza del suono, la varietà delle forme e la qualità del legno e delle vernici, i Guadagnini, i Bergonzi, i Ceruti, i Ruggeri.

Il più grande di tutti Antonio Stradivari (1644-1737), considerato il maggior costruttore di violini di ogni tempo per la assoluta perfezione degli strumenti, il timbro penetrante, la bellezza delle vernici, la vellutata raffinatezza della fattura. Vissuto a lungo, tanto da oltrepassare la soglia dei novant'anni, costruì oltre 1100 strumenti, in maggioranza violini, posseduti e suonati dai maggiori solisti di tutti i tempi, da Paganini a Vieuxtemps, Viotti, Oistrach, Stern e parecchi altri. Collaborarono con lui i figli Francesco e Omobono. Ideale proseguimento del Museo Stradivariano, che custodisce anche un discreto numero di violini, viole e violoncelli di epoche e autori diversi, la Sala degli archi del Palazzo Comunale, dove oltre al «Cremonese» di Stradivari di cui si è detto, sono conservati anche altri celeberrimi violini, quali «l'Hammerle» di Niccolò Amati del 1658, il «Carlo IX di Francia» di Andrea Amati del 1566, il violino di Giuseppe Guarneri del Gesù del 1734.

le religioni



APRILE		
Calendario chiesa cattolica	Calendario ebraico	Calendario Indù
1 APRILE lunedì dell'Angelo	4 APRILE (22 di Nissan) fine del Pesach, la Pasqua Ebraica	14 APRILE Capodanno Tamil
8 APRILE Annunciazione del Signore	9 APRILE (27 di Nissan) Jom ha-Sho'ah o "Giorno della catastrofe"	17 APRILE Shankarajayanti celebrazione di Adi Shankara
Calendario chiesa anglicana	16 APRILE (4 di Ijjar) Jom ha-Zikkaron o "Giorno del ricordo"	21 APRILE Rama Navami, nascita di Rama
8 APRILE Annunciazione alla Beata Vergine Maria	17 APRILE (27 di Nissan) Jom ha-'Azma'ut o "Giorno dell'indipendenza"	27 APRILE Hanuman Jayanti
Calendario chiesa ortodossa	30 APRILE (4 di Ijjar) Lag ba-Omer (Offerta delle primizie)	Calendario baha'i
28 APRILE Domenica delle Palme		21 APRILE Inizio del Ridvân

il calendario

Il 1° aprile, trascorsa la Pasqua, i cattolici festeggiano il lunedì dell'Angelo, mentre l'8 aprile si celebra l'Annunciazione del Signore (l'Annunciazione alla Beata Vergine Maria per gli Anglicani).

Per la Chiesa Ortodossa che ricorda il 5 maggio la Pasqua, la Domenica delle Palme si festeggia il 28 aprile.

In questo mese, il 4 aprile (22 di Nissan) termina il Pesach, la Pasqua ebraica, ma sono molte le ricorrenze «civili» festeggiate in questo periodo dall'ebraismo: il 9 aprile (27 di Nissan) si ricorda la Jom ha-Sho'ah o «Giorno della catastrofe», il 16 aprile (4 di Ijjar) lo Jom ha-Zikkaron o «Giorno del ricordo», in memoria dei caduti in difesa di Israele e il giorno seguente, 17 aprile, lo Jom ha-'Azma'ut o «Giorno dell'indipendenza» dello Stato d'Israele. Infine il 30 aprile le comunità ebraiche festeggiano Lag ba-Omer (l'Offerta delle primizie).

Sono numerose anche le ricorrenze induiste. Il 14 aprile si celebra il Capodanno Tamil. Il 17 aprile lo Shankarajayanti, celebrazione di Adi Shankara, grande maestro shaiva vissuto nell'VIII sec d.c.. Il 21 Rama Navami, la nascita di Rama. Si cantano canti devozionali, si narrano e recitano episodi tratti dal poema Ramayana. Rama è considerato uno degli avatara (discese) di Vishnu. Il 27 aprile si ricorda Hanuman Jayanti, celebrazione di Hanuman, figura divina simbolo di devozione e fedeltà. Il 21 aprile i Baha'i festeggiano il primo giorno della festa di Ridvân, che si conclude dopo dodici giorni, il 2 maggio. Con questa ricorrenza si ricorda il soggiorno di Bahâullah in un giardino chiamato Ridvân (Paradiso) alle porte di Bagdad, durante il quale dichiarò pubblicamente la sua missione prima di partire per il suo nuovo esilio.

r.m.

La Pasqua e la Resurrezione di Gesù, speranza cristiana

Quel Nazareno ucciso dai potenti

Carlo Molari *

il punto

Inizia oggi il «Triduo» pasquale, grande scommessa della fede per i cristiani che si concluderà con la domenica della Pasqua di

Resurrezione. Lo spiega il teologo Carlo Molari mentre il rav Benedetto Carucci Viterbi ci racconta il Pesach ebraico, che si è iniziato a festeggiare ieri. Sono feste importanti per i credenti. La Chiesa cristiana rinnova la proposta radicale e «folle» del perdono e dell'amore per il nemico avanzata dal Nazareno duemila anni fa. Un perdono che cancella l'idea del nemico e indica una via per la pace. Una proposta, quella del perdono reciproco, che uomini di fede, cristiani, ebrei e islamici, hanno rivolto in un appello (consultabile al sito www.centrodionysia.org) agli abitanti della Terra Santa, palestinesi e israeliani, per interrompere una spirale di odio e distruzione. Una scommessa importante ma «ardita» la definisce il teologo valdese Daniele Garrone. Ma quanto silenzio su pace e giustizia da parte dei vescovi italiani: è la denuncia che i «Beati Costruttori di Pace», «Pax Christi Italia» ed ad altre comunità di credenti hanno affidato ad una lettera inviata al cardinale Camillo Ruini e a tutti i vescovi. Gli autori sono credenti che hanno fatto dell'impegno per la pace una testimonianza vissuta con coraggio e in prima persona. Al termine della marcia da Pordenone alla base militare di Aviano, la loro «Via Crucis», hanno espresso il loro scandalo per il silenzio della Cei «sui problemi che oggi sono alla base delle ingiustizie e delle sofferenze della maggior parte dell'umanità». Nella lettera denunciano l'isolamento del Papa dopo l'11 settembre, esprimono la loro «sofferenza» per non aver ascoltato i loro vescovi pronunciare le parole «riconciliazione» e «perdono», né esprimere solidarietà per le vittime dell'Afghanistan o condannare «l'arbitrio e la prepotenza dei forti». Ci sarà risposta a questo invito o il silenzio continuerà?

r.m.

Come tutte le memorie liturgiche la ricorrenza pasquale non ricorda solo un evento, ma coinvolge i fedeli a inserirsi nel processo storico che esso ha avviato. L'evento è l'incontro con Gesù vivente, che i discepoli hanno avuto più volte dopo la sua morte in croce. Senza questa esperienza tutto sarebbe finito, dato che nessuno di loro aveva ancora creduto alla verità del Vangelo e ne aveva verificato l'efficacia. Il processo, nel quale i discepoli del risorto da allora furono coinvolti, continua ancora e anche noi, che ne celebriamo la memoria, siamo sollecitati a diventarne attori.

La chiave della risurrezione di Gesù sta nel modo come è morto. Quando si accentrarono le resistenze da parte dei discepoli, aumentò la freddezza della gente e apparve da molti segni che i responsabili religiosi cercavano il modo di eliminarlo. Gesù cominciò a parlare dei profeti che vengono rifiutati e il cui destino è la morte violenta: «Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli... e voi non avete voluto» (Luca 13, 34). Anche il pianto di Gesù di fronte alla città è indicativo del tormento che egli viveva per il rifiuto della sua proposta: «Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di lei, dicendo: "Oh! Se tu pure conoscessi, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace!... tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata"» (Lc 19, 41, 42, 44).

Gesù, a un certo momento intuì che l'inizio nuovo, il cambiamento che egli sognava, passava dalla sua fedeltà al Vangelo annunciato. Quando uno prende sul serio la missione affidatagli deve essere disposto a tutto, se la malvagità degli uomini si accanisce al punto da provocarne la morte. Nella prima predizione della sua fine cruenta Gesù affermò: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto ed essere riprodotto... ed essere messo a morte» (Lc 9, 22). Dopo aver appreso che Erode vuole ucciderlo (Lc 13, 31) Gesù esclama: «Però è necessario che... io

vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (Lc. 13, 33). Poco prima aveva esclamato: «...c'è un battesimo che devo ricevere, e come sono angosciato finché non sia compiuto» (Lc. 12, 50). «Il figlio dell'uomo è venuto infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Marco. 10, 45).

Vi sono state nei secoli diverse interpretazioni di questa necessità. Spesso è stata attribuita a un decreto di Dio per la riparazione dei peccati umani. In questa prospettiva gli uomini sarebbero stati semplici strumenti di una decisione divina, cui non potevano resistere. Questo modo di leggere la storia di Gesù è insensato, dato che contraddice a tutto l'insegnamento di Gesù relativo a Dio.

La fine violenta di Gesù è decisa dagli uomini con sentenza ingiusta e, come tale, contraria al volere di Dio. Allo stesso modo Gesù ha visto il tradimento di Giuda come un male che avrebbe avuto conseguenze drammatiche. «...guai a quell'uomo per il quale egli è tradito» (Lc. 22, 22). La sua morte per contingenze storiche (il rifiuto della sua proposta, il tradimento di Giuda, la paura dei capi, che credevano di dovere difendersi dalle conseguenze della sua attività) stava acquistando il carattere di necessità. La fedeltà di Gesù e il rifiuto dei responsabili di accogliere la sua proposta di rinnovamento si intrecciano in un destino di morte, da cui non esiste via d'uscita. È un destino legato alle dinamiche storiche, nelle quali però è coinvolta la fedeltà di Gesù alla volontà del Padre di sollecitare la conversione degli uo-

mini. Gesù quindi non ha affrontato la morte come l'esecuzione di un decreto divino. Essa è stata decisa dagli uomini, in modo ingiusto. Gesù tuttavia ha vissuto la sua condanna e la sua morte come momento storicamente necessario per il compimento di un progetto divino che egli si era impegnato a realizzare. Gesù è morto come un condannato, un abbandonato da tutti, che pone però fiducia in Dio e mostra quale ricchezza di vita possa fluire dalla fedeltà nell'amore. Anche se quando ha cominciato a predicare il Regno, non immaginava una fine di questo tipo, man mano che gli eventi si sono succeduti, la missione che egli aveva assunto e l'ascolto della Parola di Dio, che in Lui prendeva carne, l'hanno condotto ad accettare la morte crudele e infamante della croce, co-

me momento necessario dell'annuncio del Regno, che era la volontà del Padre. Lo sviluppo degli eventi ha richiesto di fatto la fedeltà all'amore anche nella sofferenza immane di una morte violenta, ingiusta e come tale contraria al volere di Dio, ma necessaria per portare a compimento l'annuncio del Regno. In tale modo egli ha rivelato un aspetto insospettato dell'azione di Dio. Per lungo tempo in tutte le culture è stato normale pensare che Dio fosse dalla parte dei potenti, dei ricchi, di coloro che venivano uniti come capi del popolo. Gesù invece rivela Dio dalla parte degli ultimi, il Dio della misericordia, che libera l'uomo dal male e offre perdono dei peccati in modo gratuito. L'opposizione alla sua proposta costringono Gesù a vivere il suo Vangelo cioè ad amare dove c'è odio e a

esercitare il perdono incondizionato. In questo senso Gesù ha vissuto la morte come fedeltà alla sua missione rivelatrice. Proprio questa fedeltà costituisce la ragione della sua risurrezione e della forza che Egli ha immesso nella storia. Ha amato al punto da far esplodere la vita nello spazio della morte. È questa fedeltà radicale a far fiorire l'amore dei molti che, in nome suo, hanno dato la vita per gli altri e tuttora inventano i nuovi sentieri dell'amore. L'atteggiamento con cui Gesù ha vissuto la sua morte è perciò la chiave per capire il cammino di tutti coloro che hanno perpetuato nei secoli la sua missione e sono stati in grado di testimoniare nei tortuosi e violenti meandri della storia, l'efficacia del suo Vangelo.

* teologo



Un «penitente» durante la processione per la «Vergine Dolorosa» a Palma De Maiorca (Spagna) REUTERS/Dani Cardona

IL PERDONO VIA ARDITA

Daniele Garrone *

L'appello pubblicato la scorsa settimana sul Corriere della Sera con le firme di 33 artisti, studiosi e uomini di fede, propone di trovare nella «via, debole e disarmata» della richiesta di perdono «l'unica che riconoscendo le ferite di chi soffre può aprire le porte ad una soluzione politica condivisa». Sceglierlo la categoria del perdono, i firmatari propongono, sull'esempio dei mea culpa papali, «un passo difficile, ma necessario per iniziare ad abbattere diffidenze e rancori invincibili».

L'appello raccoglierà consensi e susciterà interrogativi, stimolando un dibattito certamente costruttivo. Provo ad evidenziare alcuni interrogativi provocati dalla lettura dell'appello.

1. Soggetto del coraggioso atto della richiesta di perdono dovrebbero essere i popoli, e precisamente gli Europei, gli Israeliani e i Palestinesi. Come faranno «i popoli» a raccogliere l'invito? Si potrà andare molto oltre l'allargamento del numero dei firmatari individuali? I popoli non si esprimono oggi attraverso le loro rappresentanze politiche e istituzionali? Come potranno manifestarsi le «energie etiche e religiose» se non attraverso gli strumenti della politica e della negoziazione?

2. La richiesta di perdono è di per sé un gesto unilaterale, che nasce dal riconoscimento della propria colpa, e che si espone al rischio di incontrare il dimiego della parte offesa. È pensabile un intreccio di richieste di perdono simmetriche concordate e bilanciate?

3. La richiesta di perdono è sempre specifica, concreta. Chiedere perdono, significa identificare e crudamente nominare la colpa per cui lo si chiede. L'appello dice dei popoli europei che «hanno troppo a lungo ignorato la richiesta diversa e solo apparentemente incomprendibile» che veniva da Israeliani e Palestinesi; di Israele si dice che «alcuni si sono permessi errori ed orrori non più riparabili» e dei Palestinesi che «la catastrofe subita e i dolori di lunghi decenni... hanno spinto alcuni ad atti di irreparabile orrore». Formulazioni come queste superano realmente o semplicemente evitano i nodi conflittuali più drammatici e controversi? È possibile perdonarsi reciprocamente, se non si condivide (come per ora non si condivide in Israele e Palestina, ma neppure qui tra noi, che siamo profondamente divisi sebbene non patiamo direttamente del conflitto) una comune lettura dei fatti e dei problemi? Insomma, mi sembra che anche l'ardita proposta di scegliere la categoria del perdono ci riporti agli stessi nodi che la politica sembra non poter risolvere. Con in più il problema di dover gestire in maniera «equilibrata» una categoria che non può che essere radicale.

* pastore valdese

Le diverse interpretazioni dell'antica Pasqua ebraica: tempo della liberazione dalla schiavitù, festa della «primavera» o delle «azzime». Un richiamo al rispetto della Torà

Il Pesach, quando Dio fa maturare il germoglio della libertà

Benedetto Carucci Viterbi *

Pesach, la Pasqua ebraica quest'anno si celebra dal 28 Marzo al 4 Aprile, è anche, nella Bibbia, Hag ha Aviv, la festa della primavera. Questa connotazione stagionale è insieme un suggerimento concettuale: il momento della liberazione è anche il momento della rinascita della natura. Nel Talmud compare una lunga ed interessante discussione su quando sia stato creato il mondo, se nel mese di Tishri, in autunno, o in quello di Nissan, in primavera; la conclusione propende per la prima delle due posizioni, motivo per cui l'ebraismo celebra il capo d'anno il primo gior-

no del mese di Tishri, ma è interessante comprendere su quale ipotesi si fondi l'altra opinione. Il maestro che se ne fa portatore riflette sulla differenza esistente, nel testo biblico che narra la creazione della vegetazione e degli alberi, tra l'ordine divino e la sua realizzazione; il primo parla di albero-frutto, la seconda di albero frutto che fa il frutto, il primo si riferisce ad alberi che hanno già completamente prodotto i loro frutti, la seconda ad alberi che sono nel periodo dell'inizio della loro produzione, dunque la primavera. Concettualizzando questa discussione si può forse dire che Rabbi Joshua, il sostenitore della tesi Nissan, veda il mondo come una struttura impostata ma non completata; germogliando

piuttosto che matura. Trasferendo questa interpretazione alla festa di Pesach, che cade alla metà del mese di Nissan, si può sostenere che la libertà che in essa viene celebrata è solamente un inizio, un primo passo, un salto verso ciò che dopo accadrà. In questo senso il passaggio dall'essere schiavi alla libertà è incompleto se non accompagnato dal suo compimento che, per la tradizione ebraica, è l'accettazione della legge divina cinquanta giorni dopo l'esodo. È in tale direzione che deve anche essere inteso uno degli altri nomi di Pesach, Zeman Heritenu, il tempo della nostra libertà. Un noto insegnamento rabbinico, riprendendo il testo biblico che descrive le tavole

del patto sulle quali era incisa la scrittura divina, afferma - in base all'omografia tra harut, inciso, e herut, libertà - che non esiste libertà sostanziale se non dentro alla Torà, dentro i limiti indicati dal contenuto della rivelazione. Il Signore che fa uscire il popolo dalla casa della schiavitù lo fa in funzione della sottomissione futura del popolo stesso al suo volere: in questo è tutta la diversità tra schiavitù all'uomo e servizio a quel Dio che interviene nella storia a favore dell'uomo che soffre.. Altro nome di Pesach è Hag ha matzot, la festa delle azzime. Come è noto una delle caratteristiche della festa di Pesach è la proibizione di mangiare cibi lievitati. Il motivo testuale appare in prima battuta evi-

dente: la Bibbia ci ricorda che, a causa della urgenza della libertà e della fretta nel lasciare l'Egitto, gli ebrei non ebbero tempo di far lievitare i loro impasti. Un'analisi più puntuale del testo biblico ci propone però una contraddizione di rilievo: da una parte gli ebrei sapevano che sarebbero stati liberati, e dunque poco si comprendeva l'apparente fretta dovuta all'evento inaspettato. Dall'altra erano nella situazione/dimensione azzima già in Egitto: il testo elenca gli elementi base della cena nella notte di liberazione: agnello, erbe amare e pane azzimo. Ci sono dunque due diverse «azzime» a cui si riferisce la festa di Pesach. In Egitto l'azzima è simbolo di schiavitù e di povertà; nelle

generazioni successive è la memoria della fretta della liberazione, dell'improvviso passaggio da una condizione all'altra.

Resta la contraddittorietà di un elemento che è tale perché risultato della fretta e dell'avvenimento improvviso, il pane non lievitato, benché già in anticipo si conoscesse la prescrizione di non farlo lievitare e si prevedesse l'imminente libertà. Il testo ci vuol forse dire che per quanto si sia preparati la liberazione - la redenzione, il Messia - viene sempre all'improvviso e dunque trova l'uomo in qualche modo impreparato: come insegna il Talmud. «Tre cose vengono inaspettate: lo scorpione, l'oggetto perduto e il Messia».

* Collegio rabbinico italiano

Siamo tutti riformisti di tanti colori

Segue dalla prima

Ma anche se si mette da parte questa prima, necessaria distinzione, il problema rinasce all'interno del centro-sinistra e persino personalità della Margherita, cioè di una formazione squisitamente di centro che, aderisce a livello europeo al partito popolare, sono definite nel linguaggio mediatico, e anche in quello politico che circola in Italia, come massimalisti (è il caso di Castagnetti o di Rosy Bindi) soltanto perché sostengono con forza tesi dell'opposizione parlamentare in aperto contrasto con l'attuale governo, reso ai loro occhi di una politica apertamente contraria a principi fondamentali della Costituzione repubblicana del 1948. Ma naturalmente la discussione si fa particolarmente accesa all'interno dei partiti della sinistra, del sindacato, degli intellettuali «pratici» che in queste ultime settimane hanno espresso opinioni e compiuto atti particolarmente chiari di fronte al centrodestra. E, anche qui, si fanno parecchie confusioni. Giacché si ritiene, a livello mediatico ma anche politico, che riformisti oggi siano e possano definirsi soltanto quelli che, nell'attuale situazione, sostengono la necessità del dialogo quotidiano con il governo Berlusconi, che considerano poco rilevante l'anomalia del conflitto di interessi, che si battono per una opposizione parlamentare che non preveda un'adeguata collaborazione e ascolto delle voci di allarme democratico provenienti dall'interno della socie-

tà civile. Massimalisti sarebbero invece tutti quelli, e in prima linea, i sindacati e gli intellettuali pratici che da alcuni mesi a questa parte esprimono nelle piazze e nelle strade la loro crescente preoccupazione per le ferite apportate al tessuto democratico del paese dalla politica istituzionale ed economico-sociale da parte dell'attuale maggioranza parlamentare e compagnie di governo. Ma nessuno scrive, e mette in evidenza, una verità elementare che ci è stata consegnata dalla storia degli ultimi due secoli giacché i termini «massimalismo» e «riformismo» sono stati coniati già nell'Ottocento, e successivamente usati in tutto il Novecento, all'interno del movimento socialista europeo e hanno rispettivamente indicato, nel primo caso, i portatori di una via rivoluzionaria e, se necessaria, violenta della conquista del potere da parte del proletariato e, nel secondo caso, di una via graduale, in alleanza stabile con le forze democratiche borghesi (oggi dovremmo dire dei vari ceti medi presenti nella società) per ottenere riforme sempre più incisive per la realizzazione del socialismo. Basta rileggere queste definizioni per rendersi conto della fondamentale inattuazione della distinzione all'interno della sinistra di una divisione come quella che viene evocata quotidianamente nel dibattito odierno. C'è qualcuno oggi nella sinistra che sostiene l'inutilità delle riforme delle lotte parlamentari e politiche per ottenere un'attuazione sempre più completa della costituzione demo-

È ottocentesca la dicotomia tra «massimalisti» e «fautori delle riforme». Nessuna forza politica oggi vagheggia più ipotesi rivoluzionarie. Questo è solo uno spauracchio della destra

NICOLA TRANFAGLIA

cratica? Ci sono persone o gruppi sociali che si battono per una conquista rapida, e magari violenta, del potere? A me pare che si debba rispondere negativamente all'uno e all'altro quesito e che tutti, senza di-

stinzione alcuna, siano fortemente impegnati per una lotta graduale e pacifica a favore delle riforme, pro-



prio sulla base di quei principi che trovano nella prima parte della Costituzione la loro definizione e che prevedono l'uguaglianza dei cittadini senza distinzione di sesso, di religione e di censo, il diritto di tutti all'istruzione e così via. Ci troviamo, dunque, di fronte a una piattaforma essenzialmente democratica e intercassista che ha lasciato da parte ormai sia l'idea di una fuoriuscita dal sistema costituzionale così come è stato delineato cinquant'anni fa sia l'illusione di una società futura che risolveva una volta per tutte il problema della libertà e della giustizia sociale. Tutti ormai sanno, dopo l'esperienza tragica dei comunismi come dei fascismi, che i paradisi in terra non esistono e che la società degli uomini richiede uno sforzo e un impegno costante per il cambiamento e il progresso sociale e civile. Le differenze e le distinzioni riguardano dunque nella sinistra non la vecchia e ormai inapplicabile distinzione tra riformisti e massimalisti, un linguaggio legato a un altro tempo storico, quanto l'analisi della situazione esistente e delle azioni da condurre. Da questo punto di vista una differenza esiste anche all'interno del maggior partito della sinistra tra quelli che non hanno, a mio avviso, interiorizzato il sistema bipolare e maggioritario e ritengono che la maggioranza non abbia i mezzi e la forza per condurre un'azione disgregatrice del tessuto democratico e della costituzione se raccoglie intorno a sé una grande concentrazione di poteri (a cominciare da quello delle

comunicazioni) e quelli che, invece, sono consapevoli del mutamento assai forte introdotto negli ultimi anni e danno un giudizio preoccupato su quello che sta accadendo ai fini della qualità della nostra democrazia. Mi capita, quasi ogni giorno, di parlare con amici che sottovalutano le leggi e i progetti portati avanti con grande rapidità ed efficacia dal centro-destra che stanno cambiando il volto dell'Italia in campo scolastico, sanitario, giudiziario, economico-sociale, finanziario e che rischiano, nel giro di due o tre anni, di farci trovare di fronte a un paese molto più ingiusto, sregolato e poco agile sul piano democratico di quello che c'era un anno fa. Se si pensa che la manipolazione delle coscienze avanza ogni giorno, grazie alle sette televisioni in mano a Berlusconi e alla grande maggioranza dei giornali, si può prevedere che, quando il processo di ristrutturazione antidemocratica sarà compiuto, ogni reazione di rigetto e di opposizione degli italiani diventerà assai più difficile di quanto sia oggi e la costruzione del regime populistico-plebiscitario diventerà, almeno fino al 2006, irreversibile. Se un'analisi come questa porta milioni di italiani nelle strade e tanti intellettuali pratici a impegnarsi in prima persona, non si può dire perché che è nata un'opposizione massimalista contrapposta ai riformisti. Vero è invece che obiettivi e metodi accomunano tutti in un momento come questo e si tratta soltanto di approfondire e precisare un'analisi della situazione che si sta chiarendo ogni giorno di più.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

QUEL CHE CI CHIEDE LA SOCIETÀ INCIVILE

Chi ha chiesto, la società incivile, quella per cui tre milioni di democratici in piazze sono gitanti affamati alla ricerca della merenda a sbafo, se non siamo stanchi di «fare gli indignati» a tempo pieno, se non ci vergogniamo di aver allarmato gli italiani con quella storiellina buffa sul pericolo per la democrazia, se non ci rendiamo conto di essere «apocalittici», «conservatori» (di che cosa? Boh, roba vecchia chenesso la libertà, il pluralismo nell'informazione, il diritto al lavoro ciarpame, roba che chi è moderno la sa buttare via), bugiardi e puzzone. Ci chiedono, i portavoce della società incivile, tutti i giorni, più volte al giorno, di piantarla, perché tanto loro sono stati eletti dalla maggioran-

za degli italiani e nessuno li può condizionare, nessuno li può criticare (se no fa la figura del terrorista), nessuno li può mandare a casa. Il voto degli italiani che li amano li inchioda alle loro poltrone, qualsiasi cosa dicano o facciano, qualsiasi cazzata esca dalle loro auguste bocche. Se è troppo grossa, eventualmente, ci chiedono di far finta di aver capito male. Non vogliamo? Ah, bè, allora è chiaro che non vogliamo collaborare, alla pace sociale, al silenzio mortale che circonda di consenso chi sbaglia, ma ha il potere di non doversi scusare. Ci chiede, chi sostiene il governo, di tornare a tacere, a maggior ragione se siamo «gli intellettuali», che erano così carini quando si facevano i fatti loro, puliti, educati, tutti in

fila a giustificare il trash, a rivitalizzare la cultura con qualche iniezione di tetteculli, di quiz e teledivite, di cult Vanzina e cult Carrà e via sdoganando il peggio con le benedizioni di chi tanto la tivvù mica la guarda, quella è per i polli. Ci chiedono se non siamo diventati «troppo loquaci» (Gad Lerner, ma forse voleva soltanto far contento il suo ruvido partner, Ferrara), ci chiedono se non firmiamo troppi appelli, se il problema è che eravamo un po' annoiati, se il problema è che eravamo un po' nostalgici degli anni in cui si pensava che pensare fosse un dovere di chi ha la capacità di farlo e non una forma di onanismo per tagliati fuori (finché si è giovani si può anche chiacchiere delle sorti del mondo, ma dopo

via, su, è infantile dopo, da grandi, ciascuno per sé e il premier per tutti). Ci chiedono di non ostacolare il corso dell'ingiustizia, di non sparare la piazza perché loro preferiscono le pistole (certo è più facile usare un uomo ammutolito dalla morte che tre milioni di esseri viventi), ci chiedono di rispettare il ministro Bossi anche se ogni volta che esterna una delle sue squisite opinioni, il capo della coalizione chiarisce che non intendeva dire quello che ha detto. Ci chiedono di non collaborare al trionfo di Sergio Cofferati, che è un piscello vanitoso, capace di mobilitare mezza Italia soltanto per festeggiare il suo carisma. Ci chiedono di non approvare la sua intransigente difesa dei diritti dei lavoratori e della dignità

di tutti, di non applaudire, di non essere felici e orgogliosi di tutte quelle bandiere rosse, di quel clima festoso e determinato, di quella dimostrazione di forza e civiltà (non un incidente, non un atto di vandalismo, neanche le cartacce per terra), di quell'eccezionale giornata di gioia. Ci chiedono di scendere sul campo della rozzezza, di rispondere alle illazioni grossolane, di abbassare il livello delle nostre parole, delle nostre speranze, delle nostre manifestazioni. Bene, la risposta che si leva, unanime, da tutti quei cittadini democratici e quindi, in questo momento, di sinistra, è quella di Bartleby lo scrivano (ve lo ricordate, il racconto di Melville?): «No, avrei preferenza di no».

segue dalla prima

Un anno nella vita dell'Unità

Abbiamo sostenuto con passione la campagna elettorale del centro-sinistra, abbiamo partecipato all'aspro dispiacere per la sconfitta (e le dimensioni della sconfitta). Abbiamo detto subito - in articoli ed editoriali - che una vittoria legittima aveva portato Berlusconi a Palazzo Chigi e stava portando una nuova classe dirigente nei luoghi della alternanza. E bene ricordarlo perché adesso ogni critica, ogni manifestazione di opposizione viene bizzarramente dichiarata «un tentativo di delegittimare il governo» come se l'opposizione non fosse essa stessa forza e istituzione legittima.

Da giornalisti - e per me da ex deputato che aveva trascorso cinque anni alla Camera - sapevamo che ci saremmo trovati di fronte una strana destra, poco europea. In essa c'è una componente thatcheriana, una di peronismo, una in preda all'ossessione xenofoba e identitaria che tanti anni fa ha generato il nazismo. E, per fortuna, un certo numero di persone normali.

Ricordo bene quello che abbiamo pensato mentre la nuova coalizione di centro destra si organizzava e prendeva vita. Potrebbero anche fare bene, pensavamo. Potrebbero avere l'abilità di riconoscere che il centro sinistra, che ha portato l'Italia in Europa e i conti in ordine, ha fatto la sua parte. Potrebbero usare in senso positivo il passaggio dalla lira all'euro e farne un motivo d'orgoglio e di celebrazione comune. Potrebbero affrontare scuola e sanità sapendo che sono un punto d'incontro di tutti i cittadini, che non si distinguono secondo il voto ma secondo certi diritti e certi bisogni.

Potrebbero tranquillizzare chi non ha votato per loro e dire: c'è una sola Italia anche se ci sono due schieramenti. C'era qualche segno favorevole. Un ministro degli Esteri, esperto, presentabile, e stimato nel mondo. L'elezione di Casini a presidente della Camera, e un presidente del Senato che dichiara di voler essere «di tutti».

Si sarebbe creata una situazione interessante, e una bella sfida per un giornale di opposizione: affrontare differenze di idee e di visione in un clima civile di ordinaria gestione democratica. Non è accaduto. Il thatcherismo è stato usato come un bastone, per giunta a quattro mani,

due del governo e due della Confindustria. L'ossessione identitaria è stata lasciata libera di scorriere offensive e imbarazzanti, di usare sempre e solo un linguaggio minaccioso. Il peronismo ha preso la mano.

I momenti di svolta drammatica sono stati la clamorosa invenzione del «buco» che il governo Amato avrebbe lasciato nei conti pubblici. La cacciata di Ruggiero e lo scontro con l'Europa (proprio quando gli italiani erano pronti a festeggiare la nuova moneta unica). La incredibile violenza di Genova che ha ucciso un ragazzo, ne ha tormentati molti e ha impressionato il mondo. L'attacco brutale alla giustizia. L'attacco altrettanto brutale al sindacato.

Un senso di provocazione e disprezzo ha cominciato a diffondersi verso il Paese dalla nuova maggioranza, in ogni parola del primo ministro, in ogni dichiarazione dei suoi guardiaspalle.

Due grandi tragedie, quella delle Torri di New York e quella dell'assassinio di Marco Biagi, eventi terribili che colpiscono tutti e che in ogni democrazia uniscono, sono stati usati per spingere indietro, isolare, se possibile svergognare l'opposizione.

L'autoritarismo maleducato di Berlusconi e di alcuni dei suoi è diventato uno stile di vita e di governo, una ragione di imbarazzo e di meraviglia per gli altri europei. Ha richiamato al suo compito duro quella parte dell'opposizione che avrebbe voluto vivere una nuova epoca di civiltà politica e interpretarla.

I cittadini si sono bruscamente risvegliati alla sgradevole immagine di una Italia che avrebbe dovuto essere nuova e invece appare ingombra di scorie del passato, scorie di diverse esperienze, dall'Italia meno nobile a certi volti latino americani che non esistono più. I cittadini si sono mobilitati a decine, a migliaia, a milioni.

Invasa dal controllo delle comunicazioni, occupata da un immenso conflitto di interessi, offesa dal comportamento e dal linguaggio di un gruppo secessionista che occupa tre ministeri chiave e dalle espressioni agitate e incattivite del suo primo ministro, l'Italia ha come strumento democratico la sua opposizione, i giornali e l'opinione libera di questo Paese, il suo sindacato che continua a non cedere. E l'Unità.

Hanno detto che abbiamo demonizzato Berlusconi. La nostra risposta è che lo abbiamo descritto.

Furio Colombo

Scusi, clown sarà lei, signor premier

GIANNI VATTIMO

Segue dalla prima

Vuole difendersi dai processi, ma dice di fare la riforma della giustizia. Vuole rimanere padrone di mezza (?) Italia, ma sostiene di aver fatto la migliore possibile legge sul conflitto di interessi. Si vanta persino di rispettare e affermare con la sua politica le ragioni dei deboli e i valori della famiglia. Comprereste mai un'auto usata da un personaggio simile? La domanda che si faceva polemicamente ai tempi di Nixon e del suo Watergate si attaglia perfettamente al nostro indigeno *tricky Dick*. Ogni volta che sentiamo parlare forzisti in buona fede (ce ne sono, anche se faticiamo a crederlo), per esempio quando sentiamo l'apassionata perorazione di Renato Brunetta a Susciana a proposito dell'articolo 18, ci rimproveriamo di non esaminare con più distacco e obiettività le ragioni pro e contro la riforma, come dicono del «mercato del lavoro». Ma come dimenticare chi è che comanda tutto questo gioco, come prender sul serio l'archetipo del bugiardo che occupa la poltrona di capo del governo? E come prender sul serio coloro che ci invitano a prender sul serio? Non c'è nessun moralismo eccessivo, nessuna spocchia intellettuale in tutto questo. L'odio che Berlusconi ci rimprovera di nutrire nei suoi confronti è solo

elementare e prudentissima diffidenza, giustificata da quel (poco, invero) che sappiamo di lui. Mettiamo pure che sia una pregiudiziale, come lo stralcio dell'articolo 18. Perché la destra italiana, se c'è qualcosa che possa chiamarsi tale al di là dell'azienda del Cavaliere, non prende atto che il vero ostacolo al «cambiare l'Italia», a liberare il mercato del lavoro, a porre le basi di una democrazia più autentica, è per l'appunto Berlusconi stesso? Quello di cui ci si sta rendendo conto in questi mesi - attraverso l'inaspettata rinascita della «piazza» politica e sindacale italiana, ma anche attraverso il sempre più evidente smagliare del sistema di potere berlusconiano, i con-

trasti tra i Pera e Casini da un lato, i Bossi, i Tremonti e Martino dall'altro - è che anche le riforme più accettabili sognate dalla destra non si potranno fare in un'Italia minacciata dall'imposi di uno stato patrimoniale, dal ritorno all'identità tra sovrano politico e padrone. Raccontano che

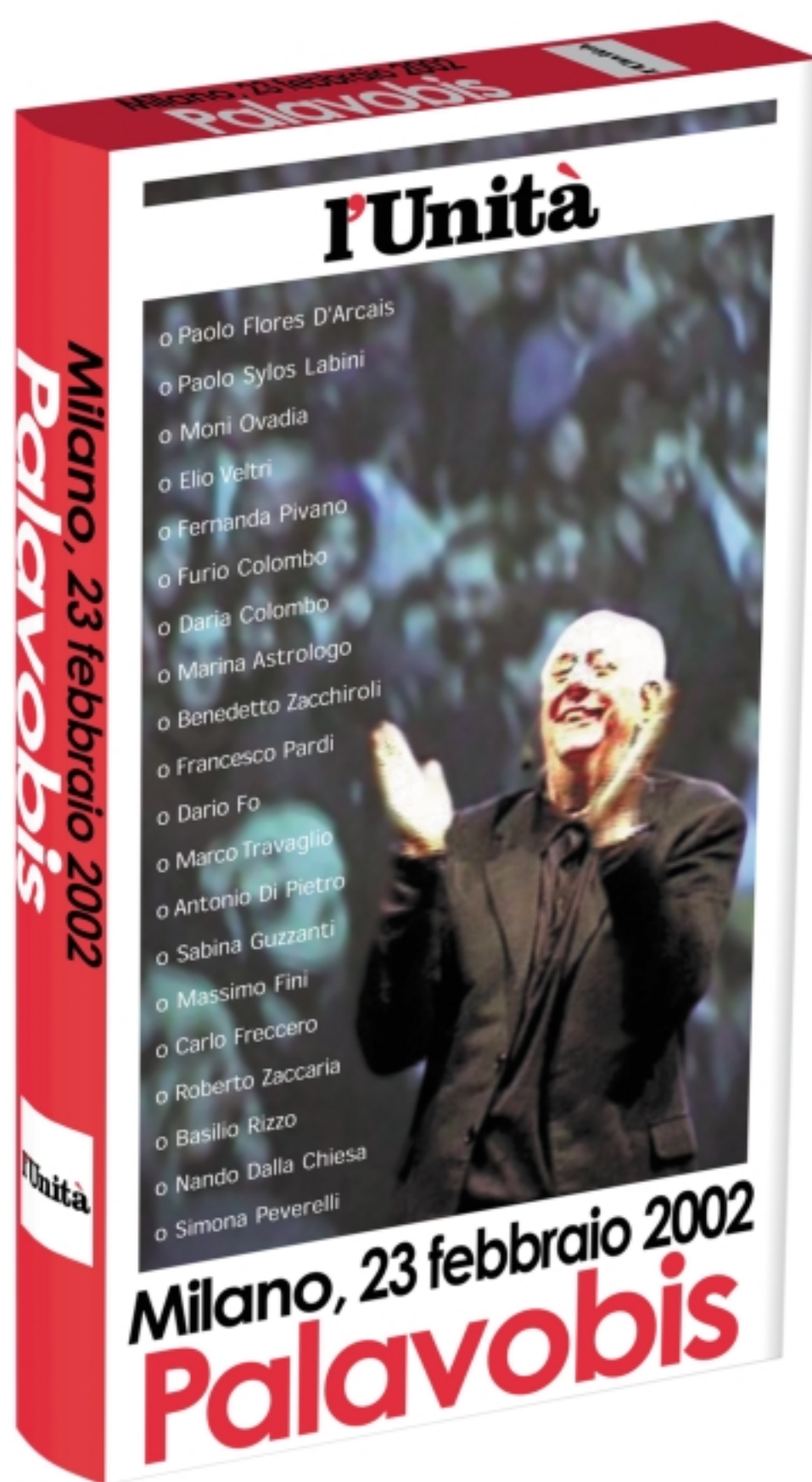
l'avvocato Agnelli abbia detto, anni fa (ora non sembra crederci più), che in Italia una politica di destra può farla solo un governo di sinistra. Non l'intenderemo proprio così: ma il senso accettabile della battuta è che, sicuramente, questa destra italiana, se non si libera dal suo fe no-

sempre più) padrone, non produrrà se non sconsuati, lacerazioni del tessuto sociale, crescita di una opposizione anche violenta. Il superclown Bossi, invece, crede che il terrorismo rinasca per colpa dei sindacati: si guardi piuttosto in casa, se vuol capire qualcosa di ciò che succede.

I Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 27 marzo è stata di 136.268 copie	

In edicola con
i'Unità

**l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore**



BUON SEGNO.

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.

In edicola con il giornale a 5,10 euro



È passato un anno. Già: solo un anno. Eppure c'è stato il tempo incredibile di cose: nella politica, nel costume, nella vita internazionale, nel rapporto tra Stato e cittadini, tra Stato e Stati, nell'immagine che il mondo ha di se stesso, che l'Italia ha di se stessa e che il mondo ha dell'Italia. Qualcosa è migliorato, qualcosa è peggiorato, in questo anno interminabile. Certamente è peggiorata l'immagine che il mondo ha dell'Italia.

È passato un anno dal 28 marzo del 2001, e cioè dal giorno del ritorno in edicola dell'Unità dopo otto mesi di assenza: di coma profondo, potremmo dire, che molti temevano fosse morte biologica. L'Unità tornò in edicola in un clima di festa, di grande aspettativa, ma anche - diciamo - di fortissima preoccupazione e di discreto pessimismo. Non era mai successo che un giornale andasse al fallimento, chiudesse i battenti, e poi tornasse in vita in condizioni accettabili di salute. A un anno di distanza possiamo dire che noi ce l'abbiamo fatta. Il giornale è vivo, sano, ad alcuni piace molto, ad alcuni un po' meno, ad alcuni dispiace - ma comunque provoca sentimenti, giudizi, pensiero, polemiche - e soprattutto, questo è il miracolo, vende molte copie. Nel corso del 2001, e cioè in 9 mesi (tre quarti dell'anno) ha venduto più di 20 milioni di copie (con una media di quasi 74 mila copie al giorno) e cioè ha venduto molte più copie di quelle che aveva venduto in 12 mesi nel 2000 e nei due anni precedenti. Chi ci avrebbe scommesso? Nessuno ci avrebbe scommesso.

Il 28 marzo del 2001 era una giornata di primavera più o meno come lo è oggi, solo un po' meno fredda. Il giorno prima non era successo granché. I giornali riportarono con evidenza la notizia che la disoccupazione in Italia era scesa per la prima volta, dopo 9 anni, al di sotto del 10 per cento. Segno che il centrosinistra qualche risultato lo aveva ottenuto. È forse, se oggi la disoccupazione sfiora il 9 per cento, un po' di merito va anche ai vituperati governi di Prodi, di D'Alema (il più vituperato) e di Amato. L'Unità, nel suo primo numero, mise la notizia della disoccupazione a centro pagina, cioè come secondo titolo, e dedicò il primo titolo - quello che in gergo si chiama l'apertura - a fare i conti in tasca a Berlusconi: "100 miliardi per comprare l'Italia", cioè cento miliardi per finanziarsi la campagna elettorale.

L'Unità del 28 marzo vendette più di 300 mila copie. Intorno a noi il clima era di festa. Misto però a malumore, perché mancavano 50 giorni alle elezioni politiche e la sensazione di tutti era che la sconfitta della sinistra fosse inevitabile. Il giornale andò in edicola con un «look» molto cambiato rispetto al passato: stampa a colori, solo due titoli grandi, piuttosto gridati, e poi molti richiami, molto rosso, compresa la famosa «fascia rossa» sotto la testata (che è diventata un po' il «logo» del nuovo giornale) con su scritta, ogni giorno, una frase ad effetto, detta da qualcuno (amico o nemico) e in genere un commento bruciante di due o tre parole.

Questi mesi, come li ha visti l'Unità

Chi ci avrebbe scommesso? Eppure il giornale è vivo, vende, suscita passioni



Foto Maurizio Di Loreti

Il 28 marzo, primo giorno in edicola e secondo giorno di lavoro per noi, successe una cosa di una certa importanza in America. Bush annunciò che non intendeva aderire al trattato di Kyoto, cioè all'accordo internazionale firmato in Giappone per limitare l'inquinamento industriale e combattere l'effetto serra. Bush stabilì che se ne infischia dell'effetto serra e del futuro del mondo e che era più interessato ai profitti delle Corporation americane: delineando, con quel gesto, appena due mesi dopo il suo ingresso alla casa Bianca (avvenuto il 20 gennaio) la linea politica ultra-liberista del suo governo.

Negli ultimi giorni di marzo e nei primi di aprile l'Unità viaggiò attorno alle 100 mila copie, e noi capimmo che era andata bene, che l'operazione rilancio era riuscita. Poi scese, come previsto, ma scese molto meno di quello che ci si aspettasse: si attestò intorno alle 80 mila con picchi alti nei giorni dei grandi avvenimenti (le elezioni, Genova, l'attacco a New York, le grandi manifestazioni di protesta), e momenti di calo alla fine dell'estate e in autunno. Il giorno più debole è il lunedì, il giorno più forte - secondo tradizione decennale dell'Unità - è la domenica. Il bilancio 2001, primo della storia quasi secolare del giornale, è in attivo: due miliardi di guadagno.

Aprile cominciò con un clamoroso avvenimento internazionale: l'assedio della polizia alla villetta di Milosevic, a Belgrado, e poi l'arresto del leader serbo che per più di dieci anni aveva dominato i Balcani. Per il resto non ci sono grandi fatti in quel mese. Tranne, forse, uno: il 19 aprile le aziende multinazionali farmaceutiche che avevano fatto causa al governo del Sud Africa, accusandolo di produrre medicine anti-Aids a prezzi troppo bassi (e quindi di favorire i malati a danno delle aziende) decidono di arrendersi e di ritirare la denuncia. Maggio, si sa, è il mese della sconfitta elettorale. Il 15 maggio l'Unità è triste, prende atto della sconfitta ma nel titolo a tutta pagina non rinuncia a mettere in risalto il fatto che la vittoria di Berlusconi non è un plebiscito, come sembrava alla vigilia. Il titolo è: "La vittoria del Polo si ferma". Si fa riferimento ai voti presi dalla destra, che sono largamente al di sotto del 50 per cento, e non all'assegnazione dei seggi, che ancora non si conosce (e che sarà molto vantaggiosa per il Polo).

Inizia l'estate forse più calda di questo dopoguerra. In Italia l'estate inizia col dramma dei Ds, travolti dalla crisi interna, dalle liti - a volte aperte, a volte sottotraccia - tra Veltroni e D'Alema (e ancor più tra veltroniani e dalemiani), privi di un segretario, e molto incerti sulla linea politica. Si dice che

tiene conto dei partiti e soprattutto dei Ds, cioè del partito di riferimento, ma non si esaurisce lì: trova un suo canale di comunicazione autonoma con la società, coi movimenti, e quindi anche con il «pensiero politico». Diciamo che afferma con molta nettezza, e sulla base di fatti robusti, la propria autonomia. L'autonomia non è una novità per il giornale. La battaglia per non essere «bollettino di partito» inizia nella notte dei tempi, e comunque diventa accentratissima dagli anni '70 in poi. Tanti scontri tra il giornale e il partito, anche quando lo dirigevano autorevoli dirigenti del Pci: Reichlin, Macaluso, Chiaromonte, D'Alema. E la battaglia era piena di colpi e contraccolpi dati e ricevuti da entrambe le sponde. La novità semmai, stavolta, è che la battaglia avviene a voce più alta. Si grida. E qualcuno, dato che il partito si è diviso in correnti e che le correnti sono abbastanza litigiose, ci vede riflessi della lotta tra le correnti. Genova, ve lo ricordate, inizia con una grande manifestazione per gli immigrati, il 19 luglio, e prosegue con le manifestazioni del 20 luglio durante le quali un carabinieri uccide Carlo Giuliani, mentre migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri bastonano pezzi pacifici di corteo e ignorano i black bloc che stanno incendiando concessionari e banche in mezza città. Poi c'è il corteo

immenso di sabato 21, trecentomila persone, di nuovo attaccato dalla polizia e dai black bloc (non si saprà mai se con azione volontariamente o casualmente coordinata), c'è l'assalto «civile» (come lo definì D'Alema) della polizia alla scuola Diaz la notte del 21, e infine le polemiche infinite dei mesi successivi. L'Unità dedicò a Genova, tutti i giorni, il suo titolo principale e a tutta pagina. Citiamo solo tre titoli: "È accaduto il peggio, ucciso un ragazzo"; "300 mila sfilano in pace, mille distruggono tutto", e infine - il più famoso - "Ecco i criminali identificati da Scajola", titolo che sovrastava una foto a tutta pagina che mostra un corteo infinito di ragazzi nei viali di Genova. Il movimento no-global cresce, e l'Unità lo segue da vicino per tutta l'estate. Poi si arriva al fatidico settembre, che resterà, purtroppo, nei libri di storia. Il 9 settembre, in Afghanistan, resta ferito a morte in un attentato suicida il leader dell'Alleanza del nord, cioè del gruppo che si oppone con gli arabi al governo talebano. Nessuno capisce che è come un avvertimento. Due giorni dopo, tra le 8 e tre quarti e le 9 e tre quarti del mattino, in America succede di tutto. Quattro aerei dirottati, due contro le Twin Towers, uno contro il Pentagono (il quarto cade), le Torri sono rase al suolo, i morti migliaia (ancora non si sa esattamente quanti, ma probabilmente

te più di tre mila), è il più grande attentato di tutti i tempi e ha un bilancio di dieci o venti volte più sanguinoso di tutti gli attentati avvenuti prima. Poco più di un mese più tardi l'America inizia a bombardare l'Afghanistan. L'Unità pubblica titoli molto simili. Il 12 settembre titola: "Stato di guerra in America". Il giorno dopo: "La Nato: siamo in guerra". E l'8 ottobre, cioè il giorno dopo le prime incursioni aeree su Kabul, titola: "Alle sei di sera comincia la guerra". Il concetto è quello, chiarissimo, sta nella parola - guerra - che già ha cambiato le nostre abitudini, il nostro modo di pensare, la nostra economia, i nostri concetti e le nostre misure politiche. Novembre è il mese del congresso dei Ds, con lo scontro tra Berlinguer e Fassino e la vittoria di Fassino che diventa segretario con l'appoggio, più o meno, dei due terzi del partito. Ma intanto tra i ds, e in generale in tutta la sinistra, è iniziata la lotta politica soprattutto sul tema pace-guerra. Ci sono epiche battaglie in Parlamento e soprattutto fuori (giganteschi cortei pacifisti a Roma e alla Perugia-Assisi): la sinistra ds è abbastanza prudente nella prima votazione in Parlamento (il 9 ottobre), si espone di più, contro la guerra, nella seconda votazione (il 7 novembre), quella che autorizza l'Italia a partecipare all'azione militare americana. L'Unità segue tutta la vicenda su una posizione molto aperta, lasciando spazio al dibattito, dando voce sia ai pacifisti sia a chi è favorevole all'intervento. Ed eccoci a questo primo scorcio del 2002, periodo nel quale è la politica italiana a prendere il sopravvento. La contestazione di Moretti ("con questi dirigenti non vinceremo mai") al termine di un comizio in piazza Navona di Rutelli e Fassino, il 2 febbraio, e poi il crescere della mobilitazione. Sia quella della società civile sia quella di partiti e sindacati. L'Unità titola "Dura e appassionata l'opposizione in piazza", il riferimento a Nanni Moretti è solo nel sommario: una valutazione probabilmente sbagliata che suscita un mare di polemiche. Il 23 febbraio c'è la manifestazione al Palavallo e il 2 marzo il gigantesco corteo a Roma che segna la rinascita dell'Ulivo e soprattutto dei Ds. L'Unità racconta le due giornate con due titoli simili, tutti e due basati sulla data (usò la stessa tecnica nel '69 il direttore dell'Unità Maurizio Ferrara, per riferire dello sbarco sulla Luna). Ecco i due titoli. "23 febbraio, in nome della legge"; e "2 marzo, la carica dei seicentomila". Il primo titolo, quello del Palavallo, fa storcere il naso ai garantisti, e la polemica tra una parte del partito e l'Unità si accentua, e cresce fino all'ultima settimana, quando giunge all'apice con le proteste aspre di Deb+enedetti e Caldarella, e le altrettanto aspre risposte del giornale. Siamo arrivati ad oggi, con la tragedia dell'omicidio Biagi, il ritorno del terrorismo, e poi la manifestazione-oceano del 23 marzo contro Berlusconi, quella dei tre milioni al centro Massimo ("tre milioni di padri e di figli"), titola l'Unità polemizzando con Berlusconi ma suscitando qualche protesta tra le femministe: e le madri? E le figlie?...

Piero Sansonetti

Ai lettori

È per me un grande onore festeggiare con i lettori, i direttori del giornale, gli azionisti e tutti i colleghi (giornalisti e poligrafici) de l'Unità, il primo compleanno della nuova Unità. L'aver riportato nella vita di tanti amici la striscia rossa del nostro giornale è una soddisfazione che compensa tutte le difficoltà e le asperità legate alla chiusura del giornale e alla ripresa delle pubblicazioni. Ringrazio anche chi non ci è stato amico, chi ci ha criticato, perché comunque ha dedicato a noi attenzione. Desidero inoltre ringraziare una persona straordinaria ed umile che ha condiviso la fatica di far funzionare la macchina di questo giornale, grazie Furio Poidomani e al prossimo compleanno. Avevamo promesso nel progetto un giornale radicale, liberal e soprattutto libero. Questo, credo, tutti noi insieme lo abbiamo raggiunto. Questo giornale non sarebbe stato possibile così senza il contributo determinante di tutta la direzione con in testa Furio Colombo e Antonio Padellaro e non avrebbe potuto essere così libero senza la determinazione che gli azionisti di Nuova Iniziativa Editoriale hanno dato al progetto. A tutti voi quindi un grazie di cuore e un augurio, il prossimo anno, di essere almeno il doppio. Con stima ed affetto.

Alessandro Dalai



Un pezzo di storia, un primo anno di vita

«Il tempo è passato e non ce ne siamo accorti: leggervi è una vecchia e nuova abitudine»

Ne valeva la pena

Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea

Al direttore Furio Colombo
È con estremo piacere che posso festeggiare insieme a voi il primo anno di vita della nuova *Unità*, giornale che è stato un pezzo di storia della società italiana del Novecento. So quanto è stato difficile il vostro lavoro e con quale intelligenza e capacità di sacrificio lo avete affrontato. Ma so anche che valeva la pena di fare tutto ciò per contribuire a mantenere quel minimo di pluralismo nei mass-media che è necessario in ogni democrazia. Sperando che il vostro sforzo sia imitato da altri, vi invio i miei più caldi auguri per il futuro.

Una ricchezza di voci a sinistra

Massimo D'Alema
Caro Direttore,
voglio rivolgere ai giornalisti e ai poligrafici de *l'Unità* e a te i miei auguri per il primo anno di pubblicazione del nuovo giornale. *l'Unità* fa parte della nostra storia. Ha accompagnato per decenni, commentandoli e interpretandoli, i principali eventi della politica, della cultura, del costume italiani e internazionali. È stata, storicamente, un'espressione preziosa e importante della sinistra e tale, spero, continuerà ad essere valorizzando quella ricchezza di voci, di opinioni, di punti di vista che caratterizzano oggi la cultura riformista nel nostro Paese.

Il sale della democrazia

Piero Fassino
Caro direttore,
un anno fa *l'Unità* riprendeva finalmente, dopo una dolorosa pausa, le pubblicazioni. Oggi festeggiamo insieme un anno di vita di questo giornale, voce preziosa ed essenziale per tutti coloro che - a sinistra, ma non solo - hanno a cuore un'informazione libera e pluralista. Il libero confronto delle opinioni, sempre nel rispetto delle posizioni di ciascuno, è infatti il sale della democrazia. Il ruolo de *l'Unità* è in questo senso particolarmente prezioso

in un momento in cui l'iniziativa dell'opposizione prende forza e, contestualmente, assistiamo ad un fastidio evidente da parte del governo verso le voci e le posizioni non omologate al suo punto di vista. Anche per questo è importante e significativo il primo compleanno del nuovo giornale. Ed è con questo spirito che auguro a *l'Unità* - a tutti coloro che rendono possibile con il loro lavoro e il loro sostegno l'uscita della testata fondata da Antonio Gramsci - di rinnovare quella passione civile e quell'impegno politico e culturale della sinistra che rappresentano la sua tradizione migliore e la sua forza.

Contate su di noi

Sergio Cofferati
Caro direttore,
lo scorso anno iniziava una scommessa e un'avventura. Ci avete creduto, avete lottato e avete superato tante difficoltà e molti ostacoli. È stato impegnativo e faticoso, ma anche, come in ogni sfida, entusiasmante. Vi abbiamo seguito con calore. Avete parlato di noi e del lavoro con professionalità e rispetto. Per *l'Unità*, come per la Cgil, è passato un anno. Nei molti altri che verranno potrete sempre contare sulla Cgil.

Ce l'abbiamo fatta!

Gavino Angius
Presidente dei senatori Ds
Caro Direttore,
ce l'avete fatta e, permettimi di dirlo, ce l'abbiamo fatta! La nuova *Unità* compie un anno e gode di ottima salute. Complimenti a te, alla Direzione del giornale, a tutti i giornalisti e a tutti coloro che con il loro lavoro permettono che *l'Unità* sia nelle edicole tutte le mattine. Non è stato facile e non era scontato. Tu sai quale sia stato l'impegno del gruppo dirigente dei Ds per permettere che *l'Unità* tornasse nelle edicole dopo che con grande dolore il giornale aveva sospeso le pubblicazioni. Entrambi sicuramente ricordiamo lo scetticismo, le critiche, ma anche i dubbi e le paure che hanno accompagnato il tentativo di ridare voce al nostro giornale. Alla fine però il risultato è stato ottenuto e, mi sento di dire, con un grande successo. È proprio di questi giorni il di-



battito apertosi intorno a *l'Unità*. All'interno della sinistra e del mio partito esistono opinioni e giudizi diversi, tutti legittimi, sulle scelte editoriali del giornale che tu dirigi. Ne hai avuto riscontro nell'utilissima riunione che tu ed Antonio Padellaro avete tenuto con il nostro gruppo al Senato. Non entro nel merito della discussione, e sai benissimo che all'interno del nostro partito il pluralismo delle idee è troppo importante per essere considerato un impaccio. Osservo, però, che questa discussione si svolge sull'*Unità* e con *l'Unità*, ma soprattutto per la sinistra italiana. Tutto ciò testimonia che il giornale è riuscito a riconquistare una centralità nel nostro dibattito politico che da tempo non aveva.

Ne sono ulteriore testimonianza le tantissime "citazioni" del tuo giornale fatte da altri quotidiani e in tutti gli ambienti politici ed intellettuali del nostro Paese. Ciò dimostra che la scommessa avviata un anno fa è stata vinta: *l'Unità* è una delle voci sicuramente più riconosciute dell'editoria politica italiana. Credo che di tutto questo la Direzione del giornale debba essere orgogliosa.

Per il resto, caro Furio, ognuno di noi deve cercare di assolvere al meglio il proprio compito. Tu nel dirigere il giornale, io nel dirigere il gruppo al Senato, altri nel dirigere il partito. Compiti e funzioni diverse, obiettivi comuni. Per questo rinnovo a te e a tutta la redazione i complimenti e faccio a tutti un "in bocca al lupo" per il futuro.

Una bandiera della libertà

Luciano Violante
Presidente dei deputati Ds
Da un anno *l'Unità* è tornata ad essere una bandiera della libertà d'informazione, l'anima di un forte pensiero critico, lo strumento ideale di una battaglia politica che lega insieme sviluppo economico, progresso civile e giustizia sociale. Un giornale politico non è solo una somma d'informazioni; deve trasmettere sentimenti e valori, deve animare passioni civili, deve unire coloro che credono negli stessi progetti, deve contribuire a costruire il futuro. *l'Unità*, in un momento assai rischioso per la vita del Paese, ma pieno di potenzialità ritrovate, di dignità affermate, di impegni costruttivi, ha il compito difficile di rendere più forte la

strategia riformista attraverso l'informazione, il dibattito ideale, il confronto culturale, la battaglia politica. Voi avete vinto, in quest'anno molte importanti battaglie sulla scena politica e nell'opinione pubblica italiana; siete riusciti ad interpretare l'Italia che vuole cambiare. Altri gravosi impegni vi attendono: noi, deputati Ds, confidiamo che sempre più il giornale fondato da Antonio Gramsci porti agli italiani il senso del nostro lavoro e porti a noi i bisogni, le aspirazioni, le domande degli italiani. Vi chiediamo il contributo delle vostre idee e il sostegno alla battaglia politica che stiamo conducendo in Parlamento contro la destra, perché tutti nel nostro paese siano più liberi, più sicuri, più sereni. Un augurio cordiale.

È importante

Pasqualina Napolitano
Presidente Delegazione Ds al Parlamento europeo
Cari Colombo e Padellaro, è stato un anno importante con *l'Unità* rinnovata. Quanto sta accadendo dimostra, peraltro, che se il giornale non fosse tornato in edicola bisognava inventarselo. *l'Unità*, che parla a tanti nuovi lettori, *l'Unità* che parla alla sinistra ma anche a chi di sini-

stra non è, *l'Unità* che - giornale libero e critico - racconta i giorni difficili dell'Italia, non poteva mancare. *l'Unità* c'è, e si vede. Della sua voce c'è assoluto bisogno. Anche in Europa. Coraggio e auguri.

Il miracolo ora è un fatto

Walter Veltroni
Sindaco di Roma
Caro Furio,
quello che poco più di un anno fa sembrava un miracolo, è diventato un fatto: *l'Unità*, che quasi tutti davano per morta, è invece viva e, direi, bene in salute. Sono felice di essermi adoperato, allora, insieme con Pietro Folena e con altri, perché quel miracolo si compisse. Oggi *l'Unità* è un giornale importante nel panorama dell'editoria italiana e contribuisce al pluralismo dell'informazione. Auguro a tutti voi tanti altri anni di successi.

Prezioso per la sinistra

Giorgio Bocca
Un giornale prezioso per la sinistra italiana, un giornale che ha sorretto la sinistra in questi momenti di smarrimento e di rassegnazione, un giornale dunque molto utile in questa ripresa della sinistra.

Un vuoto colmato

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino
Auguri all'*Unità*. Il successo dell'*Unità* è la prima risposta a chi ne discute la cosiddetta linea politica: un giornale che vende con i semplici e soli mezzi dell'informazione vuol dire che ha saputo costruire la propria identità, che ha colmato un vuoto, che ha saputo rispondere a una domanda, domanda che nasce intanto da una tradizione di sinistra e poi da nuove aree intellettuali e sociali, nuovi gruppi, nuove aspirazioni, che non hanno trovato evidentemente riferimento in altri strumenti di comunicazione. Quando un giornale riesce a riflettere quanto si muove nella società mi sembra abbia raggiunto un risultato importante. Cancelliamo invece l'idea che un giornale debba rispondere a un partito o comunque a un particolare raggruppamento politico. Se mai chiediamogli di rappresenta-

Un anno passato in fretta

Claudio Sabatini
Segretario generale Fiom-Cgil

Caro direttore, anche se non ce ne siamo accorti, il calendario ci dice che è già passato un anno da quando *l'Unità* ha ripreso le sue pubblicazioni. E non ce ne siamo accorti, forse proprio perché leggere di nuovo *l'Unità* è stato come ritrovare una vecchia, irrinunciabile abitudine. Devo dire anzi che con la tua direzione il vostro, nostro giornale viene letto anche più di prima. O, almeno, questa è l'impressione che ricavo girando l'Italia per le nostre riunioni sindacali. Riunioni in cui mi capita sempre più spesso di incontrare lavoratori, militanti e dirigenti sindacali che portano con sé una copia dell'*Unità*. Questa è la prova del fatto che un giornale attento, aperto e battagliero come il vostro incontra inevitabilmente quel pezzo decisivo della società italiana che noi tentiamo di rappresentare. Augurandomi che questo incontro possa continuare ancora a lungo, faccio anche a te e a tutti voi i miei migliori auguri di buon lavoro.

Viva Furio Colombo

Fernanda Pivano
Posso solo cominciare questa celebrazione dicendo: viva Furio Colombo. Duemila anni all'*Unità* e quattromila anni a Furio Colombo. A parte queste parole di entusiasmo, vorrei dire che ringrazio *l'Unità*, il suo direttore, i suoi redattori, i suoi finanziatori, i suoi sostenitori, i suoi abbonati, che hanno permesso di creare una pagina di stampa schietta, bella, rassicurante in un momento così difficile della storia italiana.

Mi riconosco...

Oliviero Diliberto
Auguri all'*Unità*, un bellissimo prodotto politico-editoriale. Massima solidarietà a quanti stanno facendo in un momento complicato. E aggiungo che mi riconosco nella natura dell'opposizione che *l'Unità* sta facendo.



Un punto fermo per le realtà in movimento

«Se questo giornale non fosse tornato in edicola, avremmo dovuto inventarcelo...»

Anche se prima ero scettico

Vittorio Gregotti
Quando una sera di due anni fa, era Capodanno, a casa di Umberto Eco, ci ritrovammo a discutere con Furio Colombo della direzione della futura Unità, eravamo entrambi, io e Umberto Eco, molto scettici. Per quanto mi riguarda devo riconoscere adesso che ce l'abbiamo fatta. Ma non basta. Non solo ce l'abbiamo fatta, ma ho la sensazione che Colombo abbia assunto nei confronti della politica italiana un atteggiamento molto utile. E la riprova sta nel fatto che l'Unità non solo ha riconquistato i vecchi simpatizzanti di partito, ma si sta avvicinando anche a un pubblico nuovo. Spero che continui su questa strada, una certezza e insieme un augurio che viene dal cuore.

Una sinistra energica

Edoardo Sanguineti
Per fortuna l'Unità è tornata, perché mancava un foglio alla parte più largamente rappresentativa della sinistra italiana. Credo che questo vuoto abbia pesato molto. L'Unità era stata per così lungo tempo un punto di riferimento essenziale ed era assolutamente necessario che riaffiorasse, sia pure nella forma di un foglio non più di partito, come si presenta attualmente ma conservando almeno il richiamo al suo fondatore. L'Unità rappresenta anche una sinistra molto energica, perché la direzione impressa da Colombo è certamente molto impegnata, con felice sorpresa di molti, con tanta grinta e nettezza di posizione. Mi pare anche giornale riccamente aperto a una pluralità di voci, all'interno ovviamente di un certo orizzonte. Dati i tempi bui, questa energia mi sembra assai preziosa. Per così dire, è il cielo che la manda. Se si può aggiungere qualcosa tuttavia, meno esauritiva è la parte di spettacolo e di cultura. Questo è un guaio che l'Unità condivide con i quotidiani italiani tutti, compresi quelli che hanno appositi supplementi. Forse occorrerebbe anche in questo ambito una maggiore decisione, che aiuti il lettore a non perdere quello che affiora di significato nelle arti, nelle scienze, nei teatri, sugli schermi, tra i libri.

Operazione riuscita

Antonio Panzeri
Segretario generale della Camera del Lavoro di Milano

Un anno intensamente vissuto durante il quale il compito più importante è stato quello di ricostruire un rapporto di fiducia e di continuità con i lettori. Operazione riuscita. L'Unità è un punto di riferimento delle molteplici realtà che sono in movimento nel paese. Il sindacato e il mondo del lavoro trovano nel giornale, fondato da Antonio Gramsci, un prezioso strumento di informazione e di iniziativa. Auguri Unità

Interprete del mondo

Dario Fo e Franca Rame
L'Unità è stato un giornale della sinistra che ha avuto, spesso e soprattutto negli anni più recenti, difficoltà a ripetizione, malgrado il grande sostegno dei suoi lettori, malgrado tante straordinarie iniziative come le feste dell'Unità. Evidentemente dunque qualcosa non funzionava nel rapporto con il suo pubblico, forse lo limitava presentarsi come giornale di partito. Nel gusto di oggi, mi verrebbe da dire, nella logica, nella civiltà, nella cultura attuali, probabilmente si preferisce sempre un giornale che abbia dentro la sinistra la possibilità di essere libero, critico, che non sia solo la voce di un apparato di partito, che sia invece la voce dei militanti e di coloro che si sentono a sinistra senza doverci mettere addosso una bandiera. Chi lo compra adesso vuol sentirsi parte di un dibattito, vuole leggere notizie contrastanti, vuole conoscere punti di vista diversi. Le stesse lettere, che non sono relegate nell'ambito di un raccogliatore a parte ma che diventano la prima pagina del giornale, testimoniano di questo carattere nuovo, nel senso dell'apertura, del giornale e del suo pubblico. È stato un successo aver coinvolto molte persone estranee alla struttura tradizionale dei partiti a sinistra... Mi pare che l'Unità abbia interpretato quanto sta avvenendo e quindi il modo nuovo di essere di un popolo democratico, protagonista di confronti, conflitti, parole, pensieri.

Dieci passi avanti

Marco Revelli
Credo che nel corso di quest'anno l'Unità abbia coperto un ruolo preziosissimo di supplenza nei confronti della linea politica e della dirigenza dell'Ulivo, intercettando quello che le strutture tradizionali non



sembravano più in grado di accogliere, e cioè sentimenti, passioni ma anche la sensazione tutta razionale dell'intollerabilità della situazione che si è creata con il governo Berlusconi. Questa capacità di dar voce a quello che la politica non sapeva più rappresentare, traducendolo in iniziativa politica, si è manifestata intanto attraverso la capacità di informare, a cominciare dalla denuncia dei fatti di Genova, il primo vero banco prova: mentre la politica è sembrata ritirarsi, l'Unità ha svolto con coraggio il suo lavoro. E poi via lungo questa strada, mano a mano che il governo aggiungeva scandalo a scandalo. L'Unità ha un po' ribaltato il vecchio rapporto sempre esistito tra un partito e il suo giornale: ha camminato dieci passi avanti.

Le voci libere

Vasco Errani, presidente giunta regionale Emilia Romagna

Ho salutato con favore il ritorno dell'Unità in edicola. E a un anno di distanza credo di poter dire che le mie attese non sono state deluse. L'Unità è un giornale che è andato affermandosi per la sua scelta di schierarsi con nettezza e per la capacità di segnalare problemi, di far circolare idee e opinioni. Idee e opinioni che possono non essere sempre condivisibili. Come è giusto che sia, in un mondo sempre più carico di contraddizioni e anche di potenzialità. L'Italia sta vivendo un passaggio delicato e ha bisogno di voci libere che contribuiscano a rafforzare valori comuni di solidarietà ed

equità.
Opposizione e... più notizie

Tullio De Mauro
Un augurio all'Unità, sperando che continui con la stessa forza a fare opposizione. E, magari, aumentando in ricchezza di notizie dettagliate. Ogni giorno l'Ansa lancia qualcosa come 740 notizie. I giornali italiani ne «bucano» intorno ai nove decimi. Io credo che in questo momento ci sia un problema di sistema dell'informazione scaduto, non solo perché è un sistema sdraiato a stuoio sotto i piedi del presidente del Consiglio, ma perché da troppo tempo ha lasciato la strada dell'informazione puntuale, fatta eccezione per le cronache cittadine e lo sport. Abbiamo bisogno di ricostruire un tessuto di informazione puntuale delle cose del mondo e italiane. E credo che questo sia un buon terreno di opposizione.

Zero dopo l'uno

Carlo Lucarelli
Leggo la nuova Unità dal primo giorno, continuo a leggerla e spero di continuare a farlo finché dopo quell'uno non ci sarà uno «zero». Sentivo la mancanza di un'altra voce da sinistra e abbastanza indipendente. Con l'Unità, c'è.

Sono stato un diffusore

Carmine Abate
Da studente universitario, in Calabria, facevo il diffusore: erano gli anni Settanta, quando l'Unità domenicale arrivava a vendere un milione di copie. L'ho raccontato in un romanzo, «La moto di Scanderberg». Li ho ricostruito la sensazione che avevamo però già allora: noi «paesani», che avevamo qualcosa da dire, a diffondere il giornale, e gli «intellettuali», che forse non avevano granché da dire, che facevano i dibattiti. Leggevo l'inserto libri del lunedì, leggevo «Diario». Quando l'Unità è morta è stato grave, è mancata una voce critica della sinistra. Ora, posso leggerla di nuovo. Leggo soprattutto le pagine di spettacolo e cultura, sono ricche. Perciò grazie alla nuova direzione di Furio Colombo.

Avanti così!

Francesco Guccini
I miei complimenti! Vi leggo tutti i

giorni... Andate avanti così!
Cento di questi anni

Carlo Lizzani
È un anno che ne vale dieci. Altri cento di questi anni!

Ora siamo felici

Giuliano Montaldo
Un anno fa sono stato felice del vostro ritorno. Adesso, per tiratura e qualità, avete dimostrato di essere quel grande giornale che eravate e continuate ad essere. La vostra assenza dalle edicole è stata una pausa di dolore per voi e per noi che ora siamo felici di essere ritornati a leggervi.

Auguri e tonni

Beppe Grillo
Del vostro ritorno ne sentivamo proprio l'esigenza. Un giornale in più non cambia l'informazione ma aumenta la vendita di pannolini, tonni e carta igienica. Un augurio? Che un giorno possiate mantenervi da soli!

Limpido e onesto

Don Gino Rigoldi
Compro l'Unità molto spesso, quasi tutti i giorni. Leggo gli articoli di fondo e leggo naturalmente molti altri articoli, soprattutto ovviamente quelli più legati ai miei interessi. E dal momento che sento il bisogno di leggere articoli seri, ragionamenti approfonditi e non tendenziosi, cioè non pregiudizialmente di parte, con l'Unità mi trovo bene. Insomma, se altrove mi capita di leggere tante belle parole solo alla fine delle quali scopro il trucco, nella pagine dell'Unità riconosco trasparenza e onestà. Mi manca qualcosa ovviamente ed è la cronaca locale.

Piaccia o non piaccia, mi piace

Francesco Rosi
L'Unità di Furio Colombo, del condirettore Padellaro, di tanti bravi giornalisti e interventi esterni di rilievo è per me un ottimo giornale, utile e coraggioso. Piaccia o non piaccia: a me piace!

Chiaro e immediato

Tullio Pericoli

L'Unità mi piace. Si potrebbe aggiungere molto altro, ma vorrei sfuggire alla retorica. Però un punto, un risultato vorrei sottolineare. L'Unità ha una storia gloriosa, lunghissima, che potrebbe a volte apparire per questo persino ingombrante. Colombo, Padellaro, la redazione sono riusciti nell'impresa più difficile, quella di costruire un giornale che pare nato nuovo più che rinato, che non avverte il peso del suo passato e che sa parlare delle cose italiane d'oggi come non sanno gli altri giornali, anche riguardo lo stile, che si realizza nella chiarezza e nella immediatezza. Per questo l'Unità ha conquistato lettori anche tra un pubblico nuovo, un pubblico di giovani, arrivati da poco alla politica.

Con entusiasmo e passione

Lino Paganelli
Resp. Sistema Nazionale Feste de l'Unità

Caro Direttore, non è solo mera cortesia, ma sincera partecipazione quella che mi spinge a formulare a te, ai giornalisti e a tutto il personale de l'Unità i migliori auguri per questo primo anno di attività dopo la crisi. Un anno proficuo e intenso, segnato da successi che forse qualcuno giudicava irraggiungibili, un anno che ha saputo davvero portare il quotidiano da una posizione di nicchia a un ruolo autorevole e stimolante nel panorama dell'informazione italiana. Un ritorno in edicola che ognuno di noi ha salutato come un gran risultato, a prova che l'Unità è sicuro riferimento per chi ha passione civile e voglia di capire e leggere la politica, al di là di un dibattito mediatico spesso piatto. Ed è con questo spirito, d'entusiasmo e di passione, che migliaia di compagni e compagne si apprestano a dare vita al circuito delle Feste de l'Unità, in un solido connubio fra questo giornale e le feste che quest'anno porterà in tutta Italia oltre duemila appuntamenti fra giugno e settembre. Saranno feste aperte a tutto ciò che di nuovo si sta muovendo nel Paese, a cui invitiamo le migliaia di nuovi protagonisti di questa stagione politica a portare nuove sollecitazioni. Auguri, dunque, da parte mia e da tutti coloro che credono in un'informazione libera e grintosa, coinvolgente e non banale, un'informazione, insomma, che faccia crescere nel paese una rinnovata coscienza civile.

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA